VA1 1532735

ANNO DOLOROSO,

OVVERO

MEDITAZIONI

SOPRA LA DOLOROSA VITA

DELLA SANTISSIMA

VERGINE MARIA

Distribuito per tutti i giorni dell' Anno;

COMPOSTO DAL MOLTO R. P.

FR. ANTONIO DI OLIVADI

Missionario Cappuccino,

E DIVISO IN QUATTRO TRIMESTRI.

Nuovamente ristampato con figure in rame, ed a più colta lezione ridotto.

TOMO SECONDO.

NAPOLI

BASSANO

APPRESSO GIUSEPPE REMONDINI E FIGLI

MDCCCI.

BIBLIOTECA NAZIONALE

ANNO DOLOROSO

DI MARIA,

OVVERO MEDITAZIONI

SOPRA LA SUA DOLOROSA VITA, PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO,

Diviso in quattro Trimestri.

TRIMESTRE TERZO.

LUGLIO.

I.

Beata Dei Genitrix quia ſpiritualiter paſſa eſt gladio Paſſionis Chriſti, pluſquam Martyr fuit.

S. Hieronym. in Serm. de Aſſumpt. Virg.

ANIMA mia, già che GESÙ ſi è di nuovo incamminato al tribunale del Preſidente Pilato, torna queſt' oggi a conſiderare per un tantino i doloroſi martirj di MARIA, e getta per fondamento di eſſi la cognizione, e l' amore. La cognizione, ch' ebbe la Vergine della perſona di Criſto, ſopravanzò tutte le cognizioni di tutte le creature, non ſolo umane, ma angeliche: dal conoſcimento, che aveva, ne naſceva l' amore, perchè *nil volitum, niſi præcognitum*; ed era un amore così vivo e penetrante, anzi crocifiggente, che avanzava l' amore ſteſſo de' Serafini. Ma, ſe tal' era l' amore, che la tras-

formava nel ſuo diletto, qual' altezza o profondità di dolore provò la Vergine, nel vedere così fieramente patire quello, che così fortemente amava, per il conoſcimento che aveva del ſuo merito, e delle qualità del Perſonaggio? Dunque, anima mia, biſogna confeſſare, che MARIA fu più che Martire, e tanto ci inſegna S. Girolamo: *Beata Dei genitrix quia ſpiritualiter paſſa eſt gladio Paſſionis Chriſti, pluſquam Martyr fuit.* Tutte le pene, tormenti, oltraggi, percoſſe, obbrobrj, vituperj, ingiurie, ſchiaffi, legami, catene, funi, flagelli, ſpine, ſputi, pugni, baſtonate, ſtrappate, urtoni, cadute, calci, ſvellimenti di barba e di capelli, bende, viaggi, ſudori, chiodi, fiele, croce, e morte che patì GESU' nel corpo, li ſofferſe in ſommo grado MARIA nell' anima; e con queſto di più, che morto Criſto, non patì più coſa veruna; ma la Vergine ſoffrì la lanciata, e i dolori della ſeparazione nel laſciarlo dentro al ſepolcro.

O quant' obbligo tieni, anima mia, alla Vergine, ed alla ſua compaſſione; quanto dovreſti piangere con la ſola conſiderazione di tante pene e tormenti, ch' ella ſoffrì, non ſolo per cauſa tua, ma pure anche per amore di tutto il genere umano! Deh mia martirizzata Signora, inabiſſata dentro un mare amaro di paſſione, appaſſionate voi queſto mio cuore, e fate, che mai più aſſaggi allegrezza veruna, ma che ſolamente un continuo dolore trafiggente e crocifiggente mi trafigga e crocifigga il cuore, ſiccome per me vedo trafitto il voſtro materno petto da tanti veementi e tanto eccеſſivi dolori.

II.

II.

Virgo plus doluit ſuper noſtris culpis, & peccatis, quam ſuper Filii ſui corporalibus pœnis.

Sanct. Bernard. in lib. Medit.

ERano innumerabili i dolori di MARIA nella paſſione del ſuo diletto Figlio, e dir poteva col Profeta: *Veni in altitudinem maris, & tempeſtas demerſit me;* perchè erano creſciute a tal ſegno le ſue pene, che ben ſe le poteva dire: *magna eſt velut mare contritio tua.* Era un ampio mare il ſuo dolore, perchè era giunta in tanta amarezza, e martirio, che per puro miracolo, cred' io, poteva mantenerſi in piedi; nè mai perſona al Mondo trovoſſi, che aveſſe tanto patito, nè potuto reſiſtere al dolore: vedendo tanto patire quello, che tanto con amore divino ed umano ſopraeſſenzialmente amava, che per miracolo era ſoſtentata nelle maggiori urgenze, là dove non poteva più arrivare l' umanità; mentre tutto il poſſibile lo ſofferſe GESU', acciò poteſſe maggiormente patire: tanto biſogna dire dell' afflittiſſima Madre, che patì e ſoffrì quanto l' umanità in grado eroico poteva ſoffrire: *Paſſa eſt*, poi, *ultra naturam.*

Ma oh Dio, e che ſento! *Virgo plus doluit ſuper noſtris culpis, & peccatis, quam ſuper Filii ſui corporalibus pœnis*, dice S. Bernardo. Non ti baſtava, o Vergine, l' eccelſivo martirio per vedere il tuo Figlio, unicamente amato, così fieramente ſtraziato, ſe non ti addoſſavi ancora l' intenſo dolore degli enormiſſimi miei peccati? E ſe così è, come dice S. Bernardo, quanto ſi aumentavano le tue pene

nel tempo ſteſſo della Paſſione, quando nel tempo medeſimo lo vedevi cruciare, flagellare, e beſtemmiare? Erano quelle tutte offeſe peccaminoſe: dunque nel tempo ſteſſo era duplicato l' orrendo tuo martirio.

Deh Regina dell' univerſo, io ho commeſſo le ſcelleraggini, e voi ne patite l' eſtremo, ma a voi non dovuto, nè da voi meritato, dolore. Deh perchè non lo ſento io, come devo ſentirlo? Compatiſco dunque pietoſiſſima Madre i voſtri doloroſi ſpaſimi, e deſidero con ardentiſſime brame averli io tutti nel cuore, convenendoſi a me ſolo, che commiſi le colpe. Regina mia, già che l' avete voi, non mi ſiate avara di coſa, che per tanti titoli, per ragione e per giuſtizia deve eſſer mia. Datemi dunque queſto dolore, e ſia tale e tanto, che mi faccia finire la vita; e ſe ciò non poſſo, o non merito conſeguire, fate almeno, che mi dolga ſino alla morte, per non avermi doluto.

III.

Corona ſpinea capiti Filii mei fuit impoſita.
Sanct. Brig. lib. 4. Revel. cap. 70.

ACcompagna, anima mia, queſt' oggi il tuo Gesù a nuove pene; poichè quelli iniqui dopo di averlo così barbaramente ſtraziato, lo cacciano di nuovo fuori della ſala, e lo fanno precipitoſamente a furia di ſpinte, calci, baſtonate, ed urtoni, ſcendere dalle ſcale; e perchè penſavano di farlo morire colle maniere più obbrobrioſe e crudeli, avevano però apparecchiato un' orridiſſima corona di pungentiſſime ſpine. Portano dunque Gesù in un luogo pubblico, lo ſpogliano la ſeconda

da volta delle ſue veſti, e lo cuoprono di una vecchia porpora; e ciò per due cauſe: l' una perchè volevano per tutte le vie vituperarlo, penſavano coronarlo, e veſtirlo di porpora, come Re di burla, e pazzo; e l'altra, perch' era tanto il ſangue che gli uſciva dalle ſpalle, che inzuppata in tal modo la veſte, poteva forſe muovere a compaſſione le turbe, tante volte da GESU' beneficate; perciò vollero mettergli quello ſtraccio roſſo, per cuoprire il ſangue, che copioſamente uſciva dalle ſue carni; lo fan ſedere ſopra un ſaſſo, ed in luogo pubblico, dove era concorſa innumerabile moltitudine di gente, ed ivi ſeduto, gli legano le mani avanti il petto, e gli pongono una canna per iſcettro reale, e così ſchernendolo, volevano far conoſcere a tutti, che vana era la pretenſione di Criſto, di farſi Re d' Iſraele, e finalmente gli pongono ſopra la veneranda teſta quella pungentiſſima e tremenda corona.

L'afflittiſſima Madre, quando lo vide ſcendere per le ſcale, procurò di oſſervare, dove lo portavano; e perchè fu breviſſimo il viaggio, che queſta volta fece l' addolorato GESU', la ſconſolata ſi fermò in un luogo da dove vide fermar Criſto. Ivi rimaſe, ed oſſervò quanto ſi fece del Figlio: *Corona ſpinea capiti Filii mei fuit impoſita*; diſſe ella a S. Brigitta, come quella, che con gli occhi propri lo vide.

Anima mia, non paſſare più innanzi queſt' oggi, ma reſtati con MARIA in queſto luogo ad oſſervare, che non finiſce qui queſto doloroſo miſtero; e già che la Madre dolente non fa altro che piangere, piangi ancora tu con eſſa con vere lagrime di compaſſione; ed attentamente dona un' occhiata alla vereconda

da modeſtia del tuo GESU', che ſoffre tanto pazientemente per amor tuo; e per pagare la pena della tua ſfacciataggine.

IV.

Ex aculeis infixis, plurimis rivis ſanguinis devenientibus per faciem ejus, & crines, oculos, aures, & barbam replentibus, totum mihi videbatur ſanguis.

Sanct. Brigit. Lib. 4. Revel. cap. 70.

POſta la tremendiſſima corona ſu 'l capo del Redentore del mondo, la qual' eſſendo in forma di cappello, come vuole S. Bonaventura, ed inteſſuta di maniera, che tutte le ſpine erano dalla parte di dentro, arrivarono queſte ſopra la pelle della ſua ſantiſſima teſta. Parve a quelli maledetti Ebrei, ch' era troppo lieve martirio, l' avergliela poſta ſu 'l ſcapo, e perciò vollero fargliela ſcendere per orza, acciò quelle pungentiſſime ſpine penetraſſero ſin dentro: preſero perciò due groſſe legna, e con quelle caricandoli ſopra la corona, penetrato ch' ebbero quelle ſpine la pelle, arrivarono ſopra l' oſſo del cranio, e furono tanti i colpi, e la violenza con cui battevano, che le ſpine, dove trovavano quelle ſtrette commeſſure, ſi conficcavano dentro; e dove trovavano repugnanza, o ſi rompevano, o pure lavorando con eſtremo dolore, venivano a ſtaccare dall' oſſo la pelle, o l' aprivano dell' intutto, o pure riſaltando di nuovo fuori, facevano larghe ferite. Si vide in un ſubito grondare il ſangue in abbondanza, a ſegno, che l' afflittiſſima Madre, che alquanto da lontano lo riguardava, vide tutto il capo e la faccia del ſuo caro Figlio coperta

di

di ſangue. *Ex aculeis*, diſſe ella a S. Brigida, *infixis, plurimis rivis ſanguinis devenientibus per faciem ejus, & crines, oculos, aures, & barbam replentibus, totum mihi videbatur ſanguis;* poichè il ſangue, che ſcorreva dalla fronte e per i capelli, cuoprì gli occhi, le orecchie, la barba, la bocca, e la faccia tutta. O viſta lagrimoſa! o fiero tormento! o doloroſiſſima pena per il mio GESU', e per la ſconſolata ſua Madre! Solo nel capo poteva dirſi, a riguardo di tutto il corpo piagato, eſſervi qualche parte di ſanità; ma adeſſo sì, caro mio Signore, che *non eſt in te ſanitas*.

Ben conoſco, mio Dio, che per pagare la pena della mia ſuperbia, voleſte eſſere martirizzato con coteſto tormentoſo diadema di ſpine; ed il fumo degl' immondi miei penſieri ti cinſe il capo di coteſta corona. Perdonate, ſpaſimante mio Redentore, la mia barbara empietà. E voi doloroſiſſima Madre, potete adeſſo invitare le figlie di Sionne a vedere il miſtico Salomone coronato, come Re di dolori, con pungentiſſime ſpine, non tanto dalla barbarie della ſua cruda matrigna, quanto dalla fierezza di me ſuo indegniſſimo figlio. Compatiſco dunque, o ſanta Madre, i voſtri dolori, e vi prego a perdonare la mia perverſità.

V.

Quot læſiones in corpore Chriſti, tot vulnera in corde Matris, quot ſpinæ pungentes, tot erant ſagittæ per oculos intrantes, & cor, & animam Virginis vulnerantes.

Sanct. Hieronym. in Joan. cap. 19.

SE hai veduto, anima mia, il tremendo ſpettacolo di queſta inaudita e dura coronazione del ſommo Re della gloria, non ti partire all' infretta, ma fermati, e rifletti un poco più al di dentro; atteſo che ſono varie le opinioni: ma tutti concludono e vogliono tutti, che molte di quelle ſpine, che penetrarono a dirittura ſopra il molle del cerebro, per quelle picciole commeſſure penetrarono fin dentro, e per la lunghezza, che diedero all' apertura dell' oſſa di quel cerebro ſfatto dalle ſpine, ne uſciva qualche particella ſopra il capo. Una ſpina pur anche gli penetrò fin ſopra il concavo dell' occhio; e tre ſpine entrate per dietro il collo, per forza di baſtonate entrarono fin dentro la gola. Oh Dio! e chi può internarſi alla conſiderazione di tanta pena, ſenza morir di pena e di dolore? Ma ſe tali effetti dovrebbe produrre in ogni anima; quali effetti avrà prodotto queſta dura coronazione nell' afflitta Madre? Il Padre S. Girolamo dice, che *Quot læſiones in corpore Chriſti, tot vulnera in corde Matris, quot ſpinæ pungentes, tot erant ſagittæ per oculos intrantes, & cor, & animam Virginis vulnerantes.* Quante offeſe ſi videro nel corpo innocentiſſimo di Gesu', tante piaghe crudeli furono per il cuore della ſua Madre; quante ſpine punſero il capo vene-

ran-

rando del Figlio, tante ſaette entrarono per gli occhi della Madre, quali penetrando l'interno, andavano a dirittura a ferire il cuore e l'anima della Vergine.

Anima mia, entra queſto giorno nel cuore piagato di MARIA, e vedilo di quanti acuti dardi ſia trapaſſato; oſſerva, ſe hai occhi baſtevoli, l'anima addolorata della Vergine, che la vedrai, oh Dio, martirizzata da tanti nuovi ed inuſitati martirj, quante erano le punture di quella tremenda corona, che trapaſſavano il capo del ſuo e tuo GESU'. Deh Regina dell'univerſo, conoſco e mi confondo, che ho coronato di ſpine acute non ſolo il capo al Re del cielo, ma anche il voſtro pietoſiſſimo cuore. Deh cuor di MARIA reſtituiſci al cuor mio queſte ſpine pungenti, che al ſicuro ſaranno per me ſalutevoli, per eſſer inſanguinate nel capo del mio GESU', e nel cuore di MARIA, mia amantiſſima Madre.

VI.

MARIA fuit lilium inter ſpinas, quia quæcumque ſpinæ Filium, eædem & Matrem confixerunt vulneribus Paſſionis.

Rupert. Abb. in Cant. cap. 2.

ANima mia, che fin'ora accompagnaſti GESU', rivolgi gli occhi all'afflittiſſima Madre, candido e leggiadro giglio fra le ſpine, quale aſſiſtendo da lontano, per non aver campo di avvicinarſi, oſſervala, che non potrai diſtinguere, qual ſia ſtato più, o il ſangue ch'eſſa vedeva ſgorgare dal capo del Figlio, o le lagrime che ſcaturivano dagli occhi ſuoi medeſimi, che vedevano GESU' col capo tra-

fitto da quelle ſpine, quali nell' iſteſſo tempo trafiggevano il capo del Figlio, ed il cuore della Madre. Piangeva ella dirottamente, e alla viſta di quel duriſſimo ſpettacolo reſtò così trafitta da un acutiſſimo dolore, che il cuore venendo meno, tramandava alla fronte freddi ſudori di morte; ond' ebbe occaſione Ruperto Abbate di dire: *MARIA fuit lilium inter ſpinas, quia quæcumque ſpinæ Filium, eædem & Matrem confixerunt vulneribus Paſſionis.* Afflittiſſima MARIA, in che agonia ti trovaſti, quando vedeſti il tuo Unigenito Figlio, Re della gloria, coronato di sì tremenda e doloroſa corona!

Aſcolta, anima mia, i mutoli, ma pur troppo intelligibili lamenti della noſtra ſcompagnata colomba, perchè tale deſiderava ella di eſſere, per aver ali veloci, e trapaſſar quella turba, per dare ajuto all' affannato ſuo Figlio; moderava però gli ardenti ſuoi deſiderj, per non opporſi alla volontà dell' Eterno Padre, ed anche del ſuo Unigenito Figlio. Onde viveva, ma ſenza vita; era morta, ma ſenza morire; e moriva di voglia di morire, per non vedere tra tanti ſtrazj ed affanni il caro Figlio. Trapaſſate, deh amantiſſima Madre, con le voſtre ſpine queſto indurito mio cuore; e concedetemi, che fra queſte ſpine ſpunti in me il candido giglio della pura coſcienza, e la roſa vermiglia di una perfetta carità; acciò ſe per il paſſato ho coronato il mio Dio, e voi di pungentiſſime ſpine, poſſa per l' avvenire coronarvi di gigli e roſe, come a voi ſi conviene. Creſcano dunque, e reſtino ſolo per me le ſpine, che mi circondino di dentro e di fuori; acciò ſempre ſtia fiſſa nella mia carne, e nel mio cuore la crudeliſſima

co-

corona del mio tormentato ed amato bene GESU'.

VII.

Cumque ipſum fuiſſem intuita pugnis percuti, alapis cædi, in faciem conſpui, ſpinis coronatum, & opprobrium hominum fieri, commota ſunt omnia viſcera mea, ſpiritus meus defecit, & non erat mihi ſenſus, neque vox.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. fol. 303. lit. G.

NON finirono qui i tormenti del mio GESU': nè qui terminarono gli affanni di MARIA. Quella medeſima ciurmaglia, non contenta del martirio, che dava al mio Signore con la tremenda corona, confitta con tanto ſcempio nel ſuo adorabiliſſimo capo, volendo più obbrobrioſamente trattarlo, e renderlo in deriſo a tutto il popolo; e perchè la loro malizia era fomentata dall' inferno; vedendo che la faccia maeſtoſa di GESU' tutta coperta di lividure, e di ſangue, poteva dar motivo ad alcuno di compaſſione; per evitare queſto, ed operare tutto l' oppoſto, di muovere tutti a riſo, e caricare GESU' di confuſione e di ſcherno, preſero una putrida e puzzolente benda, e con quella lo cuoprirono. Copertali la faccia, ſi fan da capo a tormentarlo, e beffarlo; gli tirano pugni e ſchiaffi in faccia, e ponendoſi con un ginocchio alla ſua preſenza, vogliono che indovini, come Profeta, chi era ſtato il percuſſore; e gli buttano del fango, ed in varie guiſe lo deturpano. L' afflittiſſima Madre tutto queſto vedeva, come racconta S. Bernardo, e ſentivaſi da ogni parte trafiggere le viſcere. *Cumque*, dice ella, *ipſum fuiſſem intui-*

tuis a pugnis percuti, alapis cædi, in faciem conspui, spinis coronatum, & opprobrium hominum fieri, commota sunt omnia viscera mea, & spiritus meus defecit, & non erat mihi sensus, neque vox. A vista così miseranda non potendo più resistere l'umanità di una Madre, che amava in eccesso, le veniva meno lo spirito, e soffocata dal pianto, non aveva più nè senso, nè voce.

Addolorata mia Regina, e tormentatissima Madre, dovrei io venir meno, sapendo che ogni pena di queste, nel giorno della mia morte, mi verrà rinfacciata dal mio GESU', inesorabile e tremendissimo Giudice; e l'anima mia confusa non saprà che rispondere; conoscendo chiaramente, che per coronare me di gloria, egli fu coronato di pungentissime spine; e per coronarmi delle rose de' giusti di questa vita, ho coronato voi, cara Signora, di tanti dolori ed affanni, per i quali vi siete ridotta in agonia.

VIII.

Quæro Matrem Dei, & invenio spinas, quæro MARIAM, & invenio vulnera, quia tota conversa est in ista.

Sanct. Bonav. in stimulo amoris de planctu Virg.

FRA dolori ed angoscie mi ritrovo quest' oggi, tra' turbini inquieti irrequieta vedo l'anima mia, nè so come riposi: se avessi offeso un uomo, ed uomo di condizione, non basterebbero prieghi, nè suppliche, ad impetrarne il perdono, massimamente quando vituperato e diffamato l'avessi. Due personaggi al mondo, sin dal principio di esso fino a questa giornata sono stati di onore sovrumano:

no: Gesu' Figlio di Dio, Imperadore dell' universo, e la Vergine, del medesimo Madre, e gran Signora del Paradiso. Anima mia crudele, non sei stata tu quella, che per diadema reale al Re del cielo hai apparecchiato una corona di obbrobrj e di dolorose punture? sì, ed ei ti perdonerà? Non contenta di ciò, gli bendasti la faccia, e con una canna in mano, vestito di una stracciata porpora, l' adorasti per burla e per ischerno? Sì, ed ei ti perdonerà? E di ciò nè men soddisfatta, adorandolo per onta e vitupero, con festa e riso lo schiaffeggiasti, dandogli de' pugni, e con vil fango gli cuopristi ed imbrattasti quella pietosa, e veneranda faccia? Sì, ed egli ti perdonerà? Eh so ben io, che le tue speranze sono fondate nella sua santa Madre, ch' essendo piena di misericordia, facilmente perdona. Oh Dio, sarebbe vero, e potrei averne speranza; ma come posso trovarla, se con San Bonaventura: *Quæro Matrem Dei, & invenio spinas*. E' convertita in spine l' afflitta Madre? *Quæro* MARIAM, *& invenio vulnera*. Se ricerco Maria, altro non ritrovo, che piaghe? Dubito dunque (perdutissimo me) che queste spine, in cui ella è convertita, saranno lancie, che nella morte mi sconfiggeranno all' inferno; e queste piaghe crudeli, che ho fatto all' afflittissima Madre, saranno per me ferite insanabili, che dureranno per tutta l' eternità.

Infelicissimo me, e che farò? A voi ricorro, o Madre di pietà; e se convertita vi vedo in spine e piaghe, mai meglio di adesso è tempo di perdono, qual da voi umilmente chiedo; le piaghe io desidero del mio caro Gesu'; le spine io voglio, che vi trafiggero

il

il petto; e ſiano penne le ſpine, ed inchioſtro il ſangue delle piaghe, co' quali, o mia Regina, la ſentenza ſcrivete, che io merito la morte: ma pure confidato in voi, e nelli voſtri dolori, otterrò miſericordioſamente la vita.

IX.

Exivit ergo Jeſus, portans ſpineam coronam, & purpureum veſtimentum: Et dicit eis Pilatus: Ecce Homo. Cum ergo vidiſſent eum Pontifices & Miniſtri, clamabant dicentes, Crucifige eum.

Joan. cap. 19.

SAtollo di tormenti e di obbrobrj il mio GESU', di dolori e di pene MARIA; ma non ancora ſazj quegl' infami Miniſtri di affliggerlo e ſtraziarlo; dopo di averſi ſpaſſato per lungo ſpazio in deridere e vituperare la Sapienza del Padre, così conforme ſi ritrovava, lo portano da Pilato; e moſſi da nuova rabbia, ivi giunti, replicano di nuovo le loro inſanze a dargli morte. A viſta così lagrimevole, Pilato, benchè gentile, ſi ſentì commovere da capo a piedi da una natural compaſſione, e ſtimando mezzo efficace ad intenerire un ſaſſo, non che i cuori induriti di quegli Ebrei, la viſta compaſſionevole di GESU' così ſfigurato, lo prende per la porpora, e portandolo ad un balcone, lo moſtra al popolo, dicendo: *Ecce Homo*. Ecco popolo Ebreo quell' Uomo, che voi dite eſſerſi fatto Dio, è adeſſo ridotto, per obbrobrio degli uomini, di già avvilito. Queſto, che voi accuſate, per eſſerſi dichiarato Figlio del grande Dio degli eſerciti, eccovi già chiariti,

ch'

ch' egli è uomo, e come tale già ſoggetto a tante pene, quante voi gliene avete dato, diſſanguato e piagato in tal maniera, che già gli avete levato la forma di uomo; muovetevi dunque a pietà, e ceſſate da così indegna crudeltà, mentre io queſt' uomo lo conoſco innocente, e verſo tutti benefico. Stimava Pilato con quelle ragioni mettere a ragione quelle beſtie frementi; ma maggiormente s' infuriano, cominciando fortemente a gridare, che glielo toglieſſe dinanzi: *Tolle, tolle, crucifige eum.*

Che dicevi, o afflitta Madre, quando aſcoltavi tutto ciò, e vedevi il tuo caro Figlio, che non aveva più forma di uomo? Stava egli col volto dimeſſo, nè alzava gli occhi per mirare ad alcuno; bensì tu lo vedevi, o Vergine ſconſolata. Quanti dolori tormentavano all' ora le tue materne viſcere! E dove ſon adeſſo quei ciechi, a' quali GESU' diede la vista? Quei zoppi, che diſpoſe al cammino? E quei muti, che dalla ſua voce potente ebbero la parola? forſe per gridare inſieme con gli altri, che lo vogliono crocifiſſo? E le turbe ſaziate con cinque pani, è poſſibile, che vogliano ſaziarſi con la morte del mio GESU'? Deh pietoſa Madre, perdonate voi l' ingratitudine umana, che a tanti benefici corriſponde con odio. E tu, anima mia crudele, riconoſci tu almeno queſto che vedi, che benchè uomo tutto di piaghe coperto e di dolori, pur' è vero, ch' egli è il Dio della Maeſtà.

X.

Surgens autem de terra, vidi Filium meum leproſo deſpectiorem.

Sanct. Brigit. lib. 4. Revel. cap. 70.

STava l'afflitta Vergine dall'acerbiſſimo dolore tanto infiacchita, che quando vide in quella maniera portare il Figlio venutele meno le forze, ſi ſedè ſopra la terra. Quindi al grido terribile di quella plebe infellonita, quando gridarono, *Crucifige*, alzò gli occhi così da lontano, e vide l'afflitto Figlio (ella ſteſſa il confeſsò a Santa Brigida): *Surgens autem de terra, vidi Filium meum leproſo deſpectiorem.* Vide la ſconſolata Signora, che *a planta pedum uſque ad verticem capitis non erat in eo ſanitas.* Guardava quel capo venerando, e tremendo a tutte le poteſtà, e lo vedeva coronato di crudeliſſimo diadema, e cred'io, che interiormente diceſſe: Ecco popolo da Dio diletto il tuo Capo e Principe, che tante volte in figura ti difeſe da tant'inſulti nemici: l'hai adeſſo coronato per tuo Duce, ma con corona di pungenti ſpine. *Ecce Homo*, inteſe dire, mirò ella la bella faccia, e ſcolorita la vide, anzi coperta di ſputi e di ſangue, e m'immagino, che languendo diceſſe: Ecco popolo Ebreo, quel Dio, che è *ſpecioſus forma præ Filiis hominum.* Eccolo, che già è ſparita la ſua natia bellezza, anzi ha la faccia deturpata dal ſangue e dagli ſputi, ed è ridotto a tal termine, che *non eſt ei ſpecies, neque decor: Ecce Homo.* Mirava l'afflitta Madre quelle braccia e quelle mani, che avevano formato i cieli, ch'erano *plenæ Jacinthis*, le ve-

vedeva tutte livide, annerite, peſte, e ſtrettamente legate, e ſoggiungeva: Ecco popolo ingrato quelle mani, che hanno illuminato i ciechi, drizzati i zoppi, ravvivati i morti, e che più volte ſaziarono a migliaja miracoloſamente le turbe; eccole, che oggi le vedo, e poſſo dire: *Manus ejus plenæ ſunt ſanguine*. Lo mirava da capo a piedi, e quello, che era la bellezza del mondo, ora lo vedeva *leproſo deſpectiorem*. E così piangendo ripigliava: Ecco, o genere umano, a che termine hai ridotto quello, ch' è adorato da gli Angeli, ed ora lo miro aſſai peggio di un leproſo. *Ecce homo*: Saziati pure una volta o uomo, e contentati di quanto hai fatto fin' ora. Reſti ormai soddisfatta la tua barbarie, nè volere più aggiungere piaghe e tormenti al Figlio, e ſpaſimi e dolori alla Madre.

XI.

Non immerito edocta pia Mater Eccleſia per Spiritum Sanctum, in perſona Mariæ deplorat: Caligaverunt oculi mei a fletu meo; non eſt enim admirandum, ſi totum maternum cerebrum defluxit in lacrymas, quando & corpus Filii totum fluebat in ſanguinem.

Ubertinus de Caſal. lib. 4. cap. 16.

MEntre l'afflitta Vergine mirava il ſuo caro Figlio, vedeva eccliſſati quegli occhi, ch' erano per eſſa le due ſtelle polari. Deſiderava e moriva di deſiderio, che l'afflitto Figlio voltaſſe verſo di lei lo ſguardo. Bramava aver braccia capaci, per ſtenderle ſu quel balcone, per ſtringerſelo un' altra volta nel ſeno. Quel popolaccio ingrato, animato

da'

da' Pontefici e Sacerdoti, gridava a tutta voce, che per ogni maniera lo voleva crocifiſſo. All' ora l' afflitta prorupe in un dirottiſſimo pianto, vedendo il caro Figlio ridotto alla morte, e ad eſſere poſpoſto ad un ladro ed aſſaſſino di ſtrada, e fra ſe ſteſſa diceva: Figlio, tu rubaſti, è vero, ma hai rubato ſolo a te ſteſſo la gloria e la grandezza; e per innalzare l' uomo avviliſti te ſteſſo. Come dunque non ſol come ladro, ma aſſai peggio di un ladro trattato da queſta gente ti vedo? Un ſol diſegno di furto nei tuoi penſieri, o Figlio, ritrovai, e fu di levare all' inferno la potenza, ed il genere umano dal dominio delle tenebre, e dall' eterna dannazione; ma queſto, o Figlio, non merita che tributi di lode, di magnificenza e di onore; come dunque tant' odio contro di te, Figlio mio ſfortunato? Ah sì ben lo conoſco, che ſon io la cagione, o caro bene, che ſe tu non aveſſi preſo da me ſpoglia mortale, ed umana carne, non ſareſti, o mio teſoro, a tante pene ſoggetto. Io ti diedi il mio latte ed il mio ſangue, e tu adeſſo a larga vena lo ſpargi dal tuo innocentiſſimo corpo. Mi affliggo, o Figlio, che le lagrime mie non ſiano pur ſangue vivo; ma accetta queſto eſtratto dal mio cuore, che tutto pretendo verſarlo dagli occhi miei. E ciò dicendo non piangeva no, ma formava un diluvio di pianto, ed in lagrime ſi liqueſaceva il ſuo cerebro. *Non immerito edocta Sancta Mater Eccleſia*, dice Ubertino da Caſale, *in perſona Mariæ deplorat: Caligaverunt oculi mei a fletu meo; non eſt enim admirandum, ſi totum maternum cerebrum defluxit in lacrymas, quando & corpus Filii totum fluebat in ſanguinem*. Piangi ancor tu, anima mia, *nec taceat pupilla oculi tui*, finchè colle lagrime ti ſcorra, non che il cerebro,

bro, ma il cuore liquefatto dagli occhi, facendo compagnia all'afflitta Vergine Madre.

XII.

Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes creaturas, quæ dolere, & pati possunt, divideretur, omnes subito interirent.

Sanct. Bernard. Senens. Serm. 6. cap. 2.

VEdeva Maria l'afflitta il suo Figlio, nè da quello poteva divertire gli sguardi: considerava il Figlio, che la Madre lo mirava, e nuovo tormento al suo dolore accrescevasi; e questo istesso pensiero accrescevà similmente maggior tormento alla Madre, la quale interiormente penando diceva: Figlio mio, caro bene, oggetto amato de' miei pensieri, ed ora scopo dei miei dolori, e dov' è andata la tua nativa bellezza? Come veggo sfiorato il tuo viso di quelle rose, che nelle tue guancie formavano una perpetua primavera? La modestia degli occhi tuoi ingombrata la vedo da nebbia d' immondi sputi; la dolcezza delle tue parole, la gravità del tuo aspetto, la serenità della tua fronte, come sparirono così presto, o Figlio? Come ti vedo in questo punto di vile straccio coperto? E pur è vero, o Figlio, che sei quell' istesso, che su 'l Taborre fosti veduto ammantato di gloria. Quelle carni delicate, che nella candidezza superavano il latte, oggi le vedo grondanti di sangue, e seminate di piaghe; ed io pur vivo, e pur respiro, o Figlio! Ti piango posposto vilmente ad un ladro, quando sei adorato da' Cherubini? Vilipeso da indegnissime turbe, quando per te ardono d' incessante amore i Serafini? ed in tale stato ti scorgo, o Figlio,

che

che ſei da tutti abborrito? Figlio, a che dunque mantenermi viva, ſe la mia vita è poco men che morta? e maggiormente muojo, perchè morire non poſſo. E quando mai ſi vide al mondo tal Madre, che poſſa vivere fra l'acerbità di così fatti tormenti? Oh quanto volentieri morirei, o Figlio, per non vederti morire! Ohimè già vedo, che il Calvario ti attende; ed io avrò da vivere, acciò penando ti vedeſſi morire? Deh Figlio, ti muovano a compaſſione gli acerbi miei dolori, ſolo cagionati da' tuoi dolori. Ed oh voleſſe pure il ſommo Padre, che poteſſi con la mia morte, o Figlio, a te donare la vita, che ſarebbe vita per me, per te morire! Diceva l'inconſolabile Madre queſte ed altre ſimili parole con tanto affanno, che fu prodigio il non rimanere eſtinta dalla doglia. *Tantus fuit dolor Virginis*, diſſe San Bernardino, che ſe ſi foſſe diviſo tra tutte le creature, ſarebbero reſtate ſubito eſtinte dal dolore. Ti trafigga dunque, anima mia, della Vergine l'intenſo dolore, e pregala che te ne dia una picciola particella, acciò termini ancor tu per amor ſuo doloroſamente la vita.

XIII.

Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur; & bajulans ſibi Crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariæ, locum.

Joann. cap. 19.

SCorgendo finalmente Pilato la duriſſima oſtinazione degli Ebrei, timoroſo ed atterrito per la minaccia, che gli avriano fatto perdere la grazia di Ceſare, ſe non con-

dan-

dannava Criſto alla morte; acciecato dall' umano intereſſe, pronuncia contro di lui la capitale ſentenza. Maledetta politica, ſcomunicato intereſſe, per cui traboccano tante anime all' inferno! Già conſegna il mio amoroſo GESU' in mano de' miniſtri, per farlo morire crocifiſſo ſu 'l Calvario. Lo fanno ſcendere furioſamente per le ſcale, e trova apparecchiata una peſantiſſima croce. Genufleſſo il mio Redentore l' abbraccia, mille affettuoſi baci le dona, ed offeriſce ſe ſteſſo a' loro perverſi voleri. Ecco, anima mia, che nuovo teatro di dolori ſi apparecchia per l' afflittiſſima Madre. Fra tanto la funeſta proceſſione s' incammina alla volta del Calvario. Si ſventola nero ſtendardo, che marciando nel primo luogo, era baſtevole con la ſola ſua comparſa a funeſtare ogni cuore. Sieguono dopo di eſſo le trombe, invitando col loro ſuono ciaſcuno, e notificando a tutti, che GESU' Nazareno, portando egli ſteſſo il proprio patibolo, va per eſſere in quello crocifiſſo. Queſto inteſo da tutti, corrono molti, ma ciaſcuno con fine differente. Vede l' addolorata ed afflitta Madre la negra inſegna, ed oh quanto di funeſta meſtizia viene riempito il ſuo cuore! Ode quel ſuono funebre, ed attonita e ſemiviva rimane. Vede paſſare tanta gente, ed ella reſta inſaſſita. Dubita che fra quella calca non poſſa aver luogo di vedere quel Figlio, per cui ſpaſimava; ſi volta al ſuo diletto Giovanni, e lo prega che come pratico delle ſtrade della città, la conduceſſe a qualche luogo, da dove poteſſe vedere l' amato Figlio. Si offeriſce pronto Giovanni, ma non ſenza un diluvio di lagrime. Già s' incammina ſeguito da MARIA, la quale, non ſono tanti

li paſſi che fa, quanti ſono gl'interni ſpaſimi che ſente; perchè vedeva condurſi al fine la ſua cara ed amata vita, per cui avrebbe dato mille volte la vita, purchè foſſe reſtata in vita. Ma dove vai, o Madre ſconſolata, per dove t' incammini? Feliciſſime ſtrade, ſantificate dalle tue piante, innaffiate dalle tue lagrime!

E tu, anima mia crudele, frattanto che cammina GESU', accompagna l'addolorata MARIA, e per queſte ſtrade va raccogliendo, ſe puoi, le lagrime e li ſoſpiri, che tramanda dal tormentato ſuo petto, e ricevili dentro il tuo; forſe con queſto mezzo ſi ammollirà l'indurito tuo cuore, e compatirai MARIA, quanto devi, in queſta ſua ineſplicabile afflizione.

XIV.

Cernens Filium oneratum ligno tam grandi, quod primo non viderat, ſeminortua præ anguſtia facta eſt, nec verbum dicere potuit.
Sanct. Bonav. cap. 77. de med. Vit. Chriſt.

CAmminava a veloci paſſi MARIA: *exultavit, ut gigas ad currendam viam*, e ſcordata della natural ſua fiacchezza, ſpinta dalla veemenza dell'amore, era portata dall'ali del dolore; ed ecco arriva l'afflitta Madre, anticipando il tempo, ad una ſtrada, per cui paſſar doveva l'affannato GESU'. E tu, anima mia, ritorna intanto ad incontrare il tuo Dio, che a lenti paſſi cammina. Ad ogni paſſo che fa, carico di quel peſo graviſſimo della croce, incatenato per il collo, circondato di groſſa fune, coronato di ſpine, tramanda dall'affannato petto infuocati ſoſpiri; anſando

do

do ſoſpirava, e ſoſpirando moveva i paſſi. La veſte era ben lunga, e gl' inviluppava il cammino; la croce era ben grave, e gli piagava le ſpalle; la corona di ſpine col moto maggiormente ſi conficcava. Lo tiravano per la catena, lo tenevano per la fune, lo accompagnavano con calci, lo precipitavano con urtoni. Cadde GESU' la prima volta con la faccia per terra: lo ſollevano, tirandolo per la catena, ſollecitandolo con baſtonate a camminare. Afflittiſſimo Signore, pur' è fortuna per me, che non ti veda adeſſo la ſconſolata Madre, qual poco lungi ti attende per darti l' ultimo addio. Gemeva il mio Signore ſotto il peſo della croce; ed il ſangue, e li ſudori (ma ſudori di morte), che grondavano dalla fronte, ſi meſcolavano con le lagrime, che uſcivano a gran copia dagli occhi, e ſantificavano quella terra e que' ſaſſi delle ſtrade, per dove paſſava. Saſſo ſono io indurito e confuſo, che conoſcendo la mia oſtinata durezza, non mi pongo, GESU' mio, ſotto le piante tue, acciò calpeſtato dalli tuoi piedi ſtracchi ed inſanguinati abbia la faccia di comparire ed avviſare la tua Madre del tuo proſſimo arrivo, che poco meno che ſpirante ti attende, immerſa dentro un pelago di dolori.

Perdutiſſimo me! Spunta l' affannato GESU' ſotto quel grave peſo della croce, ed ecco viene meno l' afflitta Madre, perde ad un tratto il reſpiro, nè può formar parola: *ſemimortua præ angustia facta eſt, nec verbum dicere potuit*. Ed io pur reſto vivo, e non muojo per il dolore?

XV.

Nec lingua poterit loqui; neque mens cogitare valebit, quanto dolore afficiebantur pia Viscera tua, o Maria.

Sanct. Bernardus serm. de Passione.

ANimo, o afflitta Madre. Ecco comparsa la funestissima processione. Vedi quella insegna? Ella ti dà a conoscere il lutto, che faranno le creature tutte per la vicina morte del tuo amabilissimo Figlio. Quella tromba sonante è un bando per l'Universo, che muore un Dio, acciocchè l'uomo viva. Dunque animo afflitta Madre, perchè dubito a questa vista, che se poco vivo è il mio Padre GESU', non muora pur' anche la mia cara Madre MARIA. E tu che fai, anima mia? Ecco giunta è quell' ora, che eccliſſata vedrai la mistica luna MARIA all' incontro doloroso dell' insanguinato sole GESU'. Si avvicina con la pesante croce il Figlio; muove i passi la Madre; lo vede questa, e comincia a languire: alza gli occhi da sotto a quella siepe di spine GESU', e per mezzo della calca di quella gente arriva a vedere MARIA. S'incontrano gli amorosi ed afflitti sguardi, e concorrono pur anche i loro cuori. Siegue egli il viaggio, pretende ella accostarsegli, comincia GESU' a languire; prorompe MARIA a piangere; trema per il dolore da capo a piedi MARIA; si liquefanno le viscere di GESU'. Che sarà, anima mia? Eccoli già vicini. Stende l'afflitta Maria le braccia per istringerselo al seno, quando volendo pure GESU' darle un addio Madre, si avvedono quei

quei manigoldi: lo tirano con crudeliſſime ſtrappate di catena, ed altri lo reſpingono in dietro, ed è sì fiera la ſpinta, che lo precipitano a terra ſotto il peſante giogo della croce. A tal viſta, che ſarà di MARIA? Eccola; oimè, che già cade languente, ſpaſimata di dolore vien meno; *Semimortua præ anguſtia facta eſt*, dice S. Bonaventura.

Sei forſe ſazia, o crudeliſſima anima mia? dove hanno più da giungere i martirj, che per cauſa tua ambidue ricevono? Ah perdutiſſimo me! Conoſco bene, che non ho concetti per eſprimere il tormento delle voſtre materne viſcere, o ſconſolatiſſima Madre. Addolorate, vi prego, il mio cuore, acciò al vivo poſſa eſprimer la mia lingua, quali, e quanti ſiano ſtati i voſtri acerbiſſimi ſpaſimi, e fate, che viva e muora ancor io fra martirj, ſiccome per cauſa mia agonizzate voi fra ineſplicabili pene.

XVI.

Bajulans Jeſus ſibi Crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum.

Joan. cap. 8.

PIU' toſto potrei dentro piccola urna racchiudere l' ampio mare; più facile ſtimerei numerare le ſtelle del cielo, che calcolare le tue pene, eſprimere i tuoi dolori, o pure da mente umana capirſi, o da creata lingua ſpiegarſi gli affanni tuoi, o addoloratiſſima Madre ſpaſimata. Qual improvviſo tuono, o Regina dell' Univerſo, ti ferì l' orecchio, qual ſubitaneo baleno t' indebolì la viſta, e qual colpo ſpietato ti trapaſsò il cuo-

re? Ti vedo, o Signora, sbianchite le labbra, pallido l'aspetto, sfiorate le guancie, svoltate in su le pupille, tremole le ginocchia, rilasciate le braccia; palpitante nel cuore, languida cadi, e caduta ti abbandoni nel seno di Giovanni. Ahi misero me, sono tutti indizj di morte; già condannato si conduce a morte il Figlio per i miei peccati; ma oimè, che vedo! Già prima del Figlio licenziata dal mondo, si avvicina alla morte la sconsolata Madre.

Ah Madre di dolori, Madre tormentatissima, se qualche residuo di vita in te si mantiene, alzati afflitta pure, giacchè rialzato Gesù prosiegue il suo viaggio per il calvario. Se le forze non ti bastano, ed il vigore ti manca, almeno accompagnalo per questi pochi passi, finchè potrà camminare da se stesso. Deh pietosissimo mio Redentore, ti muovano i dolori e i spasimi di tua Madre, che già per te se ne muore. Un tuo solo sguardo può darle spirito e vita. Deh, se non per altro, richiamala almeno per beneficio del mondo. Vedi, che per te pena, per te esinanita dal dolore languisce, e sta per esalare l'anima addolorata. Descriverti, o mio Gesù, le agonie di Maria, non è possibile. Tu, che sei Figlio e Dio, ben le conosci. Temo, caro Signore, che morendo voi sopra la croce, anticipatamente non muora la vostra Madre sopra una pietra. Deh richiamatela, o mio Gesù, e ravvivate con essa il mondo tutto. E voi pietosa e moribonda Regina, ricordatevi, che se muore il vostro Figlio Gesù, già condannato a morte là su nel Calvario, non ci resta altro rifugio, nè conforto, che voi.

XVII.

XVII.

Sed tamen, ubi ad hoc ventum eſt, ut bajulans ſibi Crucem Jeſus exiret in eum, qui dicitur Calvariæ locum, tollens & Maria Crucem ſuam, ſequebatur eum, crucifigenda cum eo.

Guilelm. Nebrig. in Cant.

RIpoſto in piedi non ſenza gran tormento Gesu', ſeguita il ſuo doloroſo viaggio per il Calvario, e tormentato doppiamente dal dolore intenſo, cagionatogli dalle piaghe, dalla Croce, e dall' interna paſſione di aver laſciato poco viva la Madre, arriva finalmente fuori della città, dove giunto all' ultimo *più non poſſo* per la fiacchezza delle forze indebolite, ivi cade l' afflitto la terza ed ultima volta, per non poterſi più da ſe ſteſſo rilevare. Procurano que' barbari rimetterlo in piedi, a proſeguire il viaggio, ma indarno adoprano le ſolite crudeltà de' calci, baſtonate ed improperj. Arrivato il manſueto Gesu' all' eſtremo del ſuo natural vigore, giungono anche eſſi all' ultimo della fierezza. Non ſaprei, anima mia, diſcernere qual' era più in queſto atto, ſe la barbarie inumana di quegli empj, o la pazienza invitta del mio Signore, mentre lo vedo maltrattare peggio di un vile giumento caduto ſotto la ſoma, e già ridotto agli ultimi reſpiri, avverandoſi nella ſua perſona in queſto punto il profetico detto: *Ut jumentum factus ſum apud te.*

Che farai, anima mia? ſollevarlo, è impoſſibile, perchè eſinanito di forze non può più

mantenerſi in piedi: laſciarlo così caduto, è crudeltà; è tempo, che maggiori tormenti non abbia da provare dall' empietà di quei barbari; reſta per anco a farſi la via più diſaſtroſa, per ſalire al monte Calvario. Pretendono gli Ebrei angariare qualcheduno, per portare la croce ſul monte. Se la donano ad un Cireneo, non è degno di ſottometterſi al peſo, che fu ſu le ſpalle di un Dio, e bagnato dal ſuo ſangue. Se la donano a te, anima mia, nè anche tu meriti tal contento. Vanne dunque a MARIA, invitala, che venga e prenda ſopra di ſe quella inſegna reale, come Regina di dolori, che volentieri la prende per ſua gloria, e per ſollievo del Figlio, mentre al parere di S. Guglielmo porta pur anche la ſua croce MARIA: *Tollens & MARIA crucem ſuam ſequebatur eum, crucifigenda cum eo.*

Afflittiſſima Madre, e gravata dall' inſoffribile peſo della tua Croce interna, cagionata dai miei peccati, adoro i paſſi che doni per amor mio, con l'intimo del mio cuore mille baci con l'anima dono a quella terra, che calchi con le tue piante, e deſidero lavarla con le mie lagrime.

XVIII.

Verum eſt Domine, quod non eſt vir tecum, ſed mulier una eſt tecum.

Riccard. de S. Vict. de laudib. Virg. cap. 2. part. 2.

ADorabile mio GESU', ſe inſino adeſſo oppreſſo dal grave peſo della croce ſiete giunto ſin qui, cioè ſino al *più non poſſo*; vi vedo con tutto ciò da nuovo e dolo-

ro-

roſo peſo aggravato, benchè porti la voſtra croce un Cireneo, viene oppreſſo il voſtro ſpirito dal ſapere, che la voſtra doloroſiſſima Madre anche vi ſiegue con la croce peſante de' ſuoi dolori, cagionata dai voſtri affanni. Vedo, mio bene, che abbandonato da tutti, chiedete qualche reſpiro, ma reſpiro non vi ſarà per voi, mentre queſta barbara gente vi condurrà ſenza indugio al peggio, che potrà, per crocifiggervi, ed ecco nuove pene, nuovi tormenti per il mio GESU', poichè avendogli già levato la croce dalle ſpalle, ſtimavano quei perfidi, che GESU' doveſſe da ſe incamminarſi, agnello innocentiſſimo, al macello, ma vedendo che in niun modo poteva alzarſi da terra, prendono la catena, danno di mano alle funi, e cominciano violentemente per quelle balze a ſtraſcinarlo, accompagnandolo con calci e baſtonate. Pietoſiſſimo mio Dio, a qual termine ti vedo ridotto dalla mia iniquità?

Corri, anima mia, e ripara almeno, ſe puoi, qualche colpo, già che ſolo lo vedi, circondato da tanti furibondi e ſpietati maſtini, anzi da ſtizzatiſſimi tori; verificandoſi il profetico detto: *Circumdederunt me canes multi: tauri pingues obſederunt me;* e l' afflitto mio bene non ha chi lo difenda, o dia qualche riparo: *Verum eſt Domine, quod non eſt vir tecum*, diſſe ſoſpirando Riccardo; ma pure per tuo maggior tormento e dolore, *Mulier una eſt tecum*, e queſta è la tua afflittiſſima Madre, quale come ombra al corpo ti va ſeguendo tormentata dal dolore e dall' amore, finchè giungere ti vedrà ſu l' altare della croce, per eſſere teco ſagrificata e crocifiſſa.

Addoloratiſſima Vergine, vi prego in que-

ſto giorno, datemi parte di queſta croce, che voi portate, ſeguendo GESU'; levate pure, ſe potete, le catene e le funi dal collo di voſtro Figlio, e legate e ſtraſcinate queſta miſera anima mia appreſſo di voi, finchè giungerò al Calvario della morte, per finire la vita crocifiſſo col mio GESU'.

XIX.

Interim eunte Filio meo ad locum Paſſionis, alii percuſſerunt eum in collum, alii in faciem, & tam fortiter, ut licet ego non viderem percutientem, audivi tamen clare ſonitum percuſſionis.

Sanct. Brigit. libro 1. Revel. cap. 23.

SI avvicinava GESU' al luogo del Calvario, lo ſeguiva MARIA, tirata dall' amore, accompagnata dal timore, e tormentatiſſima dal dolore. Vedeva alle volte da lontano l'afflitto Figlio, mentre ſaliva il monte, ed oſſervava i tormenti, che quegli empj gli davano, numerava i colpi, conſiderava i calci, e vedeva la crudeltà, con la quale lo conducevano, e riceveva in ſe ſteſſa, con più crudo riverbero, quanto il Figlio pativa. Affrettava alquanto i paſſi, ma le maneavano le forze, la ſoſpingeva l'amore, ma le veniva meno il natural vigore. Avrebbe voluto andar per l'aere, ma cadeva in terra, abbattuta dalla fiacchezza. Sentiva i colpi, ed erano tante ſaette, che le paſſavano il cuore. Al ſuono degli ſchiaffi cuoprivaſi la ſua faccia di pallore di morte. Udiva il rimbombo delle percoſſe, ed era ripercoſſo il ſuo petto da acuta lancia. Quando il vedeva, moriva di doglia,

quan-

quando no 'l vedeva, intendendo il rumore de' colpi e delle percoſſe, agonizzava di ſpavento. *Interim*, diſſe Ella a S. Brigitta, *eunte Filio meo ad locum Paſſionis, alii percutiebant eum in faciem, alii in collum, & tam fortiter, ut licet ego non viderem percutientem, audivi tamen clare ſonitum percuſſionis*. Tanto durò queſto martirio, quanto durò il viaggio del Figlio, finchè foſſe giunto al luogo, in cui doveva eſſere crocifiſſo. Affretta, o Vergine ſconſolatiſſima i paſſi, acciò a' nuovi doloroſi ſpettacoli ti poſſi ritrovare preſente.

E tu, anima mia, ancorchè foſſi di pietra, pure ti doverefſi commuovere a tanti affanni, e tormenti di GESU' e di MARIA. Prega dunque la Vergine addolorata, acciò per quegli ſpaſimi che provò, nell' accompagnare l' amato ſuo Unigenito ſino al calvario, ſi compiaccia di ammollire il tuo cuore, e riempirlo di compaſſione, per potere ancor tu camminare ſempre nel viaggio di queſta miſerabile vita, conſiderando e piangendo, i patimenti e gli affanni del Figlio, ed il doloroſo martirio della Madre.

XX.

Cum veniſſet ad locum Calvariæ ignominioſiſſimum, nudaverunt Jeſum Filium meum totaliter veſtibus ſuis.

Anſelm. de Paſſione Domini.

ARriva GESU' al luogo del macello, dove per via di chiodi doveva eſſere ſvenato per compire il ſagrificio della Croce; giunge pur MARIA per eſſere martirizzata. Non ha tempo GESU' di reſpiro, non ha luogo

MARIA di ristoro. Vede la Croce GESU', e genuflesso la bacia. Vede la Croce MARIA, e resta languida ed esangue nel rimirarla. In questo con empia crudeltà levano que' perfidi dal collo di GESU' la catena, e catena di nuovo dolore stringe il cuore a MARIA; levano a GESU' la veste, e con la veste rinnovano tutte le piaghe, e MARIA alla vista del Figlio tutto sangue, viene ad essere da crude ed inaudite piaghe nel petto ferita. Fermate mostri disumanati, ed abbiate un poco di pietà verso del mio GESU'. La veste con le piaghe sta unita, ed il sangue con la veste è congelato; le vene sono tutte rotte, e grondano di bel nuovo in abbondanza il sangue. Ammollitevi, o cuori di macigno, a tanto sangue; ma oh Dio! alla vista di quel sangue più s' incrudelisconо; donano a GESU', secondo il solito, il vino mirrato; ed egli desideroso di tracannar presto l' amaro calice della morte, lo beve. S' inginocchia innanzi la croce, adora l' altare, in cui deve a momenti esser sagrificato. Offre se stesso all' Eterno Padre in sagrificio; ed offre nell' istesso tempo le mani e i piedi per essere inchiodati su quel patibolo. Fra tanto l' afflitta Madre fa anch' ella la sua offerta, offerisce il mistico Agnello suo Figlio in olocausto alla divina Giustizia, se stessa in sagrificio di dolore. Si alza GESU' per esporsi a' chiodi: esposta sta MARIA alle pene, e si crucia inconsolabilmente, vedendo dell' intutto nudo quello, che veste le campagne di fiori, il mare di perle, ed il cielo di stelle. Oh vista dolorosa! Oh vista sanguinosa! *Cum venisset ad locum Calvariæ ignominiosissimum, nudaverunt Jesum Filium meum vestibus suis totaliter*, disse ad Anselmo MARIA. E Voi, che faceste, che diceste afflitta Madre?

dre? *Ego exanimis facta fui.* Venne meno per il dolore, insassita, impietrita, senza moto; si vide mancare il fiato, e l'anima voleva partirsi, ma rimase a nuove pene, a nuovi pianti.

Piangi almeno, anima mia, vestita in questo giorno di lutto, e contempla a vista sì dolorosa e lagrimevole i dolori e i pianti dell' afflittissima Madre.

XXI.

Videns deinde Mater Filium suum in Cruce crudeliter extendi, in omnibus corporis sui viribus cœpit tabescere.

Lansperg. de Passione Christi.

PRonto sta il mio Bene per essere crocifisso, ed apparecchiati si trovano la croce, le funi, i chiodi, i martelli, e prontissimi più che mai que' barbari e inumani; e similmente apparecchiata MARIA a nuovi, e maggiori tormenti. Gli occhi di GESU' pieni di modestia verginale miravano la Croce. Gli occhi impietriti di MARIA guardavano sempre fissi ed immobili il caro Figlio, ed avrebbe voluto mandargli il cuore, per cuoprirlo. Il popolo tutto stava attento a vedere l'adempimento di quella fiera carnificina. Ed ecco, già non so, se sia nel principio, o pure nel fine la funesta tragedia. Lo prendono senza pietà, lo buttano crudelmente sopra la Croce, come un fascio di legna nella fornace del dolore, o come agnello svenato su l'altare del sacrificio: quindi lo prendono per le braccia, lo stendono oh con qual barbarie su la Croce! lo tirano per i piedi, e lo accomodano ne' luoghi, dove avevano da inchiodar-

lo. Anima mia, che aſpetti? Già ſi approſſima il momento del crudele martirio. Vede tutto l' afflitta Madre; oſſerva ſteſe quelle braccia, che più e più volte ſtrinſe dentro le faſcie; ſtirati quei piedi, affaticati per la ſalute di un mondo. Ed ella ſu 'l principio di tanta fiera crudeltà a poco a poco languiſce nelle forze, e perde il vigore in tutto il corpo affannato; le mani tremanti attendono le martellate. Prima ſentì ella il tormento che foſſe ſu la mano del Figlio poſto il duro chiodo: le ginocchia illanguidite, i piedi vacillanti ſentivano anticipatamente il dolore, che doveva ſentire GESU'. Si ritiravano, e contraevano i nervi, e tutta la ſua vita era languida e tabefatta.

Anima mia, è pronto GESU' a morire: Corri a MARIA, ricevila nelle tue braccia, perchè dubito che muora prima del Figlio, già che ſvenuta e poco viva la ſcorgo. *Videns Mater Filium ſuum in Cruce crudeliter extendi, in omnibus corporis ſui viribus cœpit tabeſcere.* Deh Regina dell' Univerſo, datemi un dolore equivalente a queſto timore: fatemi tramortire, quando vedete, o mia Signora, che mi accingo, miſero me, con li peccati a crocifiggere il mio GESU'; levatemi le forze, toglietemi il vigore, datemi languidezza, fatemi pur morire, mandatemi prima all' Inferno, che io rinovi i voſtri dolori, con dar morte al mio e voſtro GESU', mediante il mio peccato.

XXII.

XXII.

Cum primus clavus infigeretur, ego ad primum ictum conturbata cecidi, quasi mortua, oculis obscuratis, manibus trementibus, pedibus nutantibus, & non respexi præ amaritudine, antequam ex toto affixus erat.

Sanct. Brigit. lib. 1. Rivel. cap. 23.

ALle pene, o GESU. A' tormenti, o MARIA. A' chiodi, anima mia. Ecco, che prendono il braccio destro, lo distendono sulla Croce, e pongono sul buco fatto nel legno quella mano che con un *fiat* fabbricò i cieli, pigliano un grosso chiodo, e danno di mano al martello. Oh Dio, che vedo! Questa è mano di un Dio di onnipotenza, che fece, ed a momenti può disfare mille mondi. Ferma dunque, o crudelissima destra, che t' innalzi a scaricare il fiero colpo. Già accomodano il chiodo dentro la delicata palma di GESU'; e tu che dici mio Bene? inchiodate pure, egli dice nell' intimo del suo cuore, che in questa maniera inchiodate le ruote della fortuna del mondo, per guadagnarsi il cielo, ed inchiodata questa destra onnipotente, non avrete più timore di fulmini di giustizia. Ed ecco, che danno colpo sì furioso col martello, che il chiodo trapassando la delicata pelle, le vene, e la carne si conficca tra nervi ed ossa. Oh Dio, vedo costante GESU', benchè per il veemente dolore il corpo si contorce. Ma che sarà dell' afflittissima Madre al rimbombo crudele di questo colpo! *Dum primus clavus*, diss' ella a S. Brigitta, *infigeretur, ad primum ictum conturbata cecidi*. All' udire sì fiero colpo, conturbate tutte le viscere, of-

fu-

ſuſcate le potenze, cade tramortita la Madre ſconſolata. Cade ella sì, ma per riſorgere il mondo tutto per i meriti de' ſuoi dolori. Cade l'addolorata Signora, ma *quaſi mortua*, non avendo più nè vigore, nè lena per reſiſtere a tante pene: oſcurata negli occhi, tremante nelle mani, vacillante ne' piedi, come poteva più mantenerſi? Cade, anima mia, la Vergine, ma per riparare alle rovine cagionate da Eva, per eſſerſi alzata così arrogante a prendere quel pomo vietato. *Et non reſpexi*, ella dice, per pagare il delitto della curioſità, commeſſo dalla prima Madre: *Non reſpexi præ amaritudine, antequam ex toto affixus erat.*

Anima mia ingrata e crudele, anche per te cade MARIA, per rilevarti dalle miſerabili cadute che hai fatto; riſorgi almeno adeſſo, e corri frettoloſa per porgere qualche ſoſtegno con le tue lagrime alla caduta tua Madre: tienla dentro le braccia, e già che ella, per l'amarezza che ſente, non apre gli occhi; aprili tu, per oſſervare e piangere i colpi, con i quali per tuo amore è conficcato GESU'.

XXIII.

Surgens a terra, vidi Filium meum miſerabiliter pendentem, & ego Mater ejus mœſtiſſima, undique conſternata præ dolore vix ſtare potui.

Sanct. Brig. lib. Revel. cap. 24.

TRapaſſa il duro chiodo la delicatiſſima mano del Creatore dell' Univerſo, e ſi confica fortemente dentro la Croce, ed è così vivo il dolore che ſoffrì il mio GESU' in queſto punto, che contorcendoſi il corpo, cominciaro-

rono ad accorciarsi i nervi dell' altro braccio, e della vita. Inchiodata questa mano, prendono subito l'altra, e ponendola su la Croce, videro che non arrivava là dove era disegnato l'altro buco. Gli legano il braccio per il polso, lo stirano fin tanto che giungesse, e per ciò fare appoggiano i loro immondi piedi alla Croce; anzi (come vuole il P. Gio. Gregorio ne' suoi tribunali) sopra il petto di GESU', e per forza lo distendono, finchè lo fecero arrivare al luogo, dove era forata la Croce, e con non minor crudeltà della prima inchiodano l' altra mano. Vengono ad inchiodare i piedi, e trovandoli similmente di minor misura di quella che erano fatti i buchi nel legno, lo legano per ciò per i piedi, e più manigoldi insieme lo tirano per la fune, finchè giungano, e restino ambidue i piedi su la Croce inchiodati. Pregovi, o caro Bene, in questo punto togliete l'udito a MARIA vostra Madre, acciò non senta i colpi così fieri e spietati. Inchiodato che l'hanno, vogliono ribattere i chiodi dalla parte di dietro, e con empietà non più sentita, nè vista, la svoltano sossopra; ed il corpo di GESU' venne ad abbracciarsi con la terra, e la pesante Croce riposa su le sue spalle. Rivoltati che furono i chiodi, nella medesima forma, che si trovava, lo strascinano per terra (per quanto asserisce il P. Gio. Gregorio), strascinando per quattordici passi l' innocentissimo Figliuolo di Dio, dilacerandogli in questo modo la faccia, il petto, e tutto il rimanente del corpo, finchè arrivano al luogo destinato di piantare la Croce. Ivi giunti, con urli, gridi, fischi e risate innalzano quel Vessillo, in cui non dipinto, ma reale vedevasi conficcato, e da tre chiodi pendente l'Unigenito dell'Altissimo. Alle voci tumultuanti di quelle turbe ir-

infellonite apre gli occhi l' afflitta Madre, e vede, oh Dio! il ſuo caro Figlio pendente nudo da quell' infame patibolo. *Surgens a terra* (diſſe ella a S. Brigitta) *vidi Filium meum miſerabiliter pendentem, & ego Mater ejus mœſtiſſima undique conſternata præ dolore vix ſtare potui.* Il dolore, anima mia, che ſente la Madre ſconſolata, non ſi può ſpiegare con la lingua, nè deſcrivere colla penna. Conſideralo tu con le lagrime, penſa col tuo cuore, che per te ſoffre MARIA la viſta di così ignominioſo e compaſſionevole ſpettacolo.

XXIV.

Ipſe me videns fuit in Cruce elevatus, & clavis duriſſimis ligno affixus, & videns me, plus doluit de me, quam de ſe.

S. Bernardus de lament. Virg. lib. 2. fol. 203.

CHe ſtimi, anima mia, che ſiano finite le pene del tuo GESU'? No, perchè nuovi inauditi martirj ſe gli apparecchiano ſu l' alzarſi di quella Croce. Già i maledetti Ebrei l' avevano ſtraſcinata con Criſto inchiodato in eſſa. Giunti nel deſtinato luogo, procurano ſollevarla da terra; accompagnano con le mani finchè giungono, e poi prendono alcuni legni per ſoſpingerla in alto. Il dolore che ſentiva il tormentato Signore era indicibile, ma aſſai più penetrante fu quello, quando inalzato in aria, vide da quel trono di tormenti la ſconſolata Madre. Ed oh Dio, quanto maggiore fu il dolore che ricevè da queſta viſta, di quello che gli cagionarono i crudeliſſimi chiodi! *Ipſe me videns*, rivelò la medeſima Vergine a S. Bernardo, *fuit in Cruce elevatus, & clavis*

vis duriſſimis ligno affixus, & videns me, plus dolebat de me, quam de ſe. Diſcorreva l' afflitto GESU', e credo così fra ſe ſteſſo diceſſe: oh quanto, cariſſima Madre, mi tormenta più la doloroſa tua viſta, che queſti chiodi che mi trafiggono; ſapendo molto bene, o Madre mia diletta, che i dolori che ſquarciano il tuo materno petto ſono aſſai più veementi di queſti chiodi, che trapaſſano e mani e piedi. Devo dunque più dolermi delle tue pene, che delle mie, mentre ſo che ſei da quelle doppiamente trafitta.

Tormentato GESU', tormentatiſſima MARIA, compatiſco vivamente i voſtri ſcambievoli dolori tanto acerbi, che trapaſſano ad ambidue inſieme col corpo il cuore. Deh pietoſiſſima Madre, trapaſſate pur' anche queſto afflitto mio cuore con i medeſimi chiodi, co' quali ſta confitto GESU', e co' medeſimi dolori, da' quali ſiete voi tormentata. Innalzate vi prego i miei penſieri ed affetti alla Croce, ed ivi crocifiggete l' afflittiſſima anima mia, acciò poſſa con l' Apoſtolo veridicamente replicare: *Chriſto confixus ſum Cruci.*

XXV.

Perpendat, qui poteſt, quibus doloribus, quibus gemitibus, ſuſpiriis, & cruciatibus cruciabatur cor Virginis.

S. Anſelm. in laudibus Virginis.

GIà vedo inalberata la Croce, pendente da eſſa il mio GESU'. Ritirati adunque, anima mia, già che pende da queſt' albero infecondo il frutto vitale del Paradiſo, ſotto l' ombra dell' afflitta MARIA; e mentre con gli occhi

chi pieni di amare lagrime ſta guardando il ſuo caro Bene ſpaſimante ſu di quel legno, entra tu nel ferito ſuo cuore, e numera ſe puoi gli affanni, i dolori, i gemiti e i ſoſpiri della dolentiſſima Madre; la quale mirandolo da capo a piedi, lo vede fra tormenti; oſſerva la ſconſolata, e vede che nel corpo lacero del Figlio non trovaſi particella che foſſe ſana. Se guarda il capo, lo vede di pungentiſſime ſpine coronato. Se mira la fronte, la vede inſanguinata, e dalle ſpine trafitta. Se rifiette alla faccia, la ſcorge tutta livida, guaſta e ricoperta di ſangue. Sono intiere ſolamente le piaghe, per maggiormente tormentarla. Ed oſſervando in tempo che il languente ſuo Figlio la guardava, gli vedeva la bocca di amarezze ripiena, che verſava in abbondanza il ſangue, il collo piagato e gonfiato dal peſo della catena anch' eſſo tramandava copioſi rivi di ſangue; le ſpalle, benchè non poteva vederle, ſapeva però beniſſimo, che dall' immenſo numero de' flagelli ſtavano ſcarnificate a tal ſegno, che comparivano le oſſa; le braccia tutte livide e lacerate, il delicato petto tutto ſquarciato dalle crudeli battiture; le mani e i piedi perforati da' tremendiſſimi chiodi. In ſomma vede tutto il corpo di GESU' divenuto una piaga. *Perpendat*, dunque, *qui poteſt*, con ragione dice S. Anſelmo, *quibus doloribus, gemitibus, quibus ſuſpiriis, & cruciatibus cruciabatur cor Virginis*. Chi potrà mai ſpiegare, e qual' intelletto capire, quanti furono i dolori, quanti furono i ſinghiozzi, quanti i ſoſpiri e i tormenti che affliſſero, cruciarono e trafiſſero l' afflitto cuore della inconſolabile e dolentiſſima Vergine?

Afflittiſſima Vergine, Regina di dolori, vi prego con la faccia per terra in queſto gior-

no,

no, a far capace il mio intelletto, ed a dare cognizione ſenſitiva al mio cuore di tanti voſtri ſpaſimi e dolori, col compartirne a me qualche parte di eſſi, acciò ſentendoli vivamente, poſſa di continuo piangere ed inſieme compatire voi, ed il voſtro Figlio e mio Signore GESU', acciò mi renda capace a potere partecipare (come da ogni fedele Criſtiano ſi deve ſperare) per i meriti di tanto ſangue, e tanti ſudori del voſtro Figlio e mio Dio, come pure per i voſtri eccesſivi dolori, l'eterna gloria del Paradiſo, procuratami da una sì cara Madre, ed un sì amoroſo Dio.

XXVI.

Vox mea fere perierat, ſed dabam gemitus, ſuſpiriaque doloris. Volebam loqui, ſed dolor verbum rumpebat. Verba donabat Amor, ſed rauce ſonabant, quia lingua magiſtra vocis uſum perdiderat loquendi.

S. Bernard. de lament. Virg. fol. 303. lit. H. & I.

ERa tanto acerbo il dolore, che cruciava il cuore della Vergine, che fatta rauca la voce, non aveva forza di uſcire dalla ſua belliſſima bocca. In vece di parole uſcivano gemiti; la pronunzia che ella formava, era ſol di ſoſpiri. Voleva ella parlare, e proferire qualche accento, ma il dolore glie lo ſtrozzava in mezzo alle fauci. L'amore, che portava al Figlio, le ſomminiſtrava querele ed affettuoſiſſime eſpreſſioni; ma nell'atto di pronunziarle, veniva dalla raucedine occupata; perchè la lingua, il di cui ufficio è di eſſere maeſtra della voce, aveva di già perduto la forza e l'uſo di favellare. Ella ſteſſa per S. Bernardo ratifica tutto queſto: *Vox mea fere perie-*

rierat, ſed dabam gemitus, ſuſpiriaque dololoris. Volebam loqui, ſed dolor verba rumpebat. Verba donabat Amor, ſed rauce ſonabant, quia lingua magiſtra vocis uſum perdiderat loquendi. Mentre il ſuo parlare era il pianto; parlavano bensì gli occhi, e con le lagrime a chiare note ſcrivevano quanto era il ſuo acerbiſſimo dolore; la carta era la terra, che a larga copia le riceveva, e reſtavano in eſſa vergate le ſue lagrimoſe querele.

Afflittiſſima mia Regina, ſe terra puzzolente ſono io, aveſſi avuto io la fortuna di eſſere ſtata quella del Calvario, per ricevere le voſtre lagrime. Deh Madre di dolori, già che non vi è permeſſo il parlare, e la lingua è attratta da' martirj, che ſentite in coteſto luogo, ſcrivete pure ſu queſto indurito mio cuore quanti ſono i voſtri affanni: ſcriveteli per pietà, e ſe marmo è il mio cuore, ſiano in marmo le maſſime, ſiano indelebili i caratteri, che durino ſempre ſino alla fine del mondo, e ſi poſſano ſempre leggere. Sì profonda, vi prego, che ſia l'inciſione, acciocchè porti per ſempre ſcolpiti con la Croce e Paſſione del mio GESU', ancora i voſtri acerbiſſimi dolori. E per mia perpetua confuſione ſcrivete pur anche, che di tutti queſti tormenti io il crudele, io l'indegno, io l'ingrato ne fui la cagione.

XXVII.

XXVII.

O Domina mea, ubi ſtas? nunquid juxta Crucem? imo in Cruce cum Filio cruciaris, ibi enim crucifixa es ſecum.

Sanct. Bonav. in ſtimulo Amoris cap. 4.

ANima mia, già vedi pendente dalla Croce il tuo GESU', e vedi pur anche penare acerbiſſimamente MARIA; e già che conoſci eſſere ſtata tu la cagione de' tormenti di GESU', e degl' interni martirj di MARIA, dove in queſto giorno ti volterai a fare le tue diſcolpe? Miſero me, dove ne anderò? Se vado ſotto la Croce, ed ivi conſidero, che colui che ſopra di quella pendendo patiſce, è il Figlio dell' Altiſſimo, il gran Dio degli eſerciti, tremo da capo a piedi. Se vado da MARIA, la vedo di maniera ſconſolata ed afflitta, che non ſo ſe poſſa dare orecchio alle mie ſuppliche. Deh Regina dell' Univerſo, a voi ne vengo dolentiſſimo, pentito e ravveduto. Non poteva mai credere, o Madre, che a sì fiero ſpettacolo aveſſi ridotto con le mie colpe il voſtro Unigenito. Conobbi fin dal principio, che l' uſo della ragione mi donaſte, che l' obbligo di Criſtiano era il ſervirlo ed amarlo, ed io talpa acciecata chiuſi gli occhi alla luce del vero, ſerrai le orecchie alle perſuaſive del dovere, e precipitoſo mi corſi all' oſcurità del ſenſo. Oggi, dolente Madre, già vedo gli effetti rei del mio peccato; mentre mi ſi rappreſentano avanti gli occhi un Dio crocifiſſo, ed una Madre martirizzata. Il Figlio mi rinfaccia, dicendo: *Vide clavos, quibus confodior*. La Madre non ha voce, nè loquela per parlarmi; ed io ho ti-

timore, poichè vedendovi ſu queſto monte vicina alla Croce di voſtro Figlio, temo che non foſte ancor voi crocifiſſa ſeco dolorosamente: infeliciſſimo me, dunque per me parla S. Bonaventura, quando dice: *O Domina mea, ubi ſtas, nunquid juxta Crucem? imo in Cruce cum Filio tuo cruciaris, ibi enim crucifixa es ſecum.* Crudeliſſimo mio peccato, che non ſolo hai crocifiſſo GESU', ma pur anche hai confitto ed inchiodato nella medeſima Croce la ſua Madre MARIA, unica Madre, ed unica ſperanza de' miſeri peccatori.

Deh Creature tutte dell' Univerſo, che aſpettate da MARIA ſoccorſo, venite a vendicarvi di me miſero ed infelice, che con l' enorme mio peccato ho crocifiſſo GESU'; e con i medeſimi chiodi ho confitto MARIA; quello però nel corpo, queſta nell' anima. Dunque non vi chiedo, MARIA, ſopra di me pietà, ma vendetta sì, e vendetta di Madre offeſa.

XXVIII.

Dum enim Virgo, Dei Filium ex ſe genitum in Cruce torqueri vidit, majorem præ omnibus Martyribus cruciatum in animo ſuſtinuit. Unde pluſquam Martyr fuit, dum alii in corpore, ipſa vero in anima fuit paſſa.

Sanct. Methodius in Sing.

PArtiti, anima mia, queſto giorno per un tantino da ſopra il Calvario, dove ſiamo, e gira per le Corti di tutti i Tiranni del Mondo. Oſſerva un Diocleziano, e vedi la fierezza dell' animo ſuo ſpietato contro i Martiri della primitiva Chieſa. Conſidera ad una ad una le ſentenze tiranniche, che potè dare un Maſſenzio,

zio, un Nerone, ed un Maſſimiano contro gl' innocenti membri di Criſto. Vedi le caldaje bollenti, i metalli liquefatti, le fornaci acceſe, le graticole infuocate; metti tutti queſti martirj al rifleſſo del martirio, che nella fornace del dolore ſta acceſo dal fuoco dell' amore dentro il petto di MARIA, che niente ti ſembreranno, poichè MARIA *pluſquam Martyr fuit*. Conſidera le mannaje e i coltelli, gli eculei e le ruote; che tutti queſti a riſpetto delle ſpade, che trapaſſarono il cuore e le viſcere di MARIA, ti pareranno un nulla, perchè *pluſquam Martyr fuit*. Mira le carceri, le foſſe, i laghi di lioni, le ciſterne, i pozzi, i fiumi, il mare, dove erano carcerati e ſommerſi, che tutti cedono il luogo al mare amaro delle lagrime e dolori di MARIA, perchè ella fu più che Martire. Vedi finalmente i capi tronchi, le interiora filate alle ruote, il cuore e gl' inteſtini ſtrappati, i membri reciſi, che tutti queſti ſono un nulla in paragone di quello, che ſoffrì MARIA, *uſque ad animæ diviſionem*, perchè fu più che Martire; anzi per la grandezza de' ſuoi patimenti fu la Regina di tutti i Martiri. E ſe vuoi ſapere, quando fu il compimento di tutti queſti martirj, dimandane a Metodio, che ti dirà: *Dum enim Virgo, Dei Filium ex ſe genitum in cruce torqueri vidit, majorem præ omnibus Martyribus cruciatum in animo ſuſtinuit: unde pluſquam Martyr fuit, dum alii in corpore, ipſa vero in anima paſſa fuit*. Torna intanto, anima mia, ſotto la croce, che ivi vedrai compito il lungo martirio della Vergine. Procura d' imitarlo in quello, che potrai, e dove non arrivano le forze del corpo, ſuppliſcano almeno le potenze dell' anima, compaſſionandola.

XXIX.

XXIX.

Stabat juxta crucem Maria, eo quod clavi Filii fuerunt etiam & Matris; erant enim duæ citharæ, quarum una ſonante, ſonabat & altera, etiam nullo pulſante: Jeſu dolente, dolebat & Mater; Chriſto crucifixo, crucifigebatur & Mater.

Sanct. Gregor. in moralib. citat. in Marial. Virg.

STava ferma e coſtante in sì doloroſo martirio l' afflitta Madre, ed il dolore che ſentiva nelle mani, e ne' piedi Criſto dalla croce pendente, lo ſentiva nel cuore parimente MARIA; perchè i chiodi del Figlio erano della Madre, come vuole San Gregorio, e ſiccome coſtantiſſimo era GESU' nel ſoffrire, così invariabile era nel patire MARIA: *Erant*, dice il Santo, *duæ citharæ, quarum una ſonante, ſonabat & altera*. Era tale l' amore ſcambievole di ambidue, che dolendoſi il Figlio, penava e languiva la Madre, e benchè non foſſe crocifiſſa co' chiodi, pur era crocifiſſa dal dolore, *etiam nullo pulſante*. Eco amoroſa di dolore riſpondeva, e corriſpondeva ne' dolori del Figlio; fieriſſimi erano i tormenti di GESU', perchè pendente da tre chiodi, gli dava crudeliſſimo martirio il peſo del proprio corpo; il capo ſtanco per i dolori del collo cercava di riposarſi; ſe lo piegava ſopra le ſpalle, le ſpine lo trafiggevano, rinovandogli le piaghe; ſe l' alzava in alto, l' impediva la croce; e ſeppure appoggiarlo alla croce voleva, era per lui nuovo tormento, che lo crocifiggeva. Vedeva tutto ciò la dolente Madre, e ricordandoſi quante volte riposò nel ſuo puriſſimo ſeno, in-

inquieta anch'ella non trovava riposo: i moti del Figlio muovevano anche la Madre. *Ipso dolente, dolebat & Mater; Christo crucifixo, crucifigebatur & Mater.* Agonizzava GESU' per la afflizione della Madre, moriva MARIA per la compassione del Figlio, e così fieramente l'un per l'altro pativa dolori così grandi, che nel giorno del giudizio saran particolarmente dimostrati palesi e chiari a tutto il mondo.

O spasimi, o dolori, che addolorate il mio GESU', e fate spasimare MARIA, addolorate questo mio cuore, acciò ad ambidue eco amorosa faccia l'anima mia. Toccate voi, o Regina, l'inasprite corde de' miei affetti, e fate che dolorosamente risuonino nel mio petto dolori, affanni, tormenti, spasimi, croce e morte, per rendere la pariglia al tormentato mio Dio, ed a voi, afflittissima Madre sua, e mia.

XXX.

Ego dilecto meo in doloribus acerbissimæ Passionis, tristitia mea novum superaddidit dolorem; & ad me conversio ejus, ex hoc ipso quod scio me mea compassione novi illi esse doloris, in me novus etiam dolor conversus reflectit.

Novat. de Virg. par. 11. fol. 371.

GLI occhi di MARIA non vacillavano punto, ma sempre fisse ed immobili perseveravano le sue pupille nel guardare l'appassionato Figlio, che poteva dire con la Sposa: *Ego dilecto meo*, ma non ne' spassi e delizie, *sed in doloribus*, dice Novato, *acerbissimæ passionis*. Deh Madre di dolori, ben potete dire pur' anche, *& ad me conversio ejus*, poichè in lui sempre costanti ed invariabili erano

i voſtri ſguardi; ed in voi erano ſempre gli afflittiſſimi penſieri di GESU'. E ben potete conoſcere, che la voſtra triſtezza ed afflizione gli accreſce tuttavia, ed aumenta le pene, perchè *ad te converſio ejus*. Ma miſeriſſimo me! il conoſcere voi, o Madre, che il voſtro dolore partoriſce a lui nuove doglie, fa che ſiate ancora voi partecipe di queſto ſuo martirio, donde vedo accreſcerſi nuovamente il voſtro cordoglio, con gradi più ſoprabbondanti di pena. Vedo dunque, che conoſcendo egli queſta voſtra nuova afflizione, nuovamente riflettendo, nuova ferita gli trapaſſa più fieramente l' addolorato ſuo cuore, di quel, che fatto avevano i crudeliſſimi chiodi nelle mani e ne' piedi.

Perdutiſſimo me! Vedo creſcere i tormenti di GESU' e di MARIA in un grado quaſi infinito, ed immerſi ambidue vi ſcorgo, o mia Regina, entro pelaghi così vaſti di doloroſe amarezze, che ancor io ſommerſo e confuſo in queſt' oceano rimango, e benchè conoſca l' immenſità di dolori, che vi trafiggono, pure non li ſo apprendere, nè ſpiegare. Voi ſola, che gli patite, li potete eſprimere, mentre per bocca del ſopraccitato vi dichiarate: *Ego dilecto meo in doloribus acerbiſſimæ Paſſionis, triſtitia mea novum ſuperaddidit dolorem, & ad me converſio ejus, ex hoc ipſo quod ſcio me mea compaſſione novi illi eſſe doloris, in me novus etiam dolor converſus reflectit*. Deh mandate in me un rifleſſo, o MARIA, e fate che tanto mi dolga, pentendomi d' aver peccato, quanto baſti a farmi eſalare doloroſamente lo ſpirito.

XXXI.

XXXI.

Gemebat Filius, quod Mater in tam horrendo eſſet ſpectaculo; ad cor Virginis loquebatur, dicens: Ad quid veniſti Columba mea? Dolor tuus meum auget; cruciatus tuus crucifigit cor meum.

Arnold. Carn. tom. 1. de laud. Virg.

ERano ineſplicabili i tormenti, che pativa GESÙ, mentre le condizioni de' ſuoi dolori rendevano più doloroſa la ſua amariſſima paſſione. Il vederſi nudo alla preſenza di tanta gente, era per lui un martirio indicibile. Andavano mancando le forze del corpo, per il tanto ſangue già ſparſo; ed il corpo rilaſciandoſi, ſolo ſi ſoſteneva da' chiodi confitti; paſſo paſſo ſi andavano rompendo le carni, ſlogandoſi le oſſa, rilaſciandoſi i nervi; ma queſto era un nulla a riguardo del dolore intenſiſſimo, che gli cagionava la preſenza dell' addolorata ſua Madre, a ſegno tale, che lo riduceva a piangere dirottamente. *Gemebat Filius, quod Mater in tam horrendo eſſet ſpectaculo.* Uſcivano dagli occhi ſuoi fiumi di lagrime, meſcolate col ſangue, che gli ſcorreva dalla fronte, ſolo per vedere preſente a viſta così orrenda la ſua diletta Madre; e dall' intimo del ſuo cuore parlava al cuore di MARIA: e doloroſamente con dolci querele fra ſe ſteſſo diceva: *Ad quid veniſti Columba mea?* Gemebonda Colomba, che ne' foramî della pietra delle mie piaghe nidifichi in un letto di tormenti: chi ti ſpinſe, o cara Madre, a portarti fin qui nel Calvario, a vedere me tuo Figlio ſu queſto duro tronco, pieno di dolori, ſazio di obbrobrj, ſtentata-

mente e vergognoſamente morire? Dovevi riflettere, o cara Madre, che il tuo acerbo dolore acerbiſſimo rende il mio, nel vederti tanto per me patire. Mi cruciano, o mia diletta, ed accreſcono le mie croci i tuoi crudeliſſimi ſpaſimi; nè tanto ſon crocifiſſo ſu queſto ignominioſo patibolo, quanto mi crocifigge il tormento dell' addolorato tuo cuore: *Dolor tuus meum auget, & cruciatus tuus crucifigit cor meum*. Oh ſpettacolo doloroſo! Oh inaudito tormento di ambidue!

Amore, ſpietatiſſimo tiranno, e crocifiſſore ineſorabile, che con tanta barbarie crocifiggi nel medeſimo tempo GESU' e MARIA! Deh entra nel mio petto, e crocifiggi queſto cuore; nè permettere, che viva ſenza chiodi, chi ha ſaputo co' ſuoi peccati apparecchiar e croci e chiodi per GESU' e per MARIA.

AGO-

BIBLIOTECA NAZIONALE

AGOSTO.

I.

Interne excruciabor magis, cum te, Mater mea, amare cruciari video; cruciatu meo cruciaberis Mater, & ego tuo. Quo properas? quo venis Mater? Ad fontem lacrymarum, ad locum miseriarum? Recede Mater adhuc crucifixa.

Div. Laurent. Justinian. in Agon. Christi cap. 11.

STava l'afflitta Madre fatta immobile dal dolore: vedeva il corpo del Figlio che a poco a poco si rilasciava, ed ella da ciò argomentando esser vicina la morte del suo caro pegno, sentivasi ancor a lento moto mancare il cuore, ed il vermiglio della sua faccia si andava convertendo nel bruno della lividezza. Il Figlio vedeva questo, e considerava, che l'istesso moto faceva il suo corpo, e dall'intimo del suo cuore accompagnando la Madre, al parere di San Lorenzo Giustiniano, andava senza voce dicendo: Madre mia di dolori, il cruccio maggiore, che mi tormenta nell'interno, è il vedere te, che stai per amor mio fra tante pene. Ma sappi, o Genitrice, che alla medesima misura, che sei tu tormentata dal mio tormento, tormentato sono io dalle tue pene. Molto mi affligge, o Madre, il vederti accostata al fonte del pianto, e sommersa in un mare di amarezze, per poi tramandarlo in lagrime dagli occhi. Se i prieghi di un Figlio, in quest' ultimo doloroso passo della vita, avessero luogo appresso la Madre, ti pregherei a partir-

tirti da queſto luogo; luogo per te, e per me di tanti affanni. Partiti sì, o amatiſſima Madre, che ſe crocifiſſa ſei, pur ti reſta lungo tempo di vita per patire e penare; perchè la tua viſta così dolente, maggiormente mi addolora e trafigge. *Interne excruciabor magis, cum te, Mater mea, cruciari video; cruciatu meo cruciaberis Mater, & ego tuo. Quo properas? quo venis Mater? ad fontem lacrymarum, ad locum miſeriarum? Recede Mater adhuc crucifixa.* Partiti dunque, o crocifiſſa, da queſto luogo di pianto e di miſerie.

Ma dove volete, che vada l'afflitta? ſe inſaſſita ſi trova dalla veemenza del dolore? Deh caro GESU', amoroſa calamita del cielo, ſe con la forza del voſtro amore tenete tirata l'afflitta Madre in ſimile ſtato; vi prego, tirate anche il mio cuore ſotto la voſtra croce, a perpetuamente dolerſi, piangere e patire, acciò poſſa rendere la dovuta pariglia al Figlio ed alla Madre di tanto amore, e di tanto dolore.

II.

Virgo tantum compaſſa eſt, ut ſi fieri potuiſſet, omnia tormenta, quæ Filius pertulit, ipſa multo libentius ſuſtinuiſſet.

Anſelm. de compaſs. Virg.

SE tali erano, anima mia, i ſentimenti e le pene del Figlio, e compaſſionando i dolori dell'afflittiſſima Madre, che per cauſa ſua aveva patito, e pativa; quali ſtimi che foſſero le paſſioni della Madre verſo del ſuo caro bene; qual amoroſo Elitropio verſo il ſuo miſtico ſole i ſguardi de' ſuoi penſieri continua-

nuamente girava; mentre della vita del Figlio ella viveva, per gli occhi del Figlio ella vedeva, col Figlio penante penava, e tramontando Gesu' nell' occaſo della vita, la vita della miſtica luna ſi oſcurava. La violenza dell' amore che la tirava, la trasformava tutta in Gesu', perchè meglio dell' Apoſtolo poteva dire: *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Chriſtus*. Mentre Criſto aveva vita, ella viveva; ma vedendolo agonizzare, ella di dolore moriva. Anima mia, queſto era per la natural ſimpatia di vera Madre; ma quali erano poi gli affetti e i deſiderj, che aveva l'afflitta, ſtando ſotto la croce? A chiare note lo dice Anſelmo. *Virgo tantum compaſſa eſt, ut ſi fieri potuiſſet, omnia tormenta, quæ Filius pertulit, ipſa multo libentius ſuſtinuiſſet*. Oh quanto più volentieri avrebbe l' afflitta Madre ricevuto in ſe ſteſſa tutte quelle pene, che aveva patito, e pativa il ſuo Figlio! Oh quanto di buona voglia ſi avrebbe ella eſpoſto alla croce ed a' chiodi, purchè dalla croce e da' chiodi aveſſe potuto liberare l' amato Figlio! Queſte pene la torturavano, e queſto amore la tiranneggiava in maniera non mai praticata, vedendoſi in eſſa avverato quel tanto diſſe l' antico Alceſimarco, che *Amor blandus tyrannus eſt*.

Compatiſco dunque, o Santa Madre, i voſtri martirj, e ſe queſti procedevano dal conoſcimento e dall'amore, che portavate al voſtro Gesu', deh pietoſa Madre riſchiarate la mia mente, ed infiammate il mio cuore, dandomi una particella del voſtro conoſcimento e del voſtro amore; acciò conoſcendolo, poſſa amarlo; ed amandolo ardentemente, reſti in lui trasformato per forza di puro amore. Altro che lui non ami, altro che lui non deſide-

ri. Per lui ſolo, ed in lui viva; ma ſempre penando, e così penando io muora a me ſteſſo, ed al mondo tutto, acciò poſſa ancor' io dire con l' Apoſtolo: *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Chriſtus*, quale ſe volle morire per me crocifiſſo, muora ancor io croeifiſſo per lui.

III.

Dolor Chriſti erat dolor meus; nam cor ejus erat cor meum; quia ſicut Adam & Eva vendiderunt Mundum pro uno pomo, ſic Filius meus & ego redemimus Mundum uno corde.

Arnold. Carnoten. de laudib. Virginis.

SCire, *eſt rem per cauſam cognoſcere*. Se vuoi ſapere la cauſa, anima mia, de' dolori atrociſſimi della Vergine, per tua confuſione la ſpiega Arnoldo Carnotenſe, parlando in perſona della medeſima: *Dolor Chriſti erat dolor meus; nam cor ejus erat cor meum; quia ſicut Adam & Eva vendiderunt mundum pro uno pomo, ſic Filius meus & ego redemimus mundum uno corde*. Era venuto GESU' per Redentore del mondo. Venne MARIA per Corredentrice. Il dolore di GESU' era il dolore di MARIA, perchè il cuore di MARIA era il cuore di GESU'. E ſiccome Adamo ed Eva venderono il mondo tutto per un ſolo pomo, così GESU' e MARIA lo ricomprarono con un medeſimo cuore. O carità immenſa! O ardentiſſimo amore! E quanti obblighi tieni, anima mia a GESU' ed alla ſua Santiſſima Madre MARIA, per averti con un cuore unitamente ricomprato? ma devi ſapere, che il prezzo non fu di corruttibili monete di argento e di oro, che tradiſcono il mondo; ma fu con lo sborſo del ſangue prezioſiſſimo del tuo Criſto,

e

e con le perle del cuore liquefatto di MARIA, tramandato in lagrime per li canali degli occhi. *Uno corde*, sì, perchè tutti i tormenti di GESU' tendevano al tuo riſcatto, e tutte le pene di MARIA ſi applicavano alla tua redenzione; mentre i penſieri di MARIA erano gl' iſteſſi di GESU', e la volontà di GESU' era l' iſteſſa con quella di MARIA. Ella voleva la ſalute del mondo, ed il Figlio ſul banco della croce sborſava il prezzo del ſuo diviniſſimo ſangue per riſcattarlo; moriva GESU' di deſiderio di vedere compita l' umana redenzione, ed offeriva MARIA le perle prezioſiſſime delle ſue lagrime, per renderla più copioſa.

O Amore! o dolore! Quanto, o cara Madre, ti deve il mondo; quanto, dolentiſſima Vergine, le creature tutte ti ſono obbligate, alle quali non ſolamente portaſti il prezzo del loro riſcatto, ma cooperaſti con tanto vivo dolore, ed ardentiſſimo amore! Ti ringrazino dunque i cieli, o Signora, già che la mia lingua non ha forze baſtanti per poterſi ſpiegare, quanto ti deve. Solamente ti offeriſco queſt' anima, queſta vita e queſto cuore, non avendo io altro, che darti.

IV.

Tunc erat Chriſti & Mariæ una voluntas, unum holocauſtum ambo offerebant; hæc in ſanguine cordis, hic in ſanguine carnis.

Sanct. Bonavent. diſtin. 46.

MEntre l' afflitto Criſto ſu quella dura croce languiva, l' addolorata Madre a' piedi di eſſa penava: la volontà dell' uno uniformavaſi in tutto col volere dell' altra; nè diſcrepava mai nella parte ſuperiore dell' ani-

ma da quello che voleva GESU'. Voleva GESU' quanto desiderava MARIA, ed il desiderio di MARIA era l'istesso con quello di GESU'. Ambidue su l'altare della croce offerivano se stessi in olocausto. Offeriva GESU', siccome offerto aveva, le sue spalle scarnificate dalle crudeli battiture, i polsi rotti da' legami, i piedi sfatti da' faticosi viaggi, e da violenti urtoni, le ginocchia squarciate dalle lunghe orazioni, il collo piagato dalle dure catene, il petto lacero dalla moltitudine de' flagelli, il capo pesto e trapassato dalle crudelissime spine, il cerebro aperto dall' istesse punture, la barba ed i capelli con iscorno e vitupero strappati, la faccia illividita dagli schiaffi, e ricoperta da puzzolenti sputi, la bocca amareggiata dalla mirra e dal fiele, le mani trafitte da' chiodi; e così offeriva tutto se stesso conficcato e pendente su quella croce. L'afflitta Madre all' incontro offeriva il suo materno e delicato petto dilaniato a' colpi di fierissimo dolore; offeriva il suo cuore straziato da inauditi tormenti interni; ed offeriva le potenze dell' anima sua, crudelmente tormentate e ferite dall' acuto coltello della profezia di Simeone.

Ma crudelissima anima mia, mi sapresti tu dire, per qual cagione si fanno da GESU' e da MARIA simili offerte? Sappi, che non per altro, che per sagrificio vespertino, acciò si potesse avanzare dal celeste Padre la remissione delle tue colpe, il perdono de' tuoi peccati. *Tunc*, dice S. Bonaventura, *erat Christi & Mariæ una voluntas, unum holocaustum ambo pariter offerebant; hæc in sanguine cordis, hic in sanguine carnis*. E tu, anima mia crudele, come hai corrisposto a tanto amore? Ah infelicissimo me! Ho sagrificato più tosto me

stesso

ſteſſo al ſenſo ed al peccato, che non al mio GESU'. Perdono dunque o mio Dio; eccomi a' voſtri piedi, o mio GESU', o mia doloroſa Madre, dove prontamente da oggi avanti ſagrifico ad ambidue la mia miſerabile volontà, la mia vita, e tutto me ſteſſo.

V.

Qualem autem triſtitiam tunc temporis habui, nec eſt, qui valeat dicere, Eram enim ſicut Mulier pariens, cujus membra poſt partum tremulenta ſunt.

Sanct. Brigit. lib. 2. Revel. cap. 6.

COnoſco, o gran Regina, che io pretendo render facile l' impoſſibile, ſe pretendo deſcrivere, o capire quanti furono li voſtri dolori ſotto la croce; deſidererei però, che dove non arriva la penna, giungere poteſſe il mio cuore, quale reſo di eſſi partecipe, poteſſe patendo ſoffrire quanto ſoffriſte voi; poichè le voſtre afflizioni giunſero al non più oltre, ed il voſtro dolore arrivò ad un ſegno, da non poterſi nè comprendere, nè ſpiegare. Almeno ſe non è capace di grazia così ſegnalata il mio cuore, che ſarebbe l' ultimo de' miei deſideri; fate vi prego, che ne ſia capace il mio intelletto, acciò ſe non poſſo praticarlo, poſſa in qualche modo capirlo. Ma miſero me! Ella ſteſſa dichiara, ch' è impoſſibile a dirſi, non che penſarſi o capirſi, quanto fu l' eſtremo ſuo dolore ſotto la croce. *Qualem autem triſtitiam tunc temporis habui, nec eſt, qui valeat dicere. Eram enim ſicut mulier pariens, cujus membra poſt partum tremulenta ſunt.* Era, diſs' ella, a punto tormentata da dolori tali, e ſtava talmente indebo-

lita, che la ſua fiacchezza raſſomigliavaſi, per il tremore che aveva in tutte le membra, ad una miſera donna dopo i travagli di difficiliſſimo parto.

Deh mia Regina, adeſſo sì, che ſi verifica in voi quel detto dell' Apocaliſſe, che, *clamabas ut parturiens*; con queſta differenza però, che quella pena nel corpo, ma i voſtri tormenti erano nel corpo e nell' anima; poichè fra pochi momenti ſi doveva portare alla luce della ſalute e della vita il doloroſo parto di tante anime infelici, per il peccato già perdute, e morte dell' intutto nella grazia.

Madre addolorata, non poſſo già compaſſionare, quanto devo, i voſtri dolori; almeno li compatiſco quanto poſſo, e rendo grazie ſenza numero alla voſtra eccelſiva pietà. Voi, che ſempre foſte Madre clementiſſima, fate ſcorgere al mondo effetti di vera Madre, ed in queſto punto più che in ogni altro. Deh, per carità, ſe avete proſeguito l'opera, portatela a perfezione, acciò non più figli ſfortunati di Eva, ma col mezzo della voſtra forza, voſtri figli, foſſimo ſtrappati e rapiti dall' inferno. *Monſtra te eſſe Matrem; ſumat per te preces, qui pro nobis natus tulit eſſe tuus.*

VI.

Cum vidiſſet ergo Jeſus Matrem, & Diſcipulum ſtantem, quem diligebat, dicit Matri ſuæ: Mulier, Ecce Filius tuus. Deinde dicit Diſcipulo: Ecce Mater tua; & ex illa hora accepit eam Diſcipulus in ſua.

Joan. cap. 18.

SI avvicinava l'ora eſtrema della vita del mio Gesù, ed andavano avanzando a momen-

menti le agonie della Vergine, qual veduta dal Figlio così penante, e conſiderando che fra breve doveva reſtar Madre ſenza Figlio, muovevanſi a tenerezza le ſue tormentatiſſime viſcere; la chiama, che ſi accolti alla croce: chiama pur anche Giovanni, ed ambidue ſi avvicinano. E' coſa pia a crederſi, che la Madre gli diceſſe: Figlio, ecco a' tuoi piedi, ed a' piedi di queſta croce la tua ſconſolatiſſima Madre, ch' è venuta a rendere lo ſpirito, pria che tu, caro Figlio, tramontaſſi all' occaſo di morte; non eſſendo poſſibile, che reſti pur viva, mentre vivo ſolo con la tua vita; e ſe deve reſtar priva di te, che ſei la ſua vita, non può, non vuole, nè ſa più vivere; onde ſe ſi affretta la morte a dar l'ultimo colpo alla tua vita, ti chiedo ſol grazia, o Figlio, a non laſciarmi più vivere, già che priva di te, mi ſarà peggio della morte la vita. A queſte doglioſe voci, ed amoroſe querele riſponde l'agonizzante GESU', chiamandola non più col nome di Madre, ma di Donna, *Mulier, ecce Filius tuus*; per non cagionare all' afflitta maggior dolore, chiamandola col dolce nome di Madre. Donna (GESU' dice) io muoro sì; ma della morte mia ti prego non ti affliggere più; perdi, nol niego, un Figlio, ma per ritrovarne tant' altri, quanti ſaranno i fedeli che mi ſeguiranno. Io muoro, ma acciocchè la morte di me ſolo ſia la vita di tutti, fin tanto che ci rivederemo, per non laſciarti ſola e ſenza Figlio. Ecco ti laſcio in mio luogo Giovanni, che qual altro me ti ſarà ſempre ubbidientiſſimo Figlio. *Ecce Filius tuus*. Doloroſiſſime parole, e diſſomigliantiſſimo cambio; mentre l'afflitta Madre per cauſa mia perde un Figlio, Uomo e Dio inſieme, e ſi compiace ricevere all' incontro un uomo puro, benchè ſanto e

per-

perfetto. Accoſtati ancora tu, anima mia, in queſto punto, e prega l'agonizzante GESU', che alla ſua cara Madre ti raccomandi, acciò ti accetti e ti riceva per figlia.

VII.

Ecce Mater tua, curam illius habe, eam tibi commendo: ſuſcipe Matrem tuam, imo magis ſuſcipe Matrem meam.

Divus Auguſt. in ſerm. de Paſſione Domini.

SOno l'ultime parole degli agonizzanti per ordinario con affetto ed amore ricevute, e dalla memoria de' poſteri non tanto facilmente ſi cancellano, per eſſere come ultimi ricordi di un animo appaſſionato. In verità, qual breccia abbiano fatto queſte ultime parole di GESU' alla ſua diletta Madre, io non poſſo eſprimerlo; laſcio che lo conſideri chi ha cuore di carne, ed apprenda qual' immenſità di dolore poterono cagionare nell' afflittiſſimo cuore di MARIA, ſentendo il Figlio, che la chiama non più Madre, ma Donna; benchè ciò foſſe per non darle maggior afflizione, nel licenziarſi da eſſa, acciò non reſtino ambidue tormentati. Che dirai, caro Giovanni, a queſte amoroſiſſime note del tuo GESU'? Ti ha privilegiato in vita; privilegiatiſſimo ti fa conoſcere da tutto il mondo in morte; mentre dandoti *l' alter ego* ti coſtituiſce per figlio della Regina dell'Univerſo, e vuol che ſia tua Madre la ſua ſteſſa Madre: *Ecce Mater tua, curam illius habe.* Sente le ſue dolciſſime parole, e nel medeſimo punto furono vivi dardi di amore, che gli trafiſſero l'anima, comprendendo eſſere quelle gli ultimi congedi della partenza. Caro fratello Giovanni, gli diſſe

ſe GESU', io muoro, e muoro per la ſalute del mondo; i tormenti, che patiſco nel corpo, ſono troppo deboli, a riguardo di quelli, che mi ſtraziano le viſcere nell' interno. Gli ſtrali, che ſcocca contra di me il dolore di mia Madre, ſono troppo acuti, mentre la vedo ſu questo monte dolorosamente penare. E ſo, che maggiori ſaranno i ſuoi cordogli, quando mi vedrà ſpirare ſopra di questa croce. A te la raccomando, o caro Giovanni, abbine tu cura, come ſe Figlio gli foſſi; mentre alla tua affettuoſa carità appoggio le ſperanze della mia deſolata Genitrice. Ricevila dunque come mia Madre afflittiſſima, ed abbi di lei penſiero come ſe foſſe tua.

O doloroſi accenti! o penetranti parole! o ſaette di amore, che ferite con ineſplicabili ſpaſimi il cuore di MARIA e di Giovanni! Deh penetrate ancora l' anima mia; e ſe in lagrime ſi diffondono i loro cuori, aſſorbite dentro di eſſe il mio cuore, acciò viva ſempre dentro mari di lagrime di puro amore, e di vero dolore.

VIII.

Dum hæc pauca diceret, illi duo dilecti lacrymas fundere non ceſſabant; tacebant ambo illi Martyres, & præ nimio dolore loqui non poterant.

Divus Auguſt. in ſerm. de Paſſ. Dom.

PRoferì con voce flebile queſte parole l' afflittiſſimo ed agonizzante GESU', ma non ſenza interno cruccio, e profluvio di lagrime; perchè conoſceva quanto affanno e dolore cagionava a MARIA, ed al diletto Giovanni queſt' ultimo e doloroſo ricordo, che ſervì

ad

ad ambidue per finale licenza. Anima mia, ſe a queſto punto non ti liquefai di dolore, ſei più dura di un macigno, e più fiera di una tigre. Già vedi Criſto, che paſſo paſſo viene meno nella vita, e ſi avvicina alla morte, già che proferiſce con tanta languidezza le parole, che appena poſſono ſentirſi da ſotto la croce; l' inteſe però a pieno la Madre, e baſtantemente le aſcoltò Giovanni, e ne compreſe il miſtero. Si accorſero ambidue, che GESU' ſi licenziava da loro per l' altra vita, e le lagrime di ambidue erano tante, e tali, che formavano fiumi, dice Sant' Agoſtino: *Dum hæc pauca diceret, illi duo dilecti lacrymas fundere non ceſſabant*. E' gran ſegno di dolore, anima mia, quando alle propoſte di oggetto amato non ſi riſponde con altro, che col pianto. Le lagrime li ſoffocavano; il cuore occupato dall' affanno non poteva reſpirare. *Tacebant ambo illi martyres*. Erano entrambi martirizzati, ma più di tutti MARIA; *Et præ nimio dolore loqui non poterant*.

Afflittiſſima MARIA, ſe le mie lagrime in queſto giorno hanno luogo, io ti prego a compatire il tuo e mio afflittiſſimo GESU', che cerca in queſt' ultimo di ſua vita non affliggerti maggiormente. Conſidera, o Madre ſconſolata, il tormento del tuo innamorato, e perciò martirizzato cuore, quando non ti ſentiſti più chiamare Madre, mentre queſta non fu rinunzia, ma tratto ſopraffino di amore. Egli già ſta per morire, e gli baſtano le pene, che gli ho dato io crudeliſſimo co' miei peccati. Ben ſai all' incontro quanta pena gli dà il tuo fiero dolore. Ti prego dunque, afflitta Madre, a non addolorarti più, perchè dubito, miſero me, di non perdere col mio GE-

SU'

su' anche te mia cara Madre, vedendoti tanto languire per la ſua vicina morte. Deh mio Dio, fatemi vi prego morire, già che non ho lagrime di ſangue per piangere, come devo, la voſtra morte e i dolori di MARIA voſtra Madre.

IX.

Iſti duo Virgines Chriſtum audiebant voce loquentem, & ipſum videbant paulatim morientem: amare flebant, quia amare dolebant: nam gladius doloris Chriſti utrorumque animas pertranſibat.

Divus Auguſtinus in ſerm. de Paſſ. Dom.

STavano l' afflitta Madre ed il nuovo Figlio Giovanni in tanto affanno ed amarezza, che non ſapevano in altro modo eſprimere il dolore, che col pianto; l' accoramento era tale, che non ſapevano dove voltarſi, nè ſpiegare la doglia, che con le calde lagrime ſolamente; perchè il loro affannato cuore era talmente pieno d' indicibile cordoglio, che ſi rendeva incapace di ogni ſollievo. Sentivano parlare GESU', e conoſcevano dal tuono fievole della ſua languida voce, che a poco a poco gli mancava il fiato: *Iſti duo Virgines*, diſſe S. Agoſtino, *Chriſtum audiebant voce loquentem, & ipſum videbant paulatim morientem*. Piangeva amariſſimamente, perchè acutiſſimo era il dolore, mentre i dolori di GESU' avevano trapaſſato internamente i precordj di MARIA e di Giovanni: *Utrorumque animas pertranſibat*.

Confonditi miſerabiliſſima anima mia nel veder tanto pianto, tante amarezze e tanti dolori in queſti due Vergini, MARIA e Giovan-

vanni, per la vicina morte di Criſto. E tu, che non hai nè la lor purità, nè la lor ſantità, ma ſei tutta ripiena di tante macchie, quante ſono le colpe che nella tua vita hai contratto, non ti affliggi e non piangi? Corri queſt' oggi a' piedi di Giovanni, pregalo che ti dia le ſue lagrime amariſſime per lavar le lordure della tua coſcienza. E voi Regina dell'univerſo, datemi per pietà il voſtro dolore, acciò ſe non mi addolora la paſſione e la morte del mio GESU', mi addolori almeno, e mi atterriſca la morte eterna che malamente farò, ſe voi non mi ſoccorrete. Propongo col voſtro ajuto, col Profeta Geremia, ritirarmi in ſolitudine, e far pianti amariſſimi; mentre ſe ſta ſpirando GESU' mia cara vita, ſpirerebbe pur anche ogni mia ſperanza, ſe non aveſſi voi Madre di pietà. Non è tempo, o Madre afflitta, di ricorrere al mio GESU', mentre agonizzante ſi licenzia da voi. E da voi pur anche mio Signore, e mio Bene, mi licenzio ancor io; con animo però di ricorrere ſempre alla voſtra dolente Madre in tutto queſto doloroſo viaggio della ſua vita.

X.

Illa pia Mater immani dolore ejulans, ita viſcera fatigaverat, & membra, ut jam ſenſu deficiens, vix potuiſſet ad funus Chriſti pervenire.

Landul. de Saxon. part. 2. cap. 70.

L'Afflittiſſima Madre avendo inteſo ben eſſa l'ultime parole dell' agonizzante ſuo Figlio, ſtava così abbattuta dall' affanno che ſentiva nelli ſuoi benedetti ſenſi, e così sfatta dalla fiacchezza che ſentivano le ſue tormentatiſſi-

tiſſime viſcere, ch' era giunta a ſegno tale, che altro non faceva che languire piangendo, tutta ſinghiozzi, e ſenza poter proferir parola, mandava tronchi ſoſpiri. *Illa pia Mater*, dice Landolfo di Saſſonia, *immani dolore ejulans, ita viſcera fatigaverat, & membra*, che ſtando con una indicibile debolezza in tutti li ſuoi faticati ed addolorati membri ſi ſentiva venir meno, e già il ſuo benedetto ſenſo cominciava a mancare in tal maniera, che pareva impoſſibile poteſſe vivere ſino alla morte di Criſto, benchè fra brevi momenti doveva ſeguire, e trovarſi preſente al doloroſo funerale del ſuo dilettiſſimo Figlio. *Jam ſenſu deficiens, vix potuiſſet ad funus Chriſti pervenire*. Deh ſoccorretela voi, Eterno Padre, perchè l' eleggeſte per Madre di un Figlio, che doveva morire ucciſo ſopra di un patibolo d' ignominie fra tanti martirj e tormenti: e ſe mare amaro di dolori voleſte che foſſe il ſuo nome, deh Padre de' lumi, datele pur vigore, che poſſa reſiſtere a tante pene interne, e fate ancora, che in queſto vaſto mare di doloroſe lagrime non reſti ſoffocata da tanta doglia, ma poſſa giungere al porto del doloroſo fine.

E voi Madre addoloratiſſima contentatevi, che queſt' anima mia vi accompagni. Già ſtate perdendo il Figlio, arrivato a gli eſtremi periodi della morte; fate vi prego, o pietoſa Regina, che io per li meriti delli voſtri dolori e martirj poſſa eſſere ammeſſo, per voſtra bontà, nel numero delli voſtri figli divoti; dichiarandomi però, e proponendo che non voglio entrare a tanta ſublimità per altra ſtrada, che di dolori, tormenti, ſoſpiri, lagrime, ſinghiozzi, dovendo ſeguitare come figlio la natura del Padre e della Madre. Se voi ſiete Madre di pianto e di dolori, io voglio eſſere figlio

di

di tormenti e di lagrime, e ſiano in tanta copìa, che per li canali degli occhi verſi dal petto in ſagrime di ſangue liquefatto il mio cuore.

XI.

Sciens Jeſus, quia jam omnia conſummata ſunt, ut conſummaretur Scriptura, dicit: Sitio.
Sanct. Joann. cap. 19.

TRa mortali deliqui ſi conſumava l' afflitta Madre in lagrime e ſoſpiri inſieme con Giovanni, e l' amante GESU' ſopra della Croce pendeva languido ed afflitto: languiva agonizzante, ed agonizzante penava; quando diſſanguato il ſuo corpo, lacere le ſue carni, ſi avvicinava agli ultimi reſpiri. Diſſeccato il ſuo palato, riarſe da tante pene le viſcere per l' immenſità degli eſtremi dolori, patì pur anche nell' ultimo di ſua vita un' ardentiſſima ſete: *Siti valide deſiccatus*: dovendoſi compire in eſſa le Scritture tutte, con voce languida e tremante proferì con l' arſiccia ſua lingua quel compaſſionevole *Sitio*. Quel Dio, anima mia, che con un *fiat* creò mari, fiumi, fonti, torrenti e pioggie, or tormentato e ſitibondo grida, *Sitio*. Sete era queſta, che fra tutte le ſue paſſioni l' affliggeva maggiormente, perchè era cagionata da più cauſe. Sete aveva naturale come uomo, per le continue fatiche di tante ore di pene, ſenza un momento di ripoſo, mentre dalla ſera infino a quel punto non aveva avuto un atomo di reſpiro il ſuo affannatiſſimo corpo. Sete, perchè è proprio di un intenſo dolore il cagionarla. Sete, perchè le piaghe l' affliggevano. Sete, perchè diſſanguato dal proprio ſangue, e dalle lagrime ſparſe, non aveva nel ſuo ſantiſſimo Cor-

po

po più umore; e ſete perchè brugiava di un acerbiſſimo mortal dolore, cagionatogli da' tormenti di morte; ma ſopra tutto bruciava per l'ardente ſete, che aveva della ſalute dell' anime.

Dunque tu, anima mia, che foſti cauſa del tutto, come miſera che ſei, non conſideri a che miſeria riduceſti il tuo Dio, che già muore bruciato e diſſeccato dalla ſete, nè ſi trova rinfreſco alcuno per la ſua bocca amareggiata ed aſciutta? Bocca, che ſgorgò per tutti rinfreſchi di vita eterna, adeſſo muore ſenza verun refrigerio. Almeno apparecchiagli queſto giorno la tanto ſoſpirata, gradita e dolce bevanda delle tue lagrime, e corri con eſſe per rinfreſcarlo, già che non è permeſſo ciò fare all'afflitta Madre. So, che ſcarſa ne ſei: prendi dunque una lagrima della Vergine, uniſcila con le tue, e portala al tuo moribondo GESU', pria che ſe gli apparecchi altra più amara e diſpiacevole bevanda.

XII.

Filius meus, oculis in Cælum directis, & lamentantibus, dixit: Deus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me? Quam vocem ego nunquam, donec ad Cælum aſcendi, oblivi ſci potui.

Sanct. Brig. lib. 6. Revelat. cap. 70.

DOlori inauditi ſentiva MARIA, tormenti ineſplicabili pativa GESU'. Onde conoſcendo in tanti affanni, che già ſi avvicinava alla morte, alzò gli occhi pieni di lagrime, coperti di ſangue all'Eterno ſuo Padre, e con dolci querele lamentandoſi così diceva: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me?* Deh mio cà-

caro ed eterno Padre, io ſono quel Figlio, generato da voi *ab æterno, & ante ſæcula*. Profeſſai ſempre l' ubbidienza dovuta ad un tanto Padre, e la moſtrai maggiormente, quando venni mandato al mondo per ſalute dell' uomo di già perduto; e però mi ſottopoſi a povertà e miſerie, col veſtirmi di queſta ſpoglia mortale. Ho già eſeguito quanto voi m' imponeſte. Adeſſo ſu di queſta croce, dopo trentatrè anni e meſi di vita crocifiſſa, già ſono del tutto crocifiſſo col corpo, in cui parte non trovaſi, ove la crudeltà dell' Ebrea Sinagoga non abbia uſato gli ultimi ſforzi per tormentarmi. Sarebbe per me un nulla l' eſſere da tutti abbandonato, ſiccome nè pure mi ſono curato di eſſere vilipeſo, ſchernito, e maltrattato in tante ſtrane ed inuſitate maniere, ſe abbandonato da voi non mi vedeſſi. Ma perchè ſa voſtra volontà è così, che aſſaggiaſſi tutte le paſſioni, che poſſono affliggere e tormentare un uomo, e che riceva in ſommo grado tutte le pene, per conforto de' futuri fedeli, eccomi che pronto anche mi ſottometto a queſta tanto cruda ed inſoffribile amarezza, di eſſere da voi abbandonato e trattato da crudele nemico. Sì, volentieri lo ricevo, o Padre, acciò la mia croce ſia più interna che eſterna. Eccomi raſſegnatiſſimo; e però muoro per ubbidire alla voſtra volontà; mentre voglio che non la mia, ma la voſtra ſi adempia per ſempre. Aſcoltava l' afflitta Madre queſto amaro ed amoroſo lamento: ed oh Dio, quanto dolore ella ſentiva nelle ſue viſcere! in tal maniera, che queſte parole proferite doloroſamente dal Figlio, non ſi poterono mai cancellare dal ſuo cuore, e dalla ſua dolente memoria: *Filius meus*, diſſe ella a S. Brigitta, *oculis in cælum directis, & la-*

men-

mentantibus dixit: Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Quam vocem ego nunquam, donec ad Cælum ascendi, oblivisci potui.

Anima mia, se la Madre con suo immenso dolore sentì queste pietose parole, nè di esse potè mai dimenticarsene; procura ancor tu d'averle sempre fisse nella mente, con ricordarti continuamente a quante pene e tormenti, sino ad essere abbandonato dal Padre, riducesti il tuo Redentore, il tuo Dio. Deplora la tua colpa, e piangi incessantemente per tutta la tua vita con l'addolorata sua Madre.

XIII.

Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes obtulerunt ori ejus. Cum ergo accepisset Jesus acetum, dixit: Consummatum est.

Sanct. Joan. cap. 19.

AFflittissima Vergine, già conosco, per quanto vedo, le tue amarezze; già senti gridare tuo Figlio: *Sitio*; e quella bocca da te lattata col tuo dolcissimo latte, la vedi or disseccata da mortal sete. Madre, deh corri, e porgi qualche rinfresco al tuo GESU'. La Vergine sconsolata, benchè ancor essa inaridita di umor vitale, pur voleva correre. Oh Dio! ma come, e dove può trovar modo di dare qualche rinfresco al Figlio? Forse dal mare amaro del suo cuore aprirà due torrenti per gli occhi? Per il che inconsolabilmente piangendo diceva: Qual Madre, o Figlio, è quella, a cui non sia concesso rinfrescare il suo Figlio nell'ultimo della vita? Sì, solo a me è proibito, o Figlio, dare alle arsiccie tue labbra qualche ristoro. Qual condannato si vide

mai

mai ad atrociſſima morte, che a viſta della Madre chiegga refrigerio, ed alla Madre non ſia permeſſo refrigerarlo? Sì, io ſola ſono quell' afflitta, che vedendoti, o Figlio, morire diſſanguato, da tre chiodi pendente ſopra una croce, e ſentendoti lamentare, che diſſeccato e bruciato dalla ſete te ne muori; non poſſo, o Figlio, col mio ſangue, e con le mie lagrime eſtinguere la tua ſete, già che altro per tuo conforto non trovo; anzi per mio maggior tormento vedo apparecchiarſi per la tua bocca un' amara bevanda, per accreſcere a diſmiſura le tue e le mie pene; onde in cambio di rinfreſco ti ſarà accelerata più tormentoſa la morte. O miſeranda morte del mio dilettiſſimo Figlio, in tante barbare guiſe amareggiata. O vita mia doloroſa, che mi fai vedere ogni momento la morte, col non poter morire prima della morte della mia cara Vita! O amabiliſſimo mio GESU', e dolciſſimo mio Bene, o tormentato Figlio mio di dolori!

Anima mia, ſe la ſete di GESU' non ti apporta ſete di morire di doglia, per vederlo morire per cauſa tua arido e diſſeccato; ammolliſca, rattriſti, e rompa almeno il tuo duro cuore l'eccеſſivo cordoglio di MARIA, per vederlo morire così ſitibondo, ſenza poterlo in qualche maniera ſoccorrere. Sì, dolentiſſima Madre, vi prego ad amareggiare tutte le mie potenze; ed in queſte amarezze fate che dentro un mare amaro di lagrime finiſca la mia vita, amaramente piangendo.

XIV.

XIV.

Stabat & Maria brachia levans in altum, vulnera contemplans, manus perforatas, ſacroque ſanguine reſperſas intuens, vix ſuſtinere ſe potuit.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. fol. 304. lit. D.

DOpo queſt' amara bevanda, guſtata in quella ſpugna dal ſitibondo Signore, ſi accorſe la Madre, che il Figlio era nell' ultimo, ed *extremis laborabat*. Corſe a piè della croce, ed alzando gli occhi e le braccia addolorate a quel lacero corpo del Figlio, a quelle mani ſquarciate, a quei lumi moribondi, a quella faccia annerita da' pallori mortali, oh Dio, chi può ſpiegare le affannoſe angoſcie, e doloroſiſſime anguſtie, nelle quali ſi vide l' afflitta? Nè parlare, nè ajutarlo poteva; ſtendeva in alto le braccia, ma in darno. Deh croce laſcia la tua natia durezza, piega per pietà le tue braccia, e conſola MARIA, che con le mani ſteſe ti prega a concederle, che muora nel ſuo ſeno il Figlio. Se eſſa non parla, parlano le ſue doloroſe pupille, ch' eſprimono a baſtanza del ſuo meſto cuore le ſuppliche, con le quali ti ſcongiura, e deſidera, che muora il Figlio in quelle braccia, con le quali per sì lungo tempo lo tenne Bambino. Deh ſantiſſima croce, non eſſere sì cruda con quella, che per ragion di natura deve eſſere fida depoſitaria del moribondo Figlio. Croce riveritiſſima, quegli uffici, che ſi fanno a' moribondi, per la tua naturale durezza tu non potrai ſomminiſtrarli; abbaſſa dunque le braccia, ſe vedi MARIA l' afflitta con le braccia ſteſe che aſpet-

ta da te queſta grazia. Ma indarno priega la Madre ſconſolata; avendo pigliato la croce pacifico poſſeſſo, e trovandoſi nell' aſſoluto dominio del moribondo GESU'; perchè con la penna de' chiodi, ſu le candide pergamene delle carni innocentiſſime del mio Dio ſi era ſtipulato irrevocabilmente il contratto. Stava dunque la dolente aſpettando, ma ſenza frutto qualche conforto: *Stabat & Maria*, dice S. Bernardo, *brachia levans in altum, vulnera contemplans, manus perforatas, ſacroque ſanguine reſperſas*. Onde, *intuens, vix ſuſtinere ſe poterat*. Addoloratiſſima Vergine, ti vedo, ch' appena puoi ſtar in piedi per la debolezza. Compatiſco gli amariſſimi tuoi martirj, e ti prego per i meriti di queſta tua fiacchezza, vogli darmi vigore e fortezza, acciò ſempre poſſa ſtar ſaldo a' piedi della ſantiſſima croce, con la divina grazia, ſenza peccato.

XV.

Videbam morientem, quem diligebat anima mea, & tota liquefiebam præ doloris anguſtia.

Sanct. Bernard. de lamentat. Virg. fol. 303. lit. I.

NON baſtando il cuore all' afflitta Agar di veder morire di ſete il ſuo diletto figlio Iſmaele, per non trovarſi preſente alla morte del caro pegno delle ſue viſcere, laſciandolo ſopra una pietra, ritirandoſi diceva: *Non videbo morientem puerum*; e ritirata riempiva quel deſerto di gemiti e di ſoſpiri. Non così l' afflittiſſima fra tutte le donne MARIA; languiva di ſete, ed agonizzava ſu la croce l' Unigenito ed amato ſuo Figlio. Ma punto non ritiravaſſi, anzi maggiormente ſtringevaſi con quella croce. *Et videbis*, o Vergine, *mo-*

morientem Jesum. Sarà possibile, o Madre di dolori, che sì fina sia la tempra dell'adamantino tuo petto, che possa resistere a' colpi di questi chiodi spietati, che l'hanno mortalmente ferito? E se diamante è il tuo petto, che farà al tocco del sangue di questo purissimo agnello? Stava ella spasimante sotto la croce, e raccoglieva quel sangue, che dalle piaghe sgorgava, e scendeva dalla croce; onde non solo si rompe il diamante del suo cuore, ma liquefatto se ne corre per i canali degli occhi. *Videbam*, dice in sua vece lagrimando S. Bernardo, *Videbam morientem, quem diligebat anima mea, & tota liquefiebam præ doloris angustia.*

Anima mia, se imitare non puoi la costante perseveranza di MARIA; già che vedi morire il tuo dolcissimo, benignissimo GESU', ritirati almeno nel deserto della solitudine, e va dicendo con amare lagrime, *Non videbo morientem Jesum*. Sconsolatissima ed afflittissima Madre, non ho forza, nè costanza a vederti tanto penare, nè il tuo Figlio morire; perchè dubito, che maggior copia di sangue verserà egli alla mia presenza, mentre sono io l'infame traditore, ed il perfido uccisore, e perciò mi allontano: *Et non videbo morientem Jesum*. Io fui quell'indegno, che con barbara ingratitudine le sue mani e piedi ho inchiodato in questa croce, perciò mi nascondo, non avendo faccia di comparirgli d'innanzi, dubitando de' rimproveri giustamente dovuti alla mia crudeltà: *Non videbo morientem Jesum*. Io fui quell'iniquo, a cui diede egli il suo sangue per addolcirmi il palato, ed io gli apparecchiai sitibondo ed agonizzante per rinfresco il fiele e l'aceto: *Non videbo morientem Jesum*, nè potrò mai sperar

di vederlo, ſe tu non mi cuopri ſotto del tuo manto, o pietoſiſſima Madre.

XVI.

Flebam dicendo, & dicebam flendo: Fili mi, Fili mi; quis dabit mihi, ut moriar ego pro te, Fili mi?

S. Bernard. de lament. Virg. fol. 303. *lit. l.*

DEH Regina doloroſiſſima, con qual faccia compariſco queſt' oggi alla voſtra preſenza, e del mio caro GESU', per vederlo ſpirante, ſe io ſon cauſa della ſua morte? Perdonatemi, o Madre, ſe arroſſito ritiro il piede dalla croce del mio GESU'. Ti ritiri, anima crudele, ed hai ragione, ma non ſi ritira l' afflittiſſima Madre, quale dirottamente piangendo diceva, ed inconſolabilmente piangeva dicendo: *Fili mi*, *Fili mi*, Figlio, mio caro Figlio, che farò io ſconſolatiſſima Madre, ſe ti vedo morire, ed io non muoro? Perdo di già la vita, e reſto in vita. Morte, morte crudele, perchè non hai pietà? Doni morte alla vera vita, e da me, che deſidero morire, crudeliſſima ten fuggi? Vieni morte, ed uccidimi, e laſcia in vita il mio Bene; o pure ſe a lui non vuoi perdonare, non ti ſcoſtar da me. Vieni, e ad un colpo trapaſſa quelli due cuori, che viſſero ſempre in uno. Figlio, deh Figlio amato, che mi giova la vita, vedendo te ſenza vita? Muoviti a pietà, o Figlio, dell' afflitta tua Madre; baſtino, o Figlio, i tormenti per te fin ora ſofferti; a che, o Figlio, darmi queſt' ultimo maſſimo di dolori, ch' è il vederti con gli occhi miei morire? Queſti, o ſimili erano i ſenſi dell' afflittiſſima Vergine rapportati da San Bernardo:

Fle-

Flebam dicendo, & dicebam flendo; Fili mi, Fili mi; quis dabit mihi, ut moriar ego pro te, Fili mi?

Madre ſconſolatiſſima, già vedo che ſi avvicina l'ora, nella quale con la morte di tuo Figlio ſarai trapaſſata nel cuore da duriſſimo coltello. Non morirai, ma per morire ſempre, viverai addolorata penando, per ajuto del mondo. Ti prego, cara Madre, far morire me di dolore, già che ſai che il mio peccato fa morire il tuo Figlio. E ſe vivo rimango io, che merito morire ogni momento, viva almeno ſempre morendo di ſpaſimo, piangendo ſempre teco, e ſeguitando le tue doloroſe veſtigia.

XVII.

At Jeſus dixit: Conſummatum eſt.
Sanct. Joann. cap. 19.

NON può più mantenerſi dentro quel corpo lacerato del mio GESU' l'anima addolorata; era ſvenato dal ſangue, era conquaſſato il capo, ed anche il cerebro, erano aperte da mille profonde piaghe le membra, erano ſpolpate in più parti le oſſa, ſi era ritirata la lingua, era aperta la bocca, affilato il naſo, ed era trapaſſato il cuore dall'intimo cordoglio di vederſi preſente la Madre. Dona miracoloſamente un'alta voce gridando: *Conſummatum eſt.* China il tormentatiſſimo capo ſu 'l petto, e ſi diſpone ad eſalare doloroſamente lo ſpirito. Anima mia, è in procinto di ſpirare il tuo GESU', ſta per finire la vita della tua vita; ſta rendendo lo ſpirito al Padre l'Eterno Figlio, il tuo Creatore, il tuo Redentore, il tuo Padre, il tuo Dio;

che farai miſero mondo? Reſta altro da fare alla tua grand'empietà? Devi pur ſaziarti di aver ucciſo un Dio. Perdutiſſima anima mia, fra pochi momenti perderai GESU': ti reſta ſolo l'afflitta e deſolata Madre, che già lo vede morire sì doloroſamente per cauſa tua.

Madre, io non ardiſco di comparirti d'avanti, avendoti crocifiſſo l'unico Figlio che avevi; ma ſe tu perdi il Figlio, io infeliciſſimo perdo il mio vero Padre. Miſero, e peggiore di Caino, dove fuggirò. Quello ucciſe un fratello, e diſcacciollo da ſe tutta la terra, onde fuggitivo e ramingo non trovò ricovero per il mondo. Io iniquo, empio ed ingrato, con empietà eſecranda uccido il mio Padre, il mio Dio; dove mi ricovrerò? dove fuggirò? Deh afflittiſſima Madre, ſe Madre ſei di pietà ricevimi queſto giorno, ſe confuſo non vuoi, che mi precipiti nel baratro della diſperazione. *Poſt factum nullum conſilium.* Son pentito del fallo; vorrei mille volte morire; ma miſero, perchè non muoro per l'acerbo dolore, avendo procurata la morte ad un Dio, e martirizzata la ſua ſantiſſima Madre.

XVIII.

O miſera quid faciam? moritur Filius meus, cur ſolum non moritur hæc mœſtiſſima mater ejus?

S. Bernard. de lament. Virg. fol. 303. lit. F.

MARIA l'afflittiſſima nel veder que' ſegni, con i quali l'agonizzante e tormentato Figlio chiamava a ſe la morte, per depoſitare in ſuo dominio il corpo lacero ed eſangue, e rendere col ſuo divino ſpirito la ſteſſa morte vivifica, conoſcendo di già, che all'ora ſpirava, ſentì aprirſi il petto col di-

bat-

battimento del cuore. Cerca di appreſſarſeli; ma ecco in un ſubito viene ſcoſſa da tremuoto orribiliſſimo la terra; s' indoſſa le gramaglie di oſcura eccliſſe il ſole; ſi annuvola di nero ammanto il cielo; ſi cuopre di denſe tenebre la terra; perchè morendo il Creatore dell' univerſo, era convenevole che il mondo paleſaſſe il ſuo cordoglio con ſegni di meſtizia e di lutto. L' afflittiſſima tra le donne in queſto tempo perde di viſta il ſuo diletto; ma queſto, anima mia, pur è vero, che fu provvidenza dell' Eterno Padre, acciocchè nel medeſimo punto non ſpiraſſe anch' ella inſieme col Figlio l' anima. Onde fra gli orrori di quell' ombre offuſcata, ſinghiozzante e piangente, in una confuſa ambaſcia così dice: Infeliciſſima me, che farò Madre doloroſa, ſe vedo convertito in duolo il mondo tutto? Il mio celeſte ſole ſi eccliſſa, e ſi oſcurano tutti i luminari del cielo; e tu, mondo, non ti arroſſiſci di dar la morte a mio Figlio? Trema con inceſſanti tremuoti la terra, e tu, uomo diſumanato e crudele, non paventi di dar la morte ad un Dio? Dunque adeſſo già muore l' adorato Unigenito del mio cuore, ed io miſera, che farò? *Quid faciam? Filius meus moritur*, ed io afflittiſſima Madre reſto ancor viva? *Cur ſecum non moritur hæc mœſtiſſima Mater?*

Deh Madre pietoſiſſima, il ſole già accompagna con l' eccliſſe univerſale il voſtro pianto; l' aere con la ſua oſcurità ci paleſa il voſtro lutto; la terra conſiderando la fiera ſcoſſa del voſtro cuore, ſi ſcuote, e con valido tremuoto traballa il mondo tutto; ſolamente il mio cuore a tanti ſegni ſe ne ſta immobile ed indurito. Deh pietoſa Regina di dolori, ammollitelo, ve ne prego, colle voſtre lagri-

me, fatelo partecipe delle voſtre pene, ritiratelo ſotto il voſtro manto. Poichè ſe a ſegni così ſpaventoſi non tremo da capo a piedi, che ſarà per me infeliciſſimo nel giorno del finale giudizio, quando non morirà già voſtro Figlio, ma verrà maeſtoſo Giudice giuſto, ineſorabile e tremendo, e condannerà all' eterna morte tutti i ſcelerati peccatori, come ſono io.

XIX.

Mi Fili, Fili mi, amor unice, Fili dulciſſime, noli me derelinquere poſt te, trahe me ad te ipſum, ut & ego moriar tecum; male ſolus moreris, moriatur tecum iſta tua Genitrix.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. fol. 303. lit. I.

PER tutto quel tempo, che fu la terra involta in quelle oſcuriſſime tenebre, l' afflittiſſima Madre altro non faceva, che piangere, ed eſprimere internamente con querule voci le ſue penoſe angoſcie. Proſeguiva il cielo a dar ſegno di lutto, e non ceſſava MARIA a dar voci di pianto. Caro mio Figlio, come riferiſce S. Bernardo, ella diceva, Figlio mio caro, o Figlio unico amor mio, ed unico ſole degli occhi miei, già doppiamente eccliſſato; mio dolciſſimo Figlio, non abbandonare, ti prego, la tua dolente Madre, nè permettere morendo tu, che io a te ſopravviva; ma ſe tu ſpiri, tira appreſſo di te il mio ſpirito, acciò che adeſſo muora ancor io con te. Non conviene, o Figlio, che tu ſolo muora, muora anche con te io afflittiſſima e dolente tua Madre. *Mi Fili, Fili mi, amor unice, Fili dulciſſime, noli me derelinquere poſt te, trahe me ad te, ut & ego moriar tecum; male ſolus moreris, moriatur tecum iſta tua Genitrix.*

O

O voci lagrimevoli, o lagrime dolorose, o dolori mai più intesi dell' afflittissima Madre! Tuo è stato il danno, e tua la perdita, anima mia crudele. MARIA tanto s' affligge, e tu di dolor non muori? Si spezzano le pietre alla morte del tuo GESU', ed a' pianti dell' addolorata sua Madre, e tu ne stai insassita, e più dura oggi, che mai? Se non si rompe il tuo cuore a tanti segni, ed a tante lagrime, confessa chiaramente, che sei più insensibile delle rupi e de' macigni. Misero che farò? Saranno perpetue per me queste tenebre, e con ragione, perch' essendo spirato, e spirato per me il mio vero sole, non ho più speranza di luce. Trema il mondo tutto, ed io non tremo, nè temo? Si cuopre di nero ammanto l' universo, ed io non piango i miei falli, nè le mie colpe deploro? Si dilegua in lagrime MARIA, ed io più ostinato di un sasso, non tramando dal mio petto un sospiro? Una sola scintilla di speranza mi rimane riposta in te, Vergine sconsolata ed afflitta, dalla quale come da un filo dipende la mia vera salute.

XX.

O mors misera, noli mihi parcere, tu sola mihi præ cunctis places, exere vires, trucida Matrem, Matrem cum Filio perime simul.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. 1.

VEdeva fra quelle tenebre l' afflitta Madre il lutto dell' universo, e dagli scuotimenti della terra argomentava i scuotimenti del corpo, e quello che pativano i membri del Figlio in quell'ultimo punto. Considerava, che fosse spirato veramente il Figlio so-

mentata, anzi morta, anima mia, risvegliati, e risorgi in questo giorno alle voci doglio e della Vergine sconsolata. Ti sia vita, e non morte la morte del tuo GESU': e se morir vorrai, muori a te stessa, al senso, ed al mondo; e vivi solamente per pianger sempre la morte del tuo GESU', e i dolori di MARIA.

XXI.

O Fili, recognosce miseram, & exaudi precem meam; decet enim Filium exaudire Matrem desolatam: exaudi me, obsecro, in tuo me suscipe patibulo, ut qui una carne vivunt, & uno amore se diligunt, una morte pereant.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. K.

NON sapeva l' afflitta Madre scorgere fra quelle tenebre universali, se il Crocifisso suo Bene fosse dell' intutto spirato; stimava bensì di certo, che in quel punto si chiudeva il periodo della sua vita; onde dolente ed affannata diceva: Figlio, deh caro Figlio, se insegnasti essere atto di pietà raccogliere i miserabili, qual più misera e desolata creatura può ritrovarsi nel mondo di me tua tormentata Madre? Raccoglimi, o Figlio, con esso teco. Se come Dio, che sei, esaudisci le preghiere di tutti, qual legge vuole, che non ascolti ancora le suppliche della tua afflitta e dolorosa Genitrice? La grazia che io ti chiedo non solo è lecita, ma conveniente e giusta. Ti dimando, o Figlio, e ti prego, che mi ricevi sopra cotesta tua croce; se una carne ci ha unito e nodrito ambidue, ed uno stesso amore ci ha strettamente legati, sia pur anche per noi comune su di questo patibolo la morte: *O Fili, recognosce miseram, & ex-*

audi vocem meam; decet enim Filium exaudire Matrem desolatam: exaudi me, obsecro, in tuo me suscipe patibulo, ut qui una carne vivunt, & uno amore se diligunt, una morte pereant.

Addoloratissima Signora, per questa volta non saranno esaudite le vostre preghiere. Voi siete quel velo, che cuopriste di mortal carne il mio GESU', però dubito, o cara Madre, che siccome in questo punto si divise in due parti il velo del Tempio, così pur anche farà da voi diviso questo velo dell' Umanità di Cristo; mentre egli muore solamente per dar la vita al mondo; e voi dovete rimaner viva per dare alimento alla vita bambina del Cristianesimo. Devo bensì dirottamente piangere io miserabilissimo, che vedendo dar segni di dolore le cose inanimate, e dividersi le pietre nella morte del mio GESU', questo mio duro cuore non si fa in pezzi al dolore acutissimo, che dovrebbe sentire per la morte dell' Eterno suo Creatore. Deh mia dolente Regina, dividetelo voi col tagliente coltello del vostro acerbo dolore, e così diviso per mezzo possa offerirne una parte al mio morto GESU', e l' altra a voi mia semiviva e moribonda Madre.

XXII.

O Judæi impii, o Judæi miseri, nolite mihi parcere: Natum meum crucifixistis, & me crucifigite, vel alia morte sæva me perimite.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. K.

SCorgendo l'afflitta Madre alle lagrime sue farsi più crudele ed inesorabile la morte; dentro un mare tempestoso di affanni, mentre

tre aneor duravano quelle tenebre, rivolta con l'intimo del cuore a quei perfidi Giudei, così loro diceva, come riferisce S. Bernardo: O empj, malvagj, e miseri Giudei, voi per mera invidia non poteste soffrire sopra la terra l'amato mio Figlio GESU', odiaste il suo nome, e procuraste con duro scempio cancellarlo dalla mente degli uomini, con tanti obbrobrj, vituperj, strazj e tormenti, che non soddisfatti di quanto contro di lui opraste nella città, l'avete adesso in questo monte conficcato sopra una croce. Ciechi, che siete, se tanto abborriste il suo nome, perchè non odiate ancora la Madre? Se io sopravvivo, per tutto il tempo che sarò nel mondo, non potrò far di meno di non encomiare per sempre l'adorato nome dell'amato mio Figlio. Dunque se tormentaste lui, tormentate ancora me; e se crocifiggeste lui, nella stessa croce, nella quale fu egli da voi inchiodato, crocifiggete ancor me. O pure, se ciò vi par tropp'empietà verso di me dolentissima, non mancano a cuori iniqui e guidati dalla invidia altre invenzioni di pene, di martirj e di crudelissime morti, che a me basta di morire insieme con mio Figlio, acciò non abbia da vivere penando, morta già la mia vita. Su dunque, ritrovate altra morte a darmi morte, per non restare nella morte divisa dal mio bene. *O Judæi impii, o Judæi miseri, nolite parcere; Natum meum crucifixistis, & me crucifigite, vel alia morte sæva me perimite.* Così sazia sarò, così morirò contenta, nel medesimo punto, che il mio diletto si muore.

Afflittissima Madre, tormentata Regina, contentatevi vi prego di sopravvivere per dar vita ad un mondo; e tu, anima mia crudele, che altra vita non speri, che dalla vita do-

dolorosa della tua cara Madre, accompagnala almeno, fra queste oscure tenebre nel suo dolore, col pianto e co' sospiri. Mi dolgo, o pietosa Signora, di non poter morire di dolore. Ben sapete voi quante volte ho dimandato la morte, per non dare vivendo più di gusto al mio GESU' ed a voi. Questa grazia oggi di nuovo con tutto il cuore vi chiedo. Deh fatemi prima mille volte morire, che darvi per l'avvenire un minimo dispiacere col mio peccato.

XXIII.

Et inclinato capite emisit Spiritum.
Joan. cap. 19.

DOpo di essere spirato il mio Redentore, depose il suo funesto ammanto il sole, e co' suoi raggi tornò ad illuminare la terra, già racchetata da' suoi spaventosi tremuoti; ripigliò il suo sereno il cielo, e l'aere si andava rischiarando; quando, oh Dio, che dolorosa vista! alza gli occhi l'afflitta Madre per guardare il caro suo Figlio, e già lo vede, che rilasciate le membra, pendeva solamente sostenuto da tre chiodi: la testa caduta sul petto, solo compariva un poco di bianco negli occhi, e la bocca alquanto aperta; oh vista lagrimevole! spiegar lingua umana, e penna alcuna non può i deliqui e gli spasimi del cuore di MARIA. Arrestati dunque, o mio cuore, fermati, o mio cieco intelletto, e se descriver vorrai gli affanni e i spasimi dell' addolorata MARIA in questo punto, che vede morto il caro suo Figlio, serva di penna il dolore, e siano inchiostro le lagrime, (ma lagrime di sangue) e su la carta del proprio pet-

petto a note oscure di pianto e di lutto si scriva un caso così inaudito, compassionevole e funesto. Ma oimè, che dico! Vedo già venuta meno MARIA; e se il pianeta del giorno si è rischiarato, mi fa con la sua luce vedere oscurato il mistico sole GESU', ed eclissata con pallori di morte la bella luna MARIA. Voi stelle del firmamento, voi Angeli dell' Empireo, voi Intelligenze sovrane, fatemi la scorta per delineare non già più i dolori del mio GESU', che sono terminati col fine della sua vita, ma l' angustie della mia sconsolata Signora, che prendono l' aumento dalle mancanze della vita del suo bene; ma anch' essi tacciono, e coperti di malinconiche gramaglie han mutato in amarissimi pianti la soavità delle loro celesti melodie: *Angeli pacis amare flebant*. Dunque creature tutte dell' universo al pianto, al pianto v' invito, alle lagrime, al lutto ed al dolore. Oggi scordata tromba vi chiama, o figli di Adamo, a piangere il morto Padre GESU', a compatire la moribonda Madre MARIA. E voi afflittissimi Giovanni e Maddalena, che presenti a questo spettacolo vi ritrovate, cessate alquanto dal lagrimare, e correte a sostenere nelle vostre braccia MARIA.

Ma tu, anima mia crudele, ritirati per un tantino, e serra le finestre de' tuoi sensi esteriori, aprendo col lume della grazia le tue spirituali potenze, impiegale tutte tre a questa considerazione ed al pianto. Pianga la memoria per l' amara ricordanza della morte di GESU'; intenda vivamente l' intelletto catastrofe sì dolorosa; e la volontà si affligga per la compassione di MARIA, nel vedere cogli occhi suoi morto il proprio Figlio.

XXIV.

XXIV.

O vere Dei nate, tu mihi Pater, tu mihi Frater, tu mihi Filius, tu mihi Sponſus, tu mihi Anima eras. Nunc orbor Patre, viduor Sponſo, deſolor Filio, omnia perdo. O Fili mi, quid ultra faciam? Væ mihi, væ mihi.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. K.

VIde la ſemiviva Madre ſpirato, e di già eſtinto il Figlio, ed in conſeguenza ſparita per eſſa ogni ſperanza; e benchè il ſole aveſſe riacquiſtata la ſmarrita ſua luce, pure oſcurata reſtò con pallori di morte la bella luna MARIA, che per l'acerbità del dolore non potendo proferire parola, balbettando, fra ſe ſteſſa a lenta voce diceva: E vero Eterno Figlio del Padre celeſte, che non poſſo più pregiarmi di averti ancor io per Figlio, già che morto in così ſtrana guiſa ti miro? Sì, che morto ſei per il mondo, ed io la miſera ed afflitta ben poſſo dire, che non ſolo mi eri Figlio, ma Padre inſieme, quando con la tua grazioſa bocca documenti di Paradiſo mi donavi. Tu mi eri Fratello, che la mia ſolitaria vita accompagnavi: mi foſti Figlio, quando meco nella povera caſa a me ſoggetto ed ubbidiente viveſti. Tu eri il mio Spoſo, ma Spoſo dell'anima mia, che con la tua dolce preſenza di doni e grazie ſoprannaturali la riempiſti. Tu eri, caro Figlio, l'anima mia iſteſſa, che tutte le mie potenze ravvivavi; adeſſo morto ti vedo, ed io miſera me, rimango in un tratto povera ed abbandonata, orfana di Padre, vedova di Spoſo, ſolata di Figlio, impoverita del tutto, ſconſo-

ſolata per ogni via, perduta per ogni ſtrada, ſenza di te mio bene. Guidami caro mio Figlio eſtinto; ma che coſa poſſo io fare? dove, dove andrò? Me miſera, miſera me, che farò? a qual partito mi appiglierò? ſe eſſendo tu morto, è morta e perduta per me ogni ſperanza: *Væ mihi, væ mihi.*

Madre afflittiſſima, e pietoſiſſima, non ho, nè ſo trovar modo di conſolarvi: ſolo vi prego a ricordarvi, che la morte del voſtro Figlio è vita univerſale di tutti. Voi, o Regina, avete perduto il tutto colla morte di GESU'; il tutto perdemmo ancor noi con la perdita del Padre; ma la ſperanza è certa di eterni beni. Aperto è il Paradiſo, dove entrano ancora i ladri, ſpalancato l'inferno, ſciolti i cattivi, incatenato Lucifero, e rinſerrato l' abiſſo. Conſolatevi, o Madre, di queſto gran bene, che produſſe la morte di voſtro Figlio. Ma miſeriſſima anima mia, chi ſa, ſe alla tua ingratitudine non ſia per apportare queſta morte maggior pena? Piangi dunque, deh piangi o cruda, ed uniſci le tue alle lagrime di MARIA, che ſolo con queſto mezzo potrai ſperare l' eterna vita per te.

XXV.

Quo vadam cariſſime? Ubi revertar dulciſſime? Quomodo vivam? quis mihi de cætero ſubſidium præſtabit?

Sanct. Bernard. de lamentat. Virg. lit. C.

PRoſeguiva l' afflitta Madre il doloroſo lamento, che ſe aveſſe avuto voce per poterlo ſpiegare, le ſteſſe pietre avrebbero lagrimato di compaſſione. E tu anima mia, ancor dura te ne ſtai? Conſiderava eſſer fuori della

la ſua patria in una città foreſtiera, e però piangendo così diceva: Tu ſei morto mio caro Figlio in Geruſalemme, da dove, per non eſſere mia patria, dovrò partirmi; ma dove, o Figlio, ſcompagnata colomba, andrò ſenza di te? Con qual cuore potrò partirmi, e per dove m' incamminerò? Troppo duro ſarà per me il viaggio, da te diviſa, mia fedeliſſima guida, ed amorevole ſcorta. Come potrò io vivere ſenza di te, mia cara e prezioſa vita? Vita di queſto cuore afflitto, e cuore dell' anima mia appaſſionata? Come potrà mantenerſi la mia vita, ſe ho perduto te, caro Figlio, che ſei il pane degli Angeli, e la ſazietà de' Beati? Dove ſenza di te troverò più riſtoro, refrigerio, o ſollievo, ſe in te abitava e viveva per amor l' anima mia? Nè per me vi ſarà più contento, o caro ed amato mio, ma ſpartito teſoro. O bontà diffuſiva, che voleſti diffonderti a tutte le creature, acciò foſſero partecipi de' frutti e de' beni della tua morte. Io ſola sì, che me ne vedo priva, lungi da te; mio caro bene, Figlio amato, gioja perduta, quanto ti piangerò! Occhi miei, non ceſſate mai più di deplorare la perdita del mio Figlio diletto; ſi conſoli chi vuole, che per me non vi ſarà più conſolazione, or che mi è mancato il mio Unigenito, ch' è la beatitudine del Paradiſo; e qual ſolitaria e gemebonda tortorella altro non farò, che amaramente piangere quella doloroſiſſima perdita. *Quo vadam cariſſime? Ubi revertar dulciſſime? quomodo vivam? quis mihi de cætero ſubſidium præſtabit?*

Deh eterno Padre, mitigate voi l' eccellivo cordoglio dell' afflitta Vergine. Voi *ab æterno* diſponeſte la morte del voſtro amabiliſſimo Uni-

nigenito per la ſalute del mondo, conſolate per pietà l' inconſolabile Madre, che ſopravviſſe all' eſtinto ſuo bene, per vivere ſempre piena di ogni dolore.

XXVI.

Voluit Chriſtus, Matrem adeſſe ſibi in doloribus, ut ex his, quæ foris oculis cerneret, intus animo vulneraretur, ut ſic Chriſti Paſſionis, & Redemptionis noſtræ particeps fieret, & cooperatrix.

Sanct. Brigit. lib. 1. cap. 30.

MOrto amato mio bene, mio eſtinto GESU', concedetemi queſt' oggi, che l' afflitta anima mia moſſa dall' amara compaſſione degli acerbiſſimi dolori di MARIA voſtra Madre, che già ſemiviva ſotto queſta croce languiſce, ſappia pur la cagione di tante pene. Sappi anima mia, che non potendoti riſpondere GESU', che già è ſpirato, ti riſponde la ſua diletta ſerva Santa Brigitta, e ti dice: *Voluit Chriſtus Matrem adeſſe ſibi in doloribus, ut ex his, quæ foris oculis cerneret, intus animo vulneraretur, ut ſic Chriſti paſſionis, & Redemptionis noſtræ particeps fieret, & cooperatrix.* Deh ingrata anima mia, che con la tua durezza non t' induci a deplorare i dolori di MARIA con lagrime di ſangue, ſappi pure, ingrata, che il tuo eſtinto Padre, il vero amante GESU', volle che la ſua afflitta Madre foſſe ſempre preſente alli ſuoi acerbiſſimi tormenti e crudeli martirj, acciocchè di quanto cogli occhi eſteriori vedeva, altrettanto foſſe dolorosamente piagata nell' interno; ed in queſta maniera, ſiccome partecipava dell' amariſſima paſſione del Figlio;

glio, così pur anche partecipe, e cooperatrice ella foſſe alla noſtra redenzione. Confonditi dunque da queſta cognizione a baſtanza, o crudele anima mia, e ſgombra per via di lagrime le tue confuſioni; che ſe morto è il tuo Redentore GESU', e non ſente più pene; vedi pur anche MARIA tua corredentrice dentro un amaro mare di dolori, come cooperatrice, ch' ella fu della tua ſalute; e con non minor dolore di quello, col quale piangeſti la doloroſa morte di GESU', devi piangere ancora la doloroſa e ſtentata vita di MARIA.

Maledetto peccato da me commeſſo, io ti abborriſco, ti abbomino e deteſto, mentre non ſolo la morte doloroſa deſti al mio GESU', ma riſerbaſti pur anche a continui e più diuturni dolori l'afflitta Madre MARIA. Perdono dunque vi chiedo, o addolorata Regina, come parte principale offeſa dalle mie colpe; e vi prego per l'avvenire darmi lagrime inceſſanti per accompagnarvi ſempre piangendo nelli voſtri, quanto gravi ed acerbi, altrettanto ineſplicabili dolori.

XXVII.

XXVII.

Tu vulnerata es Chriſti Mater, vulnera & ſervum, ſine vulneribus miſerum, nihil aliud præter vulnera poſtulantem.

Lanſperg. de Paſſione Domini, cap. 48.

ADdoloratiſſima Madre, e piagata Signora, già che tale vi dichiara il voſtro divoto ſervo Lanſpergio, io queſto giorno genufleſſo a' voſtri piedi, vi prego a concedermi queſta ſingolariſſima grazia, che ſono per chiedervi. Conoſco molto bene, o mia Signora, l'immenſe obbligazioni, che aſſiſtono a me, ed a tutti verſo di voi noſtra corredentrice, e cooperatrice della noſtra eterna ſalute. Di quanto io vi chiedo; me ne confeſſo indegno; e però ricorro queſt' oggi al tribunale della giuſtizia, ed a quello della miſericordia. *Tu vulnerata es Chriſti Mater*, Madre del mio Signore, voi già ſiete piagata con le medeſime piaghe, con le quali fu impiagato il mio Dio; io fui quell' aſſaſſino, e ſpieratiſſimo manigoldo, che ho fatto queſte piaghe al voſtro Figlio, ed a voi. Vuole dunque la giuſtizia, che *per quæ homo peccaverit, per hæc & torqueatur*. Piaghe ho fatto io, piaghe mi merito, piaghe dunque vi chiedo; perchè per giuſtizia mi ſi devono, e le pretendo. Se poi, cara Regina, queſte adorabiliſſime piaghe, per eſſere nobilitate dal contatto ſagratiſſimo delle carni puriſſime ed immacolate del mio GESU', e del voſtro verginale e regio cuore, non ſi devono avvilire ed abbaſſarſi, col venire in un cuore viliſſimo, ſporchiſſimo e miſerabile, come il

mio;

mio; ecco che io porto al benigno tribunale della voſtra pietà umilmente le ſuppliche, allegando ſolo a mio pro, che avendovi coſtituita l' Eterno Re della gloria per noſtra avvocata e Madre, conſolatrice degli afflitti, e rifugio de' peccatori; ben poſſo e devo ſperare, come mia legittima eredità le voſtre piaghe; tanto più, che ſiamo coeredi del voſtro Figlio: *Cohæredes autem Chriſti*; dunque chiedo le piaghe, le piaghe io voglio: *Tu vulnerata es Chriſti Mater, vulnera & ſervum*, dirò col ſopraccitato Lanſpergio. *Vulnera ſervum, ſine vulneribus miſerum, & nihil aliud præter vulnera poſtulantem.* Piagate, o cara Madre, queſto petto e queſto mio cuore; ferite queſt' anima, impiagate tutti i ſuoi ſenſi e potenze; mentre ſempre miſero ſarò ſenza di queſte piaghe; arricchitemi e conſolatemi, o mia ſovrana Regina. *Tui nati vulnerati, tam dignati pro me pati, pœnas mecum divide.*

XXVIII.

Juxta crucem Chriſti ſtabat emortua Mater. Vox illi non erat, quia dolore attrita, jacens pallebat, quaſi mortua vivens, vivebat moriens, moriebatur vivens, nec mori poterat, quia vivens mortua erat.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. B.

FInchè ebbe vigore a poter parlare la Vergine, eſprimeva quanto poteva i ſuoi dolori; dopo laſſa ed eſinanita, non potendo più parlare, ſi tacque per un poco. La lingua non ceſſava di parlare col morto Figlio, il cuore ſtava viciño a quella croce, per eſſa duro patibolo, ſolo perchè conficcata in eſſo non poteva morire. Erale già mancata la vo-

voce, e con la voce la lena, perchè cruciata dal dolore, pallida giaceva, e quasi morta pareva la sua faccia, non di donna moribonda, ma uscita di fresco dalla sepoltura; e pure morta viveva, perchè vivendo moriva. Afflittissima Donna, chi può mai capire quali e quanti furono i tuoi dolori! *Stabat*, dice S. Bernardo, *juxta Crucem Christi emortua Mater. Vox illi non erat, quia dolore attrita, jacens pallebat, quasi mortua vivens, vivebat moriens, moriebatur vivens; nec mori poterat, quia vivens mortua erat.* Tormentatissima Vergine, dolcissima Madre, dolgomi sommamente di non capire col mio intelletto i tuoi tanti ed estremi dolori. Sensibilissimo vorrei che fosse il mio dolore, acciocchè potessi, o Madre, renderti la pariglia di quanto per me patisti. Ma com'è possibile, o Vergine, che altri che voi possa soffrire tanti dolori?

Infelicissimo me! Mi confondo nel vedermi privo del modo di soddisfare a tanti debiti contratti con MARIA. Soddisfaccia, o Vergine sagrosanta, per me, e per tutto l'uman genere il vostro merito, acquistato col capitale di tante pene sotto la croce, mentre io per quanto posso, prometto e mi risolvo di vivere sempre sotto la croce, portandola fedelmente in vostra compagnia, e del mio morto GESU'. Li vostri dolori mi siano guida, per assicurarmi da ogni nemico insulto di tentazione contraria, specialmente nell'ultimo di mia vita, nel quale temo grandemente, o mia Regina, non restar superato. Supererai, anima mia, ogni sforzo nemico, se continuamente seguirai il tuo intrapreso viaggio per la vita dolorosa di MARIA.

XXIX.

XXIX.

Quo magis amabat, ſævus dolor ſævior fiebat in Matrem; vulnera Chriſti mortui erant vulnera Matris dolentis.

Sanct. Bernard. de lamentat. Virg. lit. A.

APriva di quando in quando l'afflitta Madre le ſue languide pupille, e mirando il corpo lacero dell' eſtinto Figlio, fiſſava doloroſa gli ſguardi nelle piaghe del ſuo diletto. Dal mirarlo accendevaſi nuovo fuoco d' amore, e così creſcendo l'amore, maggiormente ſi avanzava il dolore, e diveniva all' ultimo ſegno crudele. Era un fuoco acceſo, che dibattuto dal mantice degli ſguardi, vie più creſceva, e creſcendo a diſmiſura, andava ſempre acquiſtando forze maggiori. Mirava quelle piaghe, e da quelle ſi ſcoccavano dardi d' amore, che le ferivano il cuore; mentre eſſendo le piaghe di GESU' anche piaghe di MARIA, veniva ad eſſer doppio il ſuo tormento. Conſiderando in oltre, che non tormentavano più il Figlio, per averli già co' loro ſpaſimi dato finalmente la morte, era queſto un nuovo accreſcimento di cordoglio all' anima anguſtiata di MARIA: *Quo magis amabat*, ſcrive S. Bernardo, *ſævus dolor ſævior fiebat in Matre: vulnera Chriſti mortui erant vulnera Matris dolentis.*

Pietoſiſſima Madre, dolentiſſima mia Regina, quando finiranno le voſtre acerbiſſime pene? Si confonde nel conſiderarle qualſiſia intelletto, ſe non viene riſchiarato dalla voſtra luce. Deh clementiſſima Signora, fate che queſto fuoco e queſt' amore, di cui divampa

il

il voſtro materno cuore, al rifleſſo delle focoſe piaghe del voſtro Unigenito già eſtinto, illuminino la mia mente, e producano in me miſero li medeſimi effetti di amarezze, che cagionarono in voi Madre dolente; e vi prego, che mi diano tanto dolore, quanto fu il voſtro amore verſo le ſteſſe benedette piaghe del voſtro dilettiſſimo Figlio. Imprimetele nel mio cuore, acciò con l' Apoſtolo, e col mio Serafico Patriarca poſſa gloriarmi per voſtra mercè, e far paleſe a tutti, che *Stigmata Domini Jeſu in corpore meo porto, gratia Dominæ meæ Mariæ doloroſiſſimæ.*

XXX.

Plane gladius acutiſſimus, dolor dominicæ Paſſionis; quia animam piæ Matris penetrans, atque tranſverberans, eam ſpiritualiter commori Filio fecit.

Guilelm. in tertio Canticorum.

DEH ſantiſſima paſſione dell' adorabile mio GESU', ſe ſiete onnipotente, operate in me gli effetti della onnipotenza. Aveſte tanta attività nel cuore immacolato di MARIA, moſtrate pur anche la voſtra efficacia nel mio, infondendogli qualche ſenſo di dolore. Mi fa ſapere S. Agoſtino, che dove voi entrate, diſcacciate il peccato; queſto ſolo io deſidero: togliete da me ogni colpa, per li meriti del mio appaſſionato Redentore, e delli dolori di MARIA. Intendo dal medeſimo Dottore, che avete virtù di fugare le tentazioni, di reprimere li ſenſi, e mortificare ogni moto della carne rubelle; diſpenſate a me queſte grazie, per i meriti del mio tormentato Signore, e delli dolori di MARIA. Voi ſie-

te la miniera delle virtù, e di tutte le perfezioni, arricchitemi co' voſtri prezioſi teſori. Siete voi nobile coltello, che trafiggeſte il cuore puriſſimo della Vergine Madre; trapaſſate per pietà queſto mio cuore ancora con acerbiſſimi dolori, per li meriti di GESU' crocifiſſo e delli dolori di MARIA. Voi faceſte morire (ſpiritualmente parlando) l'addoloratiſſima Madre col ſuo diletto eſtinto Figlio; fate per pietà, che arrivi ancor io a queſta morte che per me ſarà vita, quando morti ſaranno in me li moti della concupiſcenza e della carne, le paſſioni ed inclinazioni, parole, penſieri e deſiderj. Queſta morte ſpirituale vi chiedo per carità; ma tutto ciò lo ſpero per li dolori dell'abbandonata mia Signora MARIA. Chiedovi di più, che penetrandomi il cuore e lo ſpirito, ſia tanto il mio dolore, che di ſpaſimi di amore io muora inſieme con la mia cara Madre MARIA, di cui diſſe Guglielmo: *Plane gladius acutiſſimus, dolor dominicæ Paſſionis; quia animam piæ Matris penetrans, atque tranſverberans, eam ſpiritualiter commori Filio fecit.* E voi mia addolorata Regina, concedetemi che da queſto nobile coltello ſvenata l'anima mia, viva ſempre in pene, ed alla fine col voſtro ajuto *Moriatur morte Juſtorum.*

XXXI.

XXXI.

Ipſa fuit Martyr in anima, & gladius doloris, qui pertranſivit animam ejus in Unigeniti ſui paſſione, pro amariſſimo ei martyrio computatur; & ſicut appellatur Virgo Virginum, ita & Martyr Martyrum debet appellari.

Richard. lib. 3. de laudib. Virginis.

NON ti avvilire, anima mia, nè ti ſtancare di proſeguire la fruttuoſa conſiderazione degli acerbi dolori di MARIA; e ſe inſin' adeſſo l' hai ammirata ſopra modo afflitta e dolente; paſſa ora più innanzi a conſiderarla crudeliſſimamente martirizzata. Già intendeſti, che la paſſione di GESU' le fu coltello acutiſſimo, che le penetrò il cuore, e cominciò a ferirla ſin dal primo punto, che lo concepì, le trapaſsò le potenze nel punto della Profezia di Simeone, l' accompagnò ſempre ferendola per tutto il tempo, che viſſe il benedetto ſuo Figlio, e cominciò a tirarle colpi mortali, da quando principiò il doloroſo viaggio della Paſſione dell' iſteſſo, e finalmente ſotto la croce finì e conſumò il martirio, mentre da parte a parte penetrando il ſuo petto verginale, entrò per li precordj, ed il ſuo cuore reſtò non ſolamente ferito, ma anche da parte a parte trapaſſato. Onde con ragione compaſſionandola queſt' oggi la puoi chiamare con Riccardo Martire martirizzata nella ſua puriſſima anima. *Ipſa*, dice Riccardo, *fuit Martyr in anima, & gladius doloris, qui pertranſivit animam ejus in Unigeniti ſui Paſſione, pro amariſſimo ei martyrio computatur; & ſicut*

appellatur Virgo Virginum, ita & Martyr Martyrum debet appellari.

Martire Genitrice dell' Unigenito Figlio di Dio martirizzata più di tutti li Martiri, perchè come Protomartire patiſte più voi ſola, che tutti li Martiri inſieme; vi prego per li meriti delli voſtri martirj, imprimete nel mio cuore la Paſſione del voſtro ſantiſſimo Figlio, e partecipatemi per pietà li voſtri acerbiſſimi dolori; che potrò di certo ſperare la corona della gloria, ſe avrò fortuna, col voſtro ajuto, ſeguirvi fra le crudeliſſime pene delli voſtri doloroſi martirj.

SET-

IX

BIBLIOTECA NAZIONALE

SETTEMBRE.

I.

Alii Sancti passi sunt pro Christo in carne, sed B. Virgo in parte superiori passa est, quæ immortalis habetur; ideo ut verum fatear, quia spiritualiter, & atrocius passa est gladio passionis, plusquam Martyr fuit.

Sophronius serm. de Assumpt. Virg.

PATI', anima mia, l'Apostolo le catene: sofferse Lorenzo la graticola: ricevè Stefano le pietre del torrente: fu inchiodato al rovescio sopra la croce Andrea: tollerò Giovanni la caldaja di olio bollente: sopportò Bartolommeo li rasoj: Caterina le ruote: Agata le tanaglie infuocate nelle mammelle: Biaggio i pettini: Erasmo l'essere sviscerato, ed altri diversi martirj; ma tutti questi furono da quei Santi Martiri solo ricevuti nella carne, e questa avvalorata dalle pene e tormenti sofferti da GESU', poco, o nulla sentivali, anzi che tripudiavano nelle pene, e godevano fra i tormenti: *ibant gaudentes*. Ma la Vergine afflittissima aveva patito nel corpo, quando patir vedeva l'afflitto suo Figlio; però adesso è più grande e più crudele il martirio, perchè patisce nella parte superiore dell'anima, quale per essere nobilissima e spirituale, sensibilissimi rendonsi li tormenti, ed il patire più atroce. Onde ragionevolmente, anima mia, se la stimasti sino adesso, e compassionasti come martire, oggi più che martire devi stimarla, secondo l'insegnamento di Sofronio: *Alii Sancti passi sunt pro Chri-*

ſto in carne, ſed Beata Virgo in parte ſuperiori paſſa eſt, quæ immortalis habetur; ideo ut verum fatear, quia ſpiritualiter, & atrocius paſſa eſt gladio Paſſionis, pluſquam Martyr fuit.

Doloroſiſſima Madre, tormentatiſſima Martire, mi affliggo e mi confondo, non poter capire li voſtri martirj, per poterli adequatamente compaſſionare. Offeriſco per me la voſtra ſteſſa compaſſione, benchè offro coſa non mia; deſidero vivamente averla tale verſo di voi, qual voi l'aveſte verſo del voſtro Figlio. Datemi il voſtro pianto, datemi li voſtri dolori, che così dolente mi affliggerò e piangerò per ſempre, finchè durerà queſta mia miſera vita. Uſate meco queſta miſericordia, già che per eſſere miſericordioſiſſima, e per compatire in eccesſo, patite tanti ſtraordinarj ed ineſplicabili tormenti.

II.

Mariæ ſuaviſſimum cor amoris converſum eſt in cor doloris. Aſpicio cariſſima Domina cor tuum, & jam non eſt cor, ſed fel amarum, Myrrha & Absynthium Filii tui video in corde tuo.

Sanct. Bonavent. de Plang. Virg. cap. 4.

NON mi confondo, nè mi avviliſco, o martirizzata MARIA, in mirare e contemplare li voſtri crudeliſſimi martirj, anzi a guiſa di elefante, a viſta del voſtro ſangue, lambiccato per li canali degli occhi voſtri, maggiormente m' invigoriſco a ſeguitarvi. Vi prego, o Protomartire, acciò non mi arreſti nel cammino, date per pietà al mio cuore qualche ſcintilla del voſtro ſoaviſſimo amore.

Ma

Ma che dici, anima mia? Avverti a quel che ti dice S. Bonaventura tuo avventurato Maestro, ed avventuratissima te, se il seguirai. Ecco dunque le sue parole, ascoltale attentamente. *Mariæ suavissimum cor amoris conversum est in cor doloris*. Il tuo soavissimo cuore di amore si convertì in cuore di dolore. Deh pietosa Madre, io non ho in me questo amore, e perciò non ho dolore: datemi per pietà parte del vostro amore, acciò tutto il mio cuore sia immerso nel dolore. Se riguardo, o mia carissima e martirizzata Signora, il vostro cuore, io più non lo vedo; ma solo vedo un pezzo di fiele amaro, mirra, ed assenzio del vostro dilettissimo Figlio.

Amareggiata mia Madre, eccomi pronto ed apparecchiato a ricevere queste vostre amarezze. Troppo compassionevole si rende il pensiero de' vostri martirj, ma dolcissimo mi sarà, se io l'otterrò: *Aspicio carissima Domina cor tuum, & jam non est cor, sed fel amarum, myrrha, & absynthium Filii tui video in corde tuo*. Propongo dunque, o mia cara e martirizzata Madre, di abborrire da qui innanzi ogni mondana dolcezza e consolazione terrena, e solo voglio le vostre amarezze, e li vostri martirj, e mi protesto esser questo per sempre il mio volere; se poi contro mia voglia, o pure acciecato, cercassi li gusti di questo mondo, fate che non li trovi; ma sempre, ed in tutto trovi amaritudini, dispregi, obbrobrj e vituperj; acciò martirizzata sia l'anima mia per vostro amore, fino alla fine del mondo, non che di questa mia brevissima vita.

III.

Beata Virgo adeo amare flevit, ut poſt uberrimum lacrymarum effuſum imbrem, tandem ſanguineas lacrymas fudit.

Sanct. Hieronym. de Compaſs. Virg.

NON avrai difficoltà, anima mia, dì credere e confeſſare più che Martire la Vergine addolorata ſotto la croce, ſe conſidererai, che eſſendo indeficiente la ſorgente delle ſue pene, quanto più fiſſava gli ſguardi nell' eſtinto ſuo Figlio, tanto maggiormente reſtava martirizzata ed afflitta; perchè l' amore, che ſempre vie più avanzavaſi, cagionava vie più un nuovo ed acerbo dolore, quale tormentandola ed affliggendola, cruciandola e martirizzandola, tanto tenne ſotto il torchio dell' affanno l' anguſtiato ſuo cuore, che alla fine fece ſcaturire da gli occhi ſuoi ſangue vivo in vece di lagrime. *Beata Virgo*, dice S. Girolamo, *adeo amare flevit*, fu così amaro, continuato, doloroſo ed inceſſante il pianto della Vergine, ch' eſſendo già finite le lagrime, dopo quel lungo e copioſo diluvio, che versò dalle pupille, non avendo più umore il capo eſinanito della ſconſolata Signora, tramandò dagli occhi offuſcati e gravidi di cordoglio purpuree pioggie di ſangue. *Adeo amare flevit, ut poſt uberrimum lacrymarum effuſum imbrem, tandem ſanguineas lacrymas fudit.* Fu abbondantiſſima, o Vergine afflitta, la pioggia delle voſtre lagrime, mentre furon tante, che inondarono la terra de' cuori umani, e l'hanno fecondata in maniera, che da ſterile, arida ed infeconda, divenne fertile e fruttuoſa di rare virtù, e ſante operazioni.

Com-

Compatiſco, o Santiſſima Madre, i voſtri martirj, che per amariſſimo dolore tanto vi fecero lagrimare, che per ultimo tramandaſte dagli occhi il vivo ſangue. Ma mi confondo io infeliciſſimo; parendomi, che ſolo la miſerabile anima mia innaffiata dalle voſtre lagrime non produca coſa di buono; a tempo, che una ſola ſtilla delle voſtre baſtar dovrebbe a fecondare un mondo. Conoſco mia pietoſa Regina, che la mancanza non viene dal valore delle voſtre lagrime, ma dalla mia durezza; mentre non inzuppandoſi il mio cuore di quelle benedette goccie, nè ricevendole, come ſarebbe il dovere, non ſi ammolliſce; ſicchè oltrepaſſando innaffino altri cuori, che trovano più atti e più diſpoſti a riceverle. Vi prego dunque, o mia Signora, rompete con la forza delle voſtre pene e delli voſtri martirj queſta miſera ed indurita anima mia, e rendetela capace ed atta a riceverle, acciò poſſa produrre frutti di criſtiane virtù, chè così le voſtre lagrime ſaranno per me prezioſi teſori.

IV.

Maria dicitur cor Chriſti, quia eum ſumme dilexit. Ipſa liqueſacta eſt ſicut cera, per dolorem & amorem, ad ignem paſſionis Chriſti.

Ugo de S. Charo in expoſ. mortis Chriſti.

Pietoſiſſima Vergine, vi ſcorgo ſotto il torchio di sì crudele martirio di dolori, eſinanita di forze, diſſeccata dalle lagrime, torturata e ſemiviva per i tormenti. Non finiſco di ſtupire, come ancor ſi mantenga la voſtra vita. Ammiro la voſtra coſtanza, annegato dalle voſtre lagrime, ed attonito in vedere ſpargere dagli occhi voſtri piangenti vivo ſangue.

gue. Vedo il voſtro ſantiſſimo corpo ridotto a ſegno, che ſembra un cadavere ſpirante, anzi un vivo ſcheletro; afflittiſſima in tutto, tormentatiſſima in ogni parte, addolorata nelli precordj, e con mia ſomma maraviglia conſidero che vivete ſenza cuore, perchè eſſendo il voſtro cuore GESU', l' immenſo amore che gli portaſte, e portate, vi ha liquefatto come una cera. Il fuoco è ſtato per voi eccеſſivo; mentre tale fu l' eccеſſo, quale fu la paſſione del mio Signore. L' amore, che fortemente ha ſoffiato col mantice del dolore, non ha ancora ceſſato di liquefare il voſtro cuore, finchè nol vegga tutto conſumato e disfatto. Anima mia, tal' è il dolore, ed il miſerando ſtato di MARIA, che le ſteſſe pietre dovriano intenerirſi per pietà; mentre, come dice Ugone di S. Caro, *Maria dicitur cor Chriſti, quia eum ſumme dilexit. Ipſa liquefacta eſt ſicut cera, per amorem, & dolorem ad ignem paſſionis Chriſti.*

E tu, anima mia, a tanto fuoco non ti riſcaldi? a tanto amore non ti accendi? a tanti tormenti non ti addolori? a tante lagrime non ti ammolliſci? a tanto ſangue non ti commuovi? alla viſta del morto Criſto per la tua vita non ti emendi? ed alla preſenza di MARIA ſemiviva per il cordoglio non languiſci di pena, di dolore e di amore? Inſenſata, cieca, ſtolta e miſera reſterai per ſempre. Miſero me! che far poſs' io per ammollire la durezza di queſto cuore impietrito? Solo voi Regina dell' univerſo, piena di dolori, lo potrete riſcaldare ed ammollire col fuoco del voſtro amore. Deh fate per pietà, che ſi liquefaccia tutto in lagrime di compaſſione e di dolore.

V.

V.

Maria vicit ſexum, vicit hominem; paſſa eſt ultra humanitatem; torquebatur enim magis quam ſi torqueretur in ſe; quia ſupra ſe incomparabiliter diligebat Filium, unde dolebat.
Sanct. Amad. de Deip.

MI rende attonito ed eſanime la maraviglia; nè ho più cuore nel rimirare quel prodigio della natura, quel miracolo della grazia, dico MARIA, a piè della croce ancor viva e ſpirante fra l'immenſità di tanti crudeliſſimi martirj. La vedo di ſeſſo imbelle, e ſcorgo, che ſono più che virili le forze. Pur è di umana natura, e ſupera gli Angeli di immutabilità. E' cruciata da tali tormenti, che furono baſtanti a dar la morte al ſuo diletto Figlio, che aveva ſeco la divinità. La ſcorgo violentata da tale amore, che l'ha innalzata ad un grado così inarrivabile di dolori, ch' ella non è più in ſe, ma elevata ſopra di ſe, traſportata ſopra di ſe. Tutte queſte violenze le cagiona quell' eccefſivo e potentiſſimo amore, con cui ha tanto amato il ſuo diletto Figlio, ed oggi più che mai l' ama, bench' eſtinto ſopra la croce. *Maria vicit ſexum, vicit hominem; paſſa eſt ultra humanitatem; torquebatur enim magis, quam ſi torqueretur in ſe; quia ſupra ſe incomparabiliter diligebat Filium, unde dolebat.* Vinſe MARIA il ſeſſo: vinſe l' umanità: ſuperò nel patire l' eſſere umano: ed era più tormentata, che ſe la croce, i chiodi, le ſpine, i flagelli, gli obbrobrj, che ſoſtenne il Figlio, l'aveſs' ella medeſima ſoſtenuti; perchè incomparabilmente, ſenza modo, ſenza eſempio amava quell'

oggetto, da cui anche ſopra la croce inchiodato, ed eſtinto, le venivano cagionati tanti fieri ed ineſplicabili dolori.

Addolorata mia Regina, mia Regina martirizzata, datemi voi forze; comunicatemi, vi prego, una particella della voſtra ſopraumana ed inimitabile virtù, acciò che ancor' io, eſſendo impaſtato della medeſima umanità, poſſa vincere me ſteſſo, e ſuperare tutti gl' intoppi, che mi ſi attraverſano nell' amare GESU'. Sì mia Signora, fate che ami con eccesſo il mio GESU', per potermi pentire baſtantemente di averlo offeſo; e fatemi lungamente vivere, per potermi affliggere perpetuamente col penſiero della ſua ſantiſſima Paſſione, e degli acerbiſſimi voſtri dolori, o mia ſconſolatiſſima e tormentatiſſima Madre.

VI.

Quia valida mors Charitas: durus ſicut Infernus zelus: quia gladius eſt amor Dei, qui Mariæ animam non modo confixit, ſed etiam transfixit, ut nullam in pectore Virginali particulam vacuam amor reliquerit.

Sanct. Bernard. ſerm. primo de Purificat.

LAſcia pur di ſtupire in queſto giorno, anima mia, della coſtanza della Vergine in tanti affanni e martirj: *Amor omnia vincit*. L'amore è forte quanto la morte, e riempendo un petto di geloſia, o di zelo, lo trasforma in un mongibello di fuoco. Non ho concetti per iſpiegare quanto grande foſſe l'amore, col quale amava MARIA l'eſtinto ſuo Figlio; eſſendo tanto eccesſivo, vedendolo così morto e diſſanguato ſopra quel tronco ignomi-

nio-

nioſo, che ardeva di geloſia, che non le foſſe tolto il caro pegno. Oſſervava, che di già ſi rompevano le gambe alli due ladroni, ſeco crocifiſſi: ed oh Dio, quanto temeva, che non foſſe fatto all' eſtinto e martirizzato Figlio l' iſteſſo oltraggio! Moriva di amore, avvampava di geloſia, torturavaſi di timore; e credo io, che con le lagrime, (non potendo parlare con la bocca) fatta muta Oratrice, pregava quei manigoldi a non uſare tale ſcempio col ſuo dilettiſſimo e morto Figlio. Ella era ſenza forze, e pure in un ſubito ripigliava il vigore; ſembrava ſemimorta, e riacquiſtava in un tratto nuova vita; ſtava caduta a terra, e nell' iſteſſo momento ſaltava in piedi; tutti queſti effetti erano cagionati dalla veemenza dell' amore; ed in tali ſubite mutazioni era dalla geloſia trafportata. *Quia*, dice S. Bernardo, *valida mors Charitas: durus ſicut Infernus zelus; quia gladius eſt Amor Dei, qui Mariæ animam non modo confixit, ſed transfixit, ut nullam in pectore virginali particulam vacuam reliquerit*. Queſti moti, e queſte alterazioni vedevanſi nell' iſteſſo punto nel cuore ferito e trafitto di MARIA; perch' era moſſo e portato dall' amore penetrante e trafiggente, che le bruciava le viſcere.

Agghiacciata anima mia, che a queſto luciditſſimo e fiammeggiante ſpecchio non ti accoſti; tua è la colpa, ſe non ardi, e non ti conſumi di amore verſo GESU'. Appreſſatevi, o Criſtiani, al cuore tormentato e martirizzato di MARIA, a quella fornace di amore, acceſa dal cordoglio, che ſarà l'anima voſtra illuminata, ed il voſtro petto infiammato in amare il crocifiſſo GESU', e l' addolorata ed agonizzante MARIA.

VII.

VII.

Tunc unus militum lancea latus ejus aperuit, & continuo exivit sanguis, & aqua.

Joan. cap. 18.

A Nuove pene, a nuovi tormenti per il cuore infuocato della Vergine, apparecchiati anima mia questo giorno. Solevano gli Ebrei a quelli, che per gravi delitti ed enormi misfatti erano condannati al patibolo della croce, (morte ignominiosissima in quei tempi) quando vedevano, che stentavano lungamente a morire, con alcune mazze di legno o di ferro, sopra la medesima croce romperli le ginocchia, acciò finissero presto di vivere. Erano coll' estinto GESU' crocifissi due ladroni, quali non avendo avuto li martirj, che furono dati a GESU', tiravano a lungo sopra quelle croci la vita in dolorosa agonia (felicissima però per Disma); vennero colle solite mazze, e cominciarono a rompere a' ladri le gambe, per accelerar loro la morte. O morte dolorosa per il cuore di MARIA! temendo che l'istesso non si facesse al morto Figlio: le lagrime e le suppliche dell' afflittissima Madre furono di tanto peso, che non ruppero le ginocchia, nè usarono tal' empietà col tormentato corpo del suo Figlio; ma oh quanto, o cara Madre, minor martirio avrebbe ricevuto il tuo materno petto, se ciò fosse seguito; mentre a crudeltà molto maggiore devono prepararsi gli occhi tuoi sconsolati, (benchè necessariissima per la Chiesa) dovendo da quella ricevere tanti sagramenti. *Tunc unus militum*, un mezzo cieco Longino si avvicina, per vedere se veramente fosse mor-

morto l' Unigenito dell' Altiſſimo, *lancea latus ejus aperuit*, vibra un colpo di dura lancia, e crudelmente trapaſſa da parte a parte il cuore dell' eſtinto Figlio, ed inſieme quello della corredentrice e martirizzata MARIA.

Qui sì, o cara Madre, che ſiccome all' empietà, che ſi uſa con un morto, non può uguagliarſi crudeltà veruna di tiranni, nè fierezza di tigri, o di pantere, mentre *ſævire in mortuum eſt crudeliſſimum*: così pur anche ſtimo io, che il dolore ed il martirio, che ſentiſte in queſto punto, ſuperò tutti gli altri che aveva ſentito ſin allora il voſtro affannato cuore. Ed io crudele, ciò vedendo e conſiderando, non muoro?

VIII.

Vere tuam, o Beata Mater, animam gladius pertranſivit, quando crudelis lancea Filio jam mortuo latus aperuit: ipſius nimirum anima ibi non erat, ſed plane tua anima, o Maria, ibi aderat.

Sanct. Bernard. ſerm. de Virg. Maria fol. 98.

OLtraggio inaudito in vero in queſta dura lanciata al morto GESU' nella croce; ma però eſſendo egli eſtinto, non ricevè da eſſa alcun dolore. Il dolore non fu del Figlio, ma della Madre, quale alla viſta di quella ferita cadde moribonda, e poco men ch' eſtinta; trabalzò alla fiera percoſſa il cadavere del Figlio, diede un ſalto mortale l' afflitta Madre a queſta cruda lanciata; poichè fu così eccesſiva l' immenſità del dolore, che fu miracolo non ſpiraſſe ivi la vita. O caſo compaſſionevole! Deh afflittiſſima Regina, adeſſo ti vedo giunta *in altitudinem maris* delle amarez-

rezze, e dentro tempeſtoſi pelaghi di tormenti aſſorbita; mentre, ſe pure vi erano più lagrime, ampio mare aveſſi formato, per l'eccesſiva pena che ſentiſti; già trapaſſata ti conſidero col tuo divoto S. Bernardo da parte a parte: *Vere tuam, o Beata Mater, animam gladius pertranſivit, quando crudelis lancea Filio jam mortuo latus aperuit: ipſius nimirum anima ibi non erat, ſed plane tua anima ibi aderat.* Mi confermo nell' opinione, o beata, ma tormentata Madre, che la lancia del dolore paſsò totalmente il cuore e l' anima tua, quando il ferro crudele trapaſsò del morto Figlio il petto. Da ivi l' anima di Gesu' era partita, ma la tua, o Madre, ivi ſi trovava; e quel dolore che non ſentì Gesu' per eſſer morto, doppio per queſto colpo lo ſentiſti tu, per eſſer viva in lui, fuori di te.

Ravvivate, o Madre dolciſſima, i miei ſenſi, per ſentire vivamente queſta lanciata nel cuore. Ravvivate le mie potenze, penetrandole con l' immenſità del voſtro dolore. Riſvegliatemi a queſto colpo, o Madre, acciò veda quanto per me patiſte, quanto ſoffriſte; fatemi la grazia di reſtare mortalmente ferito da queſta lancia vivifica, che per mezzo de' Sagramenti ſcoperſe la ſtrada della ſalute, ed aprì la porta del Paradiſo.

IX.

IX.

Cum extraheretur haſta lanceæ, apparuit cuſpis rubra ſanguine: tunc mihi videbatur, quod quaſi cor meum perforaretur, cum vidiſſem cor Filii mei chariſſimi perforatum.

Sanct. Brigit. lib. 1. Revel. cap. 23.

TIrò il colpo Longino, trabalzò la croce, ed il cadavere eſtinto del mio GESU' ſvoltato alquanto per la veemenza del colpo, al tirar della lancia ſi conobbe da tutti aver trapaſſato il cuore, eſſendo uſcita rubiconda ed inſanguinata. Trapaſſato col cuore il pericardio, ne uſcì in larga copia ſangue ed acqua. Afflittiſſimo e morto mio GESU', non baſtano forſe il ſangue già ſparſo, e li tormenti ricevuti con una crudeliſſima morte, ſe queſt' ultimo ſangue, che aveva ritenuto il voſtro cuore, non lo verſava ſin' all' ultima goccia? Pietoſiſſimo Redentore del mondo, vorrei che il mio cuore parlaſſe, per rendervi quelle grazie, che ſi devono a tanto amore; e per eſprimere l' interne paſſioni dell' anima mia, e li deſideri e vive brame, che mi aſſiſtono di piangere amaramente, e ſenza mai ceſſare per queſta crudele ferita del voſtro ſantiſſimo cuore.

L' afflittiſſima Madre, quando vide nell' uſcir della lancia quella inſanguinata, che ſgorgava il ſangue, provò un dolore così immenſo, ch' ella ſola potè ſpiegarlo alla ſua divota Santa Brigitta: *Cum extraheretur haſta lanceæ, apparuit cuſpis rubra ſanguine: tunc mihi videbatur, quod quaſi cor meum perforaretur, cum vidiſſem cor Filii mei chariſſimi perforatum.* All' uſcire di quella lancia

cia rubiconda ed infusa nel sangue del cuore di GESU', sentì l' afflitta Madre trapassare il suo cuore con tanta vivezza, che non so, anima mia, come ebbe tanto vigore di resistere a tanto martirio.

Martirizzata Regina, so che il vostro cuore avrebbe volato a chiudere quella piaga dell' estinto Figlio. Deh no; vi prego per pietà, lasciatela pure aperta, per potersi ivi ritirare qualche anima afflitta, come la mia. Ben conoscete, o Madre, l' afflizione del mio spirito; non ho altro ricovero, nè rifugio, che quell' aperto e spalancato petto. Il vostro dolore è immenso, la nostra necessità è continua dell' aperto costato del Redentore. Deh di grazia permettetemi, che ivi sempre sia la mia dimora, per essere difeso da ogni disturbo, colla vostra intercessione, e per li meriti delli vostri eccessivi ed inesplicabili martirj.

X.

Sol, ideſt Chriſtus, verſus eſt in tenebras per Paſſionem; Luna, ideſt Virgo, verſa eſt in ſanguinem per compaſſionem.

Bernard. de Buſt. in Marial. p. x. ſerm. I. par. I.

A Desso sì, anima mia, che Cristo finì di spargere il suo preziosissimo sangue, e si verificò, che *Sol versus est in tenebras, & Luna in sanguinem*: mentre non avendo più che dare, giustamente può dirsi: *cum sit ditissimus, plus dare non habuit; cum sit sapientissimus, plus dare nescivit; cum sit omnipotens, plus dare non potuit*. Diede l' estinto mio bene per noi la vita fra un mare di tormenti: diede il suo sangue; ed alla fine quella picciola quantità che gli era rimasta, pure dopo morto,

to, con un colpo di dura lancia volle donarcela. Come Sapienza del Padre non ritrovò invenzioni più nobili per la noſtra ſalute; avendo ſeco l' onnipotenza, non potè fare a noſtro pro più di quello, che fece; come ne rinfaccia l' umana ingratitudine, dicendo: *Quid ultra potuit facere, & non feci?* ed eſſendo dovizioſiſſimo Re della gloria, *in quo ſunt omnes poteſtates, & omnium jura regnorum;* non oſtante, che ſi fece per noi poveriſſimo, così vivendo e morendo, diede a noi la vita e la gloria, con dar ſe ſteſſo per amor noſtro ſopra una croce; ed acciocchè non poſſa dirſi, che riſerbò per ſe qualche coſa, quel poco di ſangue, che gli reſtò vicino al cuore, pure volle donarcelo, reſtando per le tante circoſtanze, che accompagnarono, e ſeguirono l' obbrobrioſa ſua morte, avvilita ed ottenebrata la ſua grandezza.

Reſta ſolo anima mia, che rivolgi i tuoi ſguardi alla bella Luna, ma eccliſſata MARIA, per aver diſperſo il ſuo miſtico Sole nel corſo della Paſſione; già ella priva di lume è divenuta tutta ſanguinoſa e roſſeggiante per la compaſſione e doloroſo martirio ſin ora patito. *Sol, id eſt Chriſtus*, dice Bernardino de Buſtis, *verſus eſt in tenebras per Paſſionem; Luna, ideſt Maria, verſa eſt in ſanguinem per compaſſionem*. Acciecata anima mia, che hai già perduto la luce di giuſtizia GESU', e vedi per queſto colpo di lancia eſinanita la Madre MARIA, che qual miſtica Luna ſta ancora oſcurata e coperta dal ſangue della compaſſione, che farai priva de' luminari? Piangi dunque inconſolabilmente le tue perdite, e ſgombra da te le tenebre del peccato, che oſcurarono il divin Sole, ed eccliſſarono la bella Luna MARIA.

XI.

XI.

Comæ capitis tui ſicut purpura Regis; ſenſus, & mens tua, & cogitationes tuæ, o MARIA, tinctæ in ſanguine dominicæ Paſſionis, ſic affixæ ſemper fuere, quaſi recenter viderent ſanguinem de vulneribus profluentem.

Ailgrinus in Cantic. 7.

Stupidita dal dolore la tormentatiſſima Madre, rimaſta ſenza ſpirito e ſenza moto, pareva un vivo ſimolacro della compaſſione. L'anima, abbandonate l'altre parti del corpo, ſe n'era tutta corſa alle pupille: gli occhi all'eſtinto Figlio, e con gli occhi tutti i penſieri ſopra dell'inchiodato ſuo bene. Non ha quiete, non trova ripoſo; tutta fuori di ſe agonizza per la vivezza dello ſpaſimo. Guarda quelle piaghe, che ancora ſtillano ſangue, e ſopra tutto dal coſtato poco fa ſpalancato ed aperto; avverandoſi quanto miſterioſamente le diſſe lo ſpoſo della Cantica, che le ſue chiome ſono al pari di una real porpora roſſeggiante, cioè a dire, come ſpiega Ailgrino, che la mente e i penſieri dell'addoloratiſſima Madre non potendo, nè anche per un momento, divertirſi dalla conſiderazione della paſſione, e delle ſantiſſime piaghe del Figlio, erano per ſempre tinti di ſangue di compaſſione; e così vivamente l'affliggevano che ſempre per lei quelle piaghe erano freſche, ſtillanti in abbondanza il prezioſiſſimo ſangue; perchè le ſtava così fiſſo queſto penſiero, che in quel tempo, ed in quel luogo non vi era iſtante, nè momento, che nelle doloroſe voragini di quelle ſacroſante ferite non ſi trovaſſe profondata ed immerſa. *Comæ capitis tui,*

tui, parlando con essa, le dice il sopraccitato Ailgrino, *sicut purpura Regis; sensus, & mens tua, & cogitationes tuæ, o* MARIA, *tinctæ in sanguine dominicæ Passionis, sic affixæ semper fuere, quasi recenter viderent sanguinem de vulneribus profluentem.*

Deh dolentissima Madre, e Regina dell'universo, se così grand'è il vostro afflitto e continuato dolore, che vi trafigge le viscere e i pensieri, dividetelo, vi prego, in tutte le creature, che basterà, o Madre addolorata, ad imprimere nel cuore di tutti l'acerbissima passione del vostro santissimo Figlio; ma con modo speciale fate, che quelle divinissime piaghe siano perpetuamente fisse nell'anima mia, acciò i miei affetti, e i miei pensieri mai da esse si discostino, e così possa fare la mia stanza dentro l'aperto costato del mio Redentore GESU'.

XII.

Habebat MARIA *legis scientiam, & Prophetarum vaticinia quotidiana meditatione cognoverat.*

Origen. hom. 6. in Lucam.

PRevide MARIA con sovrumana luce quanto patir doveva GESU'; e piena di rammarico fra se stessa diceva: Stenti, ingiurie, patimenti, dolori, insulti, villanie, croci pronosticai alle viscere mie, al mio Creatore, nè punto m'ingannai. Fu per me, e per il mio cuore uno stimolo troppo acuto ad amare il mio bene, il conoscermi Madre di un Dio, che mi creò. E potevo ben gloriarmi del nome di Vergine, e di Madre singolare, se partorii alla luce, senza scemare i pre-

pregi del mio candor verginale, la Sapienza increata dell' Empireo, e formandole con la purità del mio ſangue un corpo immacolato, lo feci mortale nel mondo; ma che giovò conoſcermi di tante grazie arricchita, ſe doveva volontariamente veder confitta in croce la parte più cara delle mie viſcere? Ah figlie di Sionne, voi, che ſiete preſenti alla tragedia luttuoſa delle gioje mie funeſtate, ridite oggi nel mondo, teſtimonj di veduta, le mie pene, i miei dolori. Io per me tutto ciò, pria del tempo ſtabilito, riguardai afflitta col penſiero; ne pianſi, ne lagrimai, ed avrei deſiato, che tutto ciò, che ſapeva del mio Figlio adorato, non ſi foſſe avverato, ſe così foſſe ſtato dell' Eterno Padre il volere; ma infallibili ſono i decreti del cielo; però obbligata ancor io all' ubbidienza delle diſpoſizioni ſovrane, all' affetto di Madre, e Madre di unico Figlio, ſottopoſi me ſteſſa a' ſtabilimenti ordinati dalla giuſtizia divina; quindi penſando agli epicedj futuri della morte dell' Unigenito mio, gli epitalamj celebrai con i dolori; adeſſo, miſera me, quanto previdi, penſai, tutto vedo ſu queſto monte avverato e compito colla morte dell' eſtinto mio amabiliſſimo Figlio.

Anima redenta col ſangue, e morte di un Dio fatt' uomo per te, Figlio di queſta afflittiſſima Verginę, ſe hai viſcere di pietà, compatiſci le ſue anguſtie, e le ſue doglioſe querele; e mentr' ella Regina de' Martiri da quando nacque, e ſin che viſſe, ſempre fra i dolori ſi aggirò, ed oggi più che mai fra le pene ſi ſcorge; dona ormai fine alle colpe, per non vederla più doppiamente crocifiſſa, nel tuo crudeliſſimo cuore, ſopra

del

del Calvario, e così vedrai almeno in parte ſcemati i ſuoi penoſi cordogli.

XIII.

Scio Matrem juxta Crucem ſtetiſſe; vidit illum morientem, horribilibus vulneribus auctum; mirum eſſet, ſi non jam immani vulnere ſaucia obiiſſet, obiit plane.

Anton. Burg. ſeſſ. 4. lect. I. num. 45.

TRoppo folle, e troppo inſenſata ſarai tu, anima mia, ſe non conoſci per via di umanità e di natura, che non doveva l'afflitta Madre a tanti tormenti del Figlio, ed a tanti dolori del ſuo animo ſopravvivere; e ti pare forſe poſſibile, che una Madre di tanto Figlio vedeſſe con gli occhi proprj eſpoſto a tanti fieri martirj il caro pegno dell'anima ſua, e che ella di dolore non moriſſe? Dona di grazia un'occhiata indietro, e vedi quanto tempeſtoſo e crudele fu il pelago de' ſuoi dolori. Forſe non ſentiva ella nel proprio cuore que' flagelli, che non ſolo diſſanguavano il Figlio alla colonna, ma così fieramente lo ſcarnificavano, che apparivano ſcoperte le oſſa della ſchiena? Quella corona di pungentiſſime ſpine, che non ſolo gli trapaſsò la fronte, le tempia, il cranio, ed il collo, ma entrò ancora ſin dentro il benedetto cerebro di GESU', non aveva forſe penetrato il cerebro ed il cuore dell'afflittiſſima Madre? Quella peſantiſſima croce, che con tanta pena e fatica ſtraſcinò doloroſiſſimamente ſul Calvario, non la portò anche nell'anima la ſconſolata Genitrice? E finalmente i chiodi, che trafiſſero le mani e i

pie-

piedi del Figlio, non iſquarciarono ancora le viſcere ed il cuore della Madre MARIA? Certo, che sì. Dunque, anima mia, morendo il Figlio, doveva ſenz' altro morire ancora la Madre. Ma queſti martirj furono pochi in riguardo al dolore cagionatole da queſta dura e crudeliſſima lanciata. Se non morì il ſuo corpo agonizzante d' interno dolore, morì al certo il ſuo animo, ed il ſuo vigore, come l' atteſta Antonio Burgenſe: *Scio Matrem juxta Crucem ſtetiſſe; vidit illum morientem, horribilibus vulneribus auctum; mirum eſſet, ſi non jam immani vulnere ſaucia obiiſſet, obiit plane.* E pur io ſpietato e crudo, conſidero tutto ciò, ed a viſta di tanta pena, di dolore non muoro!

XIV.

Clariſſimum Paſſionis Chriſti ſpeculum effectum erat cor Virginis, necnon & perfecta mortis imago. In illa agnoſcebantur ſputa, convicia, verbera, & Redemptionis vulnera.

Laurent. Juſtin. de Agon. Chriſti, cap. 12.

FU così ſmiſurata la piena de' tormenti patiti dall' afflittiſſima Madre, che non ſolo l' era mancato il natural vigore, ma pur anche aveva ſmarrito il colore della ſua belliſſima faccia; ed era ridotto a tal ſegno, che non ſi conoſceva differenza dal colore del morto Figlio a quello della mal viva Madre; perchè il ſuo ſantiſſimo cuore moſtrava nell' eſterno a chi la vedeva, quanta e qual' era ſtata l' afflizione amariſſima di GESU'. Era fatta un chiariſſimo ſpecchio, che rappreſenta-

va

va al vivo quanto aveva patito, in tutto il corso dell' acerbissima Passione, l' amatissimo Figlio. Era divenuta l' afflitta una viva imagine della morte, e dava bene ad intendere con la sua vista, quant' erano stati i sputi, i flagelli, gli obbrobrj, i tormenti e le passioni del suo caro Bene; e finalmente senza piaghe, mostrava quanto piagata era al di dentro l' anima sua addolorata. *Clarissimum Passionis speculum* (dice Lorenzo Giustiniano) *effectum erat cor Virginis, necnon & perfecta mortis imago. In illa agnoscebantur sputa, convicia, verbera, & Redemptionis vulnera.* Perchè tal' era la sua pallidezza, tale il suo dolore, tali i suoi tormenti, e tanto martirizzata dalla passione vedevasi, che in essa si scopriva l' immagine del suo morto Figlio.

Madre sconsolatissima, piena di tutte le afflizioni, sarei temerario se vi chiedessi tutto ciò, che patisce il vostro affannatissimo cuore; ve ne dimando bensì qualche particella, dalla quale, mediante i meriti de' vostri acerbi dolori, potessi argomentare e comprendere quanto patiste. Vi prego dunque a guidarmi, perchè con la scorta della vostra protezione, ed avendo voi per fida compagna, non mi confonderò ne' miei dolorosi viaggi. Voi potete quanto volete. Ajutatemi dunque, e partecipatemi qualche porzione de' vostri dolori, che basterà a farmi vivere perpetuamente addolorato.

XV.

Sævi dolores fuerunt tortores in anima Matris.
Mater erat laniata morte chari pignoris.
Mente Mater erat percuſſa cuſpide teli.
Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. A.

PER iſpiegare, o martirizzata Regina, i voſtri tormenti, *ſenſus deficit*, manca il ſenſo, e vien meno la lingua e la penna; perchè eſſendo già arrivati all' ultimo de' dolori, vi vorrebbe un intelletto ſommamente illuminato, ed imbevuto de' voſtri dolori. Già l' anima confuſiſſima reſta naufraga e ſommerſa in oceano sì smiſurato e vaſto d' amarezze. Baſta ſol dire, che quanto più ſi avanzò la fierezza degli acerbiſſimi dolori, nel tormentar il Figlio nella ſua Paſſione, tanto più avvantaggiata fu la crudeltà a tormentare MARIA; perchè ſtando ſotto la croce col cuore, e con l' anima dilaniata dalla morte del caro pegno GESU', la ſua mente addolorata veniva crudelmente percoſſa da quella lancia, che le trapaſsò fin da principio il petto con la profezia di Simeone, e poi nel vedere quella di Longino, che trapaſsò il petto di ſuo Figlio. *Sævi dolores* (dice S. Bernardo) *fuerunt tortores in anima Matris*, i dolori furono i tiranni dell' anima di MARIA. *Mater erat laniata morte chari pignoris. Mente Mater erat percuſſa cuſpide teli.*

Ah infeliciſſimo me, e quando finiranno gl' immenſi tuoi dolori, o Madre di dolori? Deh cariſſima, e addoloratiſſima Signora, voi ben conoſcete le noſtre confuſioni, per non vederci degni di tal dolore, che ci faccia ſpa-

ſi-

ſimando ſpirar la vita. Degnatevi ormai comunicar a noi miſeri le voſtre grazie; ed avendoci rapito la morte il noſtro amantiſſimo Padre GESU', orfani figli ricorriamo a voi Madre di pietà da cui aſpettiamo il ſoccorſo. Non deſideriamo vita: non vogliamo delizie: non cerchiamo ſpaſſi: non chiediamo contenti. Vi domandiamo dolori, vi preghiamo a darci tormenti, ma tormenti crudeli, che ſiano tiranni di tutti i noſtri affetti, e di tutti i noſtri piaceri. Deh già ch' è morto il voſtro Figlio, voltate per compaſſione i voſtri ſguardi pietoſi ſopra di noi miſeri, che altro non bramiamo, che ſervirvi ed accompagnarvi ſempre nel pianto.

XVI.

Cogitare nunc libet, quantus dolor fuit Matri, cum ſic dolebant, quæ inſenſibilia erant juxta Crucem Chriſti.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. A.

NON poteva non dolerſi, e non penare l' afflitta Madre ſotto la croce del Figlio, mentre veduto aveva, che l' inſenſate creature moſtrarono tanti ſegni di lutto, e di dolore. Come ſarà poſſibile, diceva ella, che io non mi dolga, e non pianga, ſe gli Angeli della pace, di natura impaſſibile, amaramente piangono, ed io che ſono mortale, ed ho perduto il mio caro e diletto Figlio GESU', devo paſſarla ſenza ſoſpiri, e ſenza lagrime? Il ſole, benchè ſenz' anima e ſenza cognizione, alla morte del ſuo Creatore ſi veſtì di luttuoſe gramaglie; ed io che ſono Madre, che vivo con l' anima e con lo ſpirito, che mi ha dato il mio caro Figlio,

glio, non andrò di nero ammanto perpetuamente veſtita? La terra ſpaventata dalla crudeltà di un Deicidio così eſecrando, con inſolito tremore ſin dalle fondamenta ſi commoſſe, ed il mio cuore non tremerà di ſpavento, per l'orrore della morte di un Figlio, ch'era Dio? Le pietre e i monti per la tenerezza ſi franſero; e come non ſi farà in pezzi il mio petto per il dolore? Si ſquarciò il velo del Tempio, e non reſteranno dall'eccеſſiva pena dilaniate queſte materne viſcere? No, no, miſera me, ſe ſi aprirono i monumenti, ed uſcirono da quelli i corpi de' defunti, ſi apra pur il mio petto, ed eſali doloroſamente lo ſpirito; e già che la terra e l'aere, perduto il lor ſereno, ſi cuoprirono di tenebre; sì, sì, involta ſempre fra l'ombre oſcure delle malinconie ſia la mia vita; e le meſte caligini del dolore tengano coperto, ed ottenebrato queſto infeliciſſimo mio cuore. Ho perduto un Figlio, ho perduto un Dio; e ſe tutte le creature piangono per compaſſione, e moſtrano con inſoliti ſegni il lor cordoglio; pianger ſempre vogl'io, per fare a tutti paleſe il mio dolore; e ſe MARIA è il mio nome, ſarò ſempre mare tempeſtoſo, di amarezze ripieno. *Cogitare nunc libet*, parla con te anima mia l'amareggiato San Bernardo, *quantus dolor fuit Matri, cùm ſic dolebant, quæ inſenſibilia erant juxta Crucem Chriſti*. Piange MARIA, e l'accompagnano le creature inſenſate, e tu, anima mia, a tal conſiderazione non muori dalle lagrime ſoffocata!

XVII.

XVII.

Nulla Mater tantum dolorem unquam ſenſit in partu Filii, ſicut nunc ego in paſſione Chriſti.
Jacob. de Vorag. ſerm. de plant. B. M. V.

CHI mai me l'avrebbe detto, (così ſiegue piangendo la Vergine dolente) che dovevano cambiarſi in modo tanto diſuſato le ſcene, o Figlio amato? come così ad un tratto mutò faccia il teatro? Ahi come in un baleno *Verſa eſt in luctum cithara mea*, mentre ſu di queſto monte, a viſta del Crocifiſſo ed eſtinto Figlio, ſpariſcono tutte le paſſate allegrezze. Dal dolore, che ſento in queſto punto, reſtano aſſorbiti tutti i contenti, che ho in altri tempi provato. Una ſtilla ſola di queſte preſenti amarezze attoſſicò tutte le gioje, delle quali ne fui a diſmiſura ripiena. Tutti i godimenti ſi ſono convertiti in penoſiſſimi martirj; ed a' favori, che diſpenſommi prodigamente il cielo, è ſucceduto un univerſale diluvio di atrociſſime pene. Torna, deh torna pure a me, o Gabriello, e dimmi dove ſono quelle grazie, dalle quali tu mi ſalutaſti arricchita, ſe oggi ſono divenuta infeliciſſimo ſcopo di tutte le diſgrazie? Come mi confeſſaſti per benedetta fra le donne, ſe ora ſono perſeguitata da tutto il ſatellizio delle ſfortune? In che maniera ſarò glorioſa, per eſſer Madre di un Dio, ſe mirandolo con gli occhi miei piagato, crocifiſſo ed eſtinto, mi piango per la più miſera e deſolata dell' univerſo? Io beata? e come? ſe non trovaſi nel mondo di me la più tapina. Ah Figlio, amabiliſſimo Figlio e Dio, che mi giova l'averti portato ſenza peſo, e

partorito ſenza dolore, ſe in queſto giorno, a piè di queſta croce, per la tua deplorabile paſſione e morte, patiſco dolori non che di parto, ma, quaſi non diſſi, d'inferno? ahi quant'è differente da Bettelemme il Calvario! e quanto diverſo riuſcì queſto giorno tenebroſo da quella luminoſiſſima notte! Sborſo al preſente con uſura a mille doppj centuplicata di ſpaſimi, tutte le gioje, che in quel feliciſſimo punto m'inondarono l'anima. Sì, che fu il vero, quanto ſcriveſti, o mio diletto S. Bernardo, con la penna amareggiata da queſta conſiderazione: *Nunc ſolvis Virgo cum uſura, quod in partu non habuiſti a natura. Dolorem pariendo Filium non ſenſiſti, quem millies replicatum, Filio moriente, paſſa fuiſti.* Le pene, dalle quali fui preſervata in quella grotta nel partorirlo, mi ſtraziano, vipere arrabbiate, le viſcere ſopra queſta montagna, nel perderlo. Nè mai ſi trovò, o potrà trovarſi Madre tanto tormentata nel dar alla luce il ſuo Figlio, quanto ſon io nella morte del mio Unigenito, conforme l'atteſta il divoto Giacomo di Voragine: *Nulla Mater tantum dolorem unquam ſenſit in partu Filii, ſicut nunc ego in paſſione Chriſti.*

Senza paſſar più oltre, anima mia, ti baſti quanto hai ſentito dalla Vergine ſconſolata, a romperti per compaſſione il cuore, ed a farlo tramandare ſtemprato in lagrime dalle pupille.

XVIII.

XVIII.

Expectans corpus Chriſti deponi, plorabat dicens: Heu me: reddite nunc ſaltem mœſtiſſimæ Matri extinctum Filium; quæſo deponite mihi, ut mecum habeam corpus exanime.
Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. B.

NON poteva più l' afflitta Madre ſoffrire di vedere l' eſtinto Figlio pendente eſanime da quel legno, e deſiderava, *ut quem potare non potuit ſitientem, ſepeliat vel defunctum.* Fra ſe ſteſſa diceva: Miſera Madre, fra nemici è morto il tuo Figlio, e fra nemici ancora tu dimori. Pietà non trovaſi dove regna la barbarie: altra eſperienza ſin' ora non hai, che d' empietà; dunque chi ſarà quello, che avrà cuore di riporre l' amato mio Bene da queſta croce? L' aſpettativa mia ſarà vana, e per me troppo crudele, mentre ſto attendendo, che da fieri nemici ſia depoſto il mio Figlio. E quando pur ciò faceſſero, chi mi aſſicura, che nel deporlo, non ſiano per uſargli maggiori crudeltà di quelle, che ho con gli occhi miei veduto? Aſpettava l' afflitta Madre, ma ſenza ſperanza veruna; ella era femina, ed accompagnata da femine, ed il giorno andava ormai declinando: *Expectans corpus Chriſti deponi*, dice S. Bernardo, *plorabat dicens: Heu me: reddite nunc ſaltem mœſtiſſimæ Matri extinctum Filium.* Rendete l' eſtinto Figlio all' afflittiſſima Madre; muovetevi a compaſſione di me miſera, già che l' avete barbaramente ucciſo: almeno datemi il corpo eſanime: *Quæſo deponite mihi, ut mecum habeam corpus exanime.* Così

piangendo diceva la Madre ſconſolata ed afflitta, ed in pietoſe querele ſtruggevaſi l' affannato ſuo cuore.

Inconſolabile mia Signora, oh quanto compatiſco i voſtri affanni! oh quanto mi affliggono le voſtre lagrime; quanto m' intenerifcono le voſtre ſuppliche! Ma vedo, che in vano vi affliggete, ed aſpettate indarno da' nemici il conforto. Confortatela voi clementiſſimo Padre, che miſurate il mare amaro de' ſuoi cordogli, e conoſcete i ſuoi doloroſiſſimi deſiderj.

XIX.

Stabat juxta Crucem Maria, intuens vultu benigno Chriſtum pendentem in patibulo, pedumque ſummitatibus innitens, manus levabat in altum, amplectens rubricatam Crucem, in oſcula ejus ruens, ea parte, qua pretioſiſſimi Sanguinis unda defluebat.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. B.

IMpaziente già reſa dall' eccefſivo amore del ſuo diletto, ſi alza l' afflitta Madre, e portandoſi a piè della croce, volge in ſu l' innamorate pupille, e di amare lagrime ripiene, guarda l' amato ed eſtinto Figlio, e ſentendoſi tirare dalla forza dell' affetto, ſi drizza ſopra le punte de' piedi, e ſtendendo le ſtanche braccia, cerca di ſtringere le fredde membra del Figlio, ma non potendo giugnere, abbraccia ſtrettamente la croce; lambendo, e ſtampando mille focoſi baci al ſangue prezioſo, che da quella ſcendeva, con qual' animo, e qual tenerezza di cuore puoi ben conſiderarlo tu, anima mia. *Stabat*, dice San Bernardo, *juxta Crucem Maria, intuens*

tuens vultu benigno Chriſtum pendentem in patibulo, pedumque ſummitatibus innitens, manus levabat in altum, amplectens rubricatam Crucem, in oſcula ejus ruens, ea parte, qua pretioſiſſimi Sanguinis unda defluebat.

Oh quanto ſi ſarebbero intenerite le tue viſcere, anima mia, a queſte lagrime della Vergine, ſe ti foſſi trovata preſente! Oh quanto era compaſſionevole quell' atto di amore materno, che faceva l' afflitta, abbracciando, e baciando in quella croce il ſangue del ſuo caro Figlio GESU'! Cred' io, che l' anima ſua benedetta in lagrime di amore, e di dolore ſi ſtruggeſſe; e non potendo nelle ſue materne braccia ſtrignere l' amato Figlio, procurava almeno abbracciar quella croce, che dolorosamente il ſoſteneva. Appaſſionata Madre, concedetemi che poſſa ancor io abbracciarmi con la croce con quell' amore, che ſta abbracciata da voi; quel ſangue, che da eſſa raccoglieſte con la voſtra ſantiſſima bocca, datelo, o cara Madre, per prezzo dell' anima mia, acciò da qui innanzi non poſſa in altro gloriarmi, che nella croce, nè poſſa avere altra requie, o delizia, fuor che in eſſa.

XX.

Surſum manus, niſu, quo poterat, extendebat, Unicum ſuum amplecti deſiderans, nec valebat.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. C.

SFogava alquanto gl' incendj dell' amoroſo ed addolorato ſuo petto la Vergine, abbracciata a quella croce, e perchè il ſangue era ſceſo fin al piede di eſſa, ſi abbracciava

l' afflitta, e lambendolo con la lingua, lo raccoglieva con le labbra, e fra queſti doloroſi eccesſi più delle volte languendo, ſvaporava di nuovo il fuoco nelle ſue viſcere racchiuſo; ſicchè rimettendoſi di nuovo in piedi, ebra d' amore, e di dolor ferita, ſtendeva in alto le braccia, faceva gli ultimi sforzi per poterlo abbracciare, ma non era poſſibile, perchè non aveva nè forza, nè vigore, nè modo alcuno di poterlo gjugnere. Si approſſimava qual celeſte Narciſo, per abbracciare il ſuo diletto, e vedendoſi impedita, poteva coll' iſteſſo dire: *Quoque magis doleam, nec nos mare ſeparat ingens, nec montes, nec clauſis mœnia portis, exigua prohibemur aqua.* Caro ed amato, ma eſtinto Figlio, ella diceva, per mio maggior dolore, per non poterti abbracciare, non ſi frappone nè ſpazioſità di mare, nè altezza di monti, nè forti muraglie, nè porte maſſiccie ed impenetrabili chiudono a me la ſtrada di ſtringerti al ſeno; ti ho dinanzi a gli occhi, ti vedo a me vicino, ma con tutto ciò non ti poſſo toccare, o amato pegno dell' anima mia, perchè *exigua prohibemur aqua*; mentre acqua di pietà non trovaſi negli umani petti a deponerti da queſto legno, e queſto ſolo impediſce a me tua ſconſolatiſſima Madre l' abbracciarti, e ſtringerti nel mio ſeno, o parte più pregiata del cuor mio: *Surſum manus, niſu, quo poterat, extendebat, Unicum ſuum amplecti deſiderans, nec valebat.*

E tu anima mia crudele, con tutto che vedi l' afflitta Madre tormentata ſotto la croce, per non trovarſi chi la conſoli, con deponerle nel ſeno il caro Figlio; poco, o nulla ti curi, poco, o nulla ci penſi. Pende il tuo Redentore, il tuo Dio da quel duro legno,

gno, a piè del quale agonizza fra gli ſpaſimi la dolente Madre; e tu altro non fai, che deliziarti fra piaceri, ad altro non attendi, che a godere fra paſſatempi. Nol permettete, o mia ſconſolata Signora e cara Madre. Datemi voi lume baſtante, acciò conoſca quello mi conviene fare. Voglio abborrire tutti gli ſpaſſi di queſta terra, voglio ſempre piangere, e dolermi, già che *Deus meus pendet in patibulo*, ſotto del quale voi ancora ſiete crocifiſſa dal dolore.

XXI.

Levabatur a terra ſurſum, ut Dilectum ſuum attingeret, ipſumque tangere nequiens, duriſſime recollidebat ad terram.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. E.

BEnchè foſſe giunta all' eſtremo della debolezza la Vergine, non per queſto non faceva gli ultimi ſforzi per conſeguire il ſuo fine. Non poteva più ſoſtentarſi in piedi; e benchè conoſceſſe, che tentava l' impoſſibile, pure dopo di eſſerſi ſeduta, e ripoſata alquanto, ſi riaveva qualche poco l' affannato ſuo ſpirito; lo ſcopo de' ſuoi penſieri era il morto ſuo Figlio: vedeva chiuſa ogni ſtrada di umana ſperanza, per eſſerle ſchiodato, e depoſto dalla croce: ſi alzava di nuovo in piedi, perchè l' amore la teneva inquieta, ma il dolore talmente la infiacchiva, che la faceva di bel nuovo ricadere; l' amore la ſollecitava col mantice dell' affetto, e faceva sbalzare in aria, per abbracciare il ſuo diletto Figlio; ma poi ſperimentando, ch' era impoſſibile giugnerlo, (o paſſione acerbiſſima di MARIA!) nuovamente cadeva ſopra la dura

terra. *Levabatur*, dice S. Bernardo, *a terra sursum, ut Dilectum suum attingeret; ipsumque tangere nequiens, durissime recollidebat ad terram.* Oh pietà compassionevole, oh spettacolo doloroso di MARIA sotto la croce!

Croce santissima, deh ti muovano a pietà questo giorno le lagrime, e gli affanni di MARIA; già la vedi tanto penare; e tu stai dura a tanto pianto? la vedi bruciare di desiderio di avere nelle sue braccia il caro Figlio, e tu rigida ed agghiacciata rimani a tanto fuoco? Deh santissima croce, già che pietà non si trova ne' petti umani verso MARIA, sii tu almeno pietosa; e se fosti sublimata a tanta altezza di sostenere colui, che ha creato il tutto, e con tre dita l' universo sostiene; se fosti degna di portare tu sola la Vittima in espiazione de' peccati del mondo; e fatta arca fedele hai condotto felicemente nel porto sicuro l' uman genere; deh quest' oggi per pietà concedi questo tuo sacro deposito nelle braccia dell' afflitta Madre, che aspira, e muore di desiderio di averlo nel suo materno seno. Pietosissima Madre, e quanto affannaste, e quanto patiste per causa mia!

XXII.

Doloris immenſitate oppreſſa, proſtrata jacebat; ſed maxima vis amoris, qua incenſa mens ejus ardebat, eam erigi compellebat, & amoris impetu ſurgens, reextenſis manibus ſuum attrectare Filium affectabat, & iterum, magno cruciata dolore, terram repetere cogebatur.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. C.

AFflittiſſima Regina, ſaldiſſima colonna del firmamento, già vi vedo caduta a' piedi della croce; e ſe l'amore non vi rinvigoriſce ad alzarvi, ſono così indebolite le voſtre forze, che ſtimo difficiliſſimo il ſorgere da terra. No, no, anima mia, è pieno di gagliardia l'amore divino: paſsò il tempo contemplativo di MARIA, quando i giorni e le notti intiere ripoſava in dolciſſime contemplazioni; adeſſo non vi è ripoſo per un cuore ferito, per un'anima piagata. Finì la vita del Figlio: agonizza quella della Madre: queſti moti, ch'ella fa, ſono gli ultimi ſforzi della natura. Oſſervala, che ſe oppreſſa dall'immenſità del dolore piomba di nuovo in terra; muovendoſi l'onda del fuoco dell'amore nel ſuo petto, la fa sbalzare in aere: ſtende un'altra volta le braccia per abbracciare, e per iſchiodare da quella croce l'amato Figlio; ma quando già ſi avvicina alla viſta di quelle piaghe, dal veementiſſimo dolore nuovamente aſſalita, cade a terra la miſtica colomba MARIA. Oh Dio! e quando avrà fine queſto ſpietato martirio dell'afflittiſſima Madre! la quale *doloris immenſitate oppreſſa, proſtrata jacebat; ſed maxima vis amoris, qua incenſa*

mens

mens ejus ardebat, eam erigi compellebat, & amoris impetu ſurgens, reèxtenſis manibus, ſuum attrectare Filium affectabat, & iterum magno cruciata dolore, terram repetere cogebatur. E quando, o afflittiſſima Madre, termineranno queſte furioſe ed orribili tempeſte, che ſi ſono commoſſe nelle voſtre tormentatiſſime viſcere, o Nave del Paradiſo? O povera e ſconſolata MARIA! l'amore è cocentiſſimo: il dolore è crudeliſſimo. Deh Padre delle miſericordie, ſerenate voi queſte doloroſe burraſche, e date qualche riſtoro all' afflitta e martirizzata Signora.

XXIII.

O dulciſſima Domina, audio clamorem tuum, ſed non intelligo vocem. Vox enim tua dulcis, ſed plena eſt ſingultibus amariſſimis; quidquid dicis inſinua nobis, o plena lacrymis.

Sanct. Bonav. de planct. Virg. juxta Cruc. cap. 4.

AVendo già per tante prove conoſciuto l' afflittiſſima Madre, che non poteva giugnere al ſegno del ſuo cuore bramato, di deponere dalla croce, e di ſtrignere dentro le ſue deboli braccia l' eſtinto Figlio, venutele meno le forze, caduta l' ultima volta a terra, a piè della croce eſinanita giaceva, e qual tortorella dolente, o gemebonda colomba torna di nuovo al pianto, e ſfoga con le lagrime l' acerbo ſuo dolore; ma per la tanta fiacchezza e mancanza di forze non poteva proferire in maniera che foſſe ſentito, quanto piangendo diceva.

Portati queſt' oggi, anima mia, col Serafico S. Bonaventura a' ſuoi piedi, e compaſſionando

do gli eccessivi suoi dolori, dall' intimo del tuo cuore, con un profluvio di lagrime, fa palese il tuo cordoglio, con dirle: *O dulcissima Domina, audio clamorem tuum.* Afflittissima e dolentissima mia Signora, tormentatissima mia Regina, sento le vostre querele, ascolto i vostri flebili lamenti, ma non distinguo le parole, che con la voce mesta nello stato di tanto duolo voi proferite: *Audio clamorem tuum, sed non intelligo vocem.* E pur è vero, o mia sconsolata Protomartire, che la vostra voce è soavissima, ma viene interrotta da tante lagrime e singhiozzi, che mi sembra piena di tutte le amarezze: *Vox enim tua dulcis, sed plena est singultibus amarissimis.* Deh per pietà, o MARIA, mare amaro di lagrime, degnatevi questo giorno, per conforto dell' universo, insinuarci quanto voi dite, perchè le vostre parole sono piene di tanta sapienza celeste, che sono bastevoli ad instruire il mondo tutto, a tollerare pazientemente li travagli: *Quidquid dicis insinua nobis, o plena lacrymis.*

Anima mia, non esser più sorda, ma già che MARIA giace esinanita di forze, e parla piangendo, ascolta almeno le sue parole, e scrivele a caratteri indelebili nella pergamena del tuo cuore, servendoti d' inchiostro delle tue stesse lagrime. Assisti con attenzione, nè ti partire dalli suoi piedi; ma genuflessa adorandola priegala, che ti dica e t' insegni la vera strada della tua salute, ch' è quella del dolore, del pianto, e della croce.

XXIV.

tam dimittis? O Figlio amabile, e grazioso, o ſcintilla del mio cuore, o luce degli occhi miei, adeſſo che ti ho perduto, dove dolente ne anderò? dove s'indrizzeranno li miei viaggi? ſenza di te mio perduto bene ove ſtarò? *O dulcis Fili, o ſcintilla animæ meæ, quo ibo ſine te? quo declinem ſine baculo, ubi manebo?*

Afflittiſſima Madre, già intendo le voſtre amare doglianze, e le voſtre doloroſiſſime voci. Deh ſiccome l'aſcoltano le mie orecchie, così vi prego, ſtampatele nel mio cuore, acciò diſtemperandoſi in vive lagrime di compaſſione poſſa ſino all' ultimo di mia vita piangere inceſſantemente li voſtri dolori.

XXV.

O infelix fœmina ſine Filio meo, ubi inveniam Dilectum meum? Cur iſta ante tempus non indicaſti mihi? cur iſta voluiſti ſubſtinere abſque ſinu Matris tuæ? Quare me non poſtulaſti, ut tecum venirem crucifigi? Vivere enim ſine te, mihi mors eſt.

Sanct. Bonav. de planct. Virg. cap. 4.

SE non ſei di ſaſſo, anima mia, devi ſtemprarti in duro pianto, ed in affannoſi ſoſpiri, aſcoltando le querule voci dell'afflittiſſima Madre, quale (come vuole S. Bonaventura) proſeguendo diceva: O infeliciſſima me fra tutte le femine, tormentatiſſima Madre, per eſſer priva del mio unico, caro ed amato bene! Egli è già ſparito per me, perchè ſpirato ſu quella croce, dov'è rimaſto confitto. Queſte mie tremule braccia non l'hanno potuto giungere, nè prendere nel mio ſeno. O bene per me perduto, perchè morto;

e dove più ritroverò io Figlio di tanto pregio? Figlio, e perchè già che così volevi, perchè prima non hai fatto consapevole l' afflitta tua Madre di tutto quello che volevi e dovevi patire? e se morir volevi, perchè, o Figlio caro, hai voluto morire fuori dell' amato seno di tua Madre? Figlio, ben lo sapevi, quanto volentieri sarei concorsa, più tosto morir teco crocifissa, che restar viva senza di te. E forse, o caro Figlio, che il vivere senza te, non è una crudelissima morte per me tua infelice e desolata Madre? *O infelix fœmina sine Filio meo, ubi inveniam dilectum meum? Cur ista ante tempus non indicasti mihi? Cur ista voluisti sustinere absque sinu Matris tuæ? Quare me non postulasti, ut tecum venirem crucifigi? Vivere enim sine te mihi mors est.* Così diceva l' afflitta, e sgorgando dagli occhi suoi fiumi di lagrime, avrebbe con quelle intenerito le pietre, se fossero state capaci di senso e di dolore. Piangi ancor tu, anima mia, ed accompagna nel dolore l' afflitta Vergine, pregandola ad accettare il tuo pianto; acciò essendo di sollievo alli suoi spasimi, possa pure servire di penitenza e di perdono alle tue graviſſime colpe, causa di tante sue dolorosissime pene.

XXVI.

XXVI.

Non poſſum, Fili, ſine vulnere ſtare: te enim intuens, o dulciſſime, vulnerantur tota viſcera mea præ nimio dolore: te video ſic crudeliter vulneratum, te facie lividum, te in medio latronum occiſum. Heu Fili mi. Heu me dolentem! Quid faciam? Quare me permittis ſtare juxta Crucem, & te in Cruce?

S. Bonav. de planct. Virg. juxta Cruc. cap. 4.

TRasformata in mare di lagrime la Vergine Madre ricordavaſi di nuovo della piagata vita del caro Figlio, in cui trasformato era il cuore e l' anima ſua, e piangendo così diceva: Figlio, che tu ſtii piagato, afflitto, e morto ſu queſta croce, hai voluto così, così ſia fatto; ma che io tua miſera Madre non abbia da eſſere uniforme con te, Figlio mio benedetto, queſto sì, che non poſſo in modo alcuno ſoffrire. Non poſſo quietarmi, non poſſo ſtar ſenza piaghe, o amato Figlio; perchè vedendoti in queſta guiſa, le mie materne viſcere vengono meno per l' acerbità del dolore. Caro Figlio, già ti vedo crudelmente lacerato, abbandonato da tutti, ed empiamente uccifo; derelitto fin dalli tuoi più cari, e per tua compagnia vi ſono due ladroni, in mezzo de' quali ſtai ignominioſamente crocifiſſo. Miſera me, dolentiſſima Madre! Solo potrò ſfogar io li miei dolori, o caro Figlio, con una morte ſimile alla tua. Come hai cuore, o Figlio, di permettere che tua Madre ſtia ſotto alla tua croce viva, e ſenza eſſer crocifiſſa, dove tu ſtai crocifiſſo e morto?

to? No, no, dolce mio bene, consola la tua meschina ed infelice Madre; *Non possum, Fili, sine vulnere stare: te intuens, o dulcissime, vulnerantur omnia viscera mea præ nimio dolore: video te sic crudeliter vulneratum, te facie lividum, te in medio latronum occisum. Heu, Fili mi. Heu me dolentem, quid faciam? quid faciam? Quare me permittis stare juxta Crucem, & te in Cruce?*

Afflittissima madre, no, no, che non mancano a voi le piaghe; non vi mancano le crudeli ferite, non vi mancano i chiodi, nè vi manca la croce, perchè già siete crocifissa insieme col vostro Figliuolo, quello bensì nel corpo, e voi nell' anima. Solamente resta, che i chiodi, la croce, e la lancia m' impiaghino, e mi trafiggano per dovuta vendetta, già che io di tante vostre pene e tormenti ne sono la primiera cagione.

XXVII.

Nonne cor meum tecum est Fili? Sume ergo & corpus meum, & ambo in Cruce moriamur. Quid est, o Fili amabilis, quod nihil dicis Matri tuæ? an forte oblitus es mei, vel de me non curas? Saltem indica mihi causam tanti facinoris.

S. Bonav. de planct. Virg. juxta Crue. cap. 4.

PRoseguisce l'afflitta Madre il suo angoscioso lamento, e tu, anima mia, ascoltala, adorandola con la faccia per terra. Figlio, diceva, come vuole S. Bonaventura, forse questo mio cuore, in tutto il tempo della tua vita, fu per qualche momento da te lontano? certo che no. Dunque caro mio Figlio, se

que-

queſto mio cuore, ch' è la parte più nobile del corpo, fu ſempre teco, come queſto mio corpo non deve ancora eſſere teco in queſta croce? Prendi queſto mio corpo, o Figlio, ſiccome trentatrè anni ſono da eſſo umana ſpoglia prendeſti, e portalo teco in croce, e crocifiſſa pure con eſſo teco, muora ancor con te ſopra queſto patibolo. Che coſa è, o caro Figlio, Figlio dilettiſſimo ed amabile, che a tante mie lagrime, ed alle mie querele tu nulla riſpondi, nè ti degni dire coſa alcuna alla tua ſpaſimante ed inconſolabile Genitrice? Forſe di me ti ſei ſcordato, e di me più non curi? Ah dura morte! Solo queſto vorrei, mio morto Figlio, già che le ſuppliche mie non eſaudiſci, di morire con eſſo teco, aſſegnane la cauſa, e fammi conſapevole del perchè. Ma con chi parlo; e che riſponder mi vuole il caro Figlio, ſe pende lacero, ed eſtinto da queſto legno? Ah tormentatiſſima Madre, infeliciſſima e dolentiſſima Madre, priva, diſunita, e ſenza dell'amato Figlio: *Nonne cor meum tecum eſt Fili? Sume ergo & corpus meum, & ambo in Cruce moriamur. Quid eſt, o Fili amabilis, quod nihil dicis Matri tuæ? an forte oblitus es mei? vel de me non curas? Saltem indica mihi cauſam tanti facinoris.*

Addoloratiſſima Vergine, non ſiete ſtata voi cauſa, nè difetto veruno avete voi commeſſo. E' morto voſtro Figlio, ed è morto per me. Io gli preparai la morte con quel calice diſguſtoſo pieno dell'amara quinteſſenza delle mie ſceleraggini, ed al numero infinito delle mie colpe corriſpoſe quello delle ſue atrociſſime pene. Vi prego dunque, o puriſſima Madre, date a me conoſcimento baſtante del gran delitto commeſſo, d' avere col mio peccato ucciſo

ciſo un Padre, un Redentore, un Dio; acciò conoſcendolo, lo pianga come devo, e piangendo ſenza mai ceſſare, ne impetri ed ottenga colla voſtra interceſſione, e per li meriti de' voſtri dolori, il ſoſpirato perdono.

XXVIII.

Quænam fuit cauſa pœnarum, Fili ſordium, Fili clavorum, Fili felle & aceto miſtis potate, Fili lacrymarum? Loquere Fili mi, loquere, aperi os tuum dulcis amor, indica mihi, quid faciam? quomodo tecum moriar? quomodo in Crucem aſcendam? ut poſſim te amplecti, te oſculari, te lacrymis meis abluere.

Sanct. Bonav. de planct. Virg. &c. cap. 4.

NOn poteva quietarſi, nè poſare l' afflitta mente della tormentatiſſima Madre, e perchè l' amore, che portava al ſuo Figlio era doppio, eccesſivo, e perfettiſſimo, la ſpronava altresì ad una intima e perfettiſſima trasformazione, alla quale in grado eroico giunſe ſin dalli primi albori della ſua vita col ſuo Dio, col ſuo Figlio, perciò proſeguendo, ſecondo la relazione di S. Bonaventura, così diceva. Qual fu la cauſa, o Figlio, degnati pur di dirmi, o caro Figlio, di tante pene, che ti affliſſero? Figlio, e Figlio di obbrobrj ſaziato, dimmi, o dolce Figlio, Figlio da duri chiodi trapaſſato; Figlio tutto piagato; Figlio mio abbeverato nell' arſure della tua ſete di fiele ed aceto; Figlio delle mie lagrime, dimmi Figlio, qual fu la cagione della tua morte ſenza di me? Parla, o Figlio, deh amato Figlio, apri pure la grazioſa tua bocca, unico amor mio. Dimoſtrami,

mi, o mio bene, che cosa devo io fare, come posso saziare l' ardenti mie brame di morir teco. Insegnami il modo, o Figlio, come possa salire sopra la tua croce. Già ho fatto tutti gli sforzi, e la mia debolezza non mi permette che ti raggiunga, muoro per abbracciarti: almeno Figlio diletto concedimi, che possa con li miei baci lambire tutte le piaghe, e colle mie lagrime possa lavare il sangue delle tue ferite. *Quænam fuit causa pœnarum, Fili sordium, Fili clavorum, Fili vulnerum, Fili felle & aceto mistis potate, Fili lacrymarum? Loquere Fili mi, loquere, aperi os tuum, dulcis amor, indica mihi quid faciam? quomodo tecum moriar? quomodo in Crucem ascendam? ut possim te amplecti, te osculari, te lacrymis meis abluere.*

Vergine tormentatissima, certo saranno secche ed esauste le vene degli occhi vostri per l' eccessivo e copioso pianto. Vi prego dunque, o mia pietosissima Regina, ad accettare le lagrime mie, e con esse lavare le piaghe del vostro morto Figlio, mio Redentore, e Dio; poichè così vuole la giustizia; essendo le piaghe di Gesù opra delle mie mani, devono lavarsi con l'acque amare delle mie pupille.

XXIX.

XXIX.

O amara Crux, quare ſic me crucias? o crudeliſſimi clavi, ex quibus Filius meus tollitur a me; ſaltem nunc reddite mihi Filium meum jam mortuum, ut ego moriar cum illo.

Sanct. Bonav. de planct. Virg. &c. cap. 4.

CRoce, pur troppo dura ti dimoſtri alle lagrime di MARIA; deh di grazia piega l'alte tue braccia, e conſola l'afflitta: ſe naturalmente ſei dura, perchè ſei ancora inſenſata? Le pietre pur erano inſenſate, ed alla morte del loro Creatore e Dio ſi franſero, non ſarebbe gran fatto, che alle voci ſupplichevoli di MARIA ti arrendeſſi e rallentaſſi il tuo naturale rigore. *Flecte ramos arbor alta*, ed aſcolta almeno le querule doglianze di MARIA. Amariſſima croce, perchè tanti crucj, diceva la Vergine, a me amareggiatiſſima Madre? *non eſt addenda afflictio afflictis*. Deh conſolami queſta volta; e voi duriſſimi chiodi, che così crudelmente inchiodate le mani e li piedi del mio dolciſſimo Figlio, e l'avete dato crudeliſſima morte, ſe già me l'avete levato, mentr'era vivo, almeno contentatevi reſtituirmelo adeſſo, ch'è già morto. E ſe queſto vi par troppo duro, non volendo ſpropriarvi del fortunato teſoro, che poſſedete; nè di ciò poſſa biaſimarvi, perchè il mio diletto Figlio, benchè morto, è deſiderato da chiunque lo conoſce: vi prego ſolo, che vogliate ricevere ancor me con eſſo lui: giuſto eſſendo, che muora col Figlio unitamente la Madre, e vi accerto che ciò ſaria per me afflittiſſi-

tiſſima grazia, ſingolare e ſegnalato favore. Deh sì vi prego, contentatevi, o croce, contentatevi, o chiodi: *O amara crux, quare ſic me crucias? O crudeliſſimi clavi, ex quibus Filius meus tollitur a me, ſaltem nunc reddite mihi Filium meum jam mortuum, ut ego moriar cum illo.*

Prezioſiſſima, e ſantiſſima croce, ſe foſte letto gradito del mio GESU', e dolce calamita del cuore doloroſo di MARIA, nel quale foſte vivamente impreſſa; imprimetevi nel mio cuore, tirate a voi tutti li miei penſieri, deſiderj ed affetti, e concedetemi che con voi io viva ſin al fine, e ſopra di voi felicemente io muora.

XXX.

Heu me dolens fœmina, infelix fœmina, relicta fœmina, orbata fœmina, vulnerata fœmina, quomodo ab omnibus ſum derelicta, & oblita? Non eſt qui conſoletur me, non eſt qui ſociet me in tanta amaritudine poſitam.

S. Bonav. de planct. Virg. juxta Cruc. cap. 4.

QUal cuore, benchè di macigno, non ſi ſpezzerebbe, anima mia, per compaſſione della doloroſa ſolitudine dell' afflittiſſima Madre? La morte, che uccise il ſuo dilettiſſimo Figlio, tirò il ſuo colpo, ed or da lei ſi allontana; il Figlio, per eſſer morto, non intende le ſue ſuppliche, o ſe le intende, finge di non ſentirle, perchè vuole, ch' ella viva rimanga al mondo, per conforto univerſale di tutti. La croce iſteſſa non laſcia il ſuo rigore, per maggiormente crocifiggerla, ancorchè crocifiſſa la veda. Onde ſeco ſteſſa parlando, ſi fa ſentire per bocca del Serafico S. Bonaventura. Miſera, ed infeliciſ-

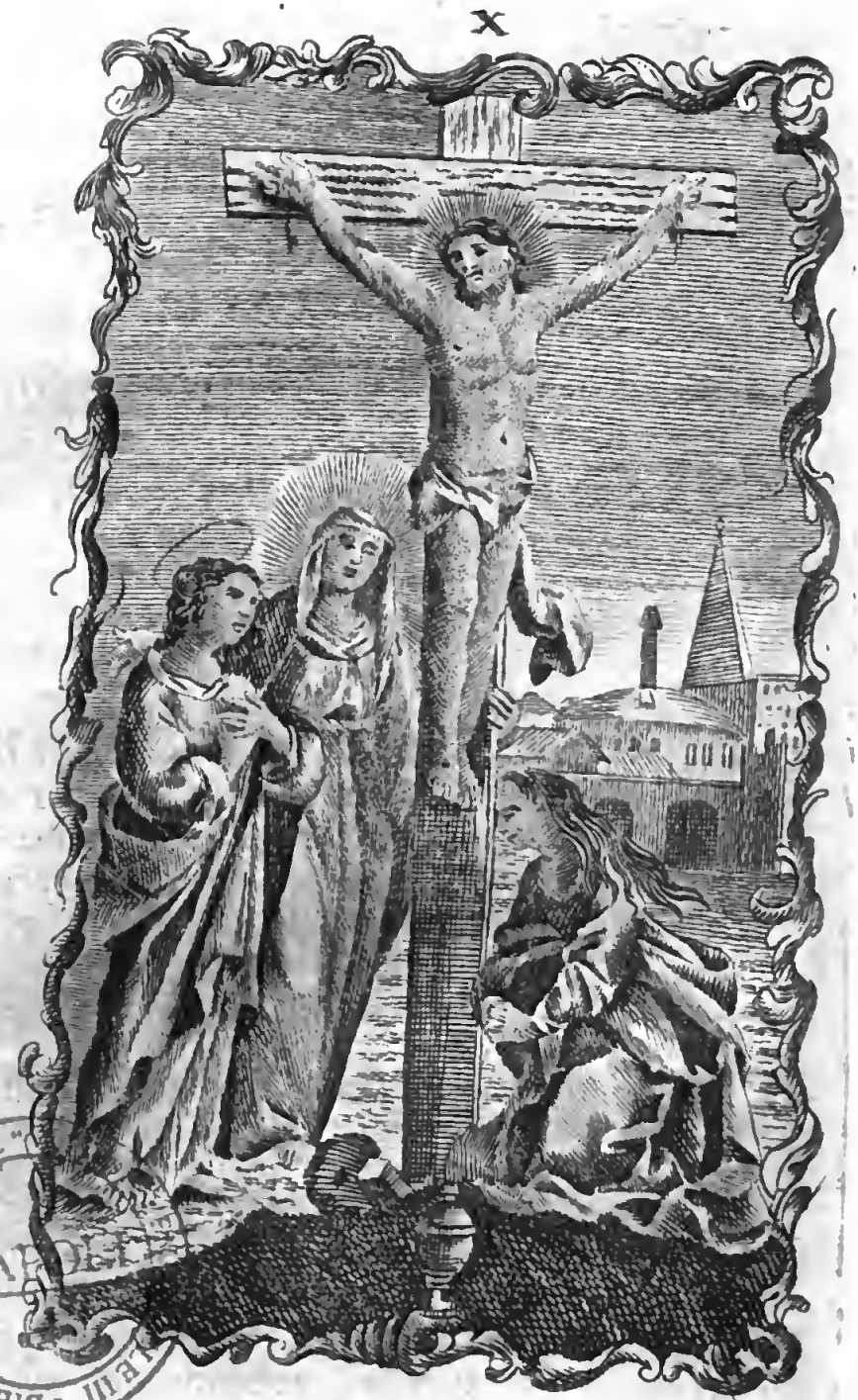
ſima femina ſon io, femina dolentiſſima, e di acerbiſſimi dolori ripiena, femina infelice e derelitta, da tutti abbandonata, e priva del mio diletto; perciò ſono arrivata a ſegno, (ſconſolatiſſima me) che non ho dove voltarmi, da tutti ſcordata, e laſciata in abbandono. *Heu me dolens fœmina, infelix fœmina, relicta fœmina, orbata fœmina, vulnerata fœmina, quomodo ab omnibus ſum derelicta, & oblita?* Miſera e ſconſolata fra tanti cordogli, non vi è chi conſolar mi poſſa in tante atrociſſime pene, non vi è chi mi accompagni. Mi vedo ſola, poſta dentro tante amarezze, e con ragione mi chiamo mare, perchè in me concorrono tanti fiumi di lagrime, tante tempeſte di affanni, tante voragini di dolori, e tanti turbini di ſoſpiri. Infeliciſſima me, ſenza l'unico, il caro ed amato mio Figlio. *Non eſt qui conſoletur me, non eſt qui ſociet me in tanta amaritudine poſitam.*

Afflittiſſima, e deſolata Madre, Madre di piaghe, di martirj e di dolori, volentieri mi preſento a' tuoi piedi, e mi eſibiſco pronto per accompagnarti tutto il tempo di mia vita; ma temo, che la puzza de' miei peccati non offenda la tua purità, e che non ti annoj la mia peſſima converſazione. Donami dunque tante lagrime, con le quali io poſſa lavare le macchie della mia coſcienza: che prometto, depurata che ſarà da tante peccaminoſe ſozzure, farti fedeliſſima compagnia nella tua ſolitudine, e ſeguitarti per ſempre in queſto doloroſo eſilio.

Fine del Terzo Trimeſtre.

AN-

X



BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

ANNO DOLOROSO
DI MARIA,

OVVERO MEDITAZIONI

SOPRA LA SUA DOLOROSA VITA, PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO,

TRIMESTRE QUARTO.

OTTOBRE.

I.

Sola maneo, ſola ſum, ſedens in triſtitia, ſola plorans Filium meum, ſola lugens dilectum meum. Fili mi, dereliquerunt me amici mei, ſpreverunt me. Noti mei fugerunt a me; omnes enim, quæ ſua ſunt, quærunt, de Filio meo nullus vult curare.

Sanct. Bonav. de planct. Virg. juxta Cruc. cap. 4.

NON gradiſce (infeliciſſimo me) l'afflitta Madre l'offerta di un'anima macchiata e puzzolente, qual'è la mia. Scoſtati dunque, e da lontano piena di lagrime e di dolore, aſcolta genufleſſa i ſuoi amari lamenti, deſcritti dal porporato S. Bonaventura: Solitaria colomba priva del compagno, vedova tortorella, abbandonata mi ritrovo dallo ſpoſo, poichè con la perdita del mio Figlio, ho perduto e ſpoſo, e compagno, che la mia miſera vita ſoſtentava. Sola dunque ſtarò in queſta ſolitudine, sbalzata in alto e tempeſtoſo mare di dolori; o pure

ſola ſu le cime di queſto monte me ne ſtarò, abbandonata da tutti, ſola qual ſolitario paſſero, ſopra il tetto de' miei penſieri piangente, e ſola già deploro il morto mio caro Figlio, il mio diletto, il mio bene. Già tutti gli amici mi hanno, o caro Figlio, laſciato, mi hanno diſpregiato li conoſcenti, e ſono tutti fuggiti. Io ſola vivo, ſola per qui morire. Miro, e non ritrovo, o Figlio, chi ti deponga da queſta croce: tutti attendono a' fatti loro, e niuno penſa a te Figlio diletto, e così ſola fra tanti affanni rimango colla ſola compagnia delli miei crudeliſſimi dolori. *Sola maneo, ſola ſum ſedens in triſtitia, ſola plorans Filium meum, ſola lugens dilectum meum. Fili mi, dereliquerunt me amici mei, ſprevérunt me. Noti mei fugerunt a me; omnes enim, quæ ſua ſunt, quærunt, nullus vult curare de Filio meo.* Caro Figlio, amatiſſimo Figlio, ſolo, afflitto ed abbandonato ſei tu, ſola ed abbandonata ſon io, ſconſolatiſſima Madre.

Vergine ſopra modo afflitta, compatiſco la voſtra ſolitudine, e per voſtro amore riſolvo ancor io di abbandonare, e diſtaccarmi da tutti, e darmi ad una perfetta ſolitudine, per pianger ſempre la mia mala vita paſſata, e ſolo ammetterò per mia gradita compagnia le lagrime di una doloroſa contrizione, per far corteggio in tal guiſa alla voſtra ſolitudine, ed alli voſtri acerbiſſimi dolori.

II.

O Fili cariſſime, o Fili benigne, an forte & tu dereliquiſti me? quia nec mihi reſpondes, nec iſti de te videntur curare? Quare factus es mihi crudelis, cui ſemper fuiſti benignus? Quid eſt, Fili, quod nihil reſpondeas Matri tuæ?

S. Bonav. de planct. Virg. Juxta Cruc. cap. 4.

VEdendoſi, anima mia, la dolentiſſima Madre da tutti abbandonata, ripiglia le dolci querele col morto Figlio, ch' era lo ſcopo de' ſuoi addolorati penſieri, e piangendo gli dice: O Figlio delle viſcere mie, parte più degna, mio cariſſimo Figlio, che ſempre foſti meco di amore e di benignità ripieno, come oggi ti vedo tanto da me alienato? forſe pur anche tu hai abbandonato la tua dolente Madre, dentro mari di amarezze ſoffocata per te? *O Fili cariſſime, o Fili benigne, an forte & tu dereliquiſti me?* Come, o Figlio, a tante mie voci flebili e doglioſe non riſpondi? forſe tu non ſai, o Figlio, che le mie pene ſono derivate dal vederti così morto, ſcordato e derelitto? *Quia nec mihi reſpondes, nec iſti videntur de te curare?* Figlio, non ſi deve uſar crudeltà con una Madre tanto afflitta per cauſa tua, come lon io. Come ſparì quella tua gioviale, ed amabile affabilità verſo di me? Dove andò quel tuo gentiliſſimo coſtume, di eſſer meco ſempre corteſe e benigno? Come in un tratto ſi mutò in crudeltà la tua dolcezza? mentre vedendomi così tormentata fra tanti affanni e martirj, aggiugni piaga alle piaghe, col non farmi degna di riſpoſta con una tua ſola pa-

rola. *Quare factus es mihi crudelis, cui ſemper fuiſti benignus? Quid eſt, Fili, quod nihil reſpondes Matri tuæ?* Deh parlami, parla, o caro mio bene, e dimmi a qual partito appigliare io mi deggio; mentre peno, languiſco, agonizzo, e pur non muoro, vedendoti, o Figlio, ſu queſto duro tronco eſtinto, ſenza trovar perſona, che da eſſo ſchiodandoti, ti riponga nell' afflitte braccia di me tua ſconſolata ed inconſolabile Madre.

Dovrebbero, o Madre afflitta, i voſtri doloroſi lamenti, e incomprenſibili dolori trafiggermi l'anima, mentre io ſono quell' indegno, che ho poſto in croce, e poi abbandonato il mio GESU' morto per me; ma ecco, che pentito, o mia dolente Signora, da queſto punto vi offro le mie braccia, ed il mio cuore, per deponere l'amato voſtro Figlio da quel patibolo, e depoſto che ſarà, chiuderlo nel mio ſeno, per mai più nè da eſſo, nè da voi ſepararmi.

III.

An forte non me audis, quia longe ſum forſitan a cruce? vel quia nimis plane vociferor? Veniam prope, altius clamabo ad dilectum meum, aſſumam planctum novum, lamentum novum, dolorem novum, recentes lacrymas, & vulnera nova, & ſic ſemiviva manens, ad te accedam.

S. Bonav. de planct. Virg. juxta Cruc. cap. 4.

ONdeggiando fra turbini di doloroſi penſieri la mente ed il cuore dell'afflittiſſima Madre ſotto la croce ſuggerivano alla lingua confuſi fra lagrime e ſoſpiri i lamenti. Deh, mio dolciſſimo Figlio, non aſcolti forſe

le

le mie parole, nè ſenti le mie querule voci, perchè ſono dalla tua croce lontana? *An forte non me audis, quia longe ſum forſitan a cruce?* No, caro Figlio, no, perchè crocifiſſa, ed unita ſono con te nel medeſimo legno, quantunque fortuna non ho di morire teco. O pure, Figlio adorato, perchè la voce infievolita non può diſtintamente proferire, perciò non ſono uditi gli accenti miei? *quia nimis plane vociferor?* Ecco, che mi avvicino, verrò quanto più ſarà poſſibile da preſſo a te, acciò le mie lagrime giungano alle tue orecchie, ed arrivino al tribunale della tua amoroſa clemenza; alzerò più la voce sì, ma griderò a te mio diletto, ed eſtinto Figlio: *Veniam prope, altius clamabo ad dilectum meum.* Già conoſco, che ſin adeſſo poco, o nulla ho fatto piangendo, comincierò dunque un nuovo pianto, farò nuovo lamento; ſe finora ho ſparſo lagrime, ſpargerò in appreſſo, o Figlio, col nuovo dolore il ſangue; formerò nuovi ſoſpiri: proverò nuovi tormenti: cercherò nuove piaghe per me: e così ſemiviva, come ſono, mi porterò a te più vicina: forſe, o Figlio caro, aſcolterai più facilmente le ſuppliche lagrimoſe della tua dolente e martirizzata Genitrice: *Aſſumam planctum novum, lamentum novum, recentes lacrymas, & vulnera nova, & ſic ſemiviva manens, ad te accedam.*

O afflizione inaudita, o lagrime mai più vedute, o pianti mai più inteſi, o dolori inenarrabili, o incomparabili martirj del cuore di MARIA: deh addolorate, ferite, lacerate, piagate, tormentate, crocifiggete, date morte a queſto infame mio cuore, che a tante lagrime, a tanti ſoſpiri, a tanti dolori della Regina de' ſpaſimi MARIA non ſi ſtrugge, non ſi conſuma.

IV.

O Domina vulnerum audi clamorem filiorum Adæ. Obsecro, Domina mea, ne ultra accedas, sed perfice in nobis quod incepisti; tu enim vulnerata es, vulnera & cor nostrum vulneribus tuis amarissimis, ut tecum habitemus.

S. Bonav. de planct. Virg. juxta Cruc. cap. 4.

E' Tempo ormai, anima mia, dopo di avere ascoltato i lamenti, e di avere ammirato il mare amaro di lagrime doglioſe, che ha fatto ſpargere il dolore della morte del Figlio all' afflittiſſima Madre, che ti aceingeſſi ancor tu alle lagrime, per alleviarla alquanto da tante doloroſiſſime pene, per cauſa tua patite. Dunque aſperſo di cenere, vestito di ſacco, circondato di ſune, a piè ſcalzo, ne vengo a' voſtri ſantiſſimi piedi, o martirizzata Signora, e dall' intimo del mio cuore, con amaro cordoglio, con umiliſſime riverenze, vi prego, con dirvi: *O Domina vulnerum, audi clamorem filiorum Adæ*: Gran Signora del Paradiſo, Madre piagata dalle ferite del voſtro Figlio, e dalli noſtri peccati, aſcoltate in queſto giorno le noſtre preghiere: ſcemate alquanto li voſtri pianti, oſſervate le lagrime, udite i ſoſpiri dei figli di Adamo. Vi prego, o Regina de' Martiri, diſcoſtatevi pur un poco dalla croce, per non farci tutti reſtare infeliciſſimi, ed orfani deſolati colla voſtra morte, e con la perdita di tanta Madre; e ſe Madre ci ſiete, compite l' incominciata protezione di Madre verſo di noi meſchini ed indegni voſtri figli: *Obsecro, Domina mea, ne ultra accedas, ſed perfice in nobis quod incepi-*

cepiſti. Voi ſiete tutta piagata, piagate pure il cuore di tutti noi, e tramandate le voſtre piaghe all'anime noſtre. Sì, sì ferite, o Madre, il noſtro cuore, e dateci pure le voſtre amariſſime piaghe, acciò così piagati, come ſiete voi, ritrovaſſimo luogo preſſo li voſtri ſantiſſimi piedi, e poteſſimo per ſempre, ereditando qui le voſtre piaghe, e del voſtro dilettiſſimo Figlio, trovar luogo nella caſa piagata del voſtro innocentiſſimo cuore, ed ivi abitare, come figli afflitti, perpetuamente con voi. *Tu enim vulnerata es, vulnera & cor noſtrum vulneribus tuis amariſſimis, ut tecum habitemus.* Tanto vi prega Bonaventura voſtro ſervo, e tanto vi ſupplico io miſerabiliſſimo in nome di tutti gli afflitti e divoti Criſtiani, che mediteranno le voſtre piaghe, e che ſentiranno nell'intimo del cuore li voſtri dolori, per me e per eſſi ſofferti, o puriſſima Madre.

V.

O Vita vulnerata vulnera mentem noſtram, ut ſimul tecum in vulneribus habitemus. Non enim abſque vita vivere poſſumus. Si vita noſtra es, cur non ſemper in nobis es? Cur non vulnera tua nobiſcum ſunt?

S. Bonav. de planct. Virg. jux. Cruc. cap. 4.

ANima mia inſenſata, che per il paſſato prodiga e vagabonda figlia di MARIA addolorata, già ti partiſti dalla caſa della divozione de' ſuoi acerbi dolori, *Revertere Virgo Iſrael ad civitates tuas.* Ritorna pure una volta, o figlia ingrata, di ſoverchio *fornicata es cum amatoribus tuis*; hai già barattato la ricca ſoſtanza della tua benigniſſima

Madre vivendo ſcialacquatamente, attaccata alle creature, ed alla ſenſualità; già nuda e famelica ti trovi, deſideroſa di ſaziarti delle miccole, che cadono dalla menſa doloroſa della tua Madre afflitta. Rilorgi, e ritorna ormai alla materna caſa, onde partiſti; ed arrivata a' piedi dell' addolorata MARIA, dille con S. Bonaventura: O Vita delle noſtre anime dolenti e pentite: o vita noſtra, ma vita dalle noſtre colpe piagata, impiagate la noſtra vita, ma con li dardi amoroſi del riconoſcimento, acciò ravveduti poſſiamo ritornare nelle voſtre piaghe, eſſendo queſte la noſtra legittima ed ereditaria ſtanza. *O vita vulnerata, vulnera mentem noſtram, ut ſimul tecum in vulneribus habitemus.* Voi ſiete, o Madre, la noſtra vera vita, perchè noi da voi lontani *fame perimus*. Come vivere noi poſſiamo fuori di voi, mentre voi ſiete la noſtra cara Vita? *Non enim abſque vita vivere poſſumus*. Per qual cauſa dunque non dovete eſſer con noi, ſe ſenza di voi vivere non poſſiamo, nè vogliamo? *Si vita noſtra es, cur non ſemper in nobis es?* E ſe le voſtre piaghe furono, e ſono la noſtra vita, ſia la noſtra vita ancora fra le voſtre piaghe, e ſtia unita con voi; acciò diſeſa, e protetta dalli ſtrali di amore, che hanno fatto nel voſtro benedetto cuore tante piaghe, i medeſimi impiaghino ancora noi, o noſtra piagata e crocifiſſa Madre. *Cur non vulnera tua nobiſcum ſunt?*

VI.

VI.

Audi benigna Domina, audi vulnerata Domina, audi chara ſervum plorantem. Quo vis ire, o dulciſſima Domina? Noli ultra ad crucem accedere; magna enim amiſimus, perdendo Patrem, quare vis amittamus & Matrem? Nimis triſtata es, nimis vulnerata es, nimis cruciata es.

S. Bonav. de planct. Virg. juxta Cruc. cap. 4.

SI buttò il figlio prodigo a' piedi dell' offeſo padre, e con amare lagrime diſſe: *Pater peccavi in Cælum, & coram te, jam non ſum dignus vocari Filius tuus.* Anima mia, così tu queſt' oggi proſtrata a' piedi della tua Madre piagata, riconoſci la tua indegnità, e ſupplichevole dille con S. Bonaventura: Madre di pietà, perdonatemi queſto giorno, ſe avendo per voſtra bontà ritrovato grazia negli occhi voſtri, con avermi ammeſſo, benchè prodigo Figlio, alli voſtri piedi, pria che vi ſpieghi li miei urgentiſſimi biſogni, e del mondo tutto, deſidero che viviate, come Madre di tutti. Aſcoltate dunque per pietà, o mia benigna Signora, o dolentiſſima Madre, aſcoltate, o cara, me voſtro indegniſſimo ſervo, che con doglioſe lagrime, genufleſſo alla voſtra preſenza, vi eſpongo, che ſe noi perdiamo la Madre, e Madre come ſiete voi, quale ſperanza più ci reſta? *Audi benigna Domina, audi vulnerata Domina, audi chara ſervum plorantem.* Perchè volete partire? dove volete andare? Deh fermatevi, nè più vi avvicinate a quel tronco funeſto, perchè temo che il gran dolore non vi privi di vita, e privati ed orfani

noi resteremo per sempre della vita, che da voi riceviamo, o cara Madre. *Quo vis ire, o dulcissima Domina? Noli ultra ad crucem accedere*. Abbiamo perduto un Padre, ch' è il vostro lacerato Figlio, il nostro trafitto Gesù, e fu per noi la perdita infinitamente grande; solo rimasta ci siete voi, per sollievo e riparo di noi meschini; dubito, o cara, che non perdessimo ancora la Madre, vedendovi tanto sconsolata ed afflitta. *Magna enim amisimus, perdendo Patrem, quare vis amittamus & Matrem?* Troppo, ahi pur troppo vi hanno rammaricato le mie colpe, e del mondo tutto, troppo vi hanno tormentato li nostri peccati, e causa siamo stati noi delle vostre piaghe. *Nimis trista es, nimis vulnerata es, nimis cruciata es*.

Perduto me! che sono stato la principal cagione di tutte le ferite del vostro purissimo cuore, già che da me solo siete stata troppo crudelmente oltraggiata col numero innumerabile delle mie offese. Bastino, pietosa Madre, li vostri passati dolori, e l' acerbissime pene sinora patite; ed a te, anima mia, bastino ormai le molte iniquità, che sino a questo punto hai commesse, con le quali, con ingratitudine mai più praticata, nè sentita, uccidesti barbaramente il Figlio, ed impiagasti con ferina empietà la Santa Madre.

VII.

VII.

Noli Domina mea, noli quærere cauſam tanti cruciatus; ſine me inquirere vulnera, ſine me clamare, ſine me plorare; tu enim derelicta es a Filio tuo, ego a Creatore meo; tu a Genito tuo, ego a Domino meo; tu enim habes Filium crucifixum, ego Patrem; tu prolem cruciatam, ego Patrem, & Matrem vulneratos.

S. Bonav. de planct. Virg. juxta Cruc. cap. 4.

SPiega pur, anima mia, a' piedi della Madre gl'interni tuoi cordogli, cagionati dalli tuoi ſteſſi peccati; leva di tanto affanno la tua Madre MARIA, e di nuovo umiliata alla ſua preſenza, dille col tuo Serafico: Gran Signora del Paradiſo, deh vi prego, non andate indagando la cauſa di tante voſtre pene, e delle mie giuſtiſſime afflizioni, perchè ben la ſo io: la mia indegna e mala vita è ſtata di tutti queſti mali la cagione: *Noli Domina mea, noli quærere cauſam tanti cruciatus.* Ma contentatevi, che io vada afflitto e piangente, contrito e doglioſo ſempre cercando piaghe, perchè a me ſi convengono, e non a voi, o puriſſima Madre: laſciate, che io gridi dall'intimo del mio cuore, ed amaramente pianga io, che ſono ſtato l'origine de' voſtri dolori. *Sine me inquirere vulnera, ſine me clamare, ſine me plorare.* E' vero, o amabiliſſima Madre, che voi perdeſte un Figlio, e ſiete rimaſta ſenza l'amato oggetto; ma io miſero mi vedo derelitto, e privo del mio GESU', del mio Creatore, del mio Dio. Voi foſte laſciata dal voſtro Unigenito, ed io laſciato ſono dal mio Signore. *Tu enim derelicta es a Filio tuo, ego a Creatore meo; tu a Genito tuo, ego a*

Do-

Domino meo. Voi mirate con gli occhi voſtri ſu queſta croce il voſtro Figlio pendente e crocifiſſo; ma qual cuore poſſo far io, che in eſſa con le proprie mani ho il mio caro Padre inchiodato? *Tu enim habes Filium crucifixum, ego Patrem*. Infeliciſſimo me, che con la mia empietà, in un ſol colpo ho dato la morte ad un Padre, e ho crudelmente piagato voi ſua, e mia dilettiſſima Madre! *Tu habes prolem cruciatam, ego Patrem, & Matrem vulneratos*. Qual fiera, qual moſtro potrà con me parricida inumano raſſomigliarſi! Peggiore di un rabbioſo maſtino, più crudele di ſanguinaria tigre, non ho avuto riguardo a gli obblighi, che aſſiſtevano ad un figlio tanto amato, favorito, e tanto beneficato; ma perchè ſono ſtato un figlio indegno ed ingrato, mi dichiaro e mi confeſſo degno di tutti li ſupplicj, e meritevole di ogni pena, ed indegniſſimo di chiamarmi più per l'avvenire voſtro figlio. *Peccavi in Cælum, & coram te*, o mia amoroſiſſima Madre, *jam non ſum dignus vocari Filius tuus*.

VIII.

Tu Domina mea es Mater, quæ eum lactaſti; ego, pro quo voluit cruci tradi; tu, quæ eum amplectebaris; ego, pro quo voluit coronari ſpinis; tu eum manibus nutriviſti, ego, pro quo voluit crucifigi; tu eum oſculabaris, ego, pro quo voluit vulnerari; ſine ergo Domina mea, ſine me flere; quia magis mihi licet, quam tibi.

S. Bonav. de planct. Virg. juxt. Cruc. cap. 4.

GIà che, anima mia crudele, indegniſſima della luce del mondo, ardiſci di ſtare innanzi sì maeſtoſa ed addolorata Regina, ſap-

ſappi, che confeſſare ſpontaneamente le colpe, ſcema appreſſo del Giudice la pena. Tu meriti più d' un inferno per li tuoi delitti commeſſi; dunque ritorna penitente a' piedi della ſconſolata MARIA, e dille con S. Bonaventura: Vedete, cara Madre, quanto è grande la mia iniquità, e quanto è ſtata fiera la mia ingratitudine. Ecco, che confeſſo alla voſtra preſenza, che voi, o mia Signora, ſiete quella che avete dato il latte, creſciuto ed allevato con tante pene il voſtro Figlio: ed io ſono quel perverſo, quel crudo, e quell' iniquo, per cui il voſtro Figlio volle eſſere condannato alla croce. *Tu Domina mea es Mater, quæ eum lactaſti; ego, pro quo voluit crucis tradi.* Voi fra le voſtre puriſſime braccia teneramente lo ſtringeſte; ed io fiero e crudele lo feci Re de' dolori, con una tormentoſa corona di ſpine. *Tu, quæ eum amplectebaris; ego, pro quo voluit coronari ſpinis.* Voi lo nodriſte ſtentatamente con le voſtre delicate mani; ed io lo conduſſi all' infamia della croce, ſopra la quale reſtò vergognoſamente inchiodato. *Tu eum manibus nutriviſti, ego, pro quo voluit crucifigi.* Voi Madre affettuoſiſſima, tenendolo fanciullo nelle braccia, dolciſſimi baci gli donaſte, ed io tigre ſpietata ſenza compaſſione lo lacerai. *Tu eum oſculabaris, ego pro quo voluit vulnerari.* In fine, o Madre Santiſſima, confeſſo che ho ſempre corriſpoſto a tanti ſingolari benefizj con fieriſſima ingratitudine. Dunque è ben ragione, ch' io amaramente pianga, e non voi; conviene a me il morire di dolore, e non a voi. *Sine ergo Domina mea, ſine me flere, quia magis mihi licet, quam tibi.* E però giuſtamente, o cara Madre, chiedo piaghe, mentre col mio peccato ſono ſtato cauſa di tante pene a voi ed al

vo-

voſtro innocentiſſimo Figlio; e per conſeguenza mi riconoſco indegno di ogni bene, ed indegniſſimo ſimilmente di ſtare alla voſtra preſenza, avendovi ucciſo un Figlio, e ſtraziato tanto barbaramente il voſtro cuore.

IX.

Tu Domina innocens es abſque peccato: ego ſum nocens, & peccator: ipſe vero, quem ploras, eſt ille, qui ſolvit meum peccatum; ego qui peccando mereo pœnam, ipſe vero, qui moriendo ſolvit culpam; ego, qui clauſi Cœlum, ipſe, qui aperuit Cœlum, & expoliavit infernum. Si cauſam quæris, o Domina mea, ego ſum cauſa.

S. Bonav. de planct. Virg. juxt. Cruc. exp. 4.

QUantunque mi riconoſca indegniſſimo di ſtare alla voſtra preſenza, o doloroſiſſima Madre, come ſola cagione di tutte le voſtre pene, non per ciò voglio da' voſtri piedi partirmi; ma innanzi a quelli umiliato e genuflеſſo, voglio publicamente confeſſare col figlio prodigo la mia ingratitudine, ed il mio delitto. Deh ceſſate di andare inveſtigando, con tanti profluvj di lagrime, la cauſa delli tormenti e della morte del voſtro adorabiliſſimo Unigenito, mentre vi confeſſo di eſſere ſtato io la principal cagione. Raſciugate dunque le lagrime, e laſciate piangere a me, che merito per le mie colpe mille volte morire. Voi innocentiſſima, e ſenza peccato, non dovete affliggervi; nè meritate pene, eſſendo da voi lontana ogni colpa. Io sì bene devo giorno e notte ſoſpirare e finire ſinghiozzando la vita, per aver dato tanti martirj alla vita preziosa del voſtro ſantiſſimo Figlio con le mie

ſce-

ſceleraggini, ed io merito tutti li più atroci ſupplicj, per un così efecrando deicidio. *Tu Domina innocens es, & abſque peccato; ego ſum nocens, & peccator.* Son io miſero ed infelice peccatore, e come tale devo ſpargere fiumi di amare lagrime, avendo dato la morte a chi per me venne al mondo, per iſciogliermi dalla dura catena del peccato. Io merito la pena, ed io doveva come delinquente morire: e lui morendo volle ſoddisfare per me la pena delle mie iniquità. *Ipſe, quem ploras, eſt ille, qui ſolvit meum peccatum; ego, qui peccando mereo pœnam: ipſe vero, qui moriendo ſolvit culpam.* Io col mio peccato ſerrai le porte del Paradiſo, ed egli con la chiave della croce e de' chiodi le riaprì, e col proprio ſangue vinſe Lucifero, e ſaccheggiò l'inferno. *Ego, qui clauſi Cælum, ipſe, qui aperuit Cælum, & expoliavit infernum.* Egli mi diede la vita, io gli donai la morte. Egli apparecchiò per me dolcezze, ed io gliene ricambiai con fiele ed aceto. Egli mi offerſe il ſuo petto e le ſue piaghe, ed io con dura lancia lo trapaſſai. Dunque, o cara Vergine, ſe chiedete la cauſa di tante ſue pene, ſenz' andarla più oltre cercando, avete a' voſtri piedi il reo, che confeſſa la ſua ſacrilega enormità. *Si cauſam quæris, o Domina mea, ego ſum cauſa.* Or tu, cuor mio crudele, ſe con tanta barbarie hai crocifiſſo il tuo Dio, hai dato la morte al tuo Gesù, ed hai tanto tormentato la dolentiſſima Madre, è ben dovere, che col pianto, e con lagrime di dolore ne dimandi il perdono. *Mater peccavi in Cælum, & coram te.*

X.

Tu enim ploras, & ego ſum cauſa; tu enim vulnerata es, ſed non ego, qui debeo vulnerari. Si vulnera ergo tua magis debent eſſe mea, quam tua; redde Domina, redde quod debes, quia mihi mea vulnera, mea dico, quia pro cauſa mea facta ſunt.

S. Bonav. de planct. Virg. juxt. Cruc. cap. 4.

ANima mia, già vedi che proſiegue MARIA il ſuo duro pianto, e tu lagrime di ſangue ſpargere dovreſti, per ottenere il perdono di tante offeſe. Ritorna dunque a' ſuoi piedi, ed umilmente pregala, che raſciughi ormai gli occhi ſuoi, e laſci piangere ſolamente a te, che de' ſuoi dolori e del ſuo pianto ne ſei la diſpietata cagione. Deh Regina mia doloroſiſſima, amareggiata da tanti e sì eccesſivi tormenti, vi prego per pietade a più non piangere. Voi bella Madre piangete, che tanto l' amaſte, ed io l' indegno ſtarò con gli occhi aſciutti, dopo d' averlo tanto ſtrapazzato? Voi, che mai in coſa alcuna lo diſguſtaſte, non ceſſate di affliggervi, ed io l' infame, che in tante maniere l' offeſi, non provo nè pur piccolo dolore? Voi gli donaſte la vita, e non potete, nè volete in conto veruno conſolarvi; ed io l' ucciſi, e gli diedi la morte, e non tramando dalle pupille liquefatto per la pena il cuore? *Tu enim ploras, & ego ſum cauſa.* Della morte del Figlio, delli ſpaſimi della Madre io ſon la cauſa, e pur la cauſa non tolgo, e voglio che ceſſino gli effetti. Perdutiſſimo me! vi vedo addolorata e ferita per mia colpa, ed io per mia diſgrazia non poſſo impetrar le piaghe, quando dovrei eſſere non

ſo-

ſolo piagato, ma ſvenato ed ucciſo. *Tu enim vulnerata es, ſed ego non, qui debeo vulnerari.* Madre, deh cara Madre, ſe i voſtri dolori e le voſtre piaghe devono eſſer mie per tormentarmi, perchè tormentare il voſtro affannato petto? Reſtituite dunque, o Madre, quello, che per giuſtizia e per ogni dovere mi ſi deve; perchè ſe queſte piaghe ſono frutto della mia malizia, per conſeguenza ſi appartengono a me che le feci, e le formai nel voſtro materno e puriſſimo cuore. *Si vulnera ergo tua magis debent eſſe mea, quam tua; redde Domina, redde quod debes, quia mihi mea vulnera, mea dico, quia pro cauſa mea facta ſunt.*

Deh pietoſa Signora, ſe l'anima mia è ravveduta e penitente, degnatevi come pietoſa Madre di famiglia muovervi a compaſſione di una prodiga figlia, che riſpettoſa e nuda, veſtita però d'immonda lepra di peccati, ed oppreſſa da innumerabili morbi di colpe, a voi ricorre, e chiede per ſuo neceſſario alimento il pane delle voſtre piaghe, da eſſa a voi cagionate con tanta crudeltà; perchè ſenza di quelle *fame perit*.

XI.

Tu enim vulnerata es Chriſti Mater, vulnera & ſervum, ſine vulneribus miſerum, & nihil aliud, præter vulnera, poſtulantem. Non peto cælum, non peto terram, non lunam, non ſidera, ſed vulnera.

S. Bonav. de planct. Virg. juxt. Cruc. cap. 4.

BEn ſai, anima mia, quanto c'inſegnò l'Eterno Verbo nel ſuo ſagroſanto Vangelo, che chi cerca trova, chi dimanda riceve, e

chi

chi con perſeveranza batte all' uſcio, trova finalmente l' entrata. Siegui dunque a ſupplicare la pietà di MARIA, che non ti ſarà negata la grazia, che brami. Ella è tutta dolcezza, ella riceve tutti, nè da lei ſi ſono mai partite le anime ſconſolate. So che ti arreſta, e ti trattiene il proprio demerito, ed il conoſcimento d' averla gravemente offeſa, uccidendole il Figlio; ma confida pure, che come Madre di Dio, ti rimetterà le colpe, perchè in teorica ed in pratica ci inſegna il divino precetto di perdonare. Deh celeſte Regina, ricorro di nuovo umiliato a' voſtri piedi, e vi ricordo quel tanto poco ſa intendeſte dal voſtro Figlio ſu la croce pendente, all' or che non ſolo perdonando, ma ſcuſando, pregava per i ſuoi crocifiſſori, il maggiore de' quali ſon io. Scuſate dunque, o mia benigna Madre, la mia importunità, ſe replico di nuovo le mie iſtanze, a concedermi le voſtre piaghe, perchè non poſſo ſoffrire vedervi tanto ferita: *Tu enim vulnerata es Chriſti Mater, vulnera & ſervum, ſine vulneribus miſerum, & nihil aliud, præter vulnera, poſtulantem.* O ferita mia Madre, ferite per pietà queſto cuore infelice fra le miſerie involto. Io miſero voſtro ſervo, mi ſtimo e riconoſco perduto ſenza di queſte ſoſpirate piaghe. Il cielo non lo merito, e perciò non lo chiedo, nè deſidero ſole, luna, e ſtelle, per eſſere illuminato, ma voglio ſolo piaghe, perchè in eſſe ritroverò il mio Paradiſo, e le cinoſure delle mie felicità. Mi nauſea queſta terra, con tutte le ſue grandezze, quali al fine altro non ſono, che vanità; ſolo nelle piaghe ſpero di ritrovare i miei teſori, e i più graditi contenti. Datemi dunque piaghe, per vivere piagato per tutto il tempo della mia vita. Piaghe ſempre

vi chiederò, nè mai ceſſerò di dimandarvele, piangendo e ſoſpirando, finchè mi ſaranno da voi conceſſe, o pietoſiſſima Madre.

XII.

Sed ſi audire nolueris, vel certe non merear a tuis vulneribus, vel doloribus vulnerari, ſic afflictus, ſic deſolatus, ſic lacrymoſus, ſic doloratus, ſic anxius, ſic a te ſemivivus relictus ad Crucem amplexabor, ad defunctum Dominum meum, dilectum Filium tuum, ſicut potero, exclamabo, ut qui miſertus eſt ſuper latronem, in Cruce ipſum confitentem, miſereatur etiam ſuper me miſerum, Crucis pedibus provolutum.

S. Bonav. de planct. Virg. juxt. Cruc. cap. 4.

NOn poſſo, nè voglio credere, o mia dolciſſima Regina, che non ſiate per conſolare le mie ardentiſſime brame; eſſendo voi quella gran Madre di pietà, che a chiunque alla voſtra interceſſione ricorre, non ſapete negare il perdono; nè mai ſono ſtate diſcacciate dalla voſtra preſenza, benchè ſordide e peccatrici, le anime contrite di cuore, e ravvedute. Ecco miſero e deſolato, mi preſento di nuovo con S. Bonaventura a' voſtri piedi, e più con le lagrime, che con le parole, vi dico: Puriſſima Madre, addolorata Signora, ſe conoſcendomi colpevole ed indegno, non volete aſcoltare le mie ſuppliche, nè farmi partecipe delle voſtre ſantiſſime e doloroſiſſime piaghe: *Si audire nolueris, vel certe non merear a tuis vulneribus, vel doloribus vulnerari.* Infeliciſſimo me, me dolente ed afflitto, inconſolabile per il cordoglio, e di amare lagrime ricoperto, come da voi giuſta-

men-

mente, o mia cara ed amatiſſima Madre, derelitto ed abbandonato, ſenza partirmi, nè allontanarmi da voi, ricorrerò a' piedi della ſanta croce, da dove ſperar voglio alle mie afflizioni qualche opportuno riſtoro. Mi abbraccierò, così tormentato dagli ſtimoli della mia propria coſcienza, colle piante lacere ed inſanguinate del crocifiſſo mio Dio, del voſtro diletto Figlio, dalle mie colpe confitto ſu quel patibolo, richiamando tutto lo ſpirito alle labbra, e con preghiere meſcolate a' ſoſpiri, lo ſupplicherò ad uſar pietà con me miſero e ſconſolato, per le offeſe già fattegli, come perdonò ad un ladrone, che in croce per vero Dio lo confeſsò, sì sì tanto farò: *Sic afflictus, ſic deſolatus, ſic lacrymoſus, ſic doloratus, ſic anxius, ſic a te ſemivivus relictus ad Crucem amplexabor, ad defunctum Dominum meum, dilectum Filium tuum, ſicut potero, exclamabo, ut qui miſertus eſt ſuper latronem, in Cruce ipſum confitentem, miſereatur etiam ſuper me miſerum, Crucis pedibus provolutum.*

Ma oh Dio! che ſarà di me, ſe mi diſcaccia MARIA? No, no, anima mia, ſpera pure, che ſe ſarai dolente e contrita, l' afflitta Madre ti accoglierà, e ti veſtirà della ſtola primiera; e ſarai conſolata dalle ſue dolci e ſoſpirate piaghe. Abbracciati dunque alla croce, e confida in MARIA, dicendole con lagrime e ſinghiozzi: *In te Domina ſperavi, non confundar in æternum.*

XIII.

XIII.

Tamquam mortis pallor ejus vultum perfuderat, genis, & ore tantum cruore Chriſti rubentibus, cadentes guttas ſanguinis ore ſacro lingebat, terram deoſculans ſæpiſſime, quam cruoris unda rigabat.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. C.

GIà che per tuo conforto hai fatto ricorſo a' piedi della ſanta croce, anima mia, ritorna ad oſſervare, con più attenzione, ad una ad una le nuove pene, dolori, lagrime, ſinghiozzi, e ſoſpiri della tua gran Signora MARIA. Guarda, deh guarda l' afflittiſſima e doloroſiſſima ſua faccia, che non la vedrai più maeſtoſa e bella, col candore dell' alba, e col minio dell' aurora; ma coperta di mortali pallori, foſca e ſmorta: *Tamquam mortis pallor ejus vultum perfuderat*; altro colore non hanno le ſue guancie delicate, che quel poco di roſſo le comunica il ſangue, che ſcende giù della croce del piagato e morto Figlio: *Genis, & ore tantum cruore Chriſti rubentibus*. Abbracciataſi tenacemente a quel legno ſantificato, e teneramente baciandolo, veniva a colorir la ſua faccia, e le ſue labbra con le ſtille del prezioſo ſangue del ſuo eſtinto Unigenito. Mira in oltre con qual affanno del tormentato ſuo petto con la ſagrata ſua bocca lambiſce avidamente il ſangue, di cui era la ſanta croce bagnata: *Cadentes guttas Sanguinis ore ſacro lingebat*. Hai ragione, Vergine afflittiſſima, di ripigliarti queſto ſangue divino, eſſendo queſto il latte, che da te ſucchiò pargoletto.

Nè

Nè di ciò ſoddisfatta, vedendo il terreno aſperſo parimente dal ſangue, che ſcorreva dalle piaghe de' piedi, delle mani, e di tutto il corpo ſcarnificato del ſuo morto GESU', dovunque qualche gocciola ne vedeva, con le ginocchia piegate, bagnando d' amare lagrime quel ſuolo, raccoglieva quel prezioſo teſoro di Paradiſo; imprimendo innumerabili baci affettuoſi e divoti a quella terra felice ſantificata dal contatto di quei liquefatti rubini. *Terra deoſculans ſæpiſſime, quam cruoris unda rigabat.* Conſidera or tu, anima mia, con quali lagrime, con quai ſoſpiri, con quali ſinghiozzi, e con quali tenerezze di affetto, faceſſe queſto pietoſo ufficio la ſconſolata ed afflittiſſima Madre.

XIV.

O grande martyrium, o frequens ſuſpirium, o languens pectus virgineum! Anima ejus tota liquefacta eſt, facies pallet roſea, ſed pretioſo Filii ſanguine rubet reſperſa.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. C.

ALla conſiderazione di queſto doloroſo ſpettacolo ti dovereſſi commovere a lagrime di ſangue, anima mia crudele, in vedere quell' afflitta Madre, dopo tanti ſinghiozzi, dopo tanti tormenti, dopo tante agonie, raccogliere con la bocca ſua propria il ſangue ſparſo del Figlio. Non ſoffrono gli uomini del mondo veder memorie de' morti figli, e procurano a tutto potere levar via le occaſioni di rammentarſene. L' afflitta Madre ſi vede un Figlio morto, abbandonato da tutti, ſopra il monte Calvario, aſpetta qualche proviſta di eſſere da quella croce depoſto, e non la vede

ſpun-

ſpuntare; vede diſtillarſi tutto il ſangue del Figlio da ſu quel legno per quelle piaghe, ed eſſa medeſima con le ſue proprie labbra lo raccoglie, e dove ciò non può ſortire, con le proprie ſue mani lo va radunando: *O grande martyrium*, lo chiama S. Bernardo. O martirio crudele, fiero, ed atroce fra tutti gli altri martirj ſofferti dal mio GESU', e dalla ſua cara Madre! *O frequens ſuſpirium!* O quanto frequenti e ſpeſſi erano i ſoſpiri, che la ſconſolata dal petto eſalava! *O languens pectus virgineum!* O petto della Vergine ferito e trapaſſato, quanto languido ti vedo per il crudel dolore, che ti trafigge! La tua bella faccia, o addolorata Regina, che prima aveva del ſovraumano, e ſembrava un' animata primavera ſparſa di gigli, e ſeminata di roſe; adeſſo ſoggetta a viviſſime paſſioni di umanità, mutò il ſuo nobil colore, divenuta ſcolorita e ſmorta, e ſolo aſperſa da qualche gocciola ſanguigna del tuo innocentiſſimo Figlio. Vedo afflittiſſima e martirizzata Signora, che l' anima tua ſantiſſima ſta tutta liquefatta dentro queſto roſſo mare di ſangue, che dalle piaghe ſcorre, del mio amantiſſimo Padre GESU'. Compatiſco vivamente i tuoi dolori, o Vergine puriſſima, e ti prego di una ſola ſtilla di queſto prezioſiſſimo ſangue per queſta ſfortunata anima mia, che al rifleſſo di tante tue pene e tormenti reſta fuori di ſe attonita e confuſa.

XV.

Poſt hæc autem rogavit Pilatum Joſeph ab Arimathæa, eo quod eſſet diſcipulus Jeſu, occultus autem propter metum Judæorum, ut tolleret corpus Jeſu, & permiſit Pilatus.

Joan. cap. 19.

ERA già tarda l'ora, e l'afflitta Madre fra diluvj di pianto, all' amare ſue lagrime non ſapeva dar fine, anzi tanto più ſi avanzavano, quanto che non ſapeva qual ripiego pigliare per deporre il Figlio dalla croce. La Principeſſa Reſa, avendole Saulle fatto crocifiggere due figli nel campo de' Gabaoniti, dimorò in quella aperta campagna dal principio della meſſe, ſinchè ſtillarono le acque, guardando quei cari pegni. L' afflittiſſima Vergine con più affetto ſi arreſta, vedendo chiuſa ogni porta di ſperanza. Riſolveva fra ſe ſteſſa ſtare per tutta la vita ſua eſpoſta all' acque ed a' venti, purchè non pericolaſſe il ſuo amato depoſito, e fra ſe ſteſſa, cred' io, poteva dire: O quanto volentieri, o Figlio, ſopra di queſto monte, ſotto di queſta croce finirò la mia vita; nè ſia mai vero, che ſi parta la tua dolente Madre dall' ombra di queſt' albero vitale, o amato Bene. Qui ſenza dormire ripoſerò ſtanca e lagrimoſa ſotto di queſto tronco; finchè ſeccheraſſi queſto ſangue, che ſtilla da coteſte tue piaghe, ſtilleranno gli occhi miei pioggie di amare lagrime. Ma ſarà queſta terra gradito, e dolce letto. Queſt' aere, in cui dolorosamente perdeſti, o Figlio, lo ſpirito, mi ſervirà di tetto, e di comoda ſtanza, dove perſeverante eſalar voglio l' anima. Queſti teſchi,

ſchi, e queſte oſſa ſpolpate ſu queſte balze, mi ſaranno fidi compagni, finchè l' Eterno Padre darà qualche ſollievo al mio cuore languente, e vorrà conſolare le pene di una Madre afflitta, che per l' eccesſivo dolore va perdendo di punto in punto la vita. Nel mentre, che così diceva, ecco viene Giuſeppe d' Arimatea, e Nicodemo, che avendo dal Preſide Pilato ottenuto la grazia di dar ſepoltura al freddo corpo del morto GESU', portando ſeco ſcale, tanaglie ed altri ſtromenti per iſchiodarlo, e deporlo da quella croce. Ma a nuove lagrime diſponiti, anima mia, queſto giorno, alla comparſa di queſti occulti e fedeli diſcepoli del Redentore, e procura di aſſiſtere, non ſenza ſoſpiri, a queſt' opera caritatevole, nella quale ſi aprono ſcene di nuovi pianti e di nuovi dolori per il cuore tormentato dell' afflittiſſima MARIA.

XVI.

Quos cum benigniſſima, & mœſtiſſima Mater aſpiceret, & ſciret eos Filium velle de cruce deponere, quaſi de morte conſurgens, paululum revixit anima ejus. De terra exiliens, quod poterat adjutorium debiliſſima illis miniſtrabat.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. D.

FRA tante tempeſte di cordoglio, turbini di ſoſpiri, e diluvj di pianto, ſpuntò finalmente per la Madre ſconſolata un barlume di ſperanza e di ſollievo, alla venuta di Giuſeppe e Nicodemo, con gl' iſtromenti opportuni per l' ufficio pietoſo e funeſto, al quale ſi accingevano. Sapendo eſſer diſcepoli fedeli, ma occulti del morto Figlio, compre-

ſe ben ſubito, che venivano a fine di depor-lo dalla croce; che perciò ritornata quaſi da morte in vita, rinvigorendoſi il ſuo abbattuto ſpirito, ſi alza in un tratto da terra, loro corre all' incontro, e con l' intimo dell' anima, e con un profluvio di lagrime, li ringrazia della loro pietà, in tempo del ſuo totale abbandono, e di vederli ancora coſtanti nella fedeltà al ſuo diletto. *Quos cum benigniſſima, & mœſtiſſima Mater aſpiceret, & ſciret eos Filium velle de cruce deponere, quaſi de morte conſurgens, paululum revixit anima ejus.* Parendole poſcia ogni momento un ſecolo per l' adempimento de' ſuoi deſiderj, con tutta modeſtia li prega a dar principio ſollecitamente all' opera, per conſolarla in qualche maniera, col reſtituire il Figlio a quel ſeno, che l' aveva per nove meſi portato, e per evitare qualche nuovo oltraggio da quegli empj a quell' amato cadavere. Piangono inſieme con la Madre amaramente quei divoti Diſcepoli, condolendoſi ſeco della comune perdita; e dopo di averla con formole aſſai pietoſe conſolata, appoggiano con preſtezza alla croce le ſcale, e la Vergine afflitta ſcordataſi della ſua fiacchezza, procura dar loro tutto l' ajuto, che poteva preſtare col ſuo deboliſſimo ſforzo: *De terra exiliens, quod poterat adjutorium debiliſſima illis miniſtrabat.*

Accorri ancora tu a queſta pietoſa e lagrimevole funzione, anima mia; compatiſci l' afflitta Madre, ed apprendi dalla ſua diligenza, ad uſar carità con i fratelli defunti, laſciando da parte ogni umano riguardo, e timore, nell' opere di pietà criſtiana; ma intrepida e coſtante perſevera nelle coſe del ſervizio di Dio, e per la ſalute dell' anime. Riſolviti finalmente di ſchiodare GESU' dalla

cro-

croce in compagnia di queſti buoni Diſcepoli, pentendoti con amare lagrime di tutto quel tempo, e di tutte quelle volte l' hai crocifiſſo e tenuto in croce co' tuoi peccati; e proponi, con l' ajuto ed interceſſione dell' addolorata MARIA, di mai più crocifiggere il ſuo ſantiſſimo Figlio con nuove colpe.

XVII.

Jamque manus, brachia ſancta, & caput ſupra triſte pectus ſuſcepit, ut hoc ultimo & miſerando ſolatio poſſet conſolari.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. D.

APpoggiate che furono alla croce le ſcale, il primo atto di carità, che uſarono, cred' io facilmente, fu di levare dal capo al Redentore già morto quella tremenda corona; ed è facile, anima mia, l' abbiano data in mano dell' afflittiſſima Madre. Conſideri, chi può conſiderare, il tormento dell' addolorata MARIA, nel maneggiare quelle ſpine, che avevano penetrato con sì crudele martoro il capo venerabile del Figlio; quell' effetto, che operarono allora, quando trapaſſarono la teſta dell' afflitto GESU', il medeſimo cagionano adeſſo al cuore della Madre dolente, che vedendola tutta bagnata di ſangue, con abbondantiſſime lagrime la lava. Oh quanti ſoſpiri, oh quanti amoroſi baci le diede! Fra tanto cavano con le tanaglie il primo chiodo, e queſto pur anche vuol vedere la Madre, e prendendolo in mano, è facile che con amoroſi deliqui, mille baci dolciſſimi gl' imprimeſſe con tenerezza tale, che avrebbe ammollito ogni cuore, benchè di macigno, e fatto lagrimare per compaſſione le tigri.

Schiodato dell' intutto il morto Figlio, si avvicina la dolentissima Madre, e con quelle espressive, e lagrimosi singhiozzi, che può riceversi un estinto ed amato Figlio da un' amantissima Madre, l' accoglie, e lo riceve nel seno, pria che in terra lo posassero. *Jamque manus, brachia sancta, & caput, supra triste pectus susceptit, ut hoc ultimo & miserando solatio posset consolari.* Afflittissima Vergine, e qual contento potrà ricevere l' angustiato tuo petto, nell' accogliere tanto barbaramente straziato e morto il tuo caro ed amato Bene? Con ragione lo chiama S. Bernardo, ultimo e miserando conforto, essendo stato sommamente compassionevole, e degno di compiangersi da tutte le Madri del mondo, che sanno, che cosa voglia dire morte di unico Figlio, ma Figlio com' era il tuo. Vi vedo giunta, o Vergine dolorosissima, nel profondo dell' afflizione, e dolgomi oltre modo non aver concetti, nè espressive per consolarti; compirò con le lagrime, o martirizzata Regina, dove mancano le parole, con le quali esprimere non so, nè posso tanto cordoglio.

XVIII.

XVIII.

Quem ut attingere voluit, amore Mater ruens in dulciſſimos amplexus, & oſcula, de ſuo ſic male tractato Filio non poterat ſatiari.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. D.

APpena potè toccare la Madre l' eſtinto corpo del Figlio, che, dice S. Bernardo, non potendoſi più contenere, venuta quaſi meno per l' amore ed il dolore, comincia ad abbracciarlo e baciarlo, ſenza poterſene ſaziare. *Quem ut attingere voluit, ruens in dulciſſimos amplexus, & oſcula, de ſuo ſic male tractato Filio non poterat ſatiari.* Qual torrente ritenuto, che rotti gli argini sbocca impetuoſo, e riempie il tutto; così dall' eccesſivo ſpaſimo reſtò inondato talmente il cuore della Vergine, che troncandole in bocca le parole, le fe' sgorgare dagli occhi abbondantiſſime lagrime, e tramandare dal petto tronchi ſinghiozzi ed infuocati ſoſpiri. Al tocco di quelle fredde membra reſtò inſaſſita, perdè il ſenſo ed il moto, e tutta l' anima ſen corſe alle pupille, per mirare, e piangere l' oggetto di tutte le ſue pene. Ahi come ſe le reſtrinſe il cuore, nel vedere vicino, e quaſi nelle ſue braccia colui, che tanto deſiderava! Ahi come ſi riaprirono tutte le piaghe del ſuo cuore, nel vedere tutto piagato e lacero quel Figlio, da lei con tanto ſtudio ed amore nodrito, ed accarezzato. E ſe a tal viſta non cadde morta, nè reſtò priva di vita, ſi fu per non terminare sì preſto il ſuo dolore. Avrebbe voluto un ampio mare di lagrime, ma lagrime doloroſe di ſangue, per lavare quelle lividu-

re, e per piangere degnamente il morto ed insanguinato suo Bene. Baccante di amore e di dolore, sfogava con gli abbracci, ed abbracciandolo lo baciava, e nel baciarlo, ed abbracciarlo, sentivasi venir meno, e mancarle quasi la vita; ma pur voleva vivere, per non restare senza la compagnia del morto Figlio. Parevale, che troppo frettoloso se ne volasse il tempo, perchè sazia non si vedeva di baciarlo ed abbracciarlo, piangerlo e deplorarlo come perduto suo tesoro, sparito suo Bene, e sua morta speranza, e benchè da nuovi strali fossero trapassate le sue viscere in questi atti di amore e di dolore, non per questo cessava di stringerlo nuovamente con teneriſſimi abbracci, ed imprimere mille dolciſſimi baci a quelle scolorite e fredde labbra, potendo dire: *Non satior, ut satier.*

Se a questi nuovi spettacoli di compassione non si ammollisce, anima mia, la tua durezza, nè si risolve in lagrime di pentimento il tuo cuore, deplora per disperata la tua salute.

XIX.

Sed cum de cruce corpus ejus fuisset totaliter depositum, præ doloris vehementia, & amoris immensitate quasi exanimis facta fuit.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. D.

SChiodato, che fu da quel duro tronco il crocifisso Signore, scorgendo la Madre dolorosa, che per assecondare l'ardenti sue brame e le sue premurose istanze, quelle divote persone lo portavano per depositarlo estinto nelle sue languide braccia, sentissi intimare all' affannato suo petto cruda e fiera battaglia dal

dal dolore, e dall'amore. La sforzava il primo a dilatare con nuove punture le piaghe del ferito suo cuore; l'istigava il secondo a smorzare cerva affetata, con pietosissimi baci sopra il benedetto suo Figlio, l'ardente sete. Facevala venir meno, per l'affanno, il dolore; le raddoppiava i spiriti, per renderla più sensibile alle pene, l'amore. Le portava su le labbra l'anima, per farla spirare, il dolore; la manteneva in vita, per farla ogni momento mille volte morire, l'amore. Uno la voleva viva al cordoglio; l'altro pretendeva, che morisse fra gli spasimi. Era tutta fuoco per l'amore, tutta gelo per il dolore. Sicchè qual combattuto naviglio in fiera e procellosa tempesta de' due contrarj affetti, cadde vinta alla fine, restando senza moto, ed esanime la nostra innamorata ed addolorata Regina: *Sed cum de cruce corpus ejus fuisset totaliter depositum, præ doloris vehementia, & amoris immensitate, quasi exanimis facta fuit.*

Crudelissimi tiranni, carnefici spietati, amore e dolore, che con fiera tenzone combatteste, ed abbatteste il cuore verginale di Maria; venite a bersagliare e tormentare quest'anima mia infelicissima. Fate, che languisca per amore, e che muora per dolore, nel vedere il suo Gesù ferito, straziato, e barbaramente ucciso dalle sue colpe, e la Madre dolente, accorata, semiviva e moribonda per la sua ingratitudine.

XX.

Stabat ad caput extincti Filii mœstissima Mater, lacrymis faciem rigans; ac per diversa torquebatur suspiria: frontem, & genas, oculos, & ora, frequenter osculabatur, lacrymarumque tantum ubertas defluebat, ut carnem cum spiritu omnem in lacrymas dissolvi putares.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. D. & E.

CUore afflittissimo di MARIA, che desideraſti vedere da presso il corpo dell' estinto Figlio, ahi quanto rimanesti straziato alla veduta di quelle sante membra insanguinate e lacere! Non può stare più fermo nel petto, palpita e si dibatte, e vorrebbe dal suo luogo partirsi, ed introdursi nel petto spalancato del suo GESU'. L' anima non sa più contenersi nel corpo, ma postasi su le labbra, cerca di uscire mescolata a' sospiri, per trovare i suoi riposi su 'l cadavere gelato del Figlio. Non han più pace i sensi suoi combattuti, gareggiando a chi meglio di lor sappia dolersi. In somma, in ricevere nelle braccia il morto corpo del Figlio, si risvegliò nel suo interno una tempesta così furiosa di spasimi e di pene, che restò senza spirito, e conoscevasi solo di esser viva dalla bocca, che tramandava nembi d' infocati sospiri, e da gli occhi divenuti fiumi perenni di calde lagrime. L' acceso mongibello, che aveva nelle viscere, con strane metamorfosi usciva liquefatto dagli occhi in amarissimo pianto, col quale lavava senza industria veruna la faccia insanguinata del Figlio; *Stabat ad caput extincti Filii mœstissima Mater*, (così la descri-

ſcrive S. Bernardo) *lacrymis faciem rigans, ac per diverſa torquebatur ſuſpiria.* Qual lingua, qual penna baſterà mai ad eſprimere i ſmiſurati dolori di MARIA in quella congiuntura tanto compaſſionevole e funeſta? Reſta mutola la lingua, e ſenza moto la penna, nell' accingerſi a rappreſentare i geſti affettuoſi e lagrimevoli, co' quali fu accolto dalla moribonda Madre il morto Figlio. Fermati ancor tu ſu queſto punto, anima mia, e conſidera, con un profluvio di lagrime, i martirj del cuore di MARIA, nel primo congreſſo col ſuo Unigenito ſvenato, dopo che fu da quell' ignominioſo patibolo depoſto.

XXI.

Frontem, & genas, oculos, & ora frequenter oſculabatur, &c.

Idem ubi ſupra.

STava dunque l' afflitta Madre di tormenti ripiena ſopra il ſuo caro eſtinto applicata. Non trova quiete il tormentato ſuo cuore, poichè riſcoſſa alquanto da quel mortale deliquio, che l' aveva portata fuori di ſe ſteſſa, differrando a nuovi pianti le languide ed addolorate pupille, comincia con quelle a fare minutiſſima notomia di tutte le ſcarnificate membra del ſuo appaſſionato Unigenito, compartendo a ciaſcuno ardentiſſim. baci, calde lagrime, e focoſi ſoſpiri. Riandava coll' occhio e col penſiero ad una ad una le piaghe, e fatta dall' amore Argo pietoſo, andava diſtintamente oſſervando le ferite, riſcaldandole co' ſoſpiri, ed imbalſamandole col proprio pianto. Accoſtava la ſua faccia a quella del morto Figlio, e pretendeva, ſe

ſoſſe ſtato poſſibile, ravvivare col ſuo ſpirito il ſuo ſpirato diletto. Baciava quella fronte rannuvolata, che ſoſtenne crudo martirio da quell'orrenda corona di pungentiſſime ſpine: Baciava quelle guancie pallide e ſcolorite, da tanti pugni e ſchiaffi percoſſe ed oltraggiate. Baciava quegli occhi eccliſſati dalla copia del ſangue, e dall' abbondanza delle lagrime. Baciava quella bocca riarſa dalla ſete, ed amareggiata con diſguſtoſe ed attoſſicate bevande: *Frontem, & genas, oculos, & ora frequenter oſculabatur*. Nel mirare priva della ſua maeſtoſa ſerenità la fronte; ſenza la naturale vivacità le graziose pupille; sfiorate di bellezza le guancie; chiuſa in duro ſilenzio la bocca, ſcrigno prezioſo de' teſori della divina Sapienza, ed alveare di tutte le dolcezze del Paradiſo, liquefacevaſi in lagrime, ſtruggevaſi in ſoſpiri; e pareva che voleſſe eſalare l'anima benedetta per l' immenſità del dolore, *lacrymarumque tanta ubertas defluebat, ut carnem cum ſpiritu omnem in lacrymas diſſolvi putares*.

Afflittiſſima Madre, non vi chiedo che concediate alle mie braccia il voſtro amato Figlio, ma permettetemi ſolo, che poſſa accoſtarmi a' ſuoi ſantiſſimi piedi, ſopra i quali tanto voglio piangere, finchè al pari di Maddalena reſti l'anima mia giuſtificata, riportando il perdono delle mie colpe.

XXII.

XXII.

Stabat ad caput extincti Filii mœstissima Mater, & ejus regalem faciem, offuscatam mortis palloribus, magna rigabat affluentia lacrymarum.

Sanct. Bernard. de lamentat. Virg. lit. B.

QUal ferro innamorato, e congiunto alla sua dolce calamita, non poteva in modo alcuno la Madre agonizzante distaccarsi dal freddo cadavere del suo amabilissimo Figlio, nè sapeva volgere altrove gli sguardi dalla faccia reale e maestosa dell' estinto suo Bene, quantunque con fervorose istanze fosse da quei divoti discepoli supplicata; anzi nel vederla da' pallori mortiferi offuscata, prorompendo in nuove ed amarissime lagrime, le dogliose querele ripigliava: Dolcissimo mio Figlio, (ahi parola, che in proferirla la bocca, viene da parosismi più tormentosi assalito l'affannato mio cuore) dolce mio Figlio, legami pure con questi tuoi bellissimi capelli, oro filato dell' Empireo, e conducimi in tua compagnia nel sepolcro; ma oimè, li vedo tutti scompigliati, ed intrisi nel sangue, che non tramandano più il lor primiero splendore. La tua fronte non è più teatro di grazie divine, ma trono e sede d' ignominiosissima morte. Gli occhi tuoi luminosi, da fosco velo ecliffati, non vibrano più sguardi di Paradiso; le tue guancie vedovate del natio colore non rassembrano più fiorito stelo di vermiglie rose, ma per le fiere percosse formano prato funesto di morticcie viole; la tua soavissima bocca non è più seminario di sapientissimi concetti, ma di congela-

lato ſangue ripiena, invita queſti duri ſaſſi a doloroſiſſimo pianto. Occhi miei che vedete? Voglio, voglio ben' io non una, ma mille volte col bagno delle mie cocenti lagrime lavarti, o caro ed amato ſembiante del tormentato mio Figlio. Compatitemi, compatitemi nobili Cavalieri, nè mi private sì preſto della dolce viſta dell' adorato mio Bene; laſciatemi per pietà eſalare lo ſpirito ſu la faccia dell' unico mio teſoro. *Stabat ad caput extincti Filii mœſtiſſima Mater, & ejus regalem faciem, offuſcatam mortis palloribus, magna rigabat affluentia lacrymarum.*

Sordo ſcoglio, e tigre crudeliſſima tu ſei, anima mia; nè di carne ſarà il cuore, ma di duriſſimo bronzo, ſe non ti commovi, non t' intenerisci, e non piangi inconſolabilmente a queſti affettuoſi e compaſſionevoli lamenti della Vergine Madre.

XXIII.

Aſpiciebat manus illas, & pedes clavis ferreis crudeliſſime perforatos, latuſque ſuffoſſum lancea, cum cæteris membris laceratis; amatiſſime ſuſpirans, ac flens, dicebat: Fili mi dulciſſime quid feciſti?

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. D.

GIrava l'afflitta Vergine gli occhi alle mani e piedi del ſuo GESU', e vedendoli con piaghe sì profonde, ſpaventoſe e tremende trapaſſati, ſentiva da quegli ſteſſi chiodi trafiggerſi nuovamente l'affannatiſſimo cuore. Ogni ſguardo, che dava a quelle mani, ed a quei piedi, era per eſſa un fieriſſimo colpo di martello; *Aſpiciebat manus illas, & pedes crudeliſſime perforatos.* Volgeva poi le pu-

pupille a quel nido di amore, ed a quella profonda ed infuocata voragine di carità, a quel petto ſpalancato da cruda lancia, ed a tutto il rimanente del corpo, in tante fiere guiſe ferito e ſtraziato, e non potendo più reſiſtere all' eccesſivo dolore, piangendo e ſoſpirando diceva: Figlio, amatiſſimo Figlio, che coſa hai tu fatto, che a ſtato sì miſerando riduceſti te ſteſſo? Queſte mani formarono, e diſteſero i cieli, e adeſſo perforate e diſteſe aprirono all' uman genere le chiuſe porte del Paradiſo. Queſti ſon que' piedi, che paſſeggiarono un tempo ſopra le penne de' venti, e ſu l' ale de' Cherubini, ed ora ſtanchi e faticati furono affiſſi ſopra una croce con duri chiodi, co' quali inchiodaſti la fortuna dell' uomo nell' alto della tua ſomma pietà, ed inaudita miſericordia. Dimmi pure, o dolciſſimo Figlio, che coſa faceſti, che voleſti foſſero lacerate le tue carni, ed il tuo petto, acciò in quelle ſquarciature trovaſſe l' uomo l' antidoto, e la medicina? quando potevi per ſtrada men dura riparare alle cadute miſerabili dell' uomo, e procurare la ſalute dell' uman genere rovinato. *Aſpiciebat latus ſuffoſſum lancea; cum cæteris membris laceratis; amariſſime ſuſpirans, ac flens, dicebat: Eili mi dilectiſſime quid feciſti?* Così dicendo piangeva, e baciava le piaghe del morto Figlio, nè mai ſazia ſi vedeva di ribaciarle cento e mille volte, lavandole ad una ad una colle ſue cocentiſſime ed amare lagrime.

Piangi ancora tu amaramente anima mia, e prega la Vergine a gradire per pietà la compagnia delle tue lagrime, acciò almeno con quelle poſſa lavare i piedi inſanguinati del ſuo e tuo GESU'.

XXIV.

XXIV.

Commiſiſti ne ſcelus, ut tali morte damnareris? Non, Fili mi, non; ſed ſic tuos redimere dignatus es, ut poſteris exempla relinquas. In gremio meo nunc te mortuum teneo. Quid ego tua Mater, Fili mi dilectiſſime, faciam?

Sanct. Bernard. de lamentat. Virg. lit. D.

PIU' che ſi avanzava l'afflitta Madre a mirare il corpo tormentato ed eſangue del morto Figlio, maggiori tormenti cagionava quella viſta compaſſionevole all'anima ſua benedetta, e ſcoprendo nuove piaghe, nuovi ſtrali di dolore le trapaſſavano il petto. Onde vedendolo finalmente tutto pieno di lividure e ferite, ed accortaſi, che *a planta pedis uſque ad verticem capitis non erat in eo ſanitas*, in doloroſiſſimi accenti prorompendo diceva: Deh dimmi, amato Figlio, non ſei tu ſanto, impeccabile, ed innocente per natura? Qual delitto dunque potè mai commettere la tua ſantità, per il quale t'abbia l'ingrata Sinagoga condannato a crudeliſſima morte? *Commiſiſti ne ſcelus, ut tali morte damnareris?* Certo, Figlio, che no: eſſendo anzi tu venuto al mondo per togliere le colpe, e per diſtruggere il peccato. Tuo delitto ſol fu l'immenſa tua carità, che ti ſpinſe a ricomprare in tal guiſa l'uman genere, dando per prezzo il ſangue, la vita, e tutto te ſteſſo a' tormenti, ed alla morte. Per dar norma ed eſempio di carità, e di pazienza a' tuoi ſeguaci, tu voleſti sì crudelmente morire? ed io tua ſconſolata ed afflittiſſima Madre, morto ti tengo in ſeno, e re-

reſto viva, per vedermi priva di vita ſenza morire. *Non, Fili mi, non; ſed ſic tuos redimere dignatus es, ut poſteris exempla relinquas. In gremio meo nunc te mortuum teneo.* Almeno mi diceſſi caro Figlio, che coſa poſſa, e debba fare la tua infeliciſſima e tormentatiſſima Madre, fra gli inestricabili viluppi di tanti laberinti di pene: *Quid ego tua Mater, Fili mi dilectiſſime, faciam?*

Sai ben tu, che far dovreſti, anima mia, per degnamente corriſpondere a GESU' ed a MARIA. Nè ſarebbe gran fatto, che per amore di ambidue perdeſſi piangendo e ſoſpirando la vita, quando quella del tuo GESU' terminò in un vaſto oceano di ſangue, e quella di MARIA reſtò naufraga, e poco men che ſommerſa in un profondo pelago di dolori, e di lagrime.

XXV.

Rigabat felicibus lacrymis corpus exanime Filii, quia animam ejus tamquam gladius acutus dolor pertranſivit.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. E.

QUanto più l'afflitta Madre teneva gli occhi fiſſi ſopra l'eſtinto Figlio, e mirava diſtintamente quelle crudeliſſime piaghe, tanto più ſentivaſi morire con ſpaſimi d'interno dolore; che però tornando ad abbaſſarſi, abbracciava e baciava l'amato pegno. Ponendo la ſua faccia pallida e ſmorta or ſu la fronte, or ſu la bocca, or ſopra il petto dell'amato ſuo Unigenito, irrigava tutte quelle parti col pianto, e colle lagrime le lavava, dice S. Bernardo: *Rigabat felicibus lacrymis corpus exanime Filii, quia animam ejus*

ejus tamquam gladius acutus dolor pertranſivit. Sì, sì, anima mia, così è: *Rigabat felicibus lacrymis*. Feliciſſime lagrime della mia addolorata Vergine, della mia cara Madre MARIA. Lagrime feliciſſime, per virtù delle quali ſceſe dal cielo un DIO a veſtir ſpoglia frale in queſta terra. Lagrime di MARIA corredentrici, che unite col ſangue di CRISTO avete ricomprato il mondo. Lagrime feliciſſime per me e per l'univerſo tutto, dalle quali irrigata la terra ſterile del noſtro cuore, può germogliare la pianta della divina grazia. Lagrime di MARIA feliciſſime, per i meriti delle quali ogni lagrima ſi rende accetta appreſſo l'Eterno Padre. Lagrime finalmente feliciſſime, che con la voſtra potenza chiudeſte le voragini dell'abiſſo, e ci apriſte le porte del Paradiſo.

Vi prego, o mia Regina piangente, unite le lagrime mie infeliciſſime con le voſtre beate lagrime, acciò l'anima mia poſſa per tal mezzo guadagnare quella beatitudine, che ſi dona a quelli, che piangono. Alle lagrime dunque, anima mia, che felici ancora ſaranno per te, ſe ſaprai unirle a' dolori, ed alle lagrime di MARIA.

XXVI.

XXVI.

Interim autem frontem, & genas, naſum, oculos, oſque ſimul frequentius oſculabatur, tanto perfluens imbre lacrymarum, ut carnem cum ſpiritu reſolvi putares in lacrymas.

Sanct. Bernard. de lamentat. Virg. lit. E.

COnſiderate che aveva l' afflitta Madre le piaghe crudeli del Figlio, ritornava a verſare nuovi diluvj di pianto, di nuovo ſi abbaſſava ſopra il freddo cadavere, e baciando quella fronte perforata, fra ſe ſteſſa diceva: E dove è andata, o Figlio, la maeſtà, che riſiedeva ſu queſta fronte? ſe trafitta e lacerata da dure ſpine la vedo? Baciava le guancie, e piangendo diceva: Guancie del mio GESU', che agli occhi miei ſembravate due candide roſe, dov' è adeſſo andata la voſtra bellezza, ſe rotte e gonfie vi vedo dalle dure percoſſe, ed illividite dà' pugni? Baciavali gli occhi, e piangendo diceva: Figlio, deh caro Figlio: gli occhi tuoi erano ſtelle, che co' ſoli ſguardi illuminavano ed attraevano ogni cuore: dov' è adeſſo andata la ſua vivacità, ſe attratti in ſu nel concavo, e quaſi diſſeccati gli vedo? Baciava teneramente la bocca, e piangendo diceva: Bocca di ſapienza, che con le tue dolci parole ſpandevi nettare di Paradiſo, e dov' è andata l' energia e la grazia de' tuoi diſcorſi, ſe oggi ti ſcorgo amareggiata da fiele, aceto, e mirra? Mirava quelle labbra, che ſembravano rubicondi coralli, e piangendo diceva: Come, o Figlio amato, illividite e gonfie vedo quelle tue labbra, nè più ſi muovono a raſſerenare le mie afflizioni con la ſoa-

ſoavità de' ſuoi grazioſi accenti? *Interim autem frontem, & genas, naſum, oculos, oſque ſimul frequentius oſculabatur, tanto perfluens imbre lacrymarum, ut carnem cum ſpiritu reſolvi putares in lacrymas.* Madre afflittiſſima, e dove ſono tante lagrime? da qual dolorosa ſorgente ſcaturiſcono tanti pianti? voglio credere, che tutto l' eſſer voſtro in lagrime ſi riſolva, e tu, indurito mio cuore, in diluvio di tante lagrime, ancor tieni ſecche ed aſciutte le tue pupille?

XXVII.

Oſculabatur Maria brachia, & pectus lancea percuſſum, oſculabatur pedes clavis terebratos, lavit, & rigavit lacrymis univerſa Filii vulnera.

S. Auguſt. cit. a Bernard. de Buſt. par. x. ſerm. 1.

PRendeva l' afflitta Madre nelle ſue mani quelle del morto Figlio, e mirandole diceva: Figlio, queſte mani, che formarono i cieli, ed oprarono tanti prodigioſi miracoli, come perderono in un punto la loro potenza? Queſta è quella mano, che moltiplicò i pani per ſazietà delle turbe, che dirizzò tanti zoppi, che illuminò tanti ciechi, diede a' muti la favella, liberò tanti oſſeſſi, e riſuſcitò tanti morti, dov' è andato il ſuo potere, ſe aperta e ſquarciata da duri chiodi la vedo? Cento, mille volte la baciava, e ſtringendola al petto, con le proprie lagrime la bagnava. Riguardava i piedi faticati per trentatrè anni, camminando ſempre nudi per la ſalvezza del mondo, e piangendo diceva: Già riposate adeſſo, o piedi del mio GESU', poichè ſono

fi-

finiti i voſtri ſtenti, e per compimento di tante fatiche vi vedo inchiodati e trapaſſati da parte a parte, e con gli occhi, e col cuore, e con la bocca mille baci imprimevagli. Rifletteva al ſacro petto, e ſoſpirando diceva: Dove ſei, o reſpiro, che animavi queſto petto del mio caro Figlio? già l' abbandonaſti ſopra la croce, e per maggiormente eſalare l' amoroſo fuoco che racchiudevi, voleſti eſſere aperto da un duro colpo di lancia; è vero, non ſentiſti dolore, ma sì bene l' inteſe nell' anima e nel cuore la tua ſconſolata Genitrice. Deh adeſſo fatto di me pietoſo, contentati di ricevere dentro di te lo ſpirito mio afflittiſſimo, che poco più può reſpirare, e mi contento reſtar io ſenza reſpiro, purchè torni di nuovo a reſpirare, o petto tormentato del mio doleiſſimo Figlio: *Oſculabatur brachia, & pectus lancea percuſſum, oſculabatur pedes clavis terebratos; lavit, & rigavit lacrymis univerſa Filii vulnera.* Non laſciava l' afflitta Madre parte piagata del corpo martirizzato del Figlio, ſopra la quale non iſtampaſſe un' infinità di baci, e non la lavaſſe con un profluvio di lagrime. E tu accenditi finalmente, agghiacciato mio cuore, a tanto fuoco di amore e di dolore di MARIA afflittiſſima Madre.

XXVIII.

XXVIII.

Videbat Domina unicum Filium ſuum viliter, & crudeliter pertractatum; unde dicebat: Dic Fili dilectiſſime, dic amor unice, vitæ meæ ſingulare gaudium, quare ſic me dolore perimi permittis? Cur tam longe factus es a me? Deus meus conſolare animam meam, miſerere mei, & reſpice in me.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. F.

OSſervava una per una tutte le piaghe del corpo dell' eſtinto Figlio l'afflitta Madre, e vedendolo sì maltrattato, piagato, e lacerato con tante crudeliſſime ferite, non mancava per eſſa medicarlo col balſamo del ſuo cuore diſtemprato in tante lagrime; nè potendo più ſoffrire la veemenza del dolore, che ſentiva in rimirarlo, doglioſamente diceva: Caro Figlio, amato pegno, poſſeduto da queſte braccia da più anni, ma adeſſo per mio maggior tormento tenuto morto per queſti pochi momenti; come fra tanti immenſi dolori mi laſci viva? e ſe morto tu ſei, perchè non vuoi, che parimente io muora? Figlio mio dilettiſſimo, unico amor mio, ch' eri della mia vita il ſingolar conforto, perchè vuoi, che rimanga viva? ſe vedi l' eccеſſivo mio dolore, perchè con la morte non mi conſoli? Tu da me ſei partito, io da te abbandonata mi trovo, e pure ſai, eſtinto mio bene, che tu eri il mio riſtoro, ed in te ſolo trovavo il mio conforto. Deh conſolami caro Figlio, abbi di me pietà, ed apri

i tuoi

i tuoi begli occhi, e rimirami un' altra volta, perchè per il dolore mi ſtruggo, e maggiori ſpaſimi provo, perchè non muoro, tenendoti fra queſte braccia, o caro Figlio eſtinto: *Videbat Domina unicum Filium ſuum viliter, & crudeliter pertractatum; unde dicebat: Dic mihi Fili mi dilectiſſime, dic amor unice, vitæ meæ ſingulare gaudium, quare ſic me dolore perimi permittis? Cur tam longe factus es a me? Deus meus conſolare animam meam, miſerere mei, & reſpice in me.*

Addoloratiſſima Signora, ogni minimo dolore de' tanti da voi patiti, ſarebbe baſtato a levarvi di vita, ma viva ſiete rimaſta per il conforto di tutti; confortate dunque l' anima mia, acciò poſſa degnamente compatirvi, con farla partecipe delle voſtre pene.

XXIX.

Erant ſecum quædam Sanctæ Mulieres, quæ Chriſtum Dominum cum Matre flente amariſſime flebant.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. F.

NOn ſarebbe ſtato mare immenſo di pene il cuore di MARIA, ſe non aveſſero concorſo i fiumi a portargli il tributo delle loro amarezze. Tu dunque anima mia, che hai ſcandagliato la profondità del vaſto oceano di lagrime, ch' ella ſparſe nella morte del Figlio, contentati pur anche di oſſervare i pianti di quelle donne pie, che aſſiſtevano all' afflittiſſima Madre; perchè dice

San

San Bernardo, che *erant secum quædam Sanctæ Mulieres, quæ Christum Dominum cum Matre flente amarissime flebant.* Ammirale una per una, ma fra tutte contempla la mestissima ed addolorata Maddalena, dalla quale il Redentore aveva sette demonj discacciato. Questa più dell' altre perseverante in divotissimo pianto, esprimeva il vivo dolore, che nel cuore la tormentava e le straziava le viscere. Ricordavasi la bella penitente il deplorabile stato, dal quale fu dal suo amabilissimo Maestro liberata, con averla pure ammessa al bacio de' suoi piedi divini, riconciliandola con un *Vade in pace* con la divina giustizia. Grata dunque dell' ottenuto perdono, e ricordevole di essere rimasta in pace col suo Dio, e con se stessa, priva di quelle guerre, che muove nell' interno il peccato, aveva sempre fedelmente seguito il suo prodigioso benefattore, l' aveva più volte in propria casa albergato, ed aveva con più prove sperimentato la dolcissima attività del puro amore, che le portava. Era ferita colla Sposa, che andava sempre cercandolo; e ritrovatolo di già sperava mai più da lui dipartirsi, ma tenerlo sempre stretto al petto, e dentro l' anima. Lo vede ora morto e sfigurato nelle braccia della sua sconsolatissima Madre, ed a' pianti di quella, faceva eco dolorosa l' innamorata Maddalena. Erano incessanti le sue lagrime, altro non faceva, che sospirare, ed in amarissimi pianti si distillava il suo cuore.

Ti muoveranno al dolore, anima mia, le lagrime di Maddalena, se i riscontri considererai, e le cause, che a piangere la persuadono. Prostrati dunque a' piedi del tuo morto

GE-

Gesu', e piangi amaramente ancor tu, mentre la Maddalena col ſuo pianto alle lagrime t'invita, ſe brami rintracciare la via del perdono.

XXX.

Erant ſimiliter & Angeli dolentibus condolentes; flebant, ut arbitror, amariſſime, mente turbati, videntes Dominam ſuam, Matrem Unigeniti Filii ſui, utique tam vehementi dolore repletam, tot rivulis lacrymarum perfuſam; flebat proinde mœror, & luctus ab Angelis ibidem præſentibus.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. F.

BEnchè abbandonato dagli uomini della terra il benedetto Gesu', avendo quaſi tutti coſpirato alla ſua morte, e contro di lui rabbioſamente incrudelito, tolti pochi ſeguaci, che il compatirono, e lo pianſero; non mancò però il cielo di moſtrare il dovuto cordoglio per la morte dell'Eterno ſuo fattore, e di far compagnia al pianto, ed a' dolori della dolentiſſima Madre. Si turbò a tal ſucceſſo il Paradiſo, e ſceſero a turme gli Angeli, che ſtupiti dell'eccеſſivo amore di Dio, e dell'eſtrema ingratitudine dell'uomo, fecero doloroſo concerto a' ſoſpiri ed alle lagrime di Maria, ſecondo la relazione di S. Bernardo. *Erant ſimiliter & Angeli dolentibus condolentes*, l'armonia delle lor cetre ſi mutò in flebili ſoſpiri, *flebant, ut arbitror, amariſſime*; ſtavano, a tua confuſione, anima mia crudele, e del mondo tutto, col volto pieno di malinconie gli ſpiriti ſovrani dell'Empireo, per la morte del ſommo Monarca della gloria, e per condolerſi

alli dolori della loro afflittiſſima Regina: *mente turbati, videntes Dominam ſuam, Matrem Unigeniti Filii ſui tam vehementi dolore repletam.* Piangevano inceſſantemente, vedendo piangere la bella Madre, e ſcorgendolo fra tante ondoſe maree di dolori, che ſpargere le facevano da gli occhi mari di amariſſimo pianto, *tot rivulis lacrymarum perfuſam.* Si vedeva fra loro una comune meſtizia, ed un lutto funebre, aſſiſtendo di continuo all' afflittiſſima e dolentiſſima Madre: *Fiebat proinde mœror, & luctus ab Angelis ibidem præſentibus.*

Anima mia crudele, non uccifero gli Angeli il tuo Criſto, ma l' uccideſti tu; dunque a te deveſi il lutto, il pianto, e la meſtizia. Non morì per loro il tuo GESU', ma bensì morì per te; dunque tu, o cruda, devi piangere, ſoſpirare, ed attriſtarti; nè per loro l' afflitta Madre patiſce sì acerbe pene, e ſparge lagrime così amare, ma ſol per cauſa tua; dunque tu piangi, tu confonditi, col conſiderare gl' infiniti patimenti di GESU', e l' eccefſivo dolore di MARIA, che fecero piangere per compaſſione gli Angeli ſteſſi del Paradiſo.

XXXI.

XXXI.

Tunc Angelorum millia millium dulces ac devotas exequias præcantabant; ſed MARIA *gemitus & ſuſpiria emittebat.*

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. G.

STavano a milioni gli ſpiriti celeſti, facendo pietoſe eſequie al lor Creatore. Il loro canto era mestiſſimo pianto, e le note della lor muſica tutte terminavano in ſoſpiri; MARIA ſola dall' altra parte formava un altro coro, e con ſinghiozzi e gemiti celebrava gli ultimi funerali all' eſtinto ſuo diletto. *Undique luctus, undique clamor.* Riſuonava quella montagna al funeſto concerto delli compaſſionevoli lamenti della Madre addolorata, che piangendo amariſſimamente muoveva anche alle lagrime gli Angeli del Paradiſo. Già declinava il giorno, e conſiderando l' afflitta Madre, che all' imbrunirſi dell' ora, ſi approſſimava il tempo, nel quale dovevano quelle divote perſone adempire li loro pietoſi e ſanti deſiderj, di dar ſepoltura al corpo benedetto di GESÙ; da queſto penſiero, quaſi da nuovo coltello ſentivaſi acutamente trapaſſare il cuore, e lacerare le viſcere, onde ſfogando col pianto, e con interrotti ſinghiozzi, riempiva l' aere di flebili querele, ed invitava col ſuo dolore gli Angeli del cielo, e gli uomini della terra a nuove lagrime. *Tunc*, dice tutto amareggiato il melliſluo contemplativo di Chiaravalle, *Angelorum millia millium dulces ac devotas exequias præcantabant; ſed* MARIA *gemitus & ſuſpiria emittebat.*

Tu ſola, anima mia crudele, non hai con

chi devi la dovuta pietà. E' morto il tuo Signore, ed è morto per te. Piangi la perdita delle viltà di queſta terra, e pure oggi non piangi la perdita di GESU' tuo ineſtimabile teſoro? Quante lagrime ſi trovano per natural compaſſione di creature miſerabili; ma non ſi vede una lagrima per compatire i dolori della Regina degli Angeli. Deh confonditi in queſto giorno, e riſolvi non partirti più mai dal Calvario, dove vedendo piangere gli Angeli, e ſpaſimare MARIA, muoveraſſi forſe il tuo cuore a tal compaſſione, che fra dolori e martirj ti piacerà finire piangendo doloroſamente la vita.

XI

BIBLIOTECA NAZIONALE III

NOVEMBRE.

I.

Depoſitus de cruce Filius meus, quem ego recepi in ſinu meo, quaſi leproſum, & totum lividum; nam oculi ejus erant mortui, & ſanguine pleni; os frigidum, quaſi nix; barba, quaſi reſtis; facies contracta; manus quæ ſic riguerant, quod non poterant reponi, niſi circa umbilicum; ſicut ſtetit in cruce, ſic habui eum in ſinu, quaſi hominem contractum in omnibus membris.

Sanct. Brigit. lib. primo Revelat. pag. 23.

DAlla doloroſa deſcrizione, che fa l'afflittiſſima Vergine dell'Unigenito ſuo Figlio, depoſto dalla croce, reſterà intenerito, anima mia, il tuo cuore, ancorchè foſſe un freddo e duro ſcoglio. Sappi, diſs'ella alla diletta Santa Brigita, e conſidera i giuſti motivi, che ho di dolermi, e di piangere il mio caro Figlio; mentre depoſto che fu dalla croce, impietoſite alle mie ſuppliche compaſſionevoli quelle divote perſone, per ſollievo delle mie afflizioni, me 'l portarono in ſeno; e poſtolo ſopra le mie tremanti e deboli ginocchia, cominciai, con gli occhi pieni di lagrime, a mirarlo; lo vidi così livido, gonfio, e tutto piagato, che ſembrava un abbominevole leproſo. *Depoſitus de cruce Filius meus, quem ego recepi in ſinu meo, quaſi leproſum, & totum lividum.* Gli occhi ſuoi erano alquanto aperti, come ſi oſſerva per ordinario ne' morti, nè ſi vedeva la chiara luce della pupilla, anzi erano pieni di ſan-

gue: *nam oculi ejus erant mortui, & sanguine pleni*. La bocca raffreddata, appunto come la neve: *Os frigidum, quasi nix*. La barba dal sangue e dagli sputi agglutinata, e ruvida come una fune. *Barba quasi restis*. La faccia impicciolita e diseccata: *facies contracta*. Le mani di maniera fatte dure ed irrigidite, che avendole io voluto raccogliere, non potei riponerle se non che sopra l' umbilico: *Manus, quæ sic riguerant, quod non poterant reponi, nisi circa umbilicum*. In fine come rimase, dopo che morì su la croce, così lo ricevei nel mio seno, tutto sfigurato, e diverso da quel che era prima, il più bello, il più grazioso, il più amabile di tutti gli uomini: *Sicut stetit in cruce, sic habui eum in sinu, quasi hominem contractum in omnibus membris*. O vista per me dolorosissima, che ricolmò d' infinite amarezze l' appassionato mio cuore; disse la Vergine.

E tu, anima mia crudele, muoviti a compassione di questa lagrimevole relazione. Cessa omai di più incrudelire con la tua ingratitudine contro il tuo Dio. Deh non più straziare con le colpe il tuo morto Gesù, che *crudelissimum est sævire in mortuum*; ti siano maestri d' umanità gl' istessi bruti, mentre gli orsi non arruotano le zanne, nè offendono i corpi morti.

II.

Ego cum linteo meo exterſi vulnera, & membra ejus.

Sanct. Brigit. lib. 1. Revel. cap. 23.

COme non ti ſcoppiò il cuore, e come non eſalaſti lo ſpirito, Madre doloroſiſſima, mentre tenevi nel ſeno verginale il cadavere ſagratiſſimo dell' eſtinto tuo Figlio? Ma non ſi ſaziò per queſto il ſuo fviſcerato affetto, nè qui finirono l' eſequie funeſte, ed i pianti funebri della Vergine ſconſolata; ingegnandoſi di uſargli, tenendolo morto nel ſeno, tutti quelli pietoſi uffici di carità, che non potè, mentre ſtava penando vivo ſu la croce: *Ego autem cum linteo meo exterſi vulnera, & membra ejus.* Oſſervala dunque, anima mia, come tutta induſtria, ed amore, procura di medicare quelle piaghe, che non ebbe fortuna di raſciugare, e curare, allora che viveva il ſuo diletto. Vedendo quelle profonde e doloroſe ferite, fatte dalla crudeltà degli Ebrei, e dalla barbarie de' tuoi peccati; non avendo ſeco nè unguenti prezioſi, nè acque lambiccate, per eſſer povera e ſenza umani ſoccorſi, adoprò li balſami e l'acque odorifere delle ſue materne e calde lagrime, con le quali prima lavò quelle piaghe, e poi col proprio velo ad una ad una ſi poſe a raſciugarle. Ma oh Dio, e quando ſi finirà queſta cura pietoſa? E ſe le piaghe erano tante, che a pena ſi potevano numerare; anzi potevaſi dire, che il corpo del morto GESU' era tutto una piaga; aſterſe in queſto modo tutte le membra martirizzate del ſuo GESU'; e poi, oh Dio, che dolore fu della Vergine,

quando giunſe a lavare, ed a raſciugare la profonda piaga del coſtato, da dove ancora ſcorreva vivo il ſangue! Anima mia, è impoſſibile ſpiegarſi il dolore dell' afflitta MARIA. Procura dunque conſiderarlo con la mente, ed a compaſſionarla col cuore, accompagnandola con le lagrime, in ufficio sì compaſſionevole e doloroſo.

III.

Ego clauſi oculos, & os ejus, qui in morte fuerunt aperti.

Sanct. Brig. lib. 1. Revel. pag. 23.

MEntre l' afflittiſſima Madre eſercitava queſt' ufficio di pietoſa e compaſſionevole carità verſo il ſuo caro Figlio, ed andava raſciugando una per una le piaghe, ed aſtergendo col velo del ſuo capo tutte le membra dell' eſtinto ſuo Bene; venne a lavare gli occhi, quali vide, che nella morte erano rimaſti alquanto aperti, e per non dare qualche viſta di orrore, ſi poſe con ambe le mani a ſerrarli. Qui sì, anima mia, che non devi contenerti dalle lagrime, vedendo la dolentiſſima Madre, che viveva con la vita del Figlio, e vedeva con gli occhi del medeſimo, coſtretta a ſerrare quegli occhi, che erano i luminari maggiori del mondo, e le pupille più care dell' anima ſua. L' eſtinto corpo di GESU', come ſi oſſerva negli altri corpi morti, era alquanto raffreddato, e per conſeguenza non così facilmente ſi potevano ſerrare; e benchè ella teneſſe la mano ſopra le palpebre, quando poi da quelle alzava le dita, vedeva con ſuo rammarico, che tornavano ad aprirſi; e l' afflitta fra ſe ſteſſa diceva:

Oc-

Occhi eccliſſati del mio Gesu', ed eccliſſati per mio ineſplicabile martoro: qual Madre fu mai nel mondo più sfortunata, e più doloroſa di me! Io ſola ſono ſtata, o Figlio, che non ebbi la fortuna di chiuderti nell' eſtremo di tua vita, mentre ſtavi ſpirando, gli occhi vivaci e belli; adeſſo aperti gli ſcorgo, e con difficoltà poſſo chiuderli. Sono aperti sì, ma le pupille, per mio maggior tormento, ſono voltate al cielo. Se aperti li vuoi tenere, o Figlio, aprili pure dell' intutto, e gira verſo la Madre tua deſolata i grazioſi tuoi ſguardi. Vedi in che mare di anguſtie ſi ritrova il mio cuore; vedi, o Figlio, i tormenti dell' addolorato mio petto; vedi le lagrime mie, e muoviti, o Figlio, a compaſſione di queſta infeliciſſima tua Madre, che per te ſpaſima, e muore di pena, per non poter morire con eſſo teco. O dolore! o martirio! *Ego*, diſſe ella, *clauſi oculos, & os ejus, qui in morte fuerunt aperti.*

Apri gli occhi, anima mia acciecata, e vedi quanto per cauſa tua patiſce la Vergine addolorata. Pregala, per i meriti delle ſue ſantiſſime lagrime, a chiudere gli occhi tuoi a tutte le baſſezze di queſta terra, ed aprirli ſolo a conoſcere, e conſiderare quanto devi all' infinita carità del Figlio, ed agli eccesſivi dolori della Madre.

IV.

Ego clausi oculos, & os ejus, qui in morte fuerunt aperti.

Sanct. Brigit. ubi sup. &c.

SE tali erano i lamenti, le pene, i lagrimosi sospiri, e dolorosi singhiozzi della Vergine Madre, mentre procurava serrare gli occhi al suo dilettissimo estinto Figlio, quali stimi fossero state le lagrime, e le angoscie, nel voler astergere quell' amareggiata bocca dal fiele ed aceto, del sangue del quale stava ripiena? Oh Dio! chi avesse quel sagrosanto sangue, ch' era in quella bocca, e le lagrime degli occhi di MARIA, per poter scrivere! Vide, che parimente la bocca era rimasta aperta: voleva la pietosa Madre serrarla: ed essa irrigidita, per essere le labbra raffreddate, e li nervi contratti, rimaneva sempre nello stato di prima. La Madre dolente rimirandola, avrebbe voluto col proprio spirito ravvivarla: la stringeva con le delicate sue mani, e le annerite labbra chiudeva, ma però sempre in darno. Deh Figlio, diceva, apri la bocca sì, ma per accrescermi nuovo dolore, con farmela vedere nuovamente piena di sangue. Deh Figlio, aprila pure una volta, e con li tuoi dolci accenti consola fra tante angustie l' afflittissima tua Genitrice. Vedo, Figlio caro, che la lingua è diseccata, e che vorresti consolarmi, ma non lo fai, perchè non puoi parlarmi. Deh parla, o Figlio, alla tua Madre afflitta, e dille almeno, qual via debba pigliare, e per dove debba incamminarsi in questa sera oscurissima. Dille dove avrà da ritirarsi in questa notte. Figlio,

se

ſe ſei la Providenza dell' univerſo, perchè non provedi tua Madre, con inſegnarle come debba fare ſenza di te? e fra queſto mentre di nuovo procurava ſerrargli la bocca. *Ego clauſi os ejus.*

Apritevi occhi miei al pianto, ed alle lagrime; e tu bocca mia indegna, dalla bocca ammutolita di GESU' impara a tacere; e ſe aperta ſarai, ſia ſolo con l' apertura del cuore, a ringraziar GESU' di quanto per te patì, ed a propalare al mondo gli acerbiſſimi dolori di MARIA.

V.

Dum igitur Joſeph, & Nicodemus Dominum vellent ponere in ſepulchro, volebat ſimul cum illo & Mater ſepeliri.

S. Bernard. de lament. Virg. lit. G.

MEntre l' afflittiſſima Vergine con tanta copia di lagrime uſava al Figlio queſt' ultimo ufficio di materna pietà, già andava declinando il giorno, e Giuſeppe e Nicodemo, che ancor' eſſi accompagnando la Madre nelle ſue amarezze, avevano ſparſo diluvj di pianto, volevano levar dalle braccia di MARIA l' eſtinto Figlio, per metterlo nel ſepolcro; onde con umiliſſime e pietoſe preghiere l' eſortavano, che ceſſaſſe dal tanto piangere: Madre (dicendole) la perdita del voſtro Figlio diletto è ſtata univerſale, e ſopra tutto per noi, che abbiamo perduto un maeſtro, ed una guida, che ci conduceva al cielo. E' vero, che voi doloroſiſſima Signora avete perduto un Figlio; e ſe noi piangiamo le noſtre perdite, maggiormente però compatiamo le voſtre afflizioni, le voſtre lagrime, i voſtri

tormenti. Ben ſapete, o Madre pietoſiſſima, con quanti ſtenti abbiamo ottenuto da queſti ingiuſtiſſimi Tribunali la facoltà di poterlo deponere, e ſeppellire; che perciò avendo tutta la città di Geruſalemme per nemica, dubitiamo che col più tardare ci foſſe fatto qualche oſtacolo; ed inſorgendo nuove difficoltà, e nuovi inſulti, riceveſſe il voſtro cuore, e l' anima voſtra martirizzata nuovi e più fieri tormenti. L' ora già è tarda, ſarebbe tempo opportuno di ſeppellirlo in un noſtro ſepolcro, fabbricato di freſco, dove per fin' adeſſo non è ſtato riposto alcun cadavere. Compatiamo, o Madre ſconſolata, i voſtri interni ed eccеſſivi dolori; ma ſe ſempre ſiete ſtata ſpecchio di pazienza, vi preghiamo a ſoffrire ancora queſt' ultimo e doloroſo colpo, e laſciateci ormai condurre alla ſepoltura il voſtro eſtinto Figlio, il noſtro caro Maeſtro.

Anima mia, ſe hai cuore ed umanità, conſidera qual lanciata fu queſta al cuore tormentato di MARIA. Volentieri ella condiſcendeva, conoſcendo doverſi per neceſſità fare quanto quelli divoti diſcepoli deſideravano, ma avrebbe voluto, che ancor eſſa foſſe viva ſepolta col Figlio morto. Sì, riſpondeva con le lagrime a gli occhi, voglio sì, o pietoſi e nobili Cavalieri, che ſeppelliate mio Figlio, ma pur anche vi prego unitamente col Figlio a ſeppellire la Madre. *Volebat ſimul cum illo & Mater ſepeliri*, dice S. Bernardo. E perchè, anima mia, ad accenti così meſti, di pianti e di dolore, non muori di pena, e non cerchi di ſeppellirti con MARIA dentro un ſepolcro col tuo Criſto? Sì, ſeppelliſciti ancor tu, già che morta ſei, ſe vuoi a nuova vita riſorgere con eſſo lui.

VI.

VI.

Innixa Domina ſuper dilectum Filium ſuum, amplectens, ſuaviterque deoſculans, ſic dicebat; miſeremini mei ſaltem vos amici mei.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. G.

PReſero quelli piangenti Diſcepoli aſſieme con Giovanni l' eſtinto corpo di GESU'; ed accompagnando queſt' ultimo ufficio di pietà con amare lagrime, e doloroſi ſoſpiri, lo conducevano al ſepolcro. L'afflittiſſima Vergine, vedendoſi levare dalle braccia quel caro pegno, dove aveva depoſitato tutto il ſuo ſpirito, ſentendoſi morire di dolore, ſi proſtra di nuovo a terra, ed accoſtataſi ſopra il corpo del Figlio, teneriſſimamente abbracciandolo, ed amorevolmente baciandolo, diceva: Deh pietà, o miei cavalieri: compatite, vi prego, conſolate un' afflitta, fra tutte tormentatiſſima. Dunque volete togliere dal mio ſeno il mio teſoro? Ed io Madre infeliciſſima reſterò priva di un tanto Figlio? Deh per pietà, ſe nelli voſtri nobili e generoſi petti avete conſervato tant' affetto verſo il mio caro Figlio, che voleſte cimentarvi con una corrente d' empietà, dichiarandovi in queſt' atto veri e fedeli ſeguaci del mio Unigenito, del voſtro Maeſtro; ſiate ancora pietoſi con me ſua Madre ſfortunata, che vedendolo da me ſepararſi, mi ſi ſepara il cuore dal petto. Compatite una donna, la più martirizzata fra tutte le donne: una Madre la più afflitta fra tutte le madri, che vive morendo, e non muore, per continuamente morire; abbiate compaſſione di me afflitta, e permettetemi, che per qualche altro momento poſſa vedere

il

il mio caro Figlio, poſſa ſtringerlo così morto al doloroſo mio ſeno, già che non potei abbracciarlo agonizzante. Sì, abbiate di me pietà, o miei cavalieri pietoſi. *Inaixa Domina ſuper dilectum Filium ſuum, amplectens, ſuaviterque deoſculans, ſic dicebat: Miſeremini mei ſaltem vos amici mei.* Oh parole, oh dolori, trafiggete il cuor mio, e di dolore eſtinto ſeppellitemi col mio GESU'; o pure ſommergetemi dentro l'amaro pelago delle lagrime doloroſe di MARIA.

VII.

Illum adhuc paululum mihi relinquite, ut faciem ipſius, ſublato velamine, valeam contemplari, & præ amore ipſius, aliquantulum videndo, conſolari.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. G.

QUegli afflitti cavalieri compaſſionando la ſconſolata Madre, avendo poſto GESU' dentro la Sindone, per portarlo al ſepolcro, gli coperſero la veneranda faccia, per non eſſer cauſa quella viſta compaſſionevole di maggiori dolori e di più acuti tormenti al cuor dell'addolorata Madre, la qual'ebbra di affetto, e baccante per la veementiſſima paſſione, diluviando lagrime, eſalando l'anima in ſinghiozzi, camminava appreſſo, pregandoli e ripregandoli, diceva: Fidi ed amati diſcepoli del mio diletto GESU', per pietà non vi date tanta fretta per portarlo alla ſepoltura. Concedetemi, permetteremi, che io dolente ed afflitta poſſa per altro poco tempo conſolarmi fra tante angoſcie. Queſta ſola grazia vi chiedo, per pietà non me la negate: laſciate che gli occhi miei vedano un'altra volta la bel-

bella faccia dell' adorato mio GESU'. Deh levate queſto velo, che cuopre il ſuo bel volto, e ricuopre il mio cuore di luttuoſe gramaglie. Piegatevi agli ſpaſimi di una Madre agonizzante, che deſia ſol di vedere per qualche altro momento l' aſpetto dell' eccliſſato ſuo ſole. Deh, come foſte col mio Figlio tanto fedeli, non ſiate con l' afflitta Madre tanto crudeli: *Illum adhuc paululum mihi relinquite*. Fate, che un' altra volta lo veda, datemi queſt' ultima conſolazione, queſt' eſtremo conforto, ſe non volete, che io ſpaſimi di dolore. Tolgaſi quella benda, che naſconde le bellezze del mio Paradiſo dall' empietà ſaccheggiato; *ut faciem ipſius, ſublato velamine, valeam contemplari, & præ amore ipſius, aliquantulum videndo, conſolari.*

Madri del mondo, ben ſo, che avendo eſperimentato, che coſa ſia materno amore verſo i figli, potrete meglio di me conſiderare e compatire inſieme i dolori acerbiſſimi di MARIA; compaſſionatela dunque voi. E tu anima mia diſumanata e crudele, confonditi a queſta lagrimoſa conſiderazione, riflettendo al poco amore, che hai portato al tuo GESU', ed al poco deſiderio, che hai avuto per il paſſato di vedere la ſua belliſſima faccia.

VIII.

Nolite, quæſo, eum tam cito tradere ſepulturæ, ſed ipſum reddite mihi miſeræ Matri ſuæ, ut illum mecum habeam, ſaltem defunctum.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. G.

Piangevano dirottiſſimamente tutte quelle divote perſone, accompagnando queſta funebre proceſſione; ma più di ogni altro piange-

va

va Maddalena e Giovanni, conſiderando i cruci dell'afflitta Madre. Frattanto ſi avvicinano al ſepolcro, dove accomodando il ſagro depoſito dentro la Sindone, lo cuoprirono tutto di aromati e di balſamiche miſture, per riponerlo nel ſepolcro. Or qui, anima mia, volgiti col penſiero al cuore di MARIA, che già vede, ch' era in punto l' ultimo ufficio, che ſi faceva al ſuo diletto Figlio, per ſeppellirlo. Oh Dio, chi può ſpiegare l'angoſcie dell' affannato ſuo petto? Si ſente venir meno il cuore, ſi vede morire per la pena, e torna di nuovo alle ſuppliche verſo Giuſeppe e Nicodemo, dicendo loro: Di grazia, per pietà, non iſtrappate così preſto dal mio petto il mio cuore, con privarmi della viſta del mio dolciſſimo Figlio; voi ſiete tutti pietà con lui, perchè poi tanta empietà con la Madre? *Nolite, quæſo, tam cito tradere ſepulturæ*. Non ſiate così ritroſi a conſolarmi; non così preſto lo ſeppellite; datelo di nuovo alle mie braccia, concedetelo a queſto infeliciſſimo ſeno; *ſed ipſum reddite mihi miſeræ Matri ſuæ*; e già che tolto mi fu vivo, conſolatemi almeno voi, col darmelo morto. *Ut illum mecum habeam ſaltem defunctum*.

Sconſolatiſſima Madre, compatiſce queſt' oggi ogni creatura i voſtri dolori, ed io vi prego per i meriti di eſſi ad impetrare dal voſtro ſantiſſimo Figlio per tutti noi la grazia di un vivo dolore, per la ſeparazione che abbiamo fatta da lui per il paſſato; e per l' avvenire compatiteci quel doloroſo affanno, che provate voi in queſto punto, per non più ſepararci; ma fate, che ſtiamo ſempre uniti per ſpirito col voſtro adorabiliſſimo Figlio, in compagnia di voi addoloratiſſima Madre.

IX.

IX.

Si illum in ſepulchro reconditis, ibidem me miſeram Matrem cum illo ſepelite, quia mallem poſt ipſum ſepeliri; ut quid poſt ipſum vivam?

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. G.

PRegavano piangendo quei nobili l' afflittiſſima Vergine, dopo d' averla conſolata alquanto, con farle vedere il Figlio, che ſi contentaſſe, che gli daſſero la dovuta ſepoltura, eſſendo l' ora già tarda. Ringraziandoli ella umilmente, ſoggiungeva: Ben conoſco, o fidi, eſſer così il dovere, ma pur anche, afflittiſſima me, ſtimo eſſer dovere, che uſaſte meco la ſteſſa carità. Vedo, che l' ora è tarda, e ſiccome finiſce la luce del giorno, così è finita la luce degli occhi miei, eſſendo tramontato il mio ſole divino, e perciò è tempo di conſegnarlo alla ſepoltura; ma riponerlo ſolo, non può permetterlo la ſconſolata Madre. Seppellitelo pure, e con eſſo lui ſeppellite anche me infeliciſſima, eſſendo ancor io all' ultimo di mia vita, eſſendo ſpenta la cara vita di mio Figlio. *Si illum in ſepulchro reconditis, ibidem me miſeram Matrem cum illo ſepelite.* Sì, sì, o miei cari, nel medeſimo luogo dove ſeppellite il Figlio, ſeppellite parimente la miſera e dolente ſua Madre; mentr' è più conforto per me, eſſere col mio Figlio ſepolta, che eſſendo lui ſepolto, reſtar io ſola in queſta vita. Così vi prego, o fedeli, e con queſte lagrime amare vi deſcrivo la ſupplica del mio dolore. *Mallem poſt ipſum ſepeliri; ut quid poſt ipſum vivam?*

Doloroſiſſima mia Regina, ſeppellite, vi pre-

go,

go, queſt' oggi dentro il ſepolcro di voſtro Figlio, e delli voſtri dolori il mio miſero cuore; mentre vedendovi così afflitta, propongo, e ſon riſoluto più toſto morire per voi, che vivere così agghiacciato nell' amor voſtro, e del voſtro Figlio GESU'. Degnatevi, o Madre pietoſiſſima, levarmi la vita, perchè la vita mia è una continua morte, eſſendo lontana dalla conſiderazione delli patimenti del Figlio, e delli dolori della Madre. Sciogliete gli occhi miei in un dirotto pianto di pentimento, ed ammollite queſto indurito mio cuore, a compatirvi nelle voſtre afflizioni. Sì, sì mia cara Madre, o rompete le catene delle mie colpe, o toglietemi la vita.

X.

Illi ponebant Dominum in ſepulcro, & illa niſu, quo poterat, illum ad ſe trahere conabatur. Illa volebat eum ſibi cum totis viribus retinere, & ipſi volebant eum tradere ſepulturæ: ſicque pia lis erat, & miſeranda contentio inter ipſos.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. G.

SConſolatiſſima Madre, che farai? Ecco, che quelli divotiſſimi diſcepoli, non ſenza un mare di lagrime, le dimandano umilmente licenza, e dopo di avere divotamente baciato e lavato col pianto i piedi del mio GESU', prendono quel ſantiſſimo corpo, alcuni per il capo, altri per le ſpalle, ed altri per le gambe per metterlo nel ſepolcro. La Madre dolentiſſima, levar vedendoſi dal ſeno quel ſagro teſoro, e ſentendo, per la violenza dell' amor materno, dividerſi il cuore; ſi butta ſopra l' eſtinto Figlio per ritenerlo; ſi sforza-

zano quelli portarlo via, richiama tutti li ſpiriti alle braccia MARIA, e cogli ultimi ſforzi fortemente il trattiene, non volendo, nè potendo ſpropriarſi dell' amato ſuo bene. Quelli pregandola cercano di riponerlo dentro il ſepolcro; ella piangendo, con violenza di Madre afflitta lo tira fuori. *Illi ponebant Dominum in ſepulcro, & illa niſu, quo poterat, illum ad ſe trahere conabatur. Illa volebat eum ſibi cum totis viribus retinere, & ipſi volebant eum tradere ſepulturæ.* Lite miſeranda e doloroſa fu queſta, anima mia, che dovrebbe baſtare queſt' oggi ad intenerirti ed annientarti per dolore, *ſicque pia lis erat, & miſeranda contentio inter ipſos.* Poche erano le parole che proferivano, ma erano fiumi le lagrime che ſcorrevano dagli occhi di ciaſcheduno. I divoti ſalmi, che ſi cantavano, erano i pianti, i ſoſpiri, e i ſinghiozzi, che per tutto quel monte ſi ſentivano, particolarmente della Madre inconſolabile, che di pianto e di dolore ſtruggevaſi.

Sei un ſaſſo, e non compoſto di carne umana, o ingratiſſimo uomo, ſe a tante lagrime ancor tu non piangi; ſe a tanti martirj non ti addolori; ſe conſiderando gli ſpaſimi e le pene, che ſentiva l' afflittiſſima Madre MARIA, compaſſionandola, non muti vita.

XI.

XI.

Omnes tamen virgineo compatientes dolori, pio desiderio cum ea sic amarissime flebant, ut nullus eorum posset ad plenum verba formare.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. G.

A Tragedia così funesta e dolorosa tutti li circostanti si liquefacevano in lagrime, e per far corteggio al dolore di MARIA l'afflitta, tutti i petti e tutti i cuori di quei, che assistevano alla compassionevole funzione, erano dal cordoglio martirizzati. Piangeva Giuseppe con Nicodemo, e quante altre persone si trovavan presenti; ma più di tutti inconsolabilmente e senza darsi pace, piangevano Giovanni il diletto, e l'innamorata Maddalena. Era così abbondante il pianto, così frequenti i sospiri, così accorati i gemiti e i singhiozzi, che da tutta quella gente non potevasi formare una parola intiera. Piangevano e sospiravano tutti, e tutti di dolore spasimavano. Piangevano per la sepoltura e partenza, che facevano dal loro carissimo ed amato Maestro GESU'. Piangevano, compassionando vivamente i dolori dell'afflittissima Madre MARIA, ed era tanto eccessivo e copioso il pianto, che ciascuno abbandonatosi, veniva meno per il cordoglio, e pareva volesse spirare l'anima per dolore: *Omnes tamen virgineo compatientes dolori, pio desiderio cum ea sic amarissime flebant, ut nullus eorum posset ad plenum verba formare.*

Crudelissima anima mia, tu sola dunque starai senza dolore fra tanti spasimi, e senza pianto fra tante lagrime? Se non ti muove

quest'

queſt' oggi a gemiti dirottiſſimi di pentimento, il doverti ſeparare dal tuo GESU', eſſendoti tante volte da lui diviſa ed allontanata, quante volte hai peccato; muoviti almeno per compaſſione di MARIA, ridotta per le tue colpe a tanto lagrimevole ſtato. Che anima farà la tua? Che cuore ſi chiude nel tuo petto? Qual' empietà potrà far paragone alla tua? Qual durezza potrà alla tua raſſomigliarſi? *Cor durum ipſum eſt, quod nec compunctione ſcinditur, nec pietate mollitur.* Deh Regina mia addolorata, intenerite queſt' anima, ammollite queſto mio cuore indurato, acciò poſſa in voſtra compagnia piangere continuamente la ſeparazione dal mio GESU'.

XII.

Videbant etenim piam Matrem omni quidem ſolatio deſtitutam, & ſuper ipſam potius, quam ſuper Dominum ſuum plangebant. Major illis inerat dolor de dolore Mariæ, quam de morte Domini ſui.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. G.

MA chi non avrebbe pianto, anima mia, in quell' ora così doloroſa, dove ſi ſeppelliva un Dio dentro un ſaſſo, ed affogata ſi ſcorgeva la Madre in un mare di dolore, in un oceano di lagrime, che avrebbero moſſo a pietà gli ſteſſi macigni? Coloro, che aſſiſtevano all' ufficio pietoſo della ſepoltura di GESU', miravano eſinanita dal pianto l' afflitta Vergine, che per l' eccеſſivo dolore, altro non faceva, che ſpaſimare tra gemiti e ſinghiozzi, ed eſſi anche ſinghiozzavano per l' affanno, che nel cuore ſentivano. La vedevano deſtituta ed abbandonata da ogni umano

no

no conforto. Conſideravano la ſolitudine, nella quale reſtava ſenz' ajuto veruno, in paeſi foreſtieri, tra gente così ſpietata e barbara, che le aveva crocifiſſo ſotto gli occhi un Figlio; e conſiderandola immerſa in queſto pelago ſmiſurato di affanni e di pericoli, entravano col penſiero nel ſuo cuore addolorato, e piangevano ſeco dirottamente, compatendola, e dolendoſi quaſi più per dolore del ſuo dolore, che per la morte del loro Maeſtro GESU'. *Videbant etenim*, dice San Bernardo, *piam Matrem, omni quidem ſolatio deſtitutam, & ſuper ipſam potius, quam ſuper Dominum ſuum plangebant; major illis inerat dolor Matris, quam de morte Domini ſui.*

Compatiſco, o Santa Madre, le voſtre vive afflizioni, e propongo queſt' oggi accompagnarvi per tutto il tempo della mia vita fra dolori ed affanni, perſecuzioni e calunnie. Deſidero, o Santa Madre, vivere e morire, per voſtro amore, dentro un mare di lagrime, di dolori, e di ſoſpiri.

XIII.

Sepulto tandem Domino, Mater ejus ſepulchrum amplectitur, & voce, qua poterat, ſuum benedicebat Filium jam ſepultum, & ingemiſcens, vocabat.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. I.

FInalmente dopo lungo contraſto, ma di lagrime, di ſinghiozzi, e di ſoſpiri, conoſcendo l' afflitta Madre l' ora già tarda, con dolore inenarrabile, e con lagrime di cuore, ſoſpirando, permette che ſi dia ſepoltura al corpo dell' eſtinto ſuo Figlio. Affannata

ta Regina, con qual animo poteſti ſepararti dall' amatiſſimo tuo bene? Quando l' afflitta lo vede dentro quel freddo marmo, oh Dio, che vedo! Si butta l' afflittiſſima ſopra di quella pietra, l' abbraccia, la bacia, la lava di calde lagrime e fra diluvj di pianto e nembi di ſoſpiri le manca il reſpiro, ſi ſente venir meno il cuore. Duro marmo, fredda pietra, ammollitevi, riſcaldatevi alle lagrime di queſta infeliciſſima donna, alli ſoſpiri di queſta ſconſolatiſſima Madre. Ricevimi per pietà nel tuo ſeno benigniſſimo ſaſſo, che ſe ſi chiude in te la mia cara vita, non deve negarſi a me la ſepoltura, che reſto ſenza la vita. Se ſi conſerva qui dentro il mio ineſtimabile teſoro, niuno meglio di me potrà con la dovuta vigilanza cuſtodirlo. Se ſi naſconde qui ſotterra il bel fiore de' campi, tocca a me l' innaffiarlo colle mie lagrime. Sii tu fortunato ſepolcro da me per ſempre benedetto, com' è benedetto quel frutto divino, che nelle viſcere tue ſi racchiude. Tanto baciar ti voglio, finchè rimanga ſopra di te depoſitata in un bacio l' anima mia; e tanto pianger voglio, finchè s' imprimano colle mie lagrime i ſegni del mio perpetuo dolore. Dove, dove ſei caro Figlio? Perchè da me ti naſcondi adorato mio bene? E perchè non riſpondi alla Madre, che con voci di ſpaſimi doloroſamente ti chiama? *Sepulto tandem Domino, Mater ejus ſepulchrum amplectitur, & voce, qua poterat, ſuum benedicebat Filium jam ſepultum, & ingemiſcens, vocabat.*

Duro ſaſſo, freddo marmo, crudeliſſimo cuor mio, già che tal ſei, prega almeno il tuo GESU', che voglia ſeppellirſi dentro di te, e sforzati di ritenerlo e conſervarlo, per mai più da te ſepararſi. Supplica la Vergine

ad-

addolorata, che ti bagni con le ſue focoſe lagrime, per ammollire la tua durezza, e per riſcaldare il gelo della tua ingratitudine.

XIV.

Quæſivi, & non inveni illum; vocavi, & non reſpondit mihi ſcilicet ad ſepulchrum: ibi ſedens, innixo capite, manus extendebat, deſuper illud oſculans, amariſque ſingultibus ſuum Filium deplorabat.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. I.

PEr l'acerbità del dolore, e della compaſſione, niuno di quella gente divota poteva formar parola, e ſolo udivaſi un confuſo miſcuglio di lagrime, di ſinghiozzi, e di ſoſpiri. Solo l'afflitta Madre piangendo, ſoſpirando, agonizzando di pena, proſeguiva: Dove ſei caro Figlio, Figlio mio benedetto, Figlio dolce, dove ſei, che più non ti vedo? Ti cerco, e non ti trovo: ti chiamo, e non mi riſpondi? Dove ſei Figlio amato, che non odi i ſoſpiri e gli affanni della tua ſconſolata Genitrice, che per te ſenza morire ogni momento muore? *Quæſivi, & non inveni illum; vocavi, & non reſpondit mihi.* Ciò dicendo l'amareggiata Signora, veniva meno, ed appoggiando il capo ſtanco e quaſi ſvanito per le tante lagrime, ſtendeva ſopra quel ſaſſo le mani e le braccia ingelidite, ed era tanto eceſſivo il ſuo penare, che non potendo più parlare, nè muovere le ſtanche membra, ſtampava ſopra quel marmo mille baci amoroſi, accompagnandoli con amariſſimi ſinghiozzi, e piangendo deplorava con tronchi accenti la perdita del Figlio. *Ibi ſedens, innixo capi-*

te,

te, manus extendebat, desuper illud osculans, amarisque singultibus suum Filium deplorabat.

Caro marmo, amato sasso, invidiabile alle sedie più nobili del Paradiso, mentre santificato ti vedo, al di dentro col corpo dell' estinto GESU', ed al di fuori con li baci, e con le lagrime di MARIA. Ahi quanto invidio le tue fortune, e quanto goderei, se potessi ancor io una volta esser simile a te nella fortezza, e nella costanza, per tenermi chiuso il mio GESU', senza perderlo mai più.

XV.

Accessit autem novus Filius Joannes, cui de cruce Christus eam commendaverat, lugens & ipse inconsolabiliter, ipsam lugentem, ac gementem levavit.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. I.

GIaceva tanto piena di spasimi sopra quel freddo marmo l' afflitta Madre, che pareva volesse ivi esalare lo spirito per il dolore. Era così universale e copioso il pianto che aveva occupato il cuore di ogni uno, a segno che prostrati tutti per terra, piangevano inconsolabilmente. Aveva di già tramontato il sole, e declinato il giorno; sicchè essendo l' ora tarda, e considerando il nuovo Figlio Giovanni, che a lui nell' ultimo di sua vita aveva il moribondo ed agonizzante GESU' raccomandato la Madre; accorato dal cordoglio, ed afflitto estremamente dal soverchio pianto, si alza tutto mesto da terra, ed accostandosi alla semiviva Genitrice, la prende modestamente, e con la dovuta riverenza, per il braccio, e la prega per quell' amore, che porta al suo morto Figlio GESU',

che ſi compiaccia alzarſi. *Acceſſit autem novus Filius Joannes, cui de cruce Chriſtus eam commendaverat, lugens & ipſe inconſolabiliter, ipſam lugentem, ac gementem levavit.* Conſiderava il dolente Diſcepolo, che per miracolo poteva ſolo reſiſtere a tali tormenti la Madre afflitta, e temeva non le ſopravveniſſe qualche deliquio, che le acceleraſſe la morte.

Anima mia, ſe hai qualche ſcintilla di pietà, conſidera con qual animo poteva ſtaccarſi l'afflittiſſima da quel ſaſſo, dove ſtava chiuſo l'amato ſuo Figlio, l'unico ſuo Bene, il ſuo pietoſo teſoro. Numera, ſe puoi, i baci di tenerezza, che dona prima di alzarſi a quella pietra: le parole, che dice, le lagrime, che ſparge, i ſoſpiri, che dall'infuocato petto tramanda. E tu, impietrito mio cuore, ammolliſciti a tante lagrime, accenditi a tanti ſoſpiri, e piangi a tanti ſinghiozzi.

XVI.

Appropinquante autem nocte, dicit Joannes: Domina, non eſt honeſtum hic nobis morari, nec de nocte in civitatem redire; & ideo, ſi vobis placet, Domina, recedamus.

Sanct. Bonav. de medit. Vit. Chr. cap. 83.

CHE farai, o Giovanni? Già tua è la cura di MARIA. A te fu dall'agonizzante GESU' raccomandata, avendoti ſoſtituito in ſua vece prima di morire. Tu ſei oggi la guida. L'ora è tarda, la notte ſi avvicina, che farai afflitto Giovanni? Ripiglia l'amato Diſcepolo le preghiere, e così dice a MARIA: Mia Signora e Madre di dolori, ſe ſempre foſte archetipo di oneſtà, e prototipo di mo-

de-

destia, io vi supplico con tante lagrime, quante ne vedete scorrere da queste dolenti mie pupille, a non opporvi più alli ragionevoli sentimenti di tutti noi. Se non volete, o Madre, esalare l'anima vicina a questo sasso, dove sepolto giace il nostro amato GESU', è necessario riflettere, che per l'odio grande porta l'infedel Gerosolima al nome del vostro Figlio, ed a voi, e per conseguenza a tutti noi, bisogna ormai ritirarci, essendo l'ora già tarda; nè secondo le leggi dell' onestà dobbiamo più trattenerci in questo luogo, nè ritornare di notte alla città. Vi prego dunque, o Vergine, e cara Madre, a degnarvi, e contentarvi di partire da questo monte, se così pur vi piace. *Appropinquante autem nocte, dicit Joannes: Domina, non est honestum hic nobis morari, nec de nocte in civitatem redire; & ideo, si vobis placet, Domina, recedamus.* Disse tutto ciò il Discepolo amato, e non potendo per il pianto proferir più parole, si tacque. Consideri chi può, quanto nuovo dolore ed affanno cagionarono a MARIA queste ragioni.

Deh Regina dell'universo, datemi per li meriti di questo dolore lume per appartarmi, ed allontanarmi da tutto quello vi dispiace. Già che vuole la ragione, che voi partiste, vuol anche il dovere ch'io mai parta dal sepolcro di vostro Figlio, nè mi scompagni da voi. Concedetemi dunque morire in compagnia de' vostri dolori, o vivere sepolto e racchiuso perpetuamente nella sepoltura del mio GESU'.

XVII.

Lectulus iſte tuus, o Fili, in quo caro tua per triduum requieſcet, eſt etiam meus, nempe per maternum ero hic commoratura affectum.

Guilelm. in Cant. primo num. 13.

NUovi pianti, nuovi lamenti apparecchiati di ſentire, anima mia, in queſt' ultima ora di queſta doloroſa partenza, che far deve la Madre dal ſepolcro del ſuo dilettiſſimo morto Figlio. Conoſceva l' afflitta il dovere, ed arrendevaſi alle ſuppliche ragionevoli di Giovanni; trattenevala però violentemente l' amore, che portava al ſuo GESU'. Voleva voltar i paſſi per partirſi, e ſentivaſi di bel nuovo tirar al ſepolcro; tornavano a larga vena le lagrime, ſoffogavanla gli amari ſinghiozzi, la cruciava il dolore, la martirizzava l'amore. Apriva la bocca per licenziarſi; ma ſi ſentiva ſtringere il cuore, nel penſare che doveva partirſi. Prorompe in parole mezzo tronche dal pianto, e lagrimando così dice al Figlio: Figlio, ahi caro Figlio, dura neceſſità mi coſtringe a ritirarmi; ma come fia poſſibile, che da te mi allontani? no, no, reſterò teco, perchè non poſſo da te diſgiungermi. Queſto tuo duro letto, queſto agghiacciato marmo, queſto freddo ſepolcro è anche il mio; dove tu giacerai, ſarò ſepolta con eſſo teco anch' io. Qui dentro, dov' è la mia vita, dimorerà il mio cuore. Se ſi allontana il corpo, ſtarà ſempre con te l' anima mia. *Lectulus iſte tuus, o Fili, in quo caro tua per triduum requieſcet, eſt etiam meus, nem-*

nempe per maternum ero hic commoratura affectum.

Dolentiſſima Madre, non ho lagrime baſtevoli per accompagnarvi. Vi accompagnerò con l'affetto, e con la volontà; proteſtandomi, benchè meriti per li miei peccati di eſſere da voi diſcacciato, di non mai partirmi da' voſtri piedi, ma di ſeguitarvi ſempre fedelmente per dovunque ſarete, mentre piangendo vi dico: *ſequar te quocumque ieris.*

XVIII.

Vere dicere poſſum, quod ſepulto Filio meo, quaſi duo corpora in uno ſepulchro ſepulta fuere.

Sanct. Birgit. lib. prim. revel. cap. 2.

NON perchè dalla neceſſità coſtretta parte dal ſepolcro la Vergine, diſponendoſi a ritirarſi col diletto Giovanni, perciò dal ſuo Figlio ſi ſepara, e da lui ſi allontana: mentre ben ſai, anima mia, che chi ſi accoſta a Dio, *unus ſpiritus eſt cum ipſo Deo.* MARIA unitiſſima con indiſſolubili vincoli di amore col ſuo caro ed amato Figlio, conoſcendolo ed amandolo come Dio, l'amava poi come Madre: e ſe *Amor facit utraque unum*, dunque ſe unita era con lui, e doppiamente l'amava, era una coſa medeſima e col ſuo Dio, e col ſuo Figlio, nè da eſſo poteva in conto veruno ſepararſi. Sepolto era ſuo Figlio, anche ſepolta col Figlio ſe ne giaceva la Madre, mentre vogliono i Filoſofi, che *Anima magis habitat ubi amat, quam ubi animat.* L'anima di MARIA amava fortemente il ſuo GESU' che in quella tomba riposava; dunque in quell'iſteſſo luogo col Fi-

glio era ſepolta MARIA: con l'anima, per perfettiſſima e ſopra eſſenziale unione, e col corpo, per l'amore finiſſimo che portava al ſuo Unigenito, e per la parte che in eſſo aveva come Madre. Ella ſteſſa il conferma: *Vere dicere poſſum, quod ſepulto Filio meo, quaſi duo corpora in uno ſepulchro ſepulta fuere.*

Da queſto amore argomenta or tu, anima mia, l'incomprenſibile dolore di MARIA, nella ſepoltura di CRISTO, e nel doverſi da lui partire. Prego queſt'oggi ambidue, che ti permettano almeno, già che degna non ſei di dimorare con eſſi nel ſepolcro, di poterti fermare al di fuori, ed ivi genufleſſa trattenerti per tutta la vita, per adorare e cuſtodire quel ſagroſanto avello, che in ſe racchiude tutte le gioje del Paradiſo.

XIX.

Tunc Domina ſurgens, genuflectens, ſepulchrum amplectitur: benedicenſque ſepulchrum, dicit: Fili mi, non poſſum amplius ſtare tecum, recommendo te Patri tuo.

Sanct. Bonav. de medit. Vit. Chriſti cap. 83.

CEde finalmente, e dell'intutto arrendendoſi alle perſuaſive di Giovanni l'afflittiſſima Madre, ſi riſolve partire. Riſolviti a piangere amaramente ancor tu, anima mia, a queſt'ultima ſcena di dolori. Si alza l'addolorata Madre, e piegando le ſue deboliſſime ginocchia, abbraccia di nuovo il ſepolcro, e dopo di averlo ſtrettamente abbracciato, e teneramente per cento, e mille volte baciato, lo benedice; e volendoſi partire, o per dir meglio ſeparare il ſuo cuore, dice:

Fi-

Figlio benedetto, Figlio de' miei dolori, Figlio di queſto cuore, amato Figlio, l' ora è pur giunta, che io mi debba per neceſſità partire. Parto, ma non ti laſcio, e ſe ti laſcio, non parte l' anima mia. Si ſepara, ſi divide sì queſto cuore, che mezzo reſta teco, e mezzo ne porto, per darmi vita, per poter piangere la tua morte. Parto Figlio, perchè più qui non poſſo, nè devo fermarmi. Mi parto, Figlio, ti laſcio, ma non ſolo, mentre qui reſta l' anima mia. A Voi, Eterno Padre, laſcio raccomandato il voſtro Figlio, il mio morto Bene, abbiate voi la cura del noſtro comune teſoro. *Tunc Domina ſurgens, genuflectens*, dice S. Bonaventura, *ſepulchrum amplectitur: benedicenſque ſepulchrum, dicit: Fili mi, non poſſum amplius ſtare tecum, recommendo te Patri tuo.*

Afflittiſſima Regina, vedo che vi ſi ſepara per lo ſpaſimo, e per la pena il cuore. Degnatevi, per pietà, ſeparare ancora queſto mio col coltello tagliente del voſtro acutiſſimo dolore. Portatene con voi una parte, acciò ſempre vi ſiegua, compaſſionandovi, e piangendo; e l' altra laſciatela al ſepolcro di voſtro Figlio, per me morto e ſeppellito.

XX.

Sublevatis oculis Virgo in cælum, dicit cum lacrymis, & affectu magno: Pater, commendo vobis Filium meum, & animam meam, quam dimitto.

Sanct. Bonav. de medit. Vit. Chr. cap. 83.

NON ſapeva, nè poteva ſepararſi l'afflitta Madre: e quanto più ſi avvicinava l'ultimo punto, tanto maggiori erano li tormenti, che ſentiva l'affannato ſuo cuore; onde per isfogare alquanto il duro affanno, ſolleva al Cielo gli occhi gravidi di pianto, e di dolori, e con teneriſſime eſpreſſioni di affetto all'Eterno Padre va dicendo: Deh Padre de' lumi, che ben penetrate gli affanni di queſto tormentato mio cuore; Voi ben ſapete avermi dato per Figlio il voſtro Figlio; qual fu da me nodrito, ed allevato in tanta penuria e povertà; nel che ſe vi fu dal canto mio qualche mancanza, umilmente ve ne chiedo oggi, o Eterno Padre, il perdono. Non ſo, ſe per le mie colpe, o per voſtra diſpoſizione, fu egli crociſiſſo, trafitto con duri chiodi, ed ha finito doloroſamente la vita; dopo la quale il ſuo corpo eſtinto ſotto queſto freddo marmo ripoſa. I miei penoſi martirj voi l'avete molto bene veduti, ed ora ancor vedete l'affanno, che mi accora, e mi trafigge le viſcere nell'abbandonarlo. Suppongo eſſer ciò voſtro volere, per accreſcerſi maggiormente il mio dolore; come volete Voi, così ſi faccia. Già ſono aſtretta laſciarlo; Voi ſolo, che il tutto potete, difendetelo da ogni male. A Voi lo raccomando ſerrato dentro queſto ſepolcro, e vi rac-

co-

comando ancor l'anima mia afflittiſſima, che qui dentro in compagnia del mio, e voſtro Figlio eſtinto, ſeppellita rimane. *Sublevatis oculis Virgo in cælum, dicit cum lacrymis, & affectu magno: Pater, commendo vobis Filium meum, animam meam, quam dimitto.* Raccomandate per pietà, o Madre, ancor l'anima mia all'Eterno Padre, già che propongo che reſti con voi perpetuamente ſepolta.

XXI.

Terminato ſepulturæ officio, ſacrum ſaxum materna complectebantur brachia, lugebant oculi, oſculabantur labia, & totus geſtus corporis inter ſua præcordia abſorbere videbatur ſepulchrum.

Sanct. Bonav. de medit. Chriſt. cap. 83.

VErgine addolorata, già vedo terminato l'ufficio compaſſionevole della funeſta ſepoltura. Che farai Madre afflitta? Volendoſi la ſconſolata per fine totalmente licenziare, abbraccia di nuovo il ſepolcro, con nuovo dolore, con lagrime più cocenti, e con più ardenti ſoſpiri, per ultimo ſegno del ſuo materno affetto, lo bacia riverentemente, e nuovamente il ribacia. Era tanto l'amore, che avrebbe voluto liquefare con le ſue lagrime quel ſaſſo; e con i geſti pietoſi del corpo tutta a quel marmo ſtringendoſi, ben dimoſtrava l'amoroſo cordoglio, che la inceneriva. Non poteva da ivi ſtaccarſi, e dava chiaramente a conoſcere, che averia deſiderato (ſe foſſe ſtato poſſibile) di aſſorbire nell'addolorate ſue viſcere tutte le pietre di quell'urna ſagrata. *Terminato*, riferiſce S. Bonaventura, *ſepulturæ officio, ſacrum ſaxum materna com-*

plectebantur brachia, lugebant oculi, osculabantur labia, & totus gestus corporis inter sua præcordia absorbere videbatur sepulchrum.

Afflittissima Signora, e Madre sconsolatissima, oh quanto mi affliggo, e mi arrossisco in vedere e considerare, che oggi nel mondo si spargono lagrime, e si compassionano le Madri di questi tempi, quando perdono i loro figli: e pure è vero, che non vi è chi compatisca i vostri dolori, chi accompagni le vostre lagrime, e chi con eco divota corrisponda alli vostri sospiri. Deh addolorata e pietosissima Vergine, illuminate, vi prego, tutte le menti, e singolarmente la mia, acciocchè possiamo conoscere quanto da noi si devono compatire le vostre pene. Fateci una volta capire, che le lagrime che si spargono, e le passioni che si soffrono per la perdita delle creature mondane, sono tutte inutili ed infruttuose; ma che solo è necessario, ed è debito di gratitudine, piangere la perdita e la morte del nostro Redentore GESU', e compatire vivamente con tenerezza di affetto gli acerbissimi vostri dolori.

XXII.

Relinquam ego te Mater tua mœstissima, sed postea quo ibo? Ubi etiam morabor Fili mi? Quomodo sine te vivere possum?

Sanct. Bonav. de medit. Vit. Christi cap. 83.

COnosceva l'afflitta Madre dovere per necessità licenziarsi dall'amato suo Figlio, ed il suo materno e lacerato cuore usava le solite ripugnanze; tanto più, che vedendo l'ora già tarda, quelle divote Donne, modestamente piangendo, con tenerezza, la per-

ſuadevano a partire. A queſti prieghi la ſconſolatiſſima, così ripigliando, diceva: Dunque, o caro Figlio, da cruda neceſſità ſono aſtretta abbandonarti, devo violentemente da te ſepararmi; nè a queſta dura legge poſſo contraddire. Sì voglio partirmi, o Figlio; ma che diſſi, voglio? non è mia volontà di laſciarti, mentre per trentatrè anni ſempre unita, e con indiſſolubili nodi ſempre ſono ſtata teco ſtrettamente legata. Partirò; ma dove andrà la tua afflittiſſima Madre? Dove, e quale ſtanza potrà capire il vaſto pelago de' ſuoi incomprenſibili dolori? Dove ſi troverà luogo da poſare il mio cuore privo di te? non eſſendo poſſibile, che viver poſſa ſenza del Figlio la Madre. E' vero, che il mondo è albergo degli afflitti, ma non di me miſeriſſima, di cui non trovaſi la più afflitta, che rimaſta ſenza di te, o Figlio, vivere nel mondo più non poſſo. *Relinquam ego te Mater tua mœſtiſſima, ſed poſtea quo ibo? Ubi etiam morabor Fili mi? Quomodo ſine te vivere poſſum?*

Avvicinandoſi la Vergine al punto amaro di doverſi ſeparare dal ſuo GESU', ſi avvicina parimente all' ultimo de' ſuoi dolori. Deh pregala in queſto giorno, anima mia, che ti illumini a farti conoſcere il dolore, che dovrebbe a te cagionare la continua ſeparazione dal tuo GESU'. Addoloratiſſima Signora, partecipatemi, vi ſupplico, i voſtri acerbi dolori, e ſe per diſgrazia di nuovo mi aveſſi da ſeparare dal mio GESU', fatemi prima di dolore mille volte morire.

XXIII.

Modo ergo, Fili mi, disjuncta eſt noſtra ſocietas, & me a te nunc oportet ſeparari.
Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. I.

ECco già venuto il tempo, anima mia, della duriſſima ſeparazione di MARIA dal ſuo cariſſimo Figlio; è già arrivato il momento della partenza, ed il punto doloroſo, che trapaſſa il cuore di MARIA, mentre per eſſere già declinato il giorno, non le veniva permeſſo di poterſi più lungamente in quel luogo trattenere. Vedendo dunque quelle divote perſone, che ſeco aſſiſtevano, che l' ora ſi andava avanzando, e ſopravveniva la notte, e che più che ſi dimorava nel ſepolcro, più creſcevano i dolori, e gli acerbi ed incredibili martirj della Vergine; ſi riſolſero con dolce, e ſanta violenza, ſvellerla da quel luogo, dove ſtavano immobili e radicati i ſuoi addoloratiſſimi affetti; onde l'afflittiſſima, prima di partire, così diſſe: Ecco, o mio caro ed amato Figlio, che già la noſtra ſocietà è diſmeſſa; ecco ſi ſciolgono i ſtretti vincoli della noſtra indiſſolubile unione; ecco diſgiunta, o Figlio, da te quella Madre, che tanto la tua compagnia ha gradito, ed ha ſtimato ſua ſomma gloria lo ſtar ſempre teco unita. *Modo ergo, Fili mi, disjuncta eſt noſtra ſocietas, & me a te nunc oportet ſeparari.* O punto doloroſo, o lagrimevole diviſione, o tormentatiſſima partenza, quanto avete tormentato la martirizzata, e dolente MARIA! Deh tormentate, per pietà, queſto mio cuore; martirizzate con interni dolori queſt' anima mia ſfortunata, per eſſerſi non

una,

una, ma migliaja di volte, volontariamente ſeparata dal ſuo GESU'. Deh mio ſommo Bene, non permettete più, che mi abbia per l' avvenire ad allontanare da voi, mentre io da ora innanzi deſidero ſoffrire più toſto mille doloroſiſſime morti, che mai più ſeparar-mi da voi, e dalla ſantiſſima voſtra Madre.

XXIV.

Tecum libentiſſime ſepelirer, Fili mi, ut ubicumque eſſes, ego ſimiliter eſſem tecum; ſed quia non poſſum corpore, ſepeliam tamen mente animam meam in tumulo cum corpore tuo; eam tibi dimitto, eam tibi commendo.

S. Bonav. de medit. Vit. Chriſt. cap. 83.

Diede un paſſo l' afflitta Madre in compagnia di quelle Donne, che tutte amaramente piangevano, e voltandoſi in dietro, (amoroſo Elitropio non ſapeva perder di viſta l' amato ſepolcro) diſcorrendo col morto Figlio, così diceva: O quanto volentieri vorrei eſſere ſepolta con te in coteſto ſepolcro, o caro Figlio; perchè avrei la fortuna di dimorar teco, e non ſarei aſtretta in queſto punto, con tanto mio cordoglio, partirmi; che felicità ſarebbe la mia, ſe poteſſi chiudermi viva in queſta tomba, ove ripoſa eſtinta la mia vita? *Tecum libentiſſime ſepelirer, Fili mi, ut ubicumque eſſes, ego ſimiliter eſſem tecum.* Ma perchè ciò mi ſi niega, e devo con il corpo dar queſti paſſi, che da te mi allontanano; reſta con eſſo teco, o Figlio amato, queſt' anima, quale con la mia mente già teco laſcio ſepolta. *Sed quia non poſſum corpore, ſepeliam tamen mente animam meam in tumulo cum corpore tuo.* A

te

te la laſcio, o Figlio, per ultimo ſegno de' miei dolori. A te la raccomando, per teco tenerla, ſin che ſtarai ſepolto. Gradiſcila, o Figlio, e ſappi, che ſe partono i piedi, non ſi diſcoſtano da te le mie pene, i miei penſieri, ed il mio amore: *Eam tibi dimitto, eam tibi commendo.*

Giacchè voi dovete partire, o ſanta Madre, per non reſtare ſolo il voſtro Figlio, contentatevi, che rimanga io in ſua compagnia, ed alla cuſtodia del ſuo ſepolcro; ma laſciatemi le voſtre lagrime ed il voſtro amore, acciò ſempre vigilante per l'amore, ed afflitto pel dolore, poſſa cuſtodire diligentemente, ſino al fine della vita, il mio ſepolto GESU'.

XXV.

Pia Domina, non crediderim te potuiſſe ullo pacto ſtimulos tanti cruciatus, quin etiam vitam amittere, ſubſtinere.

S. Bonavent. de medit. Vit. Chriſt. cap. 82.

DOloroſiſſima Vergine, ſe a tutti i paſſati dolori, da' quali foſte in tante fiere guiſe aſſalita e combattuta, poteſte con la voſtra fortezza contraſtare e reſiſtere; ſe non provò mortal naufragio nel vaſto pelago di tante lagrime la voſtra vita; ſe non eſalaſte lo ſpirito fra i nembi di tanti meſti ſoſpiri; ſe non venne meno per il numero innumerabile di tante pene il voſtro cuore; e ſe fra gli ſtrazj, fra i tormenti, e fra i martirj, che avete ſin ora patito, non finirono i voſtri giorni, temo grandemente che in queſto punto di tanto ſpaſimo per l'anima voſtra, non reſtiate incenerita e morta, nel diſcoſtarvi

vi dal ſepolcro, ove chiuſo rimane l'unico voſtro bene; morir certo dovrete, già che partite ſenza portar con voi la voſtra vita. Parte MARIA, e laſcia GESU' nel ſepolcro. E come volete che viva, ſe vivere non può un corpo ſenza cuore, un cuor ſenz'anima? Morta già vi crede S. Bonaventura, mentre queſta dura partenza è l'ultimo colpo fatale, che vibra contro di voi la morte; è il taglio più ſenſibile, che riceve l'anima voſtra tormentata dall'amore e dal dolore. *Pia Domina, non crediderim te potuiſſe ullo pacto ſtimulos tanti cruciatus, quin etiam vitam amitteres, ſubſtinere.* E ſe ciò non ſucceſſe, fu uno de' miracoli più prodigioſi e rari della Providenza divina.

Duriſſimo mio cuore, aſſai più duro di quel marmoreo ſepolcro, nel quale giace eſtinto il tuo GESU'; perchè non ti ſtruggi per la pena, e non ti diſtempri in lagrime di dolore, al rifleſſo degli acerbi ſpaſimi di MARIA? quali piamente meditandoli San Bonaventura, ſtimava impoſſibile, che nel fiero tormento della ſeparazione dal Figlio, non aveſſe quella perduto dell'intutto la vita. Si conſervi, e duri in eterno, o pietoſiſſima Madre, la voſtra vita, da cui ſi avvivano le ſperanze del mondo tutto; e perda ſolo la vita queſt' indegniſſimo peccatore, che ſi ha potuto tante volte ſeparare, per propria colpa, dal ſuo amabiliſſimo GESU'.

XXVI.

XXVI.

Cruciata gemitibus, fatigata doloribus, afflicta ploratibus, pedibus se sustinere nequibat.
Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. I.

PER non terminare così presto le sue pene, non finì la sconsolata Vergine, nell' ultima licenza, la vita. Provò sì bene, senza morire, i parosismi crudeli della morte, mentre, per quello riferisce S. Bernardo, tormentata da tanti crudelissimi dolori, debilitata dalle tante lagrime, soffocata da' tanti sospiri, faticata da tanti singhiozzi, afflitta per tanti gemiti, si vede, che pian piano, nel muovere i passi verso la città, per disungarsi dal suo diletto, estinto e sepolto Figlio, non può più sostenersi in piedi, e per conseguenza comincia declinando a cadere. Era la sua languidezza così eccessiva, che pareva non che moribonda, ma quasi del tutto estinta; e se dava qualche segno di vita, era soltanto, quanto veniva animata dal dolore, che le prolungava la vita, per non abbreviarle li spasimi con la morte. *Cruciata gemitibus, fatigata doloribus, afflicta ploratibus, pedibus se sustinere nequibat.*

Che più aspetti crudelissima anima mia! Se sin ora non hai compatito i dolori, e le pene della tua abbandonata Signora, questo sol motivo bastar ti deve per risvegliare nel tuo petto la pietà. Già vedi ridotta all'ultime agonie, ed all' estreme necessità l' afflitta Madre. Non può reggersi più, ad ogni passo vien meno, e par che si avvicini alla morte. Corri dunque, deh corri, porgile qualche ajuto, donale qualche ristoro, offerisci-

ti

ti per ſuo appoggio. Oſſervala, come con gli occhi lagrimoſi biſognoſa di ſollievo in queſte ſue ultime languidezze, in linguaggio pur troppo compaſſionevole ti dice: *Fulcite me, quia amore langueo, dolore morior.*

XXVII.

Tandem ſicut potuit, a mulieribus honeſtis ac ſanctis adjuta, cunctis ſimul plorantibus, Jeruſalem revertitur.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. I.

RIdotta dunque la Regina dell' univerſo a tal fiacchezza, che difficilmente può movere i paſſi, ajutata da quelle pie e divote perſone, ſenza ceſſare per un momento dal piangere, comincia a ſlontanarſi dal ſuo caro ed amato Figlio. I ſoſpiri e le lagrime, che ſparge l' afflitta, non vi è lingua, che baſti a raccontarli. Fin che può ſcorgere il ſepolcro, mentre cammina, rivolge per ogni paſſo la faccia, a rimirare dove ſepolto laſcia il ſuo diletto. Quando viene a perderlo di viſta, con un profondo ſoſpiro, gli manda ſopra l'ale de' venti un addio, caro mio Figlio, e ſapendo, che da quello non le ſi poteva riſpondere, con affetto reciproco, addio, cara mia Madre, ſi ferma per buona pezza fatta immobile, ed' inſaſſita dal dolore, finchè ripigliando fiato, per proſeguire il viaggio, cammina a lento paſſo, bagnando di calde lagrime le ſtrade, che conducono in Gerùſalemme: *Tandem ſicut potuit, a mulieribus honeſtis ac ſanctis adjuta, cunctis ſimul plorantibus, Jeruſalem revertitur.* Va per la via rammemorando fra ſe ſteſſa tutti

i ſtrapazzi patiti dal ſuo GESU' poche ore prima per quella medeſima ſtrada; non mancano delle pietre ſmaltate co' prezioſi rubini delle goccie del ſangue ſparſo dal ſuo innocentiſſimo Figlio, e per ogni una di quelle ſparge da gli occhi un profluvio di amariſſime lagrime.

Accompagnala, ma non ſenza gemiti e ſoſpiri, anima mia, ed unita con le altre ſante Donne, piangi pure amariſſimamente, per far eco al pianto, ed a' lamenti della Madre pietoſa; e pregala, or che ſi trova ſcompagnata dal Figlio, a volerti ricevere per ſua umiliſſima ſchiava per accompagnarla, e ſervirla in queſta miſeranda ſolitudine.

XXVIII.

Multæ autem fœminæ videntes eam, pietate commotæ ſuper ipſius doloribus, amarum convertebantur ad luctum.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. I.

NEL ritorno, che l' afflittiſſima faceva in Geruſalemme, molte divote donne conoſcendola per la Madre ſconſolata di GESU', e vedendola, in atto tanto compaſſionevole, camminare lentamente, per eſſere, come ſi diſſe, molto indebolita, fiacca, e ſemiviva, muoveanſi a compaſſione della barbarie contro di eſſa uſata, nell' ucciderle ſu 'l Calvario con tanta crudeltà l' unico Figlio, dirottamente piangevano, prorompendo anche in parole di affettuoſa tenerezza, vedendola piangere con tanto profluvio di lagrime. I pianti di quelle donne riſvegliarono nuove tempeſte di affanni alla memoria dell' afflittiſſima Madre,

dre, e le rinovavano i dolori patiti nel funeſto viaggio della paſſione. Nell' entrare la porta ſi ricordò l' orribile caduta del Figlio ſu quella dura pietra, e ſi ſentì da nuovi ſpaſimi ſtracciare crudelmente il cuore. Le lagrime altrui accreſcevano le ſue pene, ed ogni motivo era per lei un acutiſſimo dardo, che le trapaſſava da parte a parte le viſcere. *Multæ fœminæ*, dice S. Bernardo, *videntes eam, pietate commotæ ſuper ipſius doloribus, amarum convertebantur ad luctum.*

Piangono con tanta abbondanza di lagrime le donne Geroſolimitane, piangi ancora tu, anima mia, che molto più di quelle ſei obbligata di compaſſionare l' afflitta Madre MARIA, eſſendo ſtata la cauſa di tutte le ſue amariſſime pene. Va dunque, proſtrati a' ſuoi ſantiſſimi piedi, nè mai più deſiſtere di piangere, perchè non mai piangerai baſtevolmente la paſſione di GESU', i dolori di MARIA, e la tua ingratitudine, ancorchè piangeſſi eternamente.

XXIX.

Ipſa Virgo tam pie plorabat, tam amare dolebat, quod ſui ploratus pietate, multos etiam invitos ad lacrymas provocabat; fiebat planctus quacumque Maria tranſibat.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. K.

ERa così compaſſionevole ed inceſſante il pianto della Vergine, che dovunque paſſava, non ſolo le donne pietoſe, ma tutte l' altre perſone di ogni ſtato, vedendola così languida ed afflitta, col volto ripieno di pallidezza e malinconia, ſentendo i ſuoi dolorosi lamenti, piangevano per tenerezza e per com-

compassione delle sue acerbissime pene; e come dice S. Bernardo, induceva ad amare lagrime, ed a pianti dirottissimi anche quelli, che ostinatamente non volevano piangere. Ogni petto, benchè duro, s' inteneriva, ed ogni pupilla, benchè spietata, si liquefaceva in lagrime dogliose, alla sola vista della sconsolatissima Signora. Per dovunque passava, alzavasi per la città un grido, e si riempiva l'aere di gemiti, di sospiri, e di lamenti. *Ipsa Virgo tam pie plorabat, tam amare dolebat, quod sui ploratus pietate, multos etiam invitos ad lacrymas provocabat; fiebat planctus quacumque MARIA transibat.*

Confonditi, anima mia, e confondànsi tutti i Cristiani di questi tempi. Le lagrime di MARIA addoloratissima muovevano gli stessi Ebrei crocifissori a dirottissimo pianto, ed oggi misero me, delle lagrime e de' dolori di MARIA non vi è più memoria. Rinnovate, o pietosa Regina, le vostre lagrime nel mio cuore, e di tutto il Cristianesimo; acciò almeno fra i fedeli si veda redivivo il rispetto, che vi portarono anche gli stessi Ebrei; e non si viva più così alla cieca, senza considerare quanto noi dobbiamo alle vostre dolorose lagrime ed angosciosi dolori. Dateci, o Santa Madre, compunzione e compassione verso di voi, acciò conosca ogni uno dal frutto che ne caverà, quanto efficaci furono e sono le vostre lagrime, e i vostri dolori, per la nostra emendazione, e per il conseguimento della eterna salute.

XXX.

XXX.

Omnes plorabant, qui obviam erant ei. Sic igitur perducitur a plorantibus & dolentibus ipſa plorans, & gemens, quouſque pervenerunt ad domum Joannis,

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. K.

QUanti s' incontravano, anima mia, con l' afflittiſſima Vergine, vedendola così addolorata, e ſentendo i ſuoi inconſolabili pianti, non ſolo ſi movevano a pianto compaſſionevole, ma tirati dalla dolce attrattiva delle amare lagrime di MARIA, ſcordati di ogni altro affare, ſi inducevano a ſeguitarla, piangendo e ſoſpirando con eſſa lei. Virtù era queſta, anima mia, ſopraumana, ed erano, come ſtimo, effetti de' meriti dell' interna paſſione e compaſſione di MARIA. Turba grande, che piangeva con l' addolorata Madre, l' accompagnò ſin tanto arrivarono finalmente alla caſa dell' amato diſcepolo, e nuovo Figlio Giovanni: *Omnes plorabant, qui obviam erant ei. Sic igitur perducitur a plorantibus, & dolentibus ipſa plorans, & gemens, quouſque pervenerunt ad domum Joannis.*

Deh pietoſa Regina, ſe non diſcacciaſte dalla voſtra compagnia quelli medeſimi, ch' erano ſtati perfidi nemici e crocifiſſori ſpietati del voſtro innocentiſſimo Figlio, che ricorrevano a partecipare de' voſtri dolori e delle voſtre lagrime; prendo queſt' oggi ſicura e ferma ſperanza, che non diſcaccierete l' anima mia, nè di peccatore veruno, benchè indegniſſimo, come ſon io, ſemprechè abbraccierò l' amara memoria de' voſtri dolori.

Su

Su dunque, che fai, anima mia? Diffonditi pure tutta a meditare queſti ſanti dolori. Diſtempratevi, occhi miei, in amariſſime lagrime, accompagnando ſempre l'addolorata MARIA, che ſi convertiranno un giorno in eterna dolcezza nel Paradiſo.

DE-

BIBLIOTECA NAZIONALE "V
NAP

DECEMBRE.

I.

Interim Virgo Maria in domo Joannis manebat, ibique jacebat, quia nimio dolore confecta, non poterat, nisi cum difficultate magna, ambulare.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. L.

ARrivata finalmente l' afflitta Madre alla casa dell' amato discepolo, e nuovo Figlio, rivolta a tutti quelli, che in sì pietoso e funesto viaggio accompagnata l'avevano, li ringraziava con umili ed affettuose parole, ma non senza lagrime; poscia vedendola così stanca, indebolita, lassa, ed esinanita in maniera, che non poteva più reggersi in piedi, la pregano, che si riposasse alquanto da tanta dolorosa fatica in terra, o sopra qualche tavola, o stuora. Si pone a giacere l' afflittissima; perchè consumata dal troppo dolore sentivasi, non potendosi mantenere in piedi, o camminare, giaceva quasi moribonda e spirante; ma non perciò cessava dal suo amarissimo pianto. *Interim Virgo Maria in domo Joannis manebat, ibique jacebat, quia nimio dolore confecta, non poterat, nisi cum difficultate magna, ambulare.*

Anima mia, già che stanca, lassa, ed esinanita MARIA, nella casa di Giovanni tiene dolorosamente il lutto, pregala a ristorarsi alquanto, già che tanto infiacchita la vedi; apparecchiale qualche rinfresco: ed apprendi a non rilasciare il rigore delle solite penitenze,

ze, per qualsisia passione. Mentre stanca giace MARIA, affaticati tu, e ritorna sopra il Calvario, vedi come sta il sepolcro del tuo GESU', ed in questo tempo tutta la tua applicazione sia di andare e ritornare da MARIA a GESU', e da GESU' a MARIA: questa addolorata e penante, e quello morto e sepolto per te.

II.

Ibi etiam die, nocluque plorans gemebat; non erat, qui consolari eam posset ex omnibus charis suis, nec suæ sorores, nec ipse Joannes.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. L.

NOn perchè si allontanò la Vergine dal sepolcro, potè scordarsi l' afflittissima del Figlio, che ivi lasciò sepolto; nè in quel tempo, che si trattenne in casa di Giovanni, volle prendere alcun riposo, o qualche picciolo ristoro; ma di notte e di giorno continuamente con incessanti lagrime piangeva. Era così eccessivo e smisurato il suo dolore, che non ammetteva conforto da qualsisia persona. Piangeva il giorno, nel quale vedendo il sole, si ricordava del suo Sole divino già ecclissato. Piangeva la notte, perchè con le sue oscurità le copiava quelle tenebre universali, che sortirono nella morte del caro ed amato Figlio. Studiavansi tutti, per consolarla, ma indarno, mentre l' intensissimo dolore che le tormentava le viscere, la rendeva incapace di ogni consolazione. Tentò più volte Giovanni; procurarono ancora Maddalena e l' afflitte sorelle di divertirla qualche momento, con le loro affettuosissime persuasi-

ve,

ve, da quel continuato martirio; ma non riceveva consolazione quell' anima, che tutta fin al fondo era di amarezze ripiena: *Ibi etiam die, noctuque plorans gemebat, nec erat, qui consolari eam posset ex omnibus charis suis, nec suæ sorores, nec ipse Joannes.*

Afflittissima Madre, e quando avran fine gli acerbissimi vostri dolori? Vi prego, addolorata Signora, non mirate la mia fiacchezza, con la quale ogni picciolo dispiacere mi disturba: ma datemi per pietà il vostro amaro pianto, e fate, che niuna cosa di questo mondo mi dia sollievo; ma solo trovi i miei gusti nelle lagrime, e nella dolcissima memoria della Passione di vostro Figlio, e de' vostri dolori.

III.

Ibi, amaro corde, opprobriosam dilecti Filii sui Passionem revolvebat, modo flagella, modo ludibria, modo crucem, modo coronam spineam, modo aceti & fellis pocula, modo mortem, mortem autem crucis.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. L.

NON era in modo alcuno capace di consolazione il cuore della Vergine; perchè era pieno de' dolori del Figlio, e la santissima Passione di continuo si rivolgeva nella sua mente addolorata. Come voleva, o poteva consolarsi l' afflitta, se ancora nelle sue orecchie risuonavano flagelli, che avevano scarnificato fin le coste al Figlio: ancor le stavano confitte nella memoria e nel cuore quelle spine, che trapassato avevano il capo venerando, la maestosa fronte, e le tempia del suo diletto? Aveva innanzi agli occhi gli sputi, gli obbrobrj, e gli scorni fatti al suo Unige-

nito. Ancor nuotava dentro un mare di amarezze l'anima ſua, per quel fiele ed aceto, che amareggiarono la bocca del ſuo dolciſſimo Bene. Si rammentava di quei chiodi, che confitto l'avevano ſopra quel duro tronco, e già parevale vederlo ſu di quello ſpirante. Piangeva dirottamente perchè già morto, e ſepolto l'aveva laſciato. Com'era dunque poſſibile, che non piangeſſe, e che poteſſe in qualche maniera conſolarſi, ſe la lancia del dolore di continuo la trafiggeva? *Ibi, amaro corde, opprobrioſam dilecti Filii ſui Paſſionem revolvebat: modo flagella, modo ludibria, modo crucem, modo vulnera, modo coronam ſpineam, modo aceti, & fellis pocula, modo mortem, mortem autem crucis.*

Ad imitazione di MARIA, duro mio cuore, va ancor tu meditando di parte in parte l'acerba Paſſione del tuo GESU', che ſe dirai in te ſteſſo i frutti copioſi, che da eſſa ſi raccolgono, ſi liquefarà la tua durezza, e ſi ſtempreranno in divotiſſime lagrime le tue pupille.

IV.

Hæc autem cogitando plorabat, & plorando ejulabat, & ejulando clamabat: Fili mi Jeſu, Jeſu mi Fili, Creator omnium Deus, qui factus homo, morte turpiſſima es peremptus. Quem cæli capere non poterant, modo arcto clauſus es ſepulchro. Jacet Filius meus extinctus, & ſub lapidibus clauſa eſt vita mea.

Sanct. Bernard. de lament. Virg. lit. L.

COme poteva raffrenare le lagrime l'afflittiſſima Madre, ſe di continuo andava ruminando la tragica Paſſione del ſuo dilettiſ-

ſi-

ſimo Figlio? Onde lagrimando e deplorando, con ſoſpiri e ſinghiozzi, diceva: Figlio mio, caro mio Figlio, GESU' mio dolce Figlio, Creatore dell' univerſo, che ti faceſti uomo, per ſoggiacere a tante pene. Tu ſoſpirato oggetto di tutti i miei penſieri, avevi tale grandezza, che gli ſteſſi cieli non erano per te capaci, e voleſti racchiuderti nel mio ſeno, per ſottoporti finalmente dopo tanti tormenti ad una crudeliſſima morte. Come potrà mai l' afflitta Madre di morte sì cruda e vergognoſa dimenticarſi? ſe oggi per accreſcimento de' miei dolori, ti trattiene una dura pietra ſerrato? Giaci mio caro Figlio eſtinto, e ſotto freddi marmi ſta racchiuſa l' anima mia. Come dunque non devo querelarmi? Come voglio dar fine a' miei lamenti, ſe non poſſo dar pace all' anguſtiato mio cuore? Proſeguite occhi miei a verſar lagrime, e mentre vita avrò, paſſeranno in pianto tutti i miei giorni, giacchè la vita dell' anima mia eſtinta giace ſotto le pietre racchiuſa. *Hæc autem cogitando plorabat, & plorando ejulabat, & ejulando clamabat: Fili mi Jeſu, Jeſu mi fili, Creator omnium Deus, qui factus homo, morte turpiſſima es peremptus. Quem Cæli capere non poterant, modo arcto clauſus es ſepulchro. Jacet Filius meus extinctus, & ſub lapidibus clauſa eſt vita mea.*

Deh cara mia Regina, viva ancor io in voſtra compagnia fra le pene; ſiano i giorni miei tutti pieni di meſtizia; finiſca la mia vita piangendo, nè mai tacciano le mie pupille; ma in continui dolori paſſino gli anni miei, giacchè così li paſſaſte voi, o addolorata MARIA.

V.

Tunc Domina circumſpiciens, ſic dicebat: Fili mi dulciſſime, ubi es, quia hic te non video? o Joannes ubi eſt Filius meus?

S. Bonav. in medit. Vit. Chriſt. cap. 83.

INnoltravaſi la notte, e più ſi oſcurava col velo caliginoſo delle malinconie l'affannata mente di MARIA; ſoffocato il ſuo cuore ſentivaſi venir meno, vedendoſi priva dell' amato Figlio, rimaſto morto, e chiuſo dentro quel freddo ſaſſo. Viveva, o per dir meglio agonizzava in quella ſtanza ſerrata, e ſi ſtruggeva di deſiderio di trovarſi col Figlio morta e ſeppellita. Onde vedendoſi già ſola fra quelle poche perſone, ſeco ſtrettamente congiunte, voltando intorno gli occhi pieni di amare lagrime, diceva: Caro amato mio Figlio, e dove ſei caro Figlio? Erano già tanti anni, che fra le tenebre della notte godeva la vaga luce della tua preſenza, o Figlio; poco, o nulla curavo vivere allo ſcuro fra l' ombre della mia penurioſa povertà, perchè tu Figlio amato eri per me il luminare maggiore del firmamento, la chiara lucerna del Paradiſo. Adeſſo sì, non ritrovo un raggio, che ſgombri le caligini di queſta notte oſcuriſſima per me: perchè tu mio bel Sole eccliſſato, ſei negli antipodi di un ſepolcro racchiuſo, ed io vivo da te lontana: *Fili mi dulciſſime, ubi es, quia hic te non video?* e voltandoſi all' afflitto Giovanni, ſoggiungeva: Caro, e diletto Giovanni, dov' è gito il mio Figlio, il mio bene, il mio teſoro? Mi ſapreſti tu dire in qual' emiſfero fa giorno il mio bel ſole? Ah come ſiamo rimaſti involti nell'

oſcu-

oſcurità ſenza il ſuo lume: *O Joannes ubi eſt Filius meus?*

Anima mia infeliciſſima, che, mediante il peccato, hai perduto il tuo GESU', forma un largo mare di lagrime, accompagnandoti con l'addolorata MARIA; che con la ſcorta di queſta fedele tramontana vedrai tu ſpuntare nuovamente fra l'onde del tuo pianto più luminoſo il tuo bel ſole GESU'.

VI.

O Magdalena, ubi eſt Pater tuus, qui te ſic tenerrime diligebat? O dilectæ ſorores, ubi eſt Filius noſter? Receſſit a nobis gaudium noſtrum, dulcedo noſtra, lumen oculorum noſtrorum, & receſſit cum magna anguſtia.

S. Bonav. de medit. Vit. Chriſt. cap. 83.

ALle flebili doglianze dell'afflitta Madre accorata il Diſcepolo diletto riſpondeva ſolo col pianto, e co' ſinghiozzi, e ſoſpiri faceva eco doglioſo alle voci lamentevoli di MARIA. Sicchè nulla riſpondendole Giovanni, mentre la veemenza del dolore, e la copia del pianto non gli laſciavano proferire parola alcuna; rivolta a Maddalena, tutta anguſtiata le diceva: Cara ed amata Figlia, e Diſcepola del mio eſtinto ed amato Figlio, adeſſo sì, che orfana abbandonata puoi chiamarti, già che l'amantiſſimo tuo Padre, il tuo benigno Maeſtro, il mio dolciſſimo GESU', che sì teneramente ti amava, è ſparito da gli occhi noſtri, e giace fra duri ſaſſi ſepolto. *O Magdalena, ubi eſt Pater tuus, qui te ſic tenerrime diligebat?* Rimirando poi con gli occhi lagrimoſi le ſue ſorelle, piena di cordoglio ſoggiungeva: Dilettiſſime mie ſo-

relle, congiunte in ſangue ed in amore, fide compagne delle mie pene, dov'è andato il noſtro amato Figliuolo? Ahi me infelice! è ſeparato da noi: ſono già ſparite le noſtre gioje: è convertito in pianto il noſtro godimento: la dolcezza del Paradiſo ſi cambiò in amarezza. Si è oſcurata la luce degli occhi noſtri, ed ha coperto con ombre di meſtizia i noſtri cuori. E' fuggito da noi ogni contento, e ci ha privato la morte del noſtro vero bene. Quello, che capire non potevano le sfere, è riſtretto dentro anguſtiſſimo ſepolcro. Piangano dunque inconſolabilmente le noſtre pupille, giacchè ſono rimaſte prive della ſua luce. *O dilectæ ſorores, ubi eſt Filius noſter? Receſſit a nobis gaudium noſtrum, dulcedo noſtra, lumen oculorum noſtrorum, & receſſit cum magna anguſtia.* Il fine di queſti lamenti era principio di amariſſimi gemiti, delli quali riſuonavano le mura di quella ſtanza, che chiamar potevaſi, *domus luctus, & mœroris.*

Entra in queſta caſa ancor tu, anima mia, per dare qualche conforto alla ſemiviva Madre. Uniſci a quelle di Giovanni, di Maddalena e dell' affiitte ſorelle le tue lagrime, forma con eſſe un largo mare di amariſſimo pianto; che un giorno in queſto mare peſcherai felicemente le perle della divina grazia.

VII.

VII.

Hoc eſt, quod mihi magis auget dolorem, quia receſſit totus laceratus, totus anxius, & ſitibundus, coactus, oppreſſus, & violentus; nec potuimus ei in aliquo ſubvenire. Omnes reliquerunt eum. O Fili, quam amara eſt iſta ſeparatio tua, & memoria turpiſſimæ tuæ mortis.

S. Bonav. in medit. Vit. Chriſt. cap. 83.

NON ti partire, anima mia, in queſta oſcuriſſima notte da queſta caſa del pianto, ma aſcolta come proſiegue i ſuoi lamenti, per bocca del Serafico S. Bonaventura, diligentiſſimo oſſervatore, la Vergine ſconſolata: Care ed amate ſorelle, queſto ſolo mi accora, ed accreſce a diſmiſura le mie crudeliſſime pene: *Hoc eſt, quod mihi magis auget dolorem*. Che il Figlio mio benedetto doveva da queſto mondo partirſi, ben lo ſapevo da quel punto, che nelle viſcere mie preſe frale ſpoglia di carne, non eſſendo queſta valle di miſerie ſtanza proporzionata per un Dio; ma partirſi fra tante pene, tormenti e dolori; tutto languido, afflitto e ſcarnificato; con una morte la più crudele, la più obbrobrioſa, la più ſtentata: ahi che queſto dolore ſormonta tutti gli altri dolori! Oſſervaſte, care ſorelle, a qual termine miſerabile lo riduſſe l'umana empietà? Ahi, che ſento nuovamente lacerarſi il mio cuore, riflettendo a quel corpo del mio amabiliſſimo Unigenito tutto peſto da' flagelli, tutto livido da' ſchiaffi, tutto da' fieri colpi ſtraziato. Vedeſte come finì la ſua vita in un mar di affanni, da niuno compatito, da moltiſſimi deriſo, da tutti abbandonato? Mi viene meno il cuore, nel rammentarmi che quella bocca inaridita e ſecca non ebbe altro refrigerio nelle ſue ar-

ſure, che di aceto e fiele. E qual Madre più sfortunata ed afflitta videſi di me nel mondo, che ad un Figlio agonizzante non abbia potuto medicargli le ferite, estinguergli con un ſorſo d' acqua la ſete? E quali congiunti, di voi più infelici, che non abbiano potuto ſovvenire con qualche pietoſo conforto un lor moribondo Nipote? *Hoc eſt, quod mihi magis auget dolorem, quia receſſit totus laceratus, totus anxius, & ſitibundus, coactus, oppreſſus, & violentus, nec potuimus ei in aliquo ſubvenire.* Figlio mio, Figlio diletto, da tutti abbandonato, perchè così voleſti? oh quanto amara per me, e per queſte mie ſorelle, tue fedeli congiunte, fu queſta tua ſeparazione! oh quanto dura ſarà per me la tua obbrobrioſiſſima morte, che mi farà, fin che vivo, morir ſempre penando: *O Fili, quam amara eſt iſta ſeparatio tua, & memoria turpiſſimæ tuæ mortis.*

Erano queſte parole dell' afflittiſſima Madre tante lancie, che trafiggevano con acuto dolore il cuore di tutti. Trafiggano ancora il tuo, anima mia, e ſi ſtruggano di continuo gli occhi tuoi in lagrime amariſſime, per la memoria della morte e ſepoltura di GESU', e della ſolitudine ed acerbi ſpaſimi di MARIA.

VIII.

Mane autem Sabbati ſtabant in domo januis clauſis Domina, & aliæ ſociæ, una cum Joanne, afflictæ, & doloroſæ tamquam orphanæ, plenæ mœrore, non loquentes, ſedebant ſimul.

S. Bonav. in medit. Vit. Chriſt. cap. 84.

PAſsò tutta quella doloroſiſſima notte in meſti ſinghiozzi ed accorati ſoſpiri: tacevano

le

le lingue, ma parlavano le pupille di ciaſcuno. Si avvicina fra tanto il nuovo giorno, quale, benchè feſtivo, per eſſere il Sabbato degli Ebrei, ſi ſolennizzò in quella ſtanza con le ceremonie funebri di meſtiſſimo lutto. Stava l'afflitta Madre ivi dentro ſerrata con Giovanni, e quelle ſante donne; e quanto più ſi avanzava la luce del giorno, tanto più creſcevano le tenebre delle malinconie e degli affanni nel cuore di tutti, e particolarmente dell' afflitta Madre, quale andava vie più conſiderando la mortale e doloroſa eccliſſe, che fece nel giorno antecedente il ſuo bel ſole GESU'. *Stabant in domo*, dice S. Bonaventura, *januis clauſis Domina, & aliæ ſociæ, unæ cum Joanne, afflictæ, & doloroſæ, tamquam orphanæ, & plenæ mœrore, non loquentes*. Taceva l'afflitta Madre, per non eſſere inteſa lamentarſi, ma non tacevano gli occhi ſuoi, e di quell'altre divote femine; ma tutte riſpettoſe ed orfane ſenza Padre, piangevano e ſinghiozzavano, ſtando a ſedere tutte unite: le lagrime di MARIA intenerivano anche i ſaſſi, e i ſuoi amari ſoſpiri penetravano il cuore di ciaſcheduno, che in ſua compagnia piangevano la morte del Redentore, e deploravano la perdita di tanto Bene.

A te, più che ad ogni altro, conviene per giuſtizia il piangere, anima mia, già che orfana più di tutti ſei rimaſta per la morte crudele del tuo GESU'. Tu orfana, perchè hai perduto, per il peccato, il Padre; vedova, perchè ſei priva dello Spoſo, deſolata e derelitta, ſenza il tuo Signore; povera e mendica, perchè ſpogliata dei teſori della grazia; piagata, inferma, languida, agonizzante, perchè rifiutaſti i balſami ſalutiferi del medico celeſte. Dunque perchè non piangi? perchè di

dolore non ti ſtruggi? Ahi perdutiſſimo me! E' sì grande la mia cecità, che ho perduto il lume dell' intelletto. Illuminatemi o MARIA, ſtella polare e lumiera del Paradiſo.

X.

Ingreditur igitur Petrus verecunde, cum ſingultibus maximis, & fletibus, & tunc omnes flere cœperunt, nec verbum loqui poterant præ mœrore.

S. Bonav. in medit. Vit. Chr. cap. 84.

DOvrebbe, anima mia, ſenza dubbio eſſere ormai ſeccata la ſorgente di tante lagrime negli occhi dell' afflittiſſima Madre, ſe ella non foſſe mare amaro, che in abbondanza dal ſuo cuore, moſſo da nuovi affanni, timori e pene, le ridonaſſe fuora. Mentre dunque piangente, affannata, eſinanita dentro la caſa di Giovanni ripoſa, ecco che Pietro, pietra fondamentale, ma ſcoſſa, non ritrovando luogo, nè centro dove quietar ſi poſſa, lontano dall' amato ſuo Maeſtro, già morto, ed in oſcura tomba ſepolto, liquefacendoſi in fiumi di lagrime, va rieercando il mare di dolori, MARIA. Giunge alla caſa di Giovanni, che poteva dirſi *domus luctus*, caſa del pianto. Buſſa con mano tremola la porta, qual non ſenza timore gli viene aperta da Giovanni. Entra, oh Dio, con qual roſſore, per la commeſſa mancanza; la bocca non apre, abomina le parole cauſa del ſuo fallire. Eſprime il ſuo cordoglio con li ſinghiozzi, confeſſa il ſuo pentimento con li ſoſpiri, e col pianto dichiara dolorosamente il ſuo fallo: *Ingreditur igitur Petrus verecunde, cum ſingultibus maximis, & fletibus.* Puoi ben conſiderare, anima mia, quali pianti, e quali ſoſpiri cagionò al cuore

di

di tutti la venuta dell'afflittiſſimo Pietro; ma ſoprattutto volta lo ſguardo alla ſconſolatiſſima Madre, che alla viſta dell'addolorato Diſcepolo, il più fido dell'eſtinto ſuo Figlio, a cui aveva commeſſo la cura della ſua Chieſa, contenere non poteva le lagrime. Il pianto era comune, e tutti in profondo ſilenzio ſe ne ſtavano ammutoliti: *Omnes plorare cœperunt, nec verbum loqui poterant præ mœrore.*

Errò Pietro, anima mia, è vero: ma ecco che lava le macchie del ſuo errore con diluvj di lagrime; erraſti tu più di Pietro, e pure a piangere non ti muovi. Grave fu la ſua colpa, ma infinite ed enormiſſime ſono ſtate le tue. L'hai ſeguitato errante, ſiegnilo già pentito, e ſe diffidi trovar perdono, dentro l'ampio mare delle doloroſe lagrime di MARIA potrai lavarti. A' piedi di queſta Vergine addolorata ritroverai il dolore delle colpe da te commeſſe. A voi dunque ricorro, o pietoſa MARIA, e ſe pietra ſon io di gran durezza, le voſtre lagrime mi ammolliſcano.

X.

Veniunt ſucceſſim & alii Diſcipuli, etiam plorantes. Tunc dicit Domina: Magiſter bonus, & Paſtor fidelis receſſit a nobis, & nos remanemus velut orphani.

S. Bonav. in medit. Vit. Chriſt. cap. 84.

MEntre l'afflitto Pietro diſtillava per i canali degli occhi il liquefatto, e torturato ſuo cuore, a' piedi della Vergine Madre, confeſſandoſi come reo, degno di mille morti; ſovraggiungono, come vuole S. Bonaventura, molti altri Diſcepoli ed Apoſtoli, quali, come diſperſi pulcini, andavano in traccia della miſtica colomba MARIA, che dentro il fo-

rame di quell' oſcura ſtanza gemente ed afflitta dimorava. All' entrare di cadauno inalzavanſi nuovi pianti, motivi di lagrime ciaſcheduno apportava. Ecco che l' amantiſſima Madre, ſtendendo l'ale della ſua materna pietà, non ſenza ſuo nuovo cordoglio, per raccoglierli nuovamente al nido deſiderato, e rincorarli in tanto duolo, così lor dice, al parere di San Bonaventura: Cari, ed amati Diſcepoli del mio già eſtinto Figlio, Figli miei, cari Figli, già il conoſco, con ragione piangete voi, piango e ſoſpiro ancor io. Il mio Figlio, il voſtro Maeſtro, il Paſtor fedele, il noſtro buon GESU' ſi è partito da noi, ſi è partito di già, ed incamminato al Calvario, e colà ſu è rimaſto. Con ragione diſperſe pecorelle dobbiamo piangere tutti, mentre orfani ſenza Padre ſiete reſtati voi; ed io, ſcompagnata tortorella, orfana più di tutti mi vedo, deſolata, abbandonata, derelitta. *Magiſter bonus, & Paſtor fidelis receſſit a nobis, & nos remanemus velut orphani.* A queſte compaſſionevoli doglianze, a sì funeſte parole, conſidera, anima mia crudele, quali furono i pianti, i ſinghiozzi e le lagrime degli afflitti ed abbandonati Diſcepoli; oh Dio! e chi può ſenz' affanno capire o diſcorrere sì dolorose rimembranze?

Piangi ancor tu, anima mia, per compaſſione, a viſta tanto lagrimevole. Rammentati, che tu foſti l' empia cagione di tante lagrime. Confonditi, o miſera, vedendoti orfana di sì buon Padre, ſmarrita pecorella, per il tuo peccato abbandonata da GESU'. Ma conſolati, e reſpira alquanto, con la ſperanza della Madre MARIA, che non diſprezza, nè ributta gli Apoſtoli, benchè aveſſero abbandonato GESU'; ma pentiti e dolenti li

ri-

riceve come Figli. Pentiti ancora tu, piangi amaramente le tue colpe, e ſpera, e confida in MARIA, che per i meriti de' ſuoi dolori ſarai di certo reintegrata alla grazia.

XI.

MARIA interfectores Filii numquam odivit; numquam contra eos impatiens fuit.

Sanct. Bonav. in ſpeculo cap. 4.

ANima mia, ſe hai accompagnato l'afflittiſſima Vergine per tutto queſto doloroſiſſimo viaggio, e di già hai veduto, che *completa ſunt omnia*, di quanto prediſſero i Profeti, e le Scritture, accompagnala pur anche per tutto il corſo della ſua vita, che ſempre avrai, che ammirare nell' eſercizio delle ſue rariſſime virtù, mentre le lagrime ſue non ebbero fine con la Reſurrezione di Criſto; ma finchè ella viſſe, ſempre, ſempre pianſe, ſempre patì, e ſempre ſi eſercitò in atti ſublimi ed eroici di virtù; e ſe vorrai dar principio ad ammirarle, ecco la prima, che t' incontra, è la dilezione de' nemici Poichè quantunque foſſe troppo freſca la piaga della morte del Figlio, e dei crudeliſſimi ſtrazj, che dati gli avevano; quando la Vergine cominciò ad uſcire di caſa, s' incontrava con quei medeſimi, che ella conoſceva aver condannato e dato morte al ſuo Unigenito; con tutto ciò non ſi legge, che ſi foſſe mai alterato il ſuo ſangue, o guardato con occhio turbato, e con qualche ombra di ſdegno quei perfidi, per averle ucciſo tanto ingiuſtamente e barbaramente un Figlio, e Figlio unico, e di ciò ne fa fede S. Bonaventura, dicendo: *Maria interfectores Filii numquam odivit*. Mai portò odio la Vergine, nè mai ſi turbò di loro; ma trattenne, e fre-

e frenò tutti i moti, che il benedetto ſuo ſenſo di Madre poteva apportarle: *Numquam contra eos impatiens fuit*.

Confonditi dunque, anima mia vendicativa ed iraconda, che qual fiera indomita e furioſa ti laſci tirare dai moti naturali dell' iraſcibile, al raro eſempio della Vergine; e già che ella ti fa la guida, proponi di ſeguirla ed imitarla, con amare chi ti odia ed offende, che così giungerai ad eſſere ſua figlia, e coerede del ſuo Unigenito.

XII.

Quid autem dicam de Matre, juxta eum prandentem, quæ ſuper omnes ſic intenſe eum amabat? An non credis, quod ad hæc verba diſceſſus Filii, maternæ dilectionis tacta, & commota dulcedine, reclinaret caput ſuum ſuper Filium?

Sanct. Bonav. de Aſcenſ. Domini, cap. 98.

RIſuſcitato, che fu il benedetto Criſto, per quaranta giorni continui con diverſe apparizioni conſolò i ſuoi, ma preciſamente la ſua ſantiſſima Madre; quali giorni finiti, volendo aſcendere al ſuo Eterno Padre, ciò non fece, ſenza prima parteciparlo ai ſuoi amati Apoſtoli, ed alla ſua dilettiſſima Madre. Qui sì, anima mia, avrai nuovi motivi di compaſſionare MARIA. Stavano, dice S. Bonaventura, nel giorno della glorioſa Aſcenſione al cielo, pranzando tutti nel Cenacolo in Geruſalemme: quando il trionfante Signore, aprendo la ſua divina bocca, cominciò a conſolarli, ſpiegando il miſtero, e la cauſa della ſua partenza. Si riſentono gli Apoſtoli, e ſi lamentano, che reſtano orfani, ſenza ſapere dove ricorrere nelle loro neceſſità: *Domine ad*

quem

quem ibimus? rispondono, quasi dir li volessero: Maestro caro, e dove ci lasciate orfani e desolati? A chi ricorreremo per l'avvenire fra tante persecuzioni? E chi di noi può soffrire tal dura separazione da voi nostro caro Padre, ed amato maestro? Dice S. Bonaventura, che nel dire queste parole, piangevano dirottamente. Ma se tali erano i sentimenti degli Apostoli per la partenza di GESU', quali stimi fossero quei di MARIA sua Madre? oh Dio! credi forse, che non si commovessero tutte le sue materne viscere, considerando che si partiva il suo amabilissimo Figlio per ritornarsene alla sua celeste Patria, ed ella rimaneva sola nel duro esilio di questo mondo? Fu così grande la tenerezza del suo cuore, e tanta l'amorosa passione che l'angustiava, che la ridusse in un deliquio di amore, e riposò il suo capo sopra il petto del Figlio, bagnandoli il seno di dolci e calde lagrime, che in abbondanza le scorrevano dagli occhi.

Miserabile anima mia, e pur è vero, che tante volte si è partito GESU' dal tuo petto, quando col peccato lo discacciasti, e non spargesti una sola lagrima di dolore; essendo rimasta non solo orfana, ma totalmente abbandonata da Dio!

XIII.

Suspirans Mater, cum lacrymis eum rogabat, dicens: Fili mi, si discedere vis, ducas me tecum.

Sanct. Bonav. de Ascens. Domini, cap. 98.

PRocura GESU' con le sue dolcissime parole consolare i suoi amati discepoli, e sollevare la sua cara Madre; spiegando la ne-

cef-

ceſſità della ſua partenza col, *Niſi ego abiero Paraclitus non veniet ad vos; ſi autem abiero, mittam vobis eum*; ma nè gli Apoſtoli, nè la Madre ſono capaci di conſolazione, tanta era la veemenza dell' amore, che gli portavano, e ſopra tutti MARIA, che col ſuo doppio amore vinceva quello de' Serafini. Onde ſoſpirando, ma uniformata in tutto al volere del Figlio, riſponde: Ti prego, o dolce ed amato Figlio, ricordarti quante lagrime mi coſtarono quei tre giorni, che io ti perdei nel Tempio, e quanto affanno mi cagionò quel tempo, che ſeparata fui da te, nel ſepolcro racchiuſo; oggi, o caro Figlio, vuoi partire da me, e ſola ed abbandonata laſciarmi in queſto miſerabile mondo. Caro ed amato bene, io non poſſo, nè devo contraddirti. Non era io degna di vederti, non che averti per Figlio: ma di già voleſti, e mi eleggeſti per Madre. Compatiſci dunque, o Figlio, le paſſioni di una Madre, e Madre di un tal Figlio, qual tu ſei. Ben conoſci, e vedi che un tagliente coltello ſepara il mio cuore in queſt' ultima tua partenza. Ti pregherei, o Figlio, (ſe le ſuppliche di una Madre aveſſero luogo) a non permettere, che io reſti ſola qui in terra, ma concedimi, che venga teco. *Suſpirans Mater, cum lacrymis eum rogabat, dicens: Fili mi, ſi diſcedere vis, ducas me tecum.*

Che farai anima mia? Muovanti queſto giorno le lagrime di MARIA, e s' intenerisca il tuo cuore, a ſentire vivamente la ſeparazione del tuo GESU'. Pregalo più toſto, che mille volte ti levi via da queſto mondo, che ſepararti da lui. Vi prego, o ſanta Madre, ad impetrarmi la morte, prima che io mi allontani da GESU'.

XIV.

XIV.

Tunc amplexatus eſt Matrem, Vale faciens ei, & Mater eum tenerrime. Diſcipuli autem, & Magdalena, & omnes alii, procedentes, & lacrymantes, deoſculati ſunt pedes ejus.
Sanct. Bonav. de Aſcenſ. Domin. cap. 98.

NOn ſenza tenerezza di Figlio, aſcolta GESU' le dolci querele della ſua cara Madre; e ripigliando la prega ad aver pazienza, perchè la ſua ſtanza nel mondo era neceſſariſſima per lo ſtabilimento della nuova Chieſa, e della fede, e per conforto dei ſuoi amati diſcepoli; non perciò l' addolorata Madre, benchè in tutto uniformata al volere del Figlio, non ſentiva con acerbiſſimo dolore l' interna paſſione della partenza. Diſpone GESU', che tutti ſi portino al monte, lontano un miglio da Geruſalemme; dove tutti congregati, loro appare di nuovo glorioſo; ed eſſendo ora di feſta, arrivato di già il tempo di partirſi da queſto mondo, dopo ſaluberrimi documenti dati univerſalmente a tutti, prende da loro l' ultima licenza. Si avvicina alla ſua cara e diletta Madre, teneramente l' abbraccia, donandole un dolciſſimo addio mia cara Madre. Corriſponde MARIA con cordialiſſimo e ſtretto abbraccio, e voleva dirgli, addio mio caro Figlio; ma il pianto univerſale, e ſpecialmente di Maddalena, quale con tutti gli altri proſtrati a' piedi del loro divino ed amato Maeſtro, baciandoli, e bagnandoli di lagrime cagionò tal tenerezza nel cuore della Madre, che ſtimo io non potè più proferir parola.

Anima mia, tu ſola in atto sì tenero di partenza, te ne ſtai indurita, e ſenza lagrime; e

ſai

ſai perchè? perchè cieca non conoſci, che coſa ſia ſtar ſeparata da GESU'; e perciò non conoſcendolo, nè amandolo, poco curi di ſtarne priva. Deh Regina dell' Univerſo illuminate col collirio delle voſtre lagrime, per pietà, la cecità della mia mente; accalorate col fuoco del voſtro amore la fredda ſalamandra di queſto petto: e fate, che mi intenerisca di dolore, per avermi ſeparato dal voſtro Figlio, non una, ma quante volte ho contro di lui peccato. Concedetemi per fine, che mai più mi ſepari dai ſuoi ſantiſſimi piedi, quali ſempre, con l' addolorata Maddalena piangendo, vorrei mille volte il giorno lavare con amare lagrime di doloroſiſſimo pentimento.

XV.

Cœpit Dominus Jeſus elevari ab eis, & aſcendere virtute ſua. Tunc Mater, & omnes alii procidebant in terram; & dicebat Domina: Fili mi benedicte, memor eſto mei; & propter diſceſſum non poterat lacrymas continere.

Sanct. Bonav. de Aſcenſ. Domin. cap. 98.

AMoroſiſſimo mio GESU', ſe la voſtra impaſſibilità non mi accertaſſe, che il voſtro glorioſo e trionfante petto non era più capace di paſſione, direi qual tenerezza poteva ſentire, a tante lagrime di voſtra Madre, e degli amati diſcepoli, il voſtro pietoſiſſimo cuore. Ma tu, anima mia, mentre GESU' comincia pian piano circondato di luce e maeſtà a ſalire alla volta del ſuo celeſte Regno, non perdere di vista queſta divota famiglia, e preciſamente la ſanta Madre, quale con tutte quell' altre perſone fra gioje e pianti accompagnandolo per qualche tempo con gli occhi, ma pieni di lagrime; godendo di vederlo maeſto-

ſo

ſo ſalire, e dolendoſi, per vederſi privi di un tanto inestimabile bene, prorompono finalmente in un dirottiſſimo pianto, e ſtimandoſi indegni di fiſſare gli ſguardi in quello ſpettacolo tanto ammirabile, vinti dal dolore, ſoffogati dal pianto, ſi proſtrano con la faccia per terra. Aſcolta la dolente Vergine Madre, che non potendo dar termine alle lagrime, conſiderando quest' ultima partenza, dice S. Bonaventura, che così ſfogava l'interno ſuo cordoglio: *Fili mi benedicte, eſto memor mei.* Figlio ſempre, ed in eterno benedetto, godo sì, che tu vada al celeſte ripoſo, nel ſeno di tuo Padre; ma ricordati, o benedetto mio Figlio, della tua cara e povera Madre, che qui rimango ſola, orfana, e priva della tua dolce preſenza, dentro una valle di miſerie, e ciò dicendo, *non poterat lacrymas continere.*

Anima mia, ſe a tante lagrime non ti ſei moſſa a piangere per tutto il tempo di tua vita, trema e paventa, ed aſcolta gli Angeli, che ti dicono, che queſto medeſimo GESU', che aſcende ora trionfante e glorioſo, ſe tu da lui ſeparata ed abbandonata ſarai, verrà tempo che tornerà in forma terribile e ſpaventoſa, e ti avrà da giudicare e condannare all' Inferno.

XVI.

Ego quippe poſt Aſcenſionem Filii mei, longo tempore vixi in mundo, & hoc voluit Deus, ut viſa patientia mea, & moribus meis, plures animæ converterentur ad eum, & Apoſtoli, & alii electi roborarentur.

Sanct. Birgit. lib. 6. revel. cap. 6.

CHI ha cuore, e ſa che vuol dire affetto, e potrà conſiderare qual ſia ſtato il dolore

di

di MARIA, e le lagrime dell' afflitta Madre ſparſe ſpecialmente in quel giorno, che GESU' ſalì al cielo. Argomentalo, anima mia, da queſto, che l' iſteſſo GESU', conoſcendo le interne afflizioni, che doveva ſentire MARIA, con gli Apoſtoli per la ſua lontananza, per mitigare il loro dolore, diſſe: *Non relinquam vos orphanos*. Non ſi trovano figli, che rimanendo orfani non abbiano mandato dagli occhi diluvj di pianto nella partenza da queſta vita de' loro genitori. Se erano gli Apoſtoli, e MARIA rimaſti orfani, nell' aſcendere di CRISTO al cielo, biſogna dire che copioſiſſime lagrime abbia ſparſo MARIA nell' Aſcenſione del Figlio, e non picciolo fu il dolore e l' afflizione, nella quale rimaſe. Compatiſci, anima mia, le lagrime della Vergine, qual credo, che mentre viſſe, ſempre patì. O quanta ſofferenza le biſognava avere, quando forſe non mancavano di quegli oſtinatiſſimi Ebrei, che mai vollero credere in GESU', e per conſeguenza ſempre in preſenza della Vergine proferivano parole ingiurioſe contro di CRISTO! O quante erano le paſſioni, che ſoffriva e pativa la benedetta Madre, vedendo tanta cecità, e tanto maligna perfidia, in modo che anche dopo tanti evidentiſſimi ſegni, e manifeſti miracoli, non ſolo non credevano, ma di più lo calunniavano, e ſacrilegamente lo mormoravano!

Approfittati tu, anima mia, per così eroica ed invitta pazienza di MARIA, e per le ſue ſublimi e ſovrumane virtù; già che a queſto effetto fu laſciata nel mondo da GESU'.

XVII.

XVII.

Aſcendente vero ſuo benedicto Filio ad Regnum, Virgo Maria in hoc mundo ad bonorum confortationem, & errantium correptionem, remanere permiſſa eſt.

Sanct. Anſel. de Excell. Virg. cap. 19.

ASceſo l'amato GESU' al cielo, rimaſe l'afflitta Madre in queſto mondo, appunto come orfana figlia priva del padre, Madre deſolata ſenza del Figlio, perchè in lui ritrovava ogni conforto. Ma volle con tutto ciò, che reſtaſſe l' Eterno Padre, perchè con la ſua reſidenza ſi conſolaſſero i buoni, e primieramente gli Apoſtoli, diviſi, dopo ricevuto lo Spirito Santo, per le parti del mondo, a predicare la verità. Intendeva la Vergine, rimaſta in Geruſalemme con Giovanni, le continue contraddizioni, che aveva la fede predicata, inſegnata, e laſciata dal ſuo Figlio; ſommamente ſi affliggeva nel ſentire, che erano perſeguitati a morte tutti quei, che predicavano il nome del ſuo Unigenito; e benchè godeſſe, che cominciavano ad entrare l' anime in cielo, come Santo Stefano lapidato, ed altri; non poteva far di meno, come Madre pietoſa, che non ſi intenerìſſero per la compaſſione le ſue materne viſcere. Confortava amorevolmente tutti quei, che a lei ricorrevano; ed in modo ſpeciale gli Apoſtoli; ma diſpiacevanle ſopra modo gli errori dei cattivi, ed in particolare di quei, che già erano incamminati nella ſtrada del Vangelo, e da quella declinavano. Grandi afflizioni le cagionava al cuore la rilaſciata e ſcandaloſa vita di alcuni; li correggeva da Madre, e

da

da Maeſtra, piangendo dirottamente la perdizione degl' incorrigibili: *Aſcendente vero ſuo benedicto Filio ad regnum, Virgo MARIA in hoc mundo, ad bonorum confortationem, & errantium correptionem, permanere permiſſa eſt.*

Apprendi, anima mia, che ſtando in queſta vita, ch' è valle di lagrime, è impoſſibile il non piangere, e non patire. Specchiati in MARIA, la cui vita fu ſempre doloroſa, fra travagli, anguſtie, e dolori. Se faticherai per ridurre al ſervigio di Dio i peccatori e gli erranti, non aſpettare da queſto ſanto e caritatevole miniſterio, che perſecuzioni ed amarezze in queſto mondo; ſpera bensì nella divina bontà il ripoſo e l' allegrezza nell' altra vita, perchè *Qui ſeminat in lacrymis, in exultatione metet.*

XVIII.

Virgo numquam fuit otioſa, imo ſemper erat occupata in ſanctis operibus. Surgebat in media nocte, orabat, deinde filabat, & texebat.

Sanct. Vinc. Ferr. ſerm. de Beata Virg.

GIudicherai forſe, anima mia, che ſiano finiti i travagli di MARIA, e terminate le fatiche della ſua eſtrema povertà; ma non fu così. E' vero, ch' eſſendo aſceſo il Figlio al cielo, rimaſe la Vergine Signora del tutto, e Regina dell' Univerſo; ma poveriſſima più che prima, ed era tanta la ſua povertà, che le biſognava, dice S. Vincenzo Ferrerio, non eſſere mai ozioſa; ma tutto quel tempo, che non occupava in orazioni e diſcorſi del ſervizio di Dio, lo ſpendeva tutto in opere manuali e ſervili: *Virgo numquam fuit otioſa, imo ſemper erat occupata in ſanctis operibus.*

Sur-

Surgebat in media nocte, orabat, deinde filabat, & texebat. Non vi fu nella Vergine momento di tempo ozioſamente ſpeſo, ma in tutti i giorni di ſua vita ſi occupò in ſantiſſime orazioni, non ſolo di giorno, ma pur anche di notte; poichè non dormiva, che pochiſſime ore, e dopo alzandoſi ſi applicava all' eſercizio della contemplazione, ed anche a filare, ed a teſſere nell' iſteſſa notte. Nè potrà dirſi, che ciò faceſſe per ingordigia di acquiſtar denari, ma per mera neceſſità di vivere, perch' eſſendo ella poveriſſima, le biſognava ſoſtenerſi colle proprie fatiche.

Ecco, anima mia, la tua cara Madre MARIA, come ſtà con la ſantiſſima povertà abbracciata ſino alla morte, conſumando i giorni della ſua vita negli ſtenti, e nelle fatiche. Impara dal ſuo rariſſimo eſempio a fuggir l' ozio, radice di tutti i mali; e penſa, che non deve aver l' uomo, mentre vive, tempo di riposo, ma ſempre deve affaticarſi, e patire, ad imitazione della gran Signora MARIA, che viſſe fra dolori, patimenti e fatiche.

XIX.

Sic quoque Paſſio Filii mei in corde meo erat fixa; quod ſive comedebam, ſive laborabam, quaſi recens erat in memoria mea.

S. Birgit. lib. 8. Revel. cap. 62.

SE applicatiſſima era la Vergine a gli eſercizj, per poter vivere; che penſieri erano quelli, che rivolgeva nella ſua mente puriſſima, quando con le delicate ſue mani lavorava per procacciarſi il vitto? Forſe della maeſtoſa grandezza, nella quale all' ora ſi ritrovava, di Madre del Re della gloria, di Re-

gi-

gina degli Angeli, ed Imperadrice dell' universo; cominciando già ad essere conosciuta, e riverita per tale dal mondo, e da città principali, come dalla nostra Messina, e da Fiorenza, e da uomini segnalati in nascita, in santità, ed in lettere, che andavano, o mandavano a tributare i loro ossequj, ed offerirsi a' suoi piedi per ischiavi? Eh no, no, anima mia: tutti i suoi pensieri, ella stessa affermò alla sua diletta S. Brigida, che erano immersi nell' amarissima Passione di suo Figlio, quale mai poteva, nè voleva levar dagli occhi della sua mente. Questa continuamente con amare lagrime ruminava, rinnovando nel suo cuore i dolori patiti nella morte del Figlio. Nè ciò faceva solo nell'ora dell'orazione, ma in ogni tempo, e di continuo; mentre se mangiava, o faticava, sempre stava fissa nella sua memoria la Passione del suo GESU'. *Sic quoque Passio Filii mei in corde meo erat fixa; quod sive comedebam, sive laborabam, quasi recens erat in memoria mea*. Considera, che consolazione poteva avere in tutta la sua vita la Vergine, se così fresca aveva la memoria dei martirj patiti dal Figlio, anche quando prendeva qualche povero ristoro col cibo.

Compatisci, anima mia, tutti i giorni addolorati, che mena in tutto il tempo della sua vita la Vergine, fra patimenti, lagrime, ed interni dolori; e pregala, che imprima nel tuo cuore per sempre la santissima Passione di GESU', e gli acerbissimi suoi dolori.

XX.

Omni tempore, quò vixi, poſt Aſcenſionem Filii mei, viſitavi loca, in quibus ipſe paſſus eſt.
Sanct. Birgit. lib. 8. Revel. cap. 62.

VIſſe lungamente la Vergine dopo l' Aſcenſione del Figlio, e tutto quello tempo fu per eſſa un continuo martirio, cagionatole dalla continua memoria della Paſſione del medeſimo; ed acciocchè più al vivo la penetraſſe, per tutto queſto tempo, che viſſe, ſiccome rivelò a S. Brigitta, andava alternamente viſitando quei luoghi, ne' quali il ſuo dilettiſſimo Figlio nel tempo della ſua Paſſione aveva patito. Deh anima mia, ritorna alle lagrime, ſe vuoi accompagnare l' afflitta MARIA. Cominciava ella dal monte Oliveto, dove ſapeva, che fra ſudori ſanguigni, fra gemiti e ſoſpiri venne a tal fiacchezza nel fervore dell' orazione GESU', che cadde con la faccia per terra; e che occupato il ſuo cuore da timori, tremori e meſtizie, non poteva rialzarſi; e conſiderando la mortale agonia, che ſopravvenne al ſuo diletto, della quale allora nulla ſapeva, viſitando queſto ſantificato monte, tramandava dal cuore ſudori, che ſi convertivano in lagrime per li canali degli occhi, nè ſazia ſi vedeva di baciar quella terra coltivata, ed innaffiata con le lagrime, con li ſudori, e col ſangue del ſuo benedetto GESU'; ed oh quanto reſtava anguſtiata l' anima ſua con la memoria doloroſa di queſto ſangue ſparſo in ſudore, e delle agonie patite in quel luogo. *Omni tempore, quo vixi, poſt Aſcenſionem Filii mei, viſitavi loca, in quibus ipſe paſſus eſt.*

Sappiate, Madre ſantiſſima, che quanto pa-

tì il voſtro Figlio in queſto luogo, ſudando ſangue, tutto fu per averſi addoſſato il grave peſo dei miei peccati. Vi prego dunque addolorata Signora a darmi le voſtre lagrime, per piangere, e pagare con quelle i debiti delle mie colpe, acciò con tal mezzo e con la voſtra interceſſione poſſa vederle cancellate dal libro tremendo della divina Giuſtizia.

XXI.

Sæpe Beata Virgo copioſis lacrymis, ubi Chriſtus paſſus fuerat, loca illa madefaciebat, lavabat, & ſic tenere collacrymando, ſingulis oſcula figebat.

Palm. Virgin. ex lib. 6. Revelat. Sanct. Birgit. cap. 61.

DAll' Oliveto la Vergine, non potendo andar a viſitare i Tribunali, ſi portava al Calvario. Qui sì, anima mia, che avrai largo campo di raccogliere fiumi di lagrime. In uſcire di caſa, nell' incamminarſi per la porta, per dove andavaſi al Calvario, ritornavano al vivo nella ſua mente quelle doloroſiſſime vedute. S' incontrava internamente col Figlio, lo vedeva per quelle ſtrade caduto: ſe lo figurava affannato camminare, bagnando quelle ſtrade di ſangue; arrivando alla porta, lo vedeva caſcare, baſtonato e maltrattato con calci, tirato per i capelli, per la ſune, e per la catena, Oh Dio! Oh Dio! Bagnò il Figlio le ſtrade una volta di ſangue; ma la ſantiſſima Vergine non una, ma molte volte bagnò quelle ſtrade di lagrime; ed in qualunque luogo arrivava, dove ſapeva aver ſofferto il Figlio qualche ſpeciale oltraggio, o tormento, genufleſſa adoravalo, e baciavalo divotiſſimamente. Ma che dirò delle

le lagrime, e rinovati dolori di MARIA, nell' eſſere giunta al Calvario? andava dove fu conficcato in croce; ed oh Dio, quanto penetrare ſi ſentiva da' dolori cagionati al Figlio da quei chiodi; e parevale appunto ſentire le martellate, ed ivi in ginocchio ſi portava, per dove fu ſtraſcinato il Figlio ſino al buco dove fu piantata la croce. Ivi paſſavano le ore moltiplicate, ſpecialmente il Venerdì, nel qual giorno più dell' ordinario era ſolita viſitare quel ſagro monte; e molte volte ſtava tutte quelle ore piangendo e ſoſpirando, figurandoſi, che l' afflittiſſimo Figlio in quel tempo era ſopra la croce. Ivi rammemorava le parole, i dolori, la ſete crudele, la bevanda di fiele ed aceto, l' agonia e morte del ſuo Unigenito, con quali ſpaſimi, con quali lagrime, penſalo tu, anima mia: e riſolvi imitarla in queſte divote memorie per tutti i giorni, ma particolarmente in quello del Venerdì.

XXII.

Patiebar ex vehementi deſiderio perveniendi ad Filium meum, poſtquam ipſe aſcendit in Cælum; quia longa mora, quam habui in mundo, poſt Aſcenſionem ejus, dolorem meum augmentabat.

S. Birgit. lib. 6. Revel. cap. 50.

IN queſti volontarj dolori della Vergine, aggiungi ancora quello, che ſentiva, e le lagrime, che ſpargeva, nel rammentarſi di quella fiera lanciata, che trapaſsò il petto dell' amato ſuo Figlio; nè laſciare indietro la pena, che le ſtraziava l' anima, nel conſiderarlo, quando fu dalla croce depoſto. Pare-

vale vederſelo nuovamente nelle braccia, ed aſciugargli quelle piaghe col velo del ſuo capo, quale tutto inzuppato nel ſangue del ſuo Unigenito teneva come cara reliquia, e lo conſervava come prezioſo teſoro; e credo io, che ogni volta che lo ſpiegava, e lo vedeva ſmaltato con quelli rubicondi accidenti, le uſcivano da gli occhi fiumi di amare lagrime. Era finalmente eccеſſivo il dolore, e copioſe le lagrime, quando dal Calvario paſſava a quel ſepolcro, dove giacque per tre giorni il morto Figlio, ed imaginandoſi che foſſe ivi dentro racchiuſo, piangeva, ſoſpirava, e ſinghiozzava, non altrimenti, che ſe allora ſi foſſe di freſco ſeppellito. Queſti dolori, anima mia, erano volontariamente preſi dalla Vergine; ma vorrei, che conſideraſſi i dolori e le paſſioni, che le tormentavano il cuore, per il deſiderio di vedere l'amato Figlio, e di riunirſi preſto con lui, parendole troppo crudele la dimora, nè potendo ormai più ſoffrire di vederſi da lui ſeparata, e lontana; come di bocca propria lo rivelò a Santa Brigitta: *Patiebar ex vehementi deſiderio perveniendi ad Filium meum, poſtquam ipſe aſcendit in Cælum; quia longa mora, quam habui in mundo poſt Aſcenſionem ejus, dolorem meum augmentabat.*

Anima mia, conſiderando e vedendo, che la vita di MARIA paſsò in dolori e lagrime, hai occaſione di piangere, e di confonderti, volendo tu fra ſpaſſi e delizie paſſare la tua miſerabile vita. Così ancora dovranno col ſuo eſempio accenderſi le tue brame di riunirti preſto al tuo GESU'.

XXIII.

XXIII.

O bone Jeſu, iſtius noſtræ dulciſſimæ Matris Filius, quomodo potuiſti pati, ut te in Regnum tuæ gloriæ reciperes, & illam, quaſi orbatam, in miſeriis hujus mundi relinqueres?

S. Anſelm. de tranſit. Virg. cap. 7.

ADorabiliſſimo mio GESU', Imperadore dell' univerſo, Redentore del mondo, vedo la voſtra ſanta Madre fra tanti dolori in queſta vita, e con le viſcere del mio cuore ricorro a voi col voſtro ſanto ed amato ſervo Anſelmo, ed umilmente vi dico: *O bone Jeſu, iſtius noſtræ dulciſſimæ Matris Filius, quomodo potuiſti pati, ut te in Regnum tuæ gloriæ reciperes, & illam, quaſi orbatam, in miſeriis hujus mundi relinqueres?* Deh pietoſiſſimo Signore, aprite gli occhi della voſtra miſericordia ſopra la voſtra dolentiſſima Madre. Come ſoffre il voſtro pietoſo cuore vederla fra tante lagrime, eſſendo voi ritirato nella voſtra gloria? Vedetela, o amatiſſimo GESU', che viſitando i luoghi della voſtra ſantiſſima Paſſione, altro non fa che piangere, e tramandare fiumi di lagrime dalle addolorate pupille. Vede que' reſidui, de' quali ſi ſervì la voſtra innocentiſſima umanità, e ſono tanti coltelli, che le trapaſſano il cuore. Mena fra ſtenti e fatiche, fra patimenti ed anguſtie dolorosamente la vita, l' eſſere lontana da voi, amato ſuo bene. Il vederſi in queſto penoſo eſilio, da voi ſcompagnata, è per l' anima ſua un inſoffribile e continuato martoro. Deh pietoſiſſimo, e di carità ripieno, ſe ſiete tale con tutti, ſiate ancora con la voſtra afflittiſſima Genitrice, che baſtantemente ha patito, ſufficientiſſime ſono ſtate le ſue lagrime, acer-

biſſimi i ſuoi dolori. *Sat*, clementiſſimo Signore, *ſat funeri*, *ſat lacrymis*, *ſat eſt datum doloribus*. Sarebbe tempo ormai di riposarſi nel ſeno delle voſtre miſericordie, ed ottenere nell' eternità la ricompenſa del tempo, che eſſa per voſtro amore dimorò in ſeno delle miſerie. Madre doloroſiſſima, apparecchiatevi a finire le pene di queſta valle di lagrime. E tu, anima mia, apparecchiati alli dolori, ed alla penitenza, ſe brami di far compagnia alla Vergine nella Patria degli eletti.

XXIV.

Ego paravi me ad exitum, circumiens omnia loca, more meo.

Sanct. Birgit. lib. 6. cap. 62.

VErgine ſantiſſima, che per il corſo di tanti anni vi ſiete ſempre aggirata, quale amoroſa farfalla al da noi ſconoſciuto lume del pianto e del patire, è tempo ormai, che vi accingeſte al fine del voſtro doloroſo viaggio di queſta vita. Siete ſtata peregrina di queſto mondo, avendo viaggiato per Dio dalla caſa paterna al Tempio: dal Tempio a Nazaret: da Nazaret alla città di Giuda: da colà ritornaſte alla patria: dalla patria a Betlemme: da Betlemme in Egitto: da Egitto in Nazaret: da Nazaret a Geruſalemme: da Geruſalemme alla Patria: da queſta per tre anni ſeguitaſte il doloroſo peregrinaggio di GESU', e ſtabiliſte l'albergo in Geruſalemme; or già è venuto il tempo di far l'ultimo viaggio lontano da queſto mondo. Diſponetevi dunque alla partenza. Deh Madre pietoſa, già vedo l'apparecchio del voſtro lungo viaggio. Per il mare delle lagrime amare fu la barca

ca del dolore volete tragittarvi all' Iſole fortunate del contento. *Ego*, diſſe ella, *paravi me ad exitum, circumiens omnia loca, more meo*. Volle, anima mia, celeſte mercanteſſa viſitare tutti quei luoghi, che per lei furono ricchi e dovizioſi mercati, per comprarſi, a sborſo di ſangue diſtillato per gli occhi, il Paradiſo; così ancora in queſt' ultimo, conoſcendo avvicinarſi l' ora felice, va in Betlemme, dove nacque il Figlio, ſi ricorda del freddo ivi patito da GESU', e piange. Viene a Geruſalemme: viſita l' Oliveto, e lava con le ſue lagrime quel terreno, bagnato col ſangue prezioſo del Figlio: dall' Oliveto paſſa al Calvario, e finiſce al ſepolcro, dove dà fine al pianto, non avendo più lagrime, ſi carica di dolori, terminando le viſite in tutti quei ſanti luoghi, con un' infinità di baci, che loro imprime in conferma del ſuo ſviſcerato amore, ed eccеſſivo dolore. Anima mia, ſieguila per queſt' altro poco di tempo, e pregala ti dia il dono della perſeveranza ſino all' ultimo della vita.

XXV.

Duas tunicas, quas toto vitæ tempore habui, tegmentum mei corporis, dare jubeo iſtis duabus mulieribus.

Metaphraſt. de Vita, & dormit. Virg.

CON queſta ultima viſita di quei luoghi, ſantificati dalla Vita, Paſſione e Morte del ſuo Unigenito Figlio, laſciando la Vergine la norma al mondo del modo di apparecchiarſi al paſſaggio da queſta vita; ritornata in casa, s' infermò, ma d' infermità di ardentiſſimo amore: languiva ella per la febbre,

ma le ſue languidezze febbrili derivavano da gli ardori del ſuo cuore infiammato di carità. Conoſceva già vicina l'ora del ſuo feliciſſimo tranſito; ma molto doloroſo per noi, e per l'amato Diſcepolo, e Figlio Giovanni, quale già vedendo, che la ſua riverita Madre e Signora ſi diſponeva a partirſi per il cielo, piangeva inconſolabilmente. Se ne accorge l'amantiſſima Madre, lo chiama a ſe, e volendo ſeguire l'uſo comune del mondo, per eſempio di tutti, gli dice: Caro ed amato Giovanni, da me ſtimato per Figlio da quel punto, che mio Figlio per tale mi ti aſſegnò; devo come Madre amoroſa far anch'io il teſtamento, e dichiararti come erede la mia ultima volontà. Scrivila dunque come ſegretario fedele di me afflitta Madre, e come veridico Notajo delle opere, e dottrine del mio celeſte Figlio. Io povera ſono ſtata, tal viſſi, e tale voglio morire ad imitazione ed eſempio di GESU' mio Unigenito, che nudo morì ſopra una croce, e ſpropriato ſino del proprio ſangue. Non fu ſua volontà, che aveſſi avuto ancor io queſta fortuna; tuttavolta mi ſproprio di quanto tengo, per dar eſempio a tutti di un perfetto diſpoglio. In tutto il tempo di mia vita non ho avuto altro, che due toniche per cuoprire il mio corpo, e queſte le laſcio a queſte due povere femmine, che per loro bontà mi hanno aſſiſtito: *Duas tunicas, quas toto vitæ tempore habui, tegmentum corporis mei, dare jubeo iſtis duabus mulieribus.* Giovanni, che fai? ti vedo ſoffocato dal pianto. Pianger devo ancor io, giacchè la noſtra dolciſſima Madre MARIA fa il teſtamento, e fra poco partendoſi da queſto mondo per il Paradiſo, ci laſcierà orfani nell'eſilio di queſta valle di miſerie.

XXVI.

XXVI.

Invenies Mariam reliquiſſe Joanni faſciam Chriſti Jeſu.

Laurent. Maſel. lib. 6. cap. 21.

VEde l'agonizzante Signora, che Giovanni fra angoſcie e ſoſpiri par che voglia eſalare lo ſpirito dentro un mare di lagrime, e ripigliando gli dice: Figlio, deh frena il pianto, che non è morte la mia, ma felice paſſaggio, e dove io vado, da ivi ti aſſiſterò di continuo con la materna mia protezione. Ceſſa dunque, deh ceſſa da tanto lagrimare, e proſiegui a ſcrivere quanto mi reſta da dirti. Io ben conoſco, che ti ſei ſempre meco portato da Figlio oſſequioſiſſimo ed ubbidiente; devo ancor io, come ho fatto per il paſſato, moſtrarmi teco in queſto punto Madre amoroſa, ringraziandoti per tanto, o Figlio, dell' amorevole aſſiſtenza, che in tutto queſto tempo mi hai fatto, e della carità avuta verſo di me; come povera, che ſono, non ho poderi nè feudi per dartene l' inveſtitura, nè ricchezze e prezioſe ſuppellettili per laſciarti; tengo ſolo quella faſcia, con la quale faſciai nella ſua infanzia il mio diletto GESU', quale avendoti nella ſua morte dichiarato ſuo ſucceſſore, e mio figlio, come a tale, eſſendo per la purità verginale innocentiſſimo, in ſegno di averti ſtimato, e di amarti qual Figlio, queſta faſcia ti laſcio, che oltrepaſſa nel pregio, e nel valore, quella del Zodiaco, trapuntata di ſtelle, e fregiata di ſplendori: *Invenies Mariam*, dice Lorenzo Maſelli, *reliquiſſe Joanni faſciam Chriſti Jeſu*.

Deh afflitto Giovanni, raſſerena le tue meſte pupille, e ceſſa dal pianto, giacchè MARIA

ti ſtima, e ti tratta da Figlio. E tu, anima mia, apprendi di quanto merito ſia la purità verginale. Proponi col divino ajuto, e per interceſſione del diletto Giovanni, di menare per l'avvenire vita caſtiſſima, e pura, di mente e di corpo, ſe veramente vuoi eſſere riconoſciuta da MARIA per ſua figlia, ed arricchita con le ſue grazie.

XXVII.

Reliquit Joanni zonam, & velum, quo vultum ſuum virginalem cooperuit pro venuſtate, quando nupſit Divo Joſepho.

Euthim. Divus Germ. Patriar. in tract. de Zona Virg. & Gabriel Barius de Antiq. Calab. cap. 2.

QUanto più privilegiato vedevaſi Giovanni da MARIA, tanto maggiormente ſi affliggeva per la perdita di tanta Madre; procurava nulla di meno, per non affliggerla, trattenere il pianto; ma l'affetto filiale vie più acceſo per tanti ſegni di amore, che gli moſtrava in queſt' ultimo la Vergine, ſentivaſi aprire il petto, e ſoffogava alle volte in alcuni tronchi ſoſpiri le parole. La Madre pietoſa per conſolarlo: Racquieta, gli diceva, il pianto, o caro Figlio, ed aſcolta quanto devo ancor dirti. Figlio, gli ſoggiungeva, come vergine mi foſti conſegnato dal mio Unigenito da ſu la croce; ed io anche come Vergine devo laſciarti la cintola, della quale nello ſpoſalizio mi ſon ſervita, e ſe queſta cinſe il mio corpo verginale, ben degna coſa è, che ad un vergine io la laſci. La tua modeſtia parimente richiede, che quel velo, che io ebbi nel giorno, in cui l'Eterno Padre diſpoſe mi ſpoſaſſi col vergine Giuſeppe, a cui

fiorì

fiorì nel medeſimo tempo, in ſegno della ſua purità, la verga verginale, col quale cuopriva il mio volto, a te caro Figlio, lo conſegni, e lo laſci. *Reliquit Joanni zonam, & velum, quo vultum ſuum virginalem cooperuit pro venuſtate, quando nupſit Divo Joſepho.* Fortunato Giovanni, hai ben ragione di far diluvj di pianto, già che tanto privilegiato foſti, non ſolo da GESU', ma anche adeſſo dalla ſua Madre MARIA.

Apprendi anima mia dalla gratitudine di MARIA verſo Giovanni, e di Giovanni verſo MARIA, che l' ha eſpreſſa con tante lagrime, come devi corriſpondere con chi ti benefica, ed eſſere ſempre ricordevole delli beneficj ricevuti, in particolare con GESU', che diede per te il ſangue e la vita, e con MARIA ſua Santiſſima Madre, che per cauſa tua ſofferſe tanti interni ed ineſplicabili martirj.

XXVIII.

Reliquit pecten, quod poſtea ab Elena Trevirenſibus donatum, & jam Treviris aſſervatur in Gallia. Reliquit annulum ſui ſponſalitii, quod Peruſiæ aſſervatur, & magna devotione habetur.

Jacob. Madenterp. lib. 5. Academ.

CONfuſiſſimo ſi vede, nè ceſſa Giovanni dal pianto, conoſcendoſi con tanta ſingolarità di affetto beneficato dalla Regina del cielo; e ſono tante le ſue lagrime, che anche porgono motivo di intenerirſi, e di lagrimare a MARIA. Piangi ancor tu, anima mia, già che vedi l' immenſa perdita fai di tanta Madre, che ſta per partirſi da queſto mondo: fra tanto l' inferma ed agonizzante Regina (ſenza travaglio alcuno però d' infermità, nè di ten-

tazioni del nemico) procura di rincorare, e racquietare dal pianto l'amato Figlio Giovanni; e di nuovo gli dice: Figlio, devo chiudere, e dar fine a queſto povero mio teſtamento, di cui tu ed il Criſtianeſimo ſarete legittimi eredi, benchè tu ſei il vero padrone, finchè vivo ſarai in queſta miſera vita. Quel pettine, col quale pettinavo li miei capelli, e quelli del mio GESU', a te pure lo laſcio, ed in ſegno del mio materno amore verſo la tua purità, ti laſcio ancora quell' anello, col quale mi ſpoſai col mio pudico Giuſeppe. *Reliquit pectten, quod poſtea ab Elena Trevirenſibus donatum, & jam Treviris aſſervatur in Gallia. Reliquit annulum ſui ſponſalitii, quod Peruſiæ aſſervatur, & magna devotione habetur.*

Anima mia, che fai? Giovanni non può ceſſare dal pianto, dal quale è intenerita MARIA. Deh buttati ai piedi di Giovanni, e pregalo piangendo, che per una ſol volta ti conceda queſto pettine, per pulire con eſſo li capelli de' tuoi penſieri; acciò purificati, e ſantificati, l' impieghi nell' avvenire nelle lodi della bontà di MARIA, e nella memoria della ſua doloroſa e ſanta vita.

XXIX.

Reliquit fuſum, quo ad evitandum otium uſa eſt Beata Virgo; ſudarium & faſciam, quæ fuerunt in corpore Jeſu in ſepulchro.

Niceph. lib. 14. cap. 2. & 14.

L' Afflittiſſimo Giovanni ſentiva ſtruggerſi le viſcere dal dolore, ſentendo dalla bocca di MARIA ſimili eſpreſſioni, e ricevendo dalla ſua materna benevolenza tant' eccelſive finezze;

ze; onde prorompendo alle volte in umili, ma lagrimoſi rendimenti di grazie verſo la ſua affettuoſa liberalità, confeſſavaſi il più ricco del mondo per queſta eredità, della quale gli dava benignamente l'inveſtitura. Ma per ultimo volendo la Vergine dar fine totale, ed il compimento alla diſpoſizione del ſuo ſantiſſimo, ma povero patrimonio, ſoggiunte: Mi reſta finalmente, caro Giovanni, il fuſo, col quale io lavoravo per fuggir l'ozio; e tengo ancora quel prezioſo teſoro della faſcia, con la quale fu depoſto il mio amato Figlio dalla croce, come parimente il ſudario, che coprì la bella faccia del medeſimo nel ſepolcro. Queſti, come ineſtimabili reliquie, ed ultimi avanzi di maggior pregio, a te li conſegno; gradiſcili, o mio diletto, come memorie del mio amatiſſimo Figlio, e tuo Maeſtro, e come pegni e teſtimonj del mio amore; aſſicurandoti, che ſe altro aveſſi avuto, tutto avrei a te laſciato. E queſta è la mia ultima volontà, il compimento, e la concluſione di quanto fin' ora ti ho detto. Chiuſe la bocca la Vergine, ed al perfetto raccoglimento delle ſue potenze ſi diede. In queſto mentre aprì gli occhi Giovanni a' torrenti di lagrime, e ritiratoſi in diſparte, per dare più ſciolta briglia al ſuo dolore, dirottamente pianſe.

Piangi di tenerezza ancor tu, anima mia, e ſia queſto principio di non ceſſare mai dalle lagrime, tenendo ſempre fiſſa nella tua mente la perdita di tanta e sì cara Madre, quando dalla grazia del Figlio cadeſti per il peccato.

XXV.

XXX.

Hoc MARIÆ Patrimonium, hæc tanta Mariæ hæreditas, quam pauperi Joanni reliquit paupercula Mater, paupertatis Christi æmula amatrix, parva quidem sunt, sed infiniti valoris; pauca sunt, & quasi despecta, sed ineffabilia, & magni ponderis.

P. Rub. in Palm. Virginea ramusc. 63.

COnfondetevi, o Monarchi del mondo, in leggere questo poverissimo testamento della prima Regina dell' universo, e deplorate le vostre calamità, se mai fazj nella morte disperatamente morir vi vedete, per non avere nuovi mondi di lasciare alli vostri Figli. Aprite gli occhi al riverbero di questa luce, ed apprendete, essere solo ricco quello, che niente ha, e tutto possiede; poverissimi e miserabili quelli, che desiderosi, ed in necessità si trovano del tutto, quantunque molto possedessero. MARIA possiede quasi nulla, e contentissima se ne muore, perchè possiede in questo nulla il tutto. Voi avete molto, ma afflittissimi da questo mondo partite, per mancarvi il tutto. Figli voi di Monarchi, invidiate la fortuna di Giovanni, a cui la sua cara Madre questo poco lascia, che quantunque sia poco, pure è ambito dal mondo tutto, ed imparate con verità, che *hoc Mariæ Patrimonium, hæc tanta Mariæ hæreditas, quam pauperi Joanni reliquit paupercula Mater, paupertatis Christi æmula amatrix, parva quidem sunt, sed infiniti valoris; pauca sunt, & quasi despecta, sed ineffabilia, & magni ponderis.* Questa picciola eredità, questo povero patrimonio, che MARIA lascia a Giovanni, è di prez-

prezzo infinito, perchè tali ſono gli effetti della ſantiſſima povertà. Invogliatevi dunque della povertà di MARIA, ed abbracciate, ſe volete arricchirvi delle celeſtiali ricchezze, lo ſtato dell' Evangelica povertà. E tu, anima mia, che nell' ammirabile luce del conoſcimento di queſto ſtato ti trovi, piangi dirottamente la tua ingratitudine verſo quel Dio, che in grado sì alto ti ha portato, d' imitare la povertà della ſua ſantiſſima Madre.

XXXI.

In manus tuas, o Fili, commendo ſpiritum meum; ſuſcipe tibi charam animam, quam creaſti, & conſervaſti alienam ab omni reprehenſione; meum corpus tibi trado, non terræ; cuſtodi ſalvum a corruptione, in quo tibi placuit habitare.

Sanct. Joan. Damaſc. de dormit. Virg.

STando in queſto celeſte raccoglimento la Regina dell' Univerſo, paſſato già il mare amaro di tante lagrime, ſuperate tante difficoltà, ſofferti tanti martirj, tollerati tanti dolori, giunta al porto d'una imperturbabile quiete, dolcemente prorompe in queſti teneriſſimi accenti: Nelle tue mani, o mio caro ed amato Figlio GESU', queſto mio travagliato ſpirito, trapaſſato da dure ſpade di dolore per tutta la mia dolorosa vita, raccomando. Ricevi tu, o caro, nelle braccia amoroſe queſt' anima mia, ſtanca e conſumata dalle fatiche. Tu ſei quello, che la creaſti al modello della tua ſantiſſima volontà, e con la tua onnipotenza, non ſolo la formaſti immune dalla colpa, ma per tua miſericordia la conſervaſti illeſa da ogni puntura d' imperfezione; ſe tua

ſem-

ſempre è ſtata, ſia pur anche adeſſo tua, mentre tale, quale in queſto corpo l'infondeſti, viene a te, mio dilettiſſimo Figlio. Queſto corpo, che tu eleggeſti per tua pura ſtanza, e degno abitacolo, non deve darſi alla terra, ma conſegnarſi a te, come tua caſa. Conſervalo tu, che puoi, dalla comune corruzione, già che in eſſo ti compiaceſti per tanto tempo dimorare. *In manus tuas, o Fili, commendo ſpiritum meum; ſuſcipe tibi charam animam, quam creaſti, & conſervaſti alienam ab omni reprehenſione; meum corpus tibi trado, non terræ; cuſtodi ſalvum a corruptione, in quo tibi placuit habitare*. Finì di dire la Vergine, e ſpirò con queſte parole l'anima ſua ſantiſſima, che volò a ripoſare, e dar fine alla ſua doloroſiſſima vita.

Tu orfana anima mia, che rimani ſenza la tua benigniſſima Madre, ſe vorrai vederla, e goderla in cielo, fra dolori e lagrime ti biſogna finire la tua miſerabile vita, e tener ſempre innanzi a gli occhi lo ſpecchio, e l'eſemplare della vita, e anni doloroſi di GESU, e di MARIA.

CORONA

DE' SETTE DOLORI

DELLA

SANTISSIMA VERGINE,

Solita recitarsi da' Padri Serviti.

Ex tertia par. relat. fundat. Ord. Ser. cap. 1.

℣. O Vulnerata Domina vulnera corda nostra.
℟. A mala morte libera nos Domina.
Deus in adjutorium, &c. Domine ad adjuvandum, &c.
Gloria Patri, &c.

Sancta Mater istud agas,
Cordis tui fige plagas
Cordi meo valide.

ovvero.

Santa Madre addolorata
Opra tu, che i tuoi dolori
Siano impressi a i nostri cuori.

Primo dolore.

COmpatisco, o Santa Madre addolorata, quel gran cordoglio, che vi trafisse il cuore, in udire da S. Simeone, che il vostro dilettissimo Figlio, unico amore dell'anima vostra, doveva essere conficcato in croce, e che il vostro innocentissimo petto doveva essere trapassato dalla spada acutissima del dolore. E vi prego, per questo lungo spasimo, che vi accompagnò tant'anni, ad impetrarmi grazia, ch' io da oggi avanti sappia compatire a vostra imitazione la passione, e morte del vo-

stro

ſtro Figlio, e mio Signore, e poſſa fare una buona e ſanta morte.

Un Pater noſter, &c. Sette Ave Maria, &c. Gloria Patri, &c. Sancta Mater, &c.

Secondo Dolore.

COmpatiſco, o Santa Madre addolorata, quel gran dolore, che ſoffriſte nella perſecuzione di Erode, per la morte degl' Innocenti, e fuga in Egitto, dove patiſte timori, povertà, ed incomodi, in terra foreſtiera e barbara. E vi prego per sì alta pazienza ad impetrarmi grazia di ſoffrire pazientemente, a voſtra imitazione, i travagli di queſta miſera vita, lume per conoſcere Dio tra le tenebre dell' Egitto di queſto mondo, ed una buona e ſanta morte.

Un Pater noſter, &c. Sette Ave Maria, &c. Gloria Patri, &c. Sancta Mater, &c.

Terzo Dolore.

COmpatiſco, o Santa Madre addolorata, quel gran dolore, che vi trafiſſe nella perdita del voſtro belliſſimo ed amatiſſimo Figlio GESU' in Geruſalemme, ſpargendo per tre giorni fiumi di pianto da' voſtri occhi puriſſimi. E vi prego per quelle lagrime e ſoſpiri di quei tre giorni, per voi amariſſimi, ad impetrarmi tanto lume, ch' io non perda mai il mio Dio, ma che lo trovi una volta per ſempre, e ſopra tutto nel punto della mia morte.

Un Pater noſter, &c. Sette Ave Maria, &c. Gloria Patri, &c. Sancta Mater, &c.

Quarto Dolore.

COmpatiſco, o Santa Madre addolorata, quella gran pena, che ſoffriſte, in vedere il voſtro benedetto Figliuolo, inviato al Cal-

va-

vario, con la peſantiſſima croce ſopra le ſpalle, e cadere sfiatato ſotto di quella. S' incontrarono all' ora, o mia dolente Reina, occhi con occhi, e cuore con cuore. E vi prego, per quella tormentoſa compaſſione, che ne aveſte, ad impetrarmi grazia di portare la mia croce con pazienza, in compagnia del voſtro e mio GESU', fin che vivo, e di fare una buona e ſanta morte.

Un Pater noſter, &c. Sette Ave Maria, &c. Gloria Patri, &c. Sancta Mater, &c.

Quinto Dolore.

COmpatiſco, o Santa Madre addolorata, quell' eccesſivo dolore, che ſoffriſte in vedere il voſtro amatiſſimo Unigenito morire in croce con tante pene e diſonori, e ſenza niuno di que' conforti, e refrigerj, che ſi concedono anche a' più rei. E vi prego, per la doloroſa tenerezza del voſtro cuore martirizzato, ad impetrarmi dal voſtro Crocifiſſo Figliuolo, che nella ſua croce ſiano crocifiſſe le mie paſſioni, e la mia carne, e fare una buona e ſanta morte.

Un Pater noſter, &c. Sette Ave Maria, &c. Gloria Patri, &c. Sancta Mater, &c.

Seſto Dolore.

COmpatiſco, o Santa Madre addolorata, quello ſpaſimo, che ſoffriſte in vedere ferito da una lancia il cuore di Criſto morto. Quella ferita sì, o mia dolente Madre, che tutta fu voſtra; ed in ricevere il ſuo ſantiſſimo cadavere nel voſtro ſeno materno. E vi prego per quelle angoſcie ineſplicabili dell' anima voſtra, ad impetrarmi il vero amore del mio GESU', che mi feriſca il cuore; acciò non

vi

vi trovi più luogo l'amor profano del mondo, ed una buona e ſanta morte.

Un Pater noſter, &c. Sette Ave Maria, &c. Gloria Patri, &c. Sancta Mater, &c.

Settimo Dolore.

COmpatiſco, o Santa Madre addolorata, quella ſmiſurata, ed inconſolabile amarezza, che provaſte nel riporre il voſtro morto Figlio GESU' nella ſua ſepoltura, ſino ad accomodarvelo con le voſtre mani. Rimaneſte all'ora, o mia piangente Signora, ſepolta con tutta l'anima, ove giaceva ſepolto il corpo del voſtro Figliuolo. E vi prego per tanti martirj del voſtro cuore ad impetrarmi, per i meriti de' voſtri ſette dolori, in vita, il perdono delle colpe; in morte, la protezione della voſtra preſenza: dopo morte, la gloria del Paradiſo. Amen.

Un Pater noſter, &c. Sette Ave Maria, &c. Gloria Patri, &c. Sancta Mater, &c.

Antiph. Tuam ipſius animam (ait ad Mariam Simeon) doloris gladius pertranſibit.

℣. Ora pro nobis Virgo doloroſiſſima.

℟. Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

Oremus.

DEus, in cujus paſſione (ſecundum Simeonis Prophetiam) dulciſſimam animam glorioſæ Virginis, & Matris Mariæ doloris gladius pertranſivit; concede propitius, ut qui tranſfixionem ejus, & Paſſionem venerando recolimus, glorioſis meritis, & precibus omnium Sanctorum cruci fideliter aſtantium intercedentibus, paſſionis tuæ effectum felicem conſequamur. Qui vivis, & regnas per omnia ſæcula ſæculorum. Amen.

Fi-

Finita la Corona, ſi canta il Pianto della Beatiſſima Vergine, in queſta maniera.

Il Padre dirà:

1 *STabat Mater doloroſa,*
Juxta Crucem lacrymoſa,
Dum pendebat Filius.

Il Popolo replica:
Stabat Mater, &c.

Il Padre.

2 *Cujus animam gementem,*
Contriſtatam, & dolentem
Pertranſivit gladius.
3 *O quam triſtis, & afflicta*
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!
4 *Quæ mœrebat, & dolebat*
Pia Mater, dum videbat
Nati pœnas inclyti.
5 *Quis eſt homo, qui non fleret,*
Chriſti Matrem ſi videret
In tanto ſupplicio?
6 *Quis non poſſet contriſtari,*
Piam Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?
7 *Pro peccatis ſuæ gentis*
Vidit Jeſum in tormentis,
Et flagellis ſubditum.
8 *Vidit ſuum dulcem Natum,*
Moriendo deſolatum,
Dum emiſit ſpiritum.
9 *Eja Mater fons amoris,*
Me ſentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.
10 *Fac, ut ardeat cor meum*
In amando Chriſtum Deum,

Ut

Ut ſibi complaceam.
11 *Sancta Mater iſtud agas,*
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.
12 *Tui nati vulnerati,*
Tam dignati pro me pati,
Pœnas mecum divide.
13 *Fac me vere tecum flere,*
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.
14 *Juxta Crucem tecum ſtare,*
Te libenter ſociare
In planctu deſidero.
15 *Virgo Virginum præclara,*
Mihi jam non ſis amara,
Fac, me tecum plangere.
16 *Fac, ut portem Chriſti mortem,*
Paſſionis fac conſortem,
Et plagas recolere.
17 *Fac me plagis vulnerari,*
Cruce hac inebriari
Ob amorem Filii.
18 *Flammis ne urar ſuccenſus*
Per te, Virgo, ſim defenſus,
In die judicii.
19 *Fac me Cruce cuſtodiri,*
Morte Chriſti præmuniri,
Confoveri gratia.
20 *Quando corpus morietur,*
Fac, ut animæ donetur
Paradiſi gloria. Amen.

℣. Tuam ipſius animam doloris gladius pertranſivit.

℟. Ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

Oremus.

INterveniat pro nobis, quæſumus Domine Jeſu Chriſte, nunc, & in hora mortis noſtræ,

ſtræ, apud tuam clementiam, Beata Virgo Maria Mater tua, cujus ſacratiſſimam animam in hora tuæ Paſſionis doloris gladius pertranſivit. Per te Jeſu Chriſte Salvator Mundi, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas in ſæcula ſæculorum. Amen.

Orazione divotiſſima all' Imagine de' Sette Dolori, da dirſi inginocchioni.

SEreniſſima Regina degli Angeli, Madre di Dio, ed Avvocata de' Peccatori, con libera benignità, chiamandomi tra voſtri ſervi, vi prego vogliate farmi anche de' dolori voſtri partecipe. Udiſte voi dal ſanto vecchio Simeone l' annunzio della futura paſſione del voſtro dolciſſimo Figliuolo, e provaſte nel cuore atrociſſima pena; ed io fra penitenti lagrime deſidero, che il coltello di pura contrizione mi trafigga. Fuggiſte voi nell' Egitto, e patiſte con materno affetto effetti di timoroſo dolore; ed io fuggendo dalla tirannia del peccato, vi chieggo m' ottenghiate grazia di vivere con ſingolar cautela nella grazia del mio benedetto Redentore. Smarriſte il voſtro Figlio Giovanetto, ed eſſendo della ſua converſazione priva, ſoggiaceſte a graviſſimo tormento; ed io a voſtra imitazione devo con ſanta ſollecitudine procurare il caritativo profitto dell' anima, eſercitandomi di continuo in atti delle virtù Criſtiane. Vedendo voi il benedetto Gesù, con il peſante legno della croce ſopra le ſpalle, dirottamente piangeſte; ed io abbandonate le delizie ſenſuali e mondane, chieggo mi ſiano, per voſtra interceſſione, conceſſe azioni di ben fondata pazienza in tutte le traverſie della preſente vita. Miraſte il voſtro amoroſiſſimo Figlio, alzato ſopra il pati-

tibolo, e vi fu d'eſtrema angoſcia; deh procurate ora a me deſiderio di pronta gratitudine, ed obbedienza alle divine leggi, acciò non l'abbia di nuovo a crocifiggere con le mie colpe. Lo riceveſte dalla croce depoſto, nelle voſtre verginali braccia, e quivi più che mai le piaghe del voſtro cuore ſi rinovarono; ed ora umilmente vi ſupplico ottenghiate a me, acciò tra le braccia de' buoni deſiderj, ed infuocati ſoſpiri abbia a mirarlo, e tenerlo nel mio cuore ſcolpito. Se finalmente l'accompagnarlo alla ſepoltura fu a voi il riſtretto d'ogni altro pianto e pena; io miſero peccatore, qui a terra proſtrato, vi prego (o benigniſſima ſperanza de' voſtri ſervi) ad ottenermi col vivace ſentimento de i dolori voſtri, la vera perſeveranza nel ben oprare, acciò redento con il ſangue del benedetto Signore, e protetto dalle prezioſe voſtre lagrime, morendo abbia da eſſer libero dà' dolori eterni, e condotto là dove voi con gli altri Beati tutti godete la perpetua felicità di beatitudine per tutti i ſecoli. Amen.

F I N E.